PAOLA RENDINI

ARCHEOLOGIA ALL'ISOLA DEL GIGLIO



raccolta digitale
di saggi editi

Contiene

Dall'Età del Bronzo al III secolo a.C.

L'insediamento del Bronzo Medio del Castellare del Campese - Isola del Giglio (GR), in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, II, 1995, pp. 83-92 (con B.M. Aranguren e P. Perazzi).

Isola del Giglio, in *Luci dalle tenebre. Dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei*, Cortona 2021, pp. 225-229.

Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, III, 22, 4, 1992, pp. 985-1004 (con G.Ciampoltrini).

L'età romana

I mosaici della Villa del Saraceno a Giglio Porto, in *Atti II Convegno AISCOM*, Roma 1994, pp. 149-158.

Giglio e Giannutri: novità (e conferme) sulle pavimentazioni di età romana, in *Atti XII Convegno AISCOM*, Roma 2007, pp. 167-178.

Novità per le pavimentazioni della Villa del Saraceno a Giglio Porto (Isola del Giglio, GR), in *Atti del XIII Colloquio AISCOM*, Roma 2008, pp. 381-390

La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale, in *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Pisa 2016, pp. 65-73.

Impianti per la lavorazione di pesce conservato al Giglio e a Giannutri, in *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello 2001)*, Bari 2003, pp. 175-186.

I fari antichi di Giglio e Giannutri. Un aggiornamento, in *Palaia Philia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Galatina 2009, pp. 389-396.

Ports and Trade in the ager Cosanus and on Giglio Island from the Mid to Late Imperial Age, in *Close Encounters: Sea- and Riverborne Trade, ecc.*, a cura di M. Pasquinucci e T. Weski, Oxford, BAR 1283, 2004, pp. 85-91 (con G. Ciampoltrini).

La Tarda Antichità

Due tremissi per San Mamiliano. Spigolature da archivi fiorentini fra Otto- e Novecento, Rivista Italiana di Numismatica, 121, 2020, pp. 357-368 (con G. Ciampoltrini).

L'Isola del Giglio e le rotte bizantine in età longobarda (VI-VII secolo), in *Una terra di mezzo. I Longobardi e la nascita della Toscana*, cat. mostra a cura di C. Valdambrini, Cinisello Balsamo 2022, pp. 397-407.

Archeologia subacquea all'Isola del Giglio

L'Isola del Giglio e la rete degli approdi in età arcaica, in *La valle del vino etrusco*, a cura di M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero, Arcidosso 2011, pp. 52-55.

Isola del Giglio. Il relitto di Punta Lazzaretto, in *Memorie sommerse*, cat. mostra a cura di G. Poggesi e P. Rendini, Pitigliano 1998, pp. 124-135, 231-248.

Un dolio di P. Rocius Pomp. Nuovi ritrovamenti dall'Arcipelago Toscano, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996)*, Bari 1997, pp. 55-61 (con G. Ciampoltrini).

Un relitto scavato: Giglio Porto, in *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma,* cat. mostra a cura di M. Celuzza e P. Rendini, Siena 1991, pp. 70-73; 117-134 (con contributi di P. Dell'Amico e G. De Tommaso).

Isola del Giglio. Il relitto delle Scole. La discarica portuale, in *Relitti di Storia. Archeologia Subacquea in Maremma,* cat. mostra a cura di M. Celuzza e P. Rendini, Siena 1991, pp. 70-73; 106-116

Materiali post-classici del relitto di Giglio Porto, in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria,* Firenze 2013, pp. 325-330

L'INSEDIAMENTO DEL BRONZO MEDIO DEL CASTELLARE DEL CAMPESE -ISOLA DEL GIGLIO (GR)

L'insediamento

L'isola del Giglio è - esclusa la piccola Giannutri - la più meridionale e la più vicina alla costa delle isole dell'Arcipelago Toscano. Per questa prerogativa e per la straordinaria ricchezza di sorgenti perenni (più di trenta: Brandaglia 1985) il Giglio è stato in ogni epoca un punto d'approdo fondamentale lungo le rotte del Tirreno (Rendini 1988; 1991; Bound 1991). In particolare il suo ruolo si delinea in modo evidente lungo le rotte di collegamento tra la penisola italiana, la Sardegna e la Corsica e le coste meridionali della Francia e della Spagna.

Di recente è stata documentata con dovizia di particolari una intensa frequentazione dell'isola nel Neolitico (Brandaglia 1985; 1987; 1991a), e ricognizioni di superficie e scavi episodici e programmati stanno accertando una continuità di vita ininterrotta fino ai giorni nostri (Brandaglia 1988; 1991b; Rendini 1988; Ciampoltrini-Rendini 1992; Aranguren *et alii* 1991-92). Questi primi risultati, soprattutto per quanto attiene alla frequentazione preistorica dell'isola, concordano pienamente con quanto avevano evidenziato le ricognizioni di Bronson e Uggeri (Bronson-Uggeri 1970): la grande dispersione di materiali lungo i crinali interni dell'isola - Castellucci, Pagana, Terneti, ecc. - e soprattutto la forte concentrazione su alture in prossimità della costa, come appunto il Castellare del Campese, a circa 60 m slm.

Il golfo del Campese si apre sulla costa occidentale, offrendo con la sua profonda insenatura riparo ai venti di Nord. Oggi la sua conformazione appare profondamente mutata dai detriti dei due torrenti, la Botte e l'Ortana, che scorrono a Est e a Ovest del Castellare, ormai praticamente inesistenti, ma che nel corso del tempo hanno prolungato con una spiaggetta la baia, congiungendo con la terraferma sia il rilievo che oggi improvvisamente si erge sulla spiaggia, occupato da poche case, sia lo scoglio su cui fu costruita la Torre Medicea. La collina del Castellare appariva pertanto lambita dal mare, su cui prospettava con un pendio quasi verticale, caratteristica che la rendeva ben difesa nonostante l'esigua altitudine.

La sommità del Castellare, battuta dai venti di Maestrale e Tramontana, offriva e offre un ottimo punto d'avvistamento e di controllo sul Tirreno, coprendo il braccio di mare che giunge alle isole di Montecristo e alla Corsica, evidenti sull'orizzonte nei giorni di buona visibilità. Se si considera che alle spalle del Castellare del Campese una catena di colline raccorda e rende visibile qualsiasi segnale tra questa e il sito di Giglio Castello, da cui si domina il mare del canale dell'Argentario, si capisce l'importanza strategica non solo del sito in esame, ma anche dell'intera isola del Giglio. Inoltre non è inopportuno ricordare che proprio nelle vicinanze del Castellare del Campese esistevano giacimenti di metalli, sfruttati sino a venti anni fa (1).

La campagna di scavo del Castellare fu intrapresa sulla scorta dei risultati di una ricognizione, e soprattutto dello scavo del relitto arcaico del Campese (Bound 1991), su preciso interessamento del Soprintendente Francesco Nicosia, per definire la struttura del piccolo ma significativo approdo in cui l'antica nave aveva attraccato. Le due campagne di scavo principali (1987 e 1991) con una piccola appendice nel '92, hanno consentito di indagare un'area di circa 100 metri quadrati, in cui si è accertata la presenza di ben tre insediamenti: uno romano del III secolo a.C., uno etrusco del VI secolo a.C., infine quello più esteso ed articolato, del Bronzo Medio (Aranguren-Perazzi-Rendini 1991-92). Lo scavo è

---

1. Si tratta delle miniere di pirite, ad ovest del Golfo del Campese, dalle quali proviene l'omonimo ripostiglio, cfr. Bizzarri 1965; Bietti Sestieri 1985

stato condotto sulla sommità della collina, che conserva ancora in gran parte la sistemazion a terrazze per la coltivazione di olivi, sebbene questa attività sia stata ormai abbandonata. Molte delle pietre che costituivano le "greppe", il termine locale che designa i muretti di terrazzamento, sono state recuperate smantellando le antiche strutture, soprattutto etrusche.

La continua frequentazione del sito, ed i lavori di sistemazione agricola hanno profondamente interferito nel tempo sulle stratigrafie originali, tuttavia sul pianoro che si apre sul fianco meridionale del pendio è stato possibile recuperare una serie di strutture che insieme alla grande abbondanza di materiali fanno presupporre una intensa, seppure non lunghissima, frequentazione nell'età del Bronzo Medio. La sommità della collina si presentava ridotta al nudo nucleo di granito, mentre scendendo a una quota inferiore verso Sud, la platea rocciosa originaria appariva moderatamente livellata verso Est, dove si conservava una spessa sedimentazione terrosa, e affiorante sul piano di campagna ad Ovest (fig.1: US 15, US 2).

A Sud il pendio molto ripido aveva imposto la creazione di un ampio terrazzamento sostenuto da un muro più volte ricostruito nel corso dei secoli, ma oggi non più esistente, per l'azione di un intervento clandestino piuttosto profondo che aveva definitivamente alterato la situazione. L'indagine al centro del settore, al di sotto dei residui di strutture e stratigrafie storiche che, come dimostra la straordinaria presenza in esse di materiali preistorici, hanno profondamente inciso le sedimentazioni preesistenti, ha evidenziato la presenza di almeno due serie di buche di palo. Ad Ovest, nella platea di granito (US 2) (quindi con basso grado di affidabilità, essendo questa sempre stata in vista) si seguono, con orientamento Est-Ovest, almeno tre allineamenti di buche di palo di circa cm 20 di diametro, probabilmente in connessione fra loro e pertinenti alla stessa struttura. Ad Est, buche di maggiori dimensioni (L, M, N) (diam. cm 26-28) scavate su un battuto artificiale di argilla (US 15) che in questa parte del pianoro è stato steso sul granito, suggeriscono una possibile struttura (m 2 x 3 circa) di pianta ovale. All'interno delle buche talvolta (cfr. L) sono stati recuperati frammenti di ceramica o grumi d'argilla concotta, evidentemente usati per rinzeppare i pali.

Non sembrano invece pertinenti alla serie precedente le buche scoperte più a sud (O, P, Q), per la differenza di livello (60 cm dalle buche più basse, 1 metro dalle più alte). All'estremità meridionale, nonostante il danno inflitto dallo scavo clandestino, si è recuperato un battuto d'argilla arrossata dal fuoco, in cui giacevano ciottoli, pietre sbozzate e grossi frammenti ceramici compattati per formare una sorta di acciottolato (fig.1, US 25). Forma ed estensione originarie, ridotte per l'intervento abusivo a Sud e per l'interferenza di strati di frequentazione posteriori a Nord, fanno ipotizzare per la struttura una pianta approssimativamente circolare, con un diametro di circa m 2,5. Al centro, un banco di argilla concotta parrebbe indicare la presenza di un vero e proprio focolare (US 26) (2).

Il battuto con il presunto focolare poggiava su una spessa sedimentazione di terreno argilloso, nerastro, anch'esso ricco di ciottoli, ben connessi, che indicavano una lunga azione di accumulo.

A Sud-Ovest di questa struttura invece si recuperava lo strato di argilla gialla già visto, pertinente alla sistemazione del terrazzamento, in cui si apriva una fossa (di circa m 2 di lunghezza per cm 70 di larghezza) (US 30) riempita di argilla con residui di carboni e materiali del Bronzo, ma anche con alcune intrusioni ellenistiche dovute probabilmente al progressivo sfaldamento delle trincee clandestine soprastanti.

L'acciottolato 25 con il banco di concotto (US 26) al centro, trova singolari punti di contatto con le strutture di controversa interpretazione definite "strutture funzionali non abitative" a Coppa Nevigata, "capanne " a Porto Perone (Bronzo Medio 2 e 3) (3) e, in ambito geografico più vicino, con il fondo di capanna ("struttura abitativa") pavimentato con "*potsherd pavement*" della fase del Bronzo Medio nell'insediamento di Scarceta, nella valle del Fiora (4). La presenza di argilla concotta e di frammenti di intonaco di capanna anche sull'acciottolato e sul focolare potrebbero, come a Scarceta, adattarsi ai residui di una capanna anche al Castellare del Campese; tuttavia le lacune, per successive interferenze, a Nord di queste strutture impediscono ulteriori precisazioni.

2. Aranguren *et alii* 1991-92, p.675, fig.A.

3. Pacciarelli 1991-92, p.266; Cazzella 1987, pp.121-122; Lo Porto 1963, pp.301 e 370.

4. Poggiani Keller 1993, p.306.

A nord della presunta capanna, intagliata direttamente nel granito, fu messa in evidenza una grande fossa subrettangolare (fig.1, US 35) di m 4 x 2,10 circa, che fu scavata in due riprese (1987 e 1991-92). Nel primo intervento, al di sotto di uno strato di terra argillosa marrone con ceramiche del Bronzo, fu distinto all'estremità occidentale un riempimento pressoché omogeneo di terra argillosa, nera per la presenza di carboni, mista a pietre, frammenti concotti, e abbondante ceramica (5). Successivamente nel settore orientale è emersa una sequenza di focolari sovrapposti, con resti ossei e ancora ceramica con pietrame. La grande buca raggiunge m 0,80 di profondità e sul suo continuo impiego come focolare, ripetutamente rimaneggiato, fino alla colmatura finale come discarica, non sembrano possibili dubbi.

Per riassumere, nei resti recuperati nello scavo del Campese sembra possibile identificare, nel settore settentrionale, una capanna (cfr. buche di palo L-N) forse connessa con un'altra struttura (recinto, palizzata ? cfr. buche di palo A-I) con il proprio focolare (US 35) in uso per lungo tempo, mentre nel settore meridionale si individua una seconda struttura abitativa, apparentemente distinta dalle precedenti e forse realizzata in un momento successivo, anche se non troppo posteriore.

Nonostante resti incompleta la sua esplorazione, le connotazioni del sito, un promontorio naturalmente difeso e in posizione strategica a controllo della baia sottostante, permettono di includere l'abitato del Campese tra quelli con area difesa riconosciuti anche nel Bronzo Medio (Di Gennaro 1991-92), mentre per la sua ubicazione, si potrebbe anche parlare di insediamento costiero protetto. Nella rete di abitati costieri che ormai si riconoscono lungo le coste meridionali e tirreniche della penisola italiana e che testimoniano un'intensa frequentazione marittima per gli scambi commerciali anche nell'età del bronzo (Tiné 1992), l'abitato del Giglio trova infatti immediata rispondenza con gli insediamenti medio-tirrenici di Talamonaccio e della laguna di Orbetello (Fedeli 1993a), documentati da soli materiali ceramici (Fedeli 1993b).

Inoltre, come per gli insediamenti tirrenici più settentrionali (Fedeli 1993a), la vicinza di un bacino minerario potrebbe aver influito anche al Giglio nella scelta dell'ubicazione dell'abitato lungo la costa occidentale dell'isola.

Recentemente è stato sottolineato (Fedeli 1993a) il ruolo di scalo intermedio del Giglio o di Montecristo lungo la più meridionale delle rotte di collegamento con la Sardegna e la Corsica, quella certamente proveniente dal distretto tosco-laziale straordinariamente popolato e vivace nel periodo in esame. Con la Sardegna e con la Corsica e soprattutto con quest'ultima, dopo la scoperta di ceramica appenninica nel suo territorio (De Lanfranchi 1991-92), sembra innegabile un rapporto privilegiato nello scambio commerciale in particolare del Giglio, che ha svolto la stessa funzione fondamentale di approdo intermedio anche in età storica. I legami ancora da chiarire, ma evidenti tra il Giglio e la Corsica che intercorrono certamente nel periodo precedente del Neolitico (Brandaglia 1985; 1987; 1991a), sembrano confermati e rafforzati nel Bronzo Medio, forse in virtù di una maggiore frequentazione dell'isola corsa, prossima alle coste francesi, dove potevano con facilità essere convogliati, attraverso le valli fluviali interne, stagno e rame, indispensabili nella produzione del bronzo (Mohen 1989). Il reperimento di questi metalli potrebbe avere indirettamente determinato la scelta di una rotta preferenziale tra quelle note, che univa il Giglio, la Corsica e le coste della Provenza e della Linguadoca dove pure, non casualmente, sono attestati insediamenti con ceramica appenninica (Gascó 1992). (PR)

I materiali

I materiali provenienti dal Castellare del Campese sono costituiti da frammenti fittili rinvenuti in quantità estremamente abbondante, pochi reperti litici rappresentati prevalentemente da macine e macinelli ed un unico frammento metallico pertinente probabilmente ad una lesina in bronzo. Scarsi sono anche i frammenti ossei a causa della natura acida del terreno, cui si deve imputare anche il cattivo stato di conservazione della gran parte dei reperti ceramici (6).

In questa sede presentiamo solo alcuni dei materiali provenienti dalle due strutture e dagli strati

5 Cfr. sezione in Aranguren *et alii* 1991-92, p.675 fig B.

6 Lo studio dei resti faunistici è affidato a C. Corridi; lo studio petrografico in sezione sottile degli impasti è in corso da parte di P. Pallecchi.

sovrastanti contenenti anche reperti di epoche successive, essendo lo studio dell'intero complesso ancora in corso.

Struttura 25

La struttura 25 ha restituito una cospicua serie di frammenti riconducibili a un numero limitato di forme vascolari, fra cui, insieme a scodelle e piatti ad orlo rientrante ed apici conici, a olle e ollette decorate a cordoni lisci, va segnalata la presenza di tre ciotole che è stato possibile ricostruire quasi per intero: una a carena arrotondata di grandi dimensioni, una carenata con orlo a tesa e ansa a nastro sulla carena (fig. 2A,2), una infine con carena arrotondata ed ansa a nastro impostata dall'orlo alla carena (fig.2A,1).

Strato 17

Dallo strato 17, sovrastante la struttura 25 e contenente anche materiali arcaici, provengono frammenti di olle e ollette con cordoni prevalentemente lisci variamente disposti (fig.2B,2),scodelle ansate (fig.2B,4), scodelle e piatti ad orlo rientrante con apici conici sull'orlo (fig.2B,3), ciotole e tazze carenate. Un frammento di ciotola a corpo arrotondato con diametro massimo all'orlo infine presenta subito sotto l'orlo una decorazione costituita da una banda orizzontale sovrastante una serie di nastri a zig-zag alcuni dei quali campiti a punteggio (fig.2B,1 e fig.3A). Il motivo di tipo appenninico non compare nel repertorio della Macchiarola (Macchiarola 1987) ma ricorda i motivi n. 183 (nastro a zig-zag campito a punteggio e linea a zig-zag parallela) ed il n.187A (serie di zig-zag fra due nastri orizzontali), entrambi riferiti dall'Autrice all'Appenninico 1 e diffusi principalmente in area medio-tirrenica.

Struttura 35

Dalla struttura 35 proviene un'ingente quantità di materiale del quale presentiamo una campionatura che non può considerarsi sufficientemente esemplificativa poiché è relativa alle prime campagne di scavo; i materiali del 1992 sono infatti ancora in corso di sistemazione e restauro presso il Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica della Toscana. Fra i reperti sono presenti olle e ollette anche cordonate, vasi troncoconici con ansa sull'orlo (fig.2C,2) ciotole e scodelle anche di grandi dimensioni con anse verticali a nastro impostate nel punto di massima espansione (fig.2C,3), ciotole e tazze carenate (fig.2,C,5), fra cui una piccola tazza carenata, rinvenuta integra, con alta parete concava, fondo a calotta ed ansetta orizzontale impostata sulla carena (fig.3B e fig.2C,1).

I reperti provenienti dalle due strutture (25 e 35) e dagli strati superiori ad esse, contenenti anche materiali arcaici, risultano omogenei e riferibili cronologicamente alla media età del bronzo, probabilmente ad una fase non avanzata di questa.

Le maggiori affinità si riscontrano infatti con quei complessi dell'area medio-tirenica, quali in particolare Mezzano 2 (Franco 1982) e Grotta Misa (Cocchi *et alii* 1984) riferibili alla seconda fase del Bronzo Medio, anche se l'occupazione del sito pare estendersi almeno al momento iniziale della terza fase, come indica il frammento con decorazione appenninica proveniente dagli strati superiori.

Rimandando ad altra sede e all'ultimazione dello studio dei materiali nel loro insieme una più precisa definizione cronologica e culturale, ci preme qui sottolineare l'importanza che riveste il rinvenimento all'Isola del Giglio di un abitato della media età del bronzo per la comprensione dei fenomeni di trasmissione di elementi culturali fra le diverse sponde dell'Alto e Medio Tirreno. Alla serie di siti infatti ubicati lungo il litorale prospiciente il Giglio, fra il Monte Argentario e la laguna di Orbetello, alcuni genericamente riferibili al Bronzo Medio segnalati in seguito alle ricognizioni di Bronson e Uggeri (Bronson-Uggeri 1970), altri di più recente acquisizione quali i siti di Talamonaccio (Fedeli 1993b) e di Casa Brancazzi (Orbetello) (7), fanno riscontro i ritrovamenti di ceramica appenninica della Corsica (8) e quelli della Provenza e della Linguadoca (Gascó 1992).

---

7. Da Casa Brancazzi proviene anche un frammento ceramico con decorazione appenninica; si ringrazia G. Ciampoltrini che ci ha dato gentilmente questa notizia.

8. Si segnalano i ritrovamenti di Mare Stagno I, S. Agata, Monte Ortu, Filitosa (Camps 1988, De Lanfranchi 1991-92, Weiss 1992).

Il ritrovamento del Castellare del Campese viene così a confermare anche per la media età del bronzo quel ruolo di tramite che fin dal Neolitico (9) le isole dell'Arcipelago Toscano hanno svolto sulle rotte di collegamento fra le coste italiane, il comprensorio sardo-corso e le coste meridionali della Francia. (BMA, PP)

Bianca Maria Aranguren

Paola Perazzi

Paola Rendini

Riassunto *Nel quadro di un programma di ricerche della Soprintendenza Archeologica della Toscana finalizzato a precisare il ruolo rivestito dall'Isola del Giglio nelle rotte di collegamento nel Tirreno nell'antichità, sono state condotte tre campagne di scavo al Castellare del Campese, nel corso delle quali sono venute in luce testimonianze relative ad un'occupazione in età ellenistica del sito e strutture di un insediamento etrusco arcaico, che insisteva su un precedente abitato dell'età del bronzo. A quest'ultimo sono riferibili alcune strutture come buche di palo, un acciottolato con annesso focolare ed una fossa intagliata nel granito. I materiali protostorici sono riferibili in massima parte alla seconda fase del Bronzo Medio, anche se l'occupazione del sito pare estendersi almeno al momento iniziale della terza fase, come indica la presenza di ceramica con decorazione appenninica.*

Bibliografia

ARANGUREN B.M.- PERAZZI P.- RENDINI P.

1991-92 *Isola del Giglio: testimonianze dal Castellare del Campese*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.*, in *Rassegna di Archeologia* X, pp.674-675.

BIETTI SESTIERI A. M.

1985 *Ripostiglio di bronzi del Campese, isola del Giglio, Grosseto*, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano, pp.42 ss.

BIZZARRI M.

1965 *Un ripostiglio eneo nell'Isola del Giglio*, in *St.Etr.* XXXIII, pp.515-520.

BOUND M.

1985 *Una nave mercantile di età arcaica all'Isola del Giglio*, in *Il commercio etrusco arcaico*, Roma, pp.65-70.

1991 *The preclassical wreck at Campese Bay, Island of Giglio*, in *Studi e materiali* VI, pp.181-244.

BRANDAGLIA M.

1985 *Il Neolitico a Ceramica impressa dell'Isola del Giglio. L'industria litica*, in *Studi per l'Ecologia del Quaternario* 7, pp.53-76.

9. Ritrovamenti del primo Neolitico sono stati effettuati sia all'Isola del Giglio (Brandaglia 1985; 1987; 1988; 1991a; 1991b) che all'Isola di Pianosa (Ducci-Perazzi 1991, Paglialunga 1993).

1987 *Il Neolitico a Ceramica impressa dell'Isola del Giglio, L'industria litica. II.*, in *Studi per l'Ecologia del Quaternario* 9, pp.51-61.

1988 *Isola del Giglio (GR)*, in *Attività e comunicazioni, Studi per l'Ecologia del Quaternario* 10, pp.145-147.

1991a *Il neolitico a Ceramica impressa dell'Isola del Giglio. La ceramica.*, in *Studi per l'Ecologia del Quaternario* 13, pp.43-104.

1991b *Isola del Giglio*, in *Attività e comunicazioni, Studi per l'Ecologia del Quaternario* 13, pp.172-173.

BRONSON R.C.- UGGERI C.
1970 *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello*, in *St.Etr.* XXXVII, pp.201-214.

CAMPS G.
1988 *Torréen et Apenninique. Importance de l'Age du bronze en Corse*, in *Préhistoire d'une Ile. Les origines de la Corse*, Paris, pp.231-242.

CAZZELLA A.
1987 *Coppa Nevigata e il suo territorio.Testimonianze archeologiche dal VII al II millennio a.C.*, a cura di S.M. Cassano, A. Cazzella, A. Manfredini, M. Moscoloni, Roma, pp.121-128.

CIAMPOLTRINI G.- RENDINI P.
1992 *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* XXIV, pp.985-1000.

COCCHI GENICK D.- POGGIANI KELLER R.
1984 *La collezione di Grotta Misa conservata al Museo Fiorentino di Preistoria*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke* I, Roma, pp.31-65.

DE LANFRANCHI F.
1991-92 *La Corse entre les XVIème et XIVème siècles, dans ses rapports avec les facies italiens*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, in *Rassegna di Archeologia* X, pp.581-591.

di GENNARO F.
1991-92 *Insediamento e territorio*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, in *Rassegna di Archeologia* X, pp.197-205.

DUCCI S.- PERAZZI P.
1991 *Isola di Pianosa - La Scola*, in *Studi e Materiali* VI, *Notiziario, Parte I*, pp.308-309.

FEDELI F.
1993a *L'età del Bronzo*, in Fedeli F.- Galiberti A. - Romualdi A., *Populonia e il suo territorio*, Firenze, pp.60-76.

1993b *La frequentazione protostorica del Colle di Talamonaccio (GR). Nuovi materiali e revisione di vecchi dati*, in *Rassegna di Archeologia* XI, pp.149-243.

FRANCO C.
1982 *L'insediamento preistorico del lago di Mezzano*, Roma.

GASCÓ J.
1992 *L'age du Bronze moyen et récent en France méditerranéenne*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec a.C.), Atti del III Convegno di Studi*, Cagliari, pp.399-420.

LO PORTO F. G.
1963 *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, in *Not.Sc.* XVII, pp.280-380.

MACCHIAROLA I.
1987 *La ceramica appenninica decorata*, Roma.

MOHEN J. P.
1989 *Les premiers métallurgistes*, in *Archéologie de la France - 30 ans de découvertes*, Paris, pp.198-199.

PACCIARELLI M.
1991-92 *Considerazioni sulla struttura delle comunità del Bronzo Medio dell'Italia centro-meridionale*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, in *Rassegna di Archeologia* X, pp.265-280.

PAGLIALUNGA L.
1993 *Paleobiologia dei reperti scheletrici umani dell'Isola di Pianosa - Località La Scola (LI)*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del I Incontro di Studi*, Milano, pp.173-178.

POGGIANI KELLER R.
1993 *L'abitato di Scarceta (Manciano - GR) tra Bronzo Medio e Bronzo Finale*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del I Incontro di Studi*, Milano pp.301-310.

RENDINI P.
1988 *Isola del Giglio: acquisizioni sul commercio etrusco*, in T. Hackens (a cura di), *Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea*, Proceedings of the European Symposium, Ravello 1987, *PACT* 20, pp.191-199.

1991 *La documentazione subacquea*, in Celuzza M. - Rendini P., *Relitti di storia*, Siena, pp.70-73.

TINÈ S.
1992 *Italia meridionale, Sicilia, Malta tra il XVI ed il XIV sec. a.C.*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec a.C.), Atti del III Convegno di Studi*, Cagliari, pp.305-316.

WEISS M.C.
1992 *Le Corse du nord entre le XVI et le XIII s. av. J.C.*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a.C.), Atti del III Convegno di Studi*, Cagliari, pp.367-378.

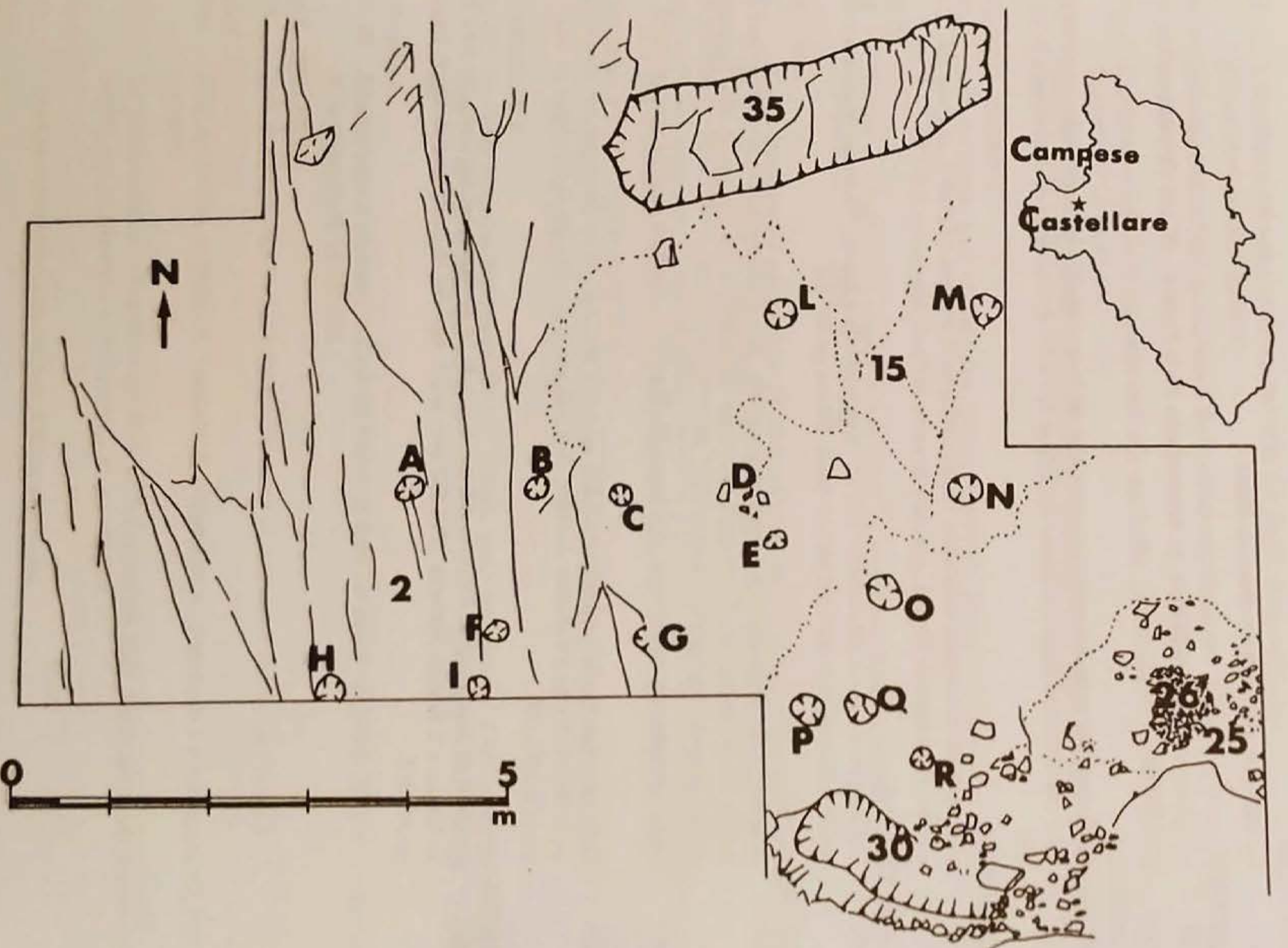


Fig. 1 - Isola del Giglio (GR). Castellare del Campese. Insediamento dell'età del bronzo, pianta.

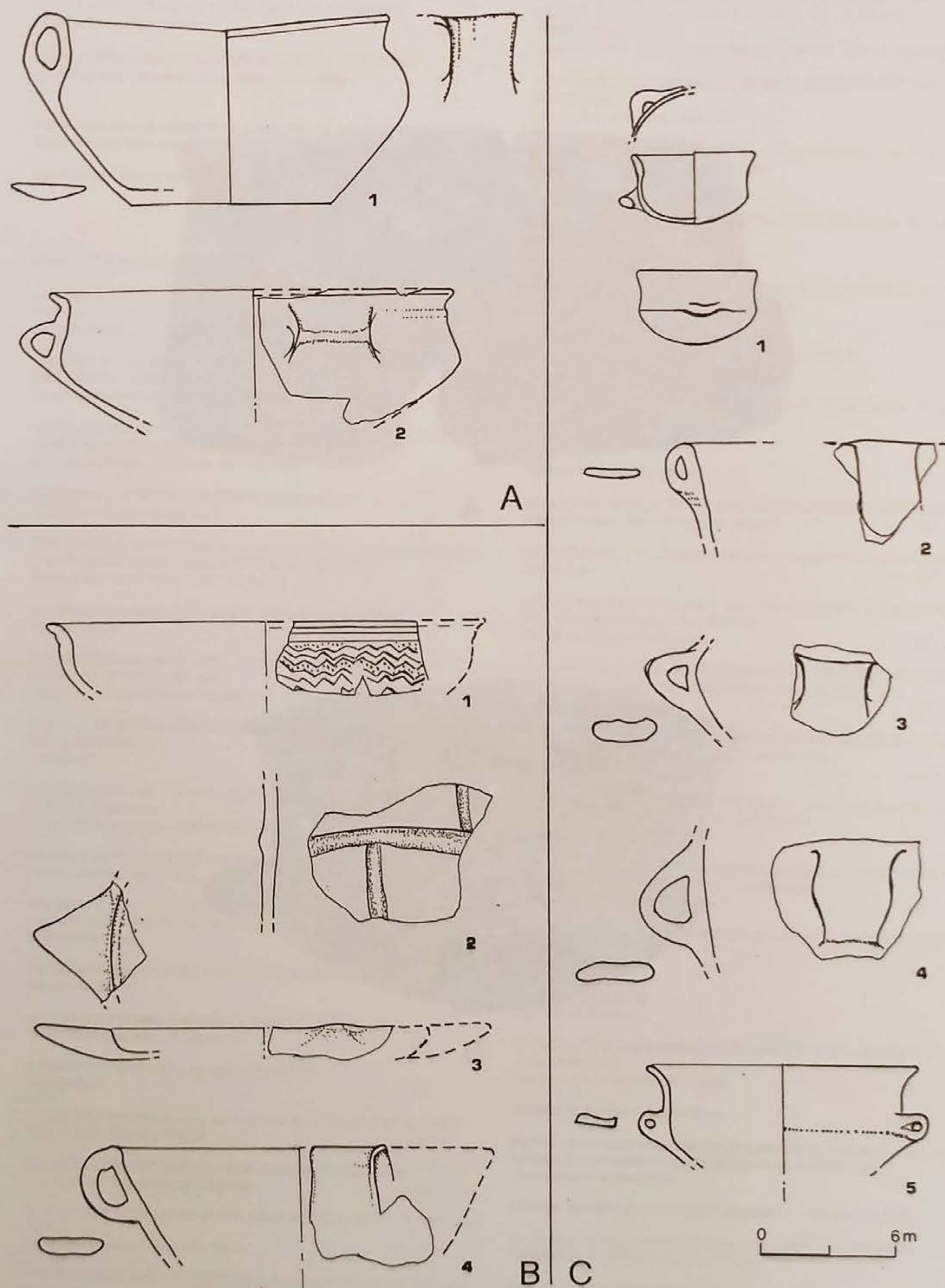


Fig. 2 - Materiali ceramici dal Castellare del Campese. A: struttura 25; B: strato 17. C: struttura 35. (Disegni di G. Ugolini e L. Viti).

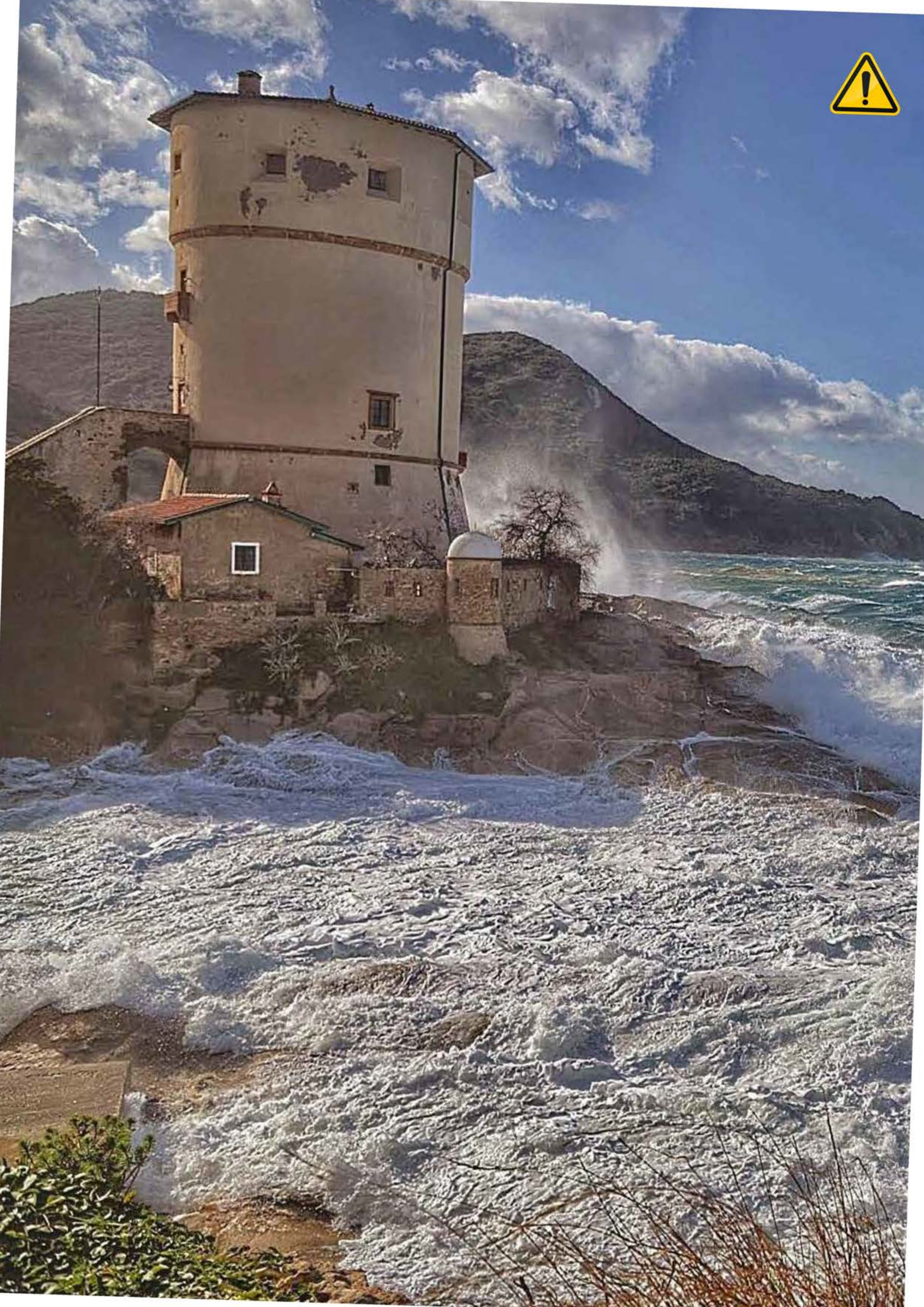


A



B

Fig. 3 - Materiali ceramici dal Castellare del Campese. A: strato 17; B: struttura 35. (Fotografie dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana).



ISOLA DEL GIGLIO

Paola Rendini

Sulla scorta degli innovativi e per certi versi inaspettati, risultati raggiunti da M. Mensun Bound e dalla sua équipe, con lo scavo del relitto, individuato nuovamente, a distanza di un ventennio della sua scoperta, nella Baia del Campese, sulla costa occidentale del Giglio[1], nel 1987 l'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana avviò un progetto di ricerca, con l'intento di affiancare, a quella sottomarina, l'indagine terrestre sul territorio prospiciente l'ampio golfo. Il relitto con il suo carico articolato, databile ai decenni iniziali del VI secolo a.C., probabilmente di origine greca[2], gettava una luce nuova sul ruolo dell'isola del Giglio lungo le rotte tirreniche dell'epoca e richiamava l'attenzione sull'orografia del paesaggio affacciato sul golfo del Campese, particolarmente idonea alla funzione di uno scalo marittimo di prima età arcaica.

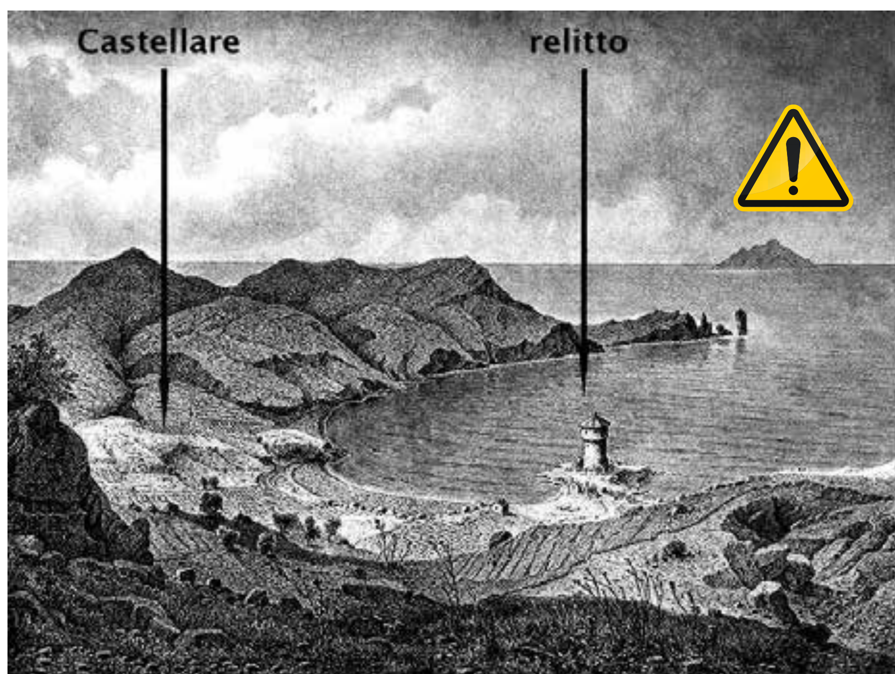
L'insenatura è l'unica aperta sulla ripida costa occidentale e, sebbene interventi di età moderna ne abbiano in parte modificato l'aspetto originario, conserva ancora elementi significativi a sostegno di quest'ipotesi. Due modesti promontori ne chiudono le estremità – a nord lo Scalettino con lo scoglio dell'Isolella, ora connesso alla terraferma, di granito, formazione originaria pressoché dell'intera isola; a sud la Punta del Faraglione, prolungamento del Franco, di natura calcarea – e una spiaggia li raccorda, probabilmente più arretrata nell'antichità di quella odierna, prodotta dagli apporti alluvionali di due torrenti, la Botte a nord e l'Ortana a sud, oggi intubati. Un modesto rilievo divide la spiaggia al centro; alle sue spalle la collina del Castellare del Campese (m. 68,9 sul mare) fa da spartiacque alle valli dei torrenti ricordati e offre una visibilità sull'intero golfo e sull'orizzonte marittimo verso ovest (fig. 1)[3].

L'area del Campese nella bibliografia archeologica era già nota per il ritrovamento di un ripostiglio di bronzi nel 1950, databile al passaggio tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro e per quelli effettuati sullo stesso Castellare, durante la prima indagine di superficie condotta al Giglio nel 1968 da R.C. Bronson e G. Uggeri, tuttora di fondamentale importanza per l'inquadramento storico dell'isola[4]. In questo contesto lo scavo del Castellare si proponeva di colmare la lacuna riguardante la frequentazione etrusca di età arcaica al Giglio.

Le due campagne di scavo, effettuate nel 1987 e 1991[5], sul versante meridionale del rilievo, immediatamente sotto la sommità, in posizione riparata dai venti, hanno confermato la presenza di una capanna ovale con piccoli annessi, in parte infossata nel banco naturale di granito e in parte costruita con blocchi della stessa pietra e altri modesti residui di abitazioni (figg. 2-3)[6]. I pochi ma significativi materiali rinvenuti (frammenti di anfore etrusche, di ceramica da fuoco, di piatti in figulina, di bucchero), non casualmente confrontabili con i reperti etruschi restituiti dal relitto del Campese, confermano il collegamento dell'insediamento con l'approdo a cui era diretta la nave greca[7]. Il ruolo strategico del sito per il controllo della navigazione nel Tirreno nord-occidentale, appariva confermato e enfatizzato dalle ripetute rioccupazioni, emerse dallo scavo: il complesso etrusco arcaico si sovrapponeva a un esteso abitato del Bronzo Medio e su questi, più tardi, tra IV e III secolo a.C., si era stanziata una guarnigione romana di ridotte dimensioni[8].

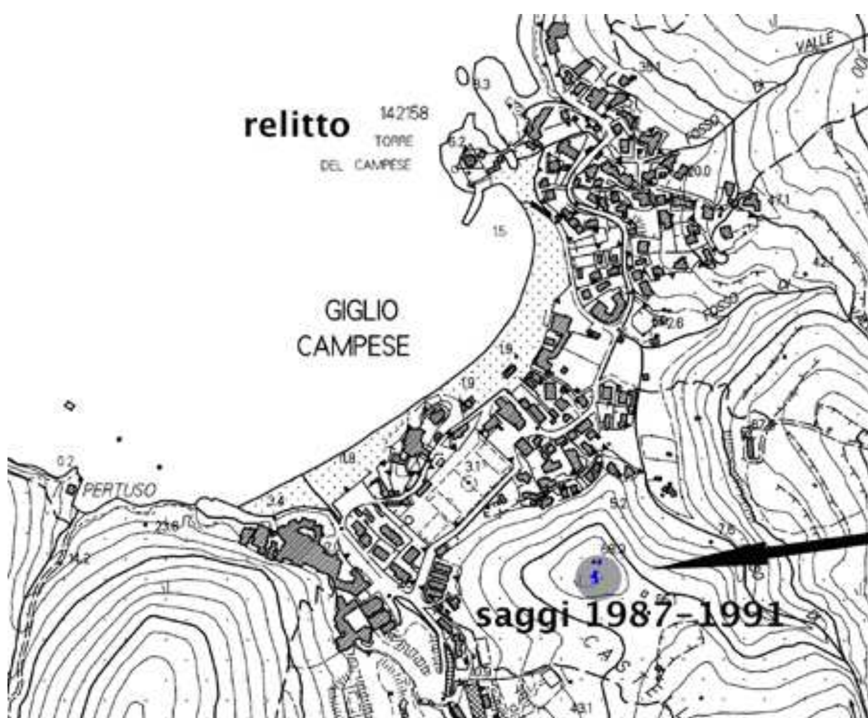
Nel 1987, sul culmine della collina, un saggio – condotto per verificare la persistenza di eventuali resti di una stazione di avvistamento sul sottostante golfo e di segnalazione a distanza – mise in luce, sotto un modesto interro, privo di materiali significativi per la cronologia, un'ampia piattaforma ovale di roccia livellata, apparentemente idonea alla

Pagina a fronte:
Isola del Giglio - Giglio Campese "La torre medicea", (foto Piero Landini)



funzione ipotizzata, soprattutto se si considera la natura provvisoria e precaria di tali apprestamenti di natura difensiva, alla luce delle fonti antiche (fig. 2, in alto a destra).

Prima dell'esame diretto di queste ultime, un cenno meritano i precoci contatti fra le isole dell'Arcipelago Toscano, intercorsi anche in età preistorica, nel Neolitico, fra il Giglio e la lontana Pianosa, ma soprattutto nel Bronzo Medio[9], quando l'incremento del traffico marittimo nell'alto Tirreno determina la nascita di insediamenti in posizione strategica – come quello del Castellare del Campese – a Talamonaccio,







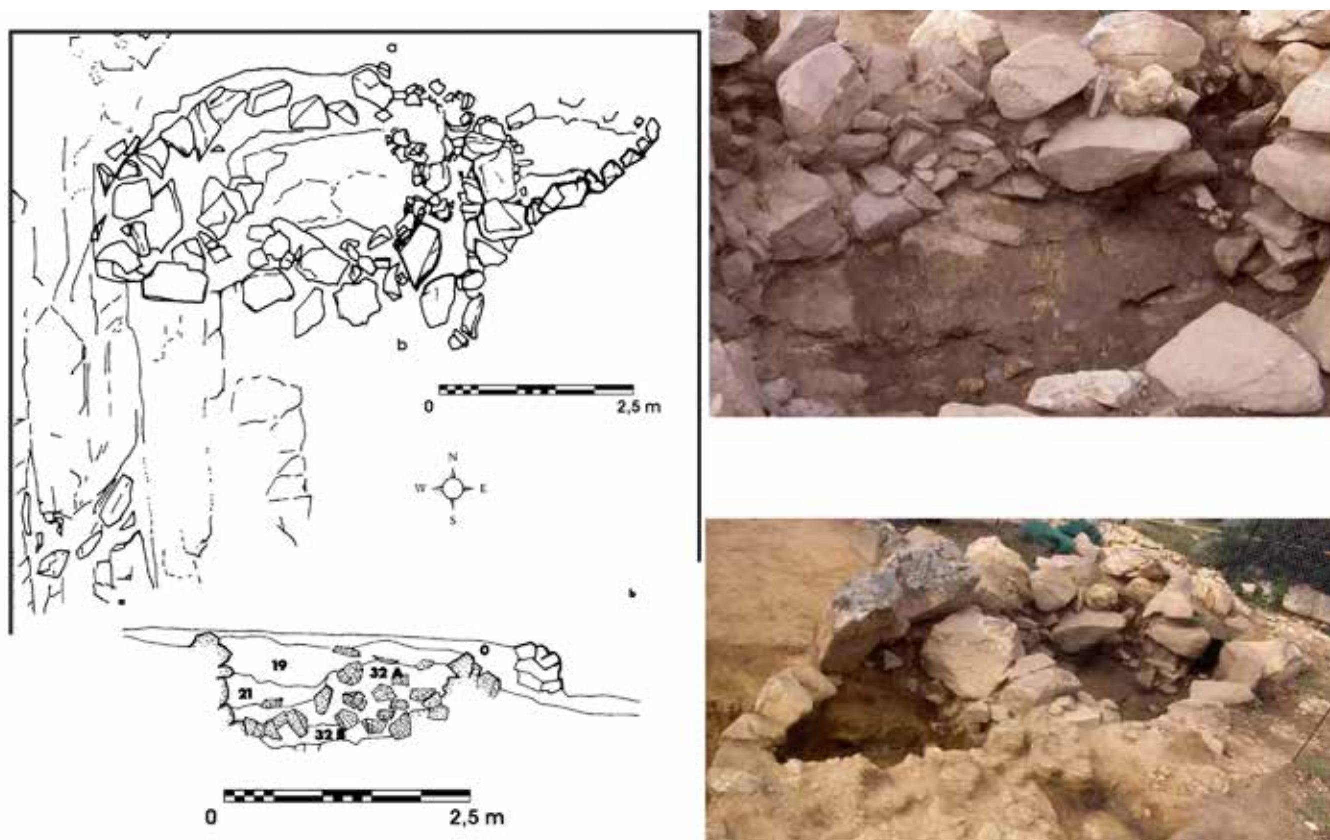
Dall'alto:

Fig. 1 - Baia di Giglio-Campese. Veduta da Arciduca *Luigi Salvatore* 1900

Fig.2 - Baia di Giglio-Campese. Castellare, pianta e particolari

a Pianosa, nel golfo di Punta Ala, che delineano la rete di rotte commerciali tra l'Etruria Meridionale e la costa francese. La rotta d'altura verso la Corsica, attraverso Giglio, Montecristo, Pianosa, assicurava il collegamento con la Provenza, meta fondamentale per lo scambio dei metalli del distretto tosco-laziale con lo stagno della valle del Rodano. Una rete così articolata richiedeva chiaramente un sistema strutturato di controllo sul mare, anche con l'ausilio di segnalazioni luminose.

Il ricorso alle fonti antiche, scandagliate estesamente da specifici studi[10], consente oggi, con cautela, di ricostruire, a fianco della rete di rotte marittime ormai adeguatamente accertata dall'evidenza archeologica, il sistema di segnalazioni luminose connesso alla navigazione in età storica, a partire almeno dall'VIII secolo a.C., sulla scorta dei precedenti



di età preistorica. I riferimenti indiretti di Omero a segnalazioni di fuoco per comunicare situazioni di rischio o richiamare l'attenzione a distanza[11], le allusioni alla competenza dei Fenici nella navigazione notturna, grazie alla loro capacità di orientamento con gli astri[12], permettono di attribuire tale rischiosa prassi anche ai Greci e agli Etruschi e confermano che alcuni siti strategici erano potenziati per la sicurezza sui mari. La Baia del Campese, chiusa da promontori, al riparo del vento predominante di Maestrale, corredata del rilievo del Castellare, con ampia potenzialità visiva dall'alto, risponde alle esigenze delineate dalla tradizione storica; inoltre è provvista di fonti perenni di acqua dolce e presenta, allo stesso tempo, sia le caratteristiche del buon approdo omerico, che non necessita di ormeggi e permette di tirare le navi a secco, in attesa del favore dei venti[13], sia quelle di un buon approdo fenicio[14]. Nell'Etruria settentrionale la situazione del Campese, con lo scalo marittimo ai piedi di un promontorio, sembra ipotizzabile negli apprestamenti di Punta Ala, con indizi di frequentazione di epoca etrusca[15].

Nuova luce, è il caso di dirlo, sul sistema di segnalazioni visive in genere e sul sito del Castellare in particolare, sembra suggerire una fonte, finora passata inosservata, che integra quelle note e permette di comprendere la dinamica e la metodica di attuazione con il fuoco dei collegamenti visivi, tra siti a grande distanza sul mare. Eschilo nell' "Agamennone", attraverso le parole di Clitennestra "Un falò passava il segnale all'altro falò" descrive come l'annuncio della vittoria greca sia giunto da Troia a Micene, attraverso un lungo viaggio, passando per vari, intermedi, punti di fuoco, collocati su vette o promontori in posizione nevralgica, nominati uno per uno, disseminati lungo le coste del Mediterraneo dall'Anatolia alla Grecia[16]. Il termine usato da Clitennestra è *phryktós* ("torcia"), da cui deriva *phryktoría* (*phryktós* e *oráo*), definizione tecnica del metodo di segnalazioni trasmesse con fuoco a distanza, qui descritto[17]. Recentemente il sistema è stato sottoposto ad una verifica scientifica, che ne ha dimostrato l'effettiva possibilità di realizzazione nelle condizioni di visibilità dell'età antica[18]; del resto in Grecia se ne conoscono applicazioni anche in età moderna.

Di un analogo espediente si ha notizia nell'Arcipelago Toscano, almeno fino al XIX secolo, quando il distaccamento di detenuti confinati da Pianosa a Montecristo, da quest'isola con il fumo chiamava le navi in soccorso; ma per il sito gigliese in esame, appare più

Fig. 3 - Baia di Giglio-Campese. Pianta scavo e vedute



Fig.4 - Veduta dell'arcipelago toscano tra la Corsica e il litorale tirrenico (NASA ISS043-E-3066. "Image courtesy of the Earth Science and Remote Sensing Unit, NASA Johnson Space Center" http://eol.jsc.nasa.gov)

significativa la testimonianza di segnalazioni di fuoco "miracolose", accese sulla vetta più alta dell'isola di Montecristo, per la morte di San Mamiliano e viste al Giglio, da cui partì un'imbarcazione per prelevare il corpo del santo con i residui confratelli, alla fine del V secolo d.C., in un periodo di grande difficoltà per ogni forma di collegamento[19].

In realtà dalla sommità del Castellare del Campese sono visibili a nord parte dell'Elba, il promontorio di Piombino e accanto, a nord-est, Punta Ala, ma non Montecristo, coperta dalla Punta del Faraglione, come la Corsica (fig. 4). Tuttavia Montecristo appare all'orizzonte, spostandosi di poco verso est**,** anche ad altitudine minore, dalla spiaggia o dal mare (fig. 1), ma soprattutto dalla collina più elevata, che raccorda i rilievi del Campese, fisicamente, con la dorsale montuosa che percorre il Giglio da nord a sud e che con le sue punte più elevate, Castello e Poggio della Pagana, con una visibilità a 360° domina e controlla anche il canale dell'Argentario. La catena di colline dal Campese al Castello garantiva nell'antichità il passaggio di un segnale luminoso in poco tempo, da un versante all'altro dell'isola.

La rotta seguita dalla nave del Campese, proveniente dall'Etruria meridionale, prevedeva probabilmente, dopo la sosta al Giglio, di toccare Montecristo, la Corsica, per raggiungere infine la Provenza. Si trattava di una nave dedita all'*emporíe,* come ha dimostrato Cristofani[20], la forma di scambio commerciale specializzato, che, tra VII e VI secolo a.C., esercitavano i mercanti greci di professione, negli empori lungo le principali rotte di collegamento tra il bacino orientale del Mediterraneo e l'area etrusca ad Occidente. L'insediamento del Castellare, nella sua conformazione, rappresenta il tipico approdo dell'*emporíe* di prima età arcaica; in particolare nella rotta di altura verso la Francia meridionale costituisce un punto di riferimento e di rifornimento obbligato. In quest'ottica la sosta dell'imbarcazione allo scalo del Campese appare indispensabile prima della traversata in mare aperto, per l'approvvigionamento dell'acqua, ma anche di un altro fondamentale strumento per la navigazione, non adeguatamente valorizzato: il corredo di ceppi d'ancora di granito, lavorati in prossimità della cava, sul banco affiorante a nord della baia, e quindi facili da imbarcare[21].

Nonostante le appetibili caratteristiche, l'insediamento sul Castellare, stando ai risultati dello scavo, ebbe vita breve. Già alla fine del VI secolo i recuperi sottomarini indicano

anche lungo le coste del Giglio un cambiamento nelle rotte[22], con il successo di quelle in risalita verso l'Elba o di cabotaggio[23]. Soltanto più tardi, agli inizi del III secolo a.C., quando diventa urgente per Roma difendersi dai Cartaginesi insediati in Sardegna e Corsica, il Castellare viene di nuovo occupato in funzione anti-punica e forse viene riattivato il suo ruolo di *phryktoría*, come sembra confermare il presidio che viene contemporaneamente fondato sulla collina che controlla da sud le insenature portuali della costa orientale dell'isola, corrispondenti all'attuale Giglio Porto[24].

Cessato il pericolo, infatti, sarà questo a prevalere, frequentato da navi con ceppi di piombo e di ferro e segnalato da faro edificato in muratura e inserito nella rete dei "punti di fuoco" tirrenici. Nel mondo romano si è passati alle rotte strutturate e alla segnaletica fissa[25].

NOTE

1 Bound 1991a; Bound 1991b; Bound 1991c.

2 Cristofani 1998; per un'ipotetica origine etrusca Colonna 2006a, da ultimo una sintesi in Nardò 2016 -2017.

3 Arciduca Luigi Salvatore 1900, tav. fra pp. 8 e 9.

4 Bronson-Uggeri 1970, p. 202, nn. 5, 7, con bibliografia precedente.

5 L'area fu indagata per un'estensione di 150 mq. Il maltempo richiese per la conclusione dei lavori una breve appendice nel 1992.

6 Rendini 2004, pp. 327-328; Ciampoltrini-Rendini 2012.

7 Rendini 1999, p. 69.

8 Ciampoltrini-Rendini 1992, pp. 994-996; Aranguren-Perazzi 2016.

9 Aranguren-Perazzi 2016.

10 Janni 1996; Donati-Cappuccini 2009; Giardina 2010; Giardina 2012.

11 Donati-Cappuccini 2009, p. 386; Giardina 2010, p. 12; Giardina 2012, pp. 443-444.

12 Braudel 1998, pp. 231-233; Donati-Cappuccini 2009, p. 386; Giardina 2012, p. 444.

13 Janni 1996, pp. 78; 359-362.

14 Thuc. VI, 2. Analoghe caratteristiche evidenzia il porto naturale o di ancoraggio descritto da Vitr. *de Arch.* V, 12.

15 Donati-Cappuccini 2009.

16 Aeschyl. *Ag*., 281-319; *ibidem*, 476 per la citazione dei *phryktoría.*

17 Per il termine tecnico, cfr. Schol. Aesch. *l.c.*; per la sua prima citazione Aristoph. *Av*. 1156. Allo stesso tipo di segnalazioni sembra di poter avvicinare i *phôta pyrsôn*, ricordati per il promontorio di Punta Ala, in Donati - Cappuccini 2009, p. 386; v. inoltre 4.4: Cappuccini, in questo volume.

18 Cfr. Ciaramella 2015.

19 Ciampoltrini-Rendini 2020, p. 363 con bibliografia.

20 Cristofani 1998.

21 Bound 1991b, pp. 238-242; Bound 1991c, pp. 35-37. Altri due ceppi, recuperati presso l'area del relitto e consegnati alla Soprintendenza da un privato, sono conservati al deposito della Soprintendenza di Grosseto; alla Fortezza Spagnola di Porto Santo Stefano nella mostra permanente. Il ceppo già visto e citato da Bound presso la Guardia di Finanza di Giglio Porto è oggi conservato presso il Comune di Isola del Giglio.

22 Cfr. il complesso della Galbugina, in Rendini 2011, pp. 54-55.

23 Maggiani 2006.

24 Ciampoltrini-Rendini 1992, pp. 991-994.

25 Rendini 2009.

PORTI E TRAFFICI NEL TIRRENO SETTENTRIONALE FRA IV E III SECOLO A.C. CONTRIBUTI DA TELAMONE E DALL'ISOLA DEL GIGLIO

I. Il portus Telamonis

L'abitato di *Telamon*, sull'odierno Poggio di Talamonaccio, è ancora, grazie agli scavi e ai recuperi dei decenni finali dell'Ottocento, uno dei meglio conosciuti nell'Etruria d'età ellenistica, tanto negli aspetti dell'insediamento, per i cospicui reperti forniti dalle abitazioni incontrate negli scavi del 1888, che della necropoli, messa in luce dai Vivarelli intorno al 1877, e del celeberrimo santuario, esplorato nel 1892 con un'esemplare campagna[1].

Anche se la funzione portuale svolta dalla città ancora negli ultimi anni di vita, prima della distruzione sillana, era largamente documentata dalla tradizione letteraria[2], fino alla sistematica ricognizione recentemente condotta nell'area di Fonteblanda (tav. LVI) si poteva ancora dubitare della collocazione del *portus Telamonis*, tanto che non mancava chi lo poneva a Sud del pianoro di Talamonaccio, facendolo coincidere con la foce dell'Osa. L'area portuale di *Telamon* è invece, ovviamente, da cercare nell'ampia laguna che, ancora nell'Ottocento, si addentrava fin verso Collecchio, ed era

A G. Ciampoltrini si devono il cap. I e l'*Appendice*; a P. Rendini il cap. II; le conclusioni sono frutto dello scambio d'idee fra gli AA. Disegni di G. Ugolini, della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, e degli AA. Il lavoro utilizza parte delle comunicazioni tenute dagli AA. al Convegno di Ravello 1989, «Flotte e commercio nel Mar Mediterraneo in epoca ellenistica».

[1] Cf. G. Ciampoltrini, *Talamone e l'area costiera*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, a cura di A. Carandini, Milano 1985, 115-118, con bibliogr. ant.; G. Sensi, *Gli scavi di G. Sordini sul poggio di Talamonaccio*, Firenze 1987; O. W. Von Vacano, *Der Talamonaccio. Alte und neue Probleme*, Firenze 1988.

[2] Per tutti Plut., *Mar.*, 41.

distinta dal Golfo di Talamone da una sottile duna, giungendo da un lato — a occidente — a lambire il moderno Talamone, e, dall'altro lato, sin quasi a Fonteblanda[3]. Della laguna doveva essere sfruttato, per tutta l'età etrusca, soprattutto l'angolo sud-orientale, protetto dal rilievo che culmina nelle pur modeste vette di Bengodi e della Puntata, e forse congiunto al mare da un emissario naturale, che parrebbe ripetuto dalle moderne opere di canalizzazione; in questo settore, fra il versante orientale della Puntata e la sottostante piana, si concentra infatti l'insediamento etrusco, sia d'età arcaica — oggetto, dopo le ricognizioni del 1987, di una prima campagna di scavi nel 1991 — che del pieno V sec. a.C., segnato anche da un tempio, indiziato dai ripetuti ritrovamenti di terrecotte architettoniche[4].

Le vicende dei lavori agricoli hanno consentito invece di definire concretamente, ancora con la ricerca di superficie, l'abitato «portuale» della prima età ellenistica, solo con le ricognizioni del 1991, anche se già i ritrovamenti casuali degli inizi del secolo indicavano che questo doveva essere individuato sul rilievo Bengodi - Puntata[5]. L'assoluta mancanza di materiali sulla sommità del Bengodi sembra confermare che gli sbancamenti prodotti per ricavare inerti destinati alla bonifica della laguna hanno cancellato i monumenti descritti dal Pasqui, la cui cronologia è quindi destinata a rimanere incerta, se non per il piccolo sepolcreto, riferibile al VI sec. d.C.[6].

Il versante della Puntata che prospetta l'entroterra, invece, fornisce cospicue tracce di un esteso abitato, forse completamente sconvolto dai pesanti lavori agricoli, e dalle ripetute colture arboree, che pare articolarsi in più unità (tre-quattro), ciascuna di un'estensione valutabile intorno ai 100-150 m^2, salvo la settentrionale, più vasta, che occupa an-

[3] Cf. in merito *Cartografia storica dei Presidios in Maremma*, a cura di L. Rombai - G. Ciampi, Siena 1979, in partic. 116, nr. 35.

[4] G. Ciampoltrini - P. Rendini, *Fonteblanda: indagini preliminari sull'abitato arcaico*, in corso di stampa in Studi e Materiali, 7 (Atti del Convegno di Cortona 1989); G. Ciampoltrini, *Talamone. L'abitato arcaico*, in corso di stampa in *Paesaggi d'Etruria;* Id., s.v. *Telamone*, in corso di stampa in *EAA*, suppl. II.

[5] U. Pasqui, *Talamone. Scoperte sul colle di Bengodi*, NSA, 1908, 100-104.

[6] Pasqui, *art. c.*, 102; sul sepolcreto, G. Ciampoltrini, *Un'armilla tipo Bengodi da Vada, (Livorno)*, Archeologia Medievale, XIV, 1987, 435-438.

che la sella chiusa immediatamente, ad E e ad O, da precipiti scarpate. Una concreta valutazione dell'estensione complessiva dell'insediamento è comunque subordinata ad almeno due incognite: le dimensioni delle frane sul lato che prospetta il mare; il «trascinamento» prodotto dai lavori agricoli, anche con possibili opere di terrazzamento artificiale. Sembra acquisito, comunque, che l'agglomerato non doveva raggiungere dimensioni urbane, pur se superava, sia per l'estensione complessiva che per l'articolazione, i tratti dell'«abitato isolato», in senso stretto. L'assenza di opere di fortificazione, più che alle manomissioni posteriori, potrebbe essere connessa alla natura del luogo, che se si presentava, nell'antichità, in maniera non dissimile dall'attuale, era adeguatamente difeso almeno su tre lati dalle scarpate naturali.

La massiccia presenza di laterizi di copertura (coppi e tegole) e di pietre non autoctone, sommariamente sbozzate, assicura sull'aspetto «organizzato» che l'abitato portuale doveva presentare; frammenti di nenfro, non frequenti ma neppure casuali, sembrano indicare una particolare cura almeno per qualche costruzione. Le restituzioni ceramiche, non abbondanti, sono assolutamente omogenee, e paiono circoscrivere la vita dell'insediamento ai decenni finali del IV sec. a.C., e al massimo, ai primi anni del III.

La ceramica a vernice nera, che sembra aver avuto un ruolo modesto nella suppellettile da mensa, è presente con pochi frammenti di forme aperte non meglio definibili, ma raccordabili, per il profilo, e per la decorazione del piede; alle produzioni etrusche che, sullo scorcio finale del IV secolo, imitano l'estrema produzione attica, largamente acquisita a *Telamon* (cf. *infra, Appendice*), e di *skyphoi* (tav. LVII, 1-2); sono attestati anche minuti frammenti con sovraddipintura, tipologicamente non meglio definibili. L'assenza della produzione dell'«Atelier des Petites Estampilles», che a partire dai decenni iniziali del III secolo inonda tutti gli insediamenti costieri del Tirreno, penetrando ampiamente anche nell'interno, ed è rappresentata nei recuperi del Talamonaccio da almeno un settantina di esemplari[7], parrebbe signifi-

[7] Materiali inediti del Mus. Arch. di Firenze.

cativa. In misura ancor più rilevante che negli insediamenti della valle dell'Albegna la cui fine è connessa alla campagna romana del 280 a.C. — Ghiaccioforte, Saturnia — la ceramica da mensa è fornita soprattutto dall'impasto buccheroide grigio, estrema attestazione di una secolare produzione fittile, in cui è modellata una vasta gamma di forme aperte: la coppa, carenata o con labbro variamente modanato; il piattello con larga tesa (tav. LVII, 3-5, 7)[8]. In misura minore, e soprattutto per forme aperte (tav. LVII, 6, 13), si ricorre ad una pasta depurata, avana, dura, che godrà ancora di largo successo nella prima metà del III secolo, seppure fornita di ingobbio[9]. Ugualmente destinati a duratura fortuna, e quindi utilizzabili in misura modesta come indicatore cronologico, sono gli impasti da cucina, bruno-rossastri, con inclusi granuliformi, eterogenei, in cui sono prodotte olle con labbro ingrossato, pendulo (tav. LVII, 11-12)[10].

Se gli impasti da cucina, come la produzione buccheroide, sono verosimilmente «locali», l'apertura alle importazioni che sembra lecito attendersi in un insediamento marittimo è dimostrata, fra le ceramiche, più ancora che dalle modeste acquisizioni di prodotti a vernice nera, o sovraddipinta, dai bacini d'impasto «chiaro sabbioso», con minuti inclusi eterogenei (tav. LVII, 10), frutto di una secolare tradizione manifatturiera dell'Etruria meridionale, che sembra giungere ad esaurimento solo nel corso del III sec. a.C.[11]; e dalle anfore etrusche, presenti in misura apprezzabile, con almeno quattro esemplari dell'estrema versione del tipo Py 4, tre della variante con breve labbro ingrossato, «a mandorla»[12],

[8] Per questa produzione, CIAMPOLTRINI, *Talamone* cit., 117-118; M. MICHELUCCI, *Doganella-Kalousion*, in *La romanizzazione dell'Etruria* cit., 110-114, 112, fig. 122.

[9] G. CIAMPOLTRINI, *Orbetello. Scavi in località La Parrina*, Studi e Materiali, 6, 1991, 260-269, 266, fig. 8, 12-14.

[10] Per questi, CIAMPOLTRINI, *Orbetello* cit., 266, fig. 8, 16.

[11] CIAMPOLTRINI, *Orbetello* cit., 266, fig. 8, 17; E. J. SHEPHERD, *Ceramica acroma, verniciata, argentea*, in *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, a cura di A. Romualdi, Firenze 1992, 152-178, 165; G. CIAMPOLTRINI - P. RENDINI - M. ZECCHINI, *Romito di Pozzuolo (Lucca)*, in *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. Paribeni, Pontedera 1990, 271-286, 282; E. PARIBENI - S. STORTI - M. A. VAGGIOLI, *Bora dei Frati (Pietrasanta)*, in *La Versilia* cit., 187-255, 230.

[12] Per queste estreme produzioni, e le attestazioni in contesti dei decenni iniziali del III sec. a.C., CIAMPOLTRINI - RENDINI - ZECCHINI, *art. c.*, in *La Versilia* cit., 280-281.

ed uno con collo «a imbuto», caratterizzato dall'alto labbro svasato, assottigliato (tav. LVII, 8-9)[13]. L'impasto in cui le anfore sono prodotte, bruno rossastro, granuloso, con minuti inclusi eterogenei, è almeno macroscopicamente identico.

L'assenza di anfore greco-italiche, seppure non da ritenersi assoluta, per l'evidente margine di oscillazione che deve essere assegnato alle restituzioni di superficie, pare tuttavia coincidere significativamente con quella di produzioni dell'«Atelier des Petites Estampilles», e ribadire le conclusioni cui conduce il complesso della suppellettile ceramica, sul limitato periodo di vita dell'abitato. La stessa modestia numerica dei recuperi potrebbe essere dovuta, oltre che a una vasta gamma di fattori casuali, al breve periodo in cui si poterono accumulare scarti d'uso.

Non è certamente arduo cogliere, nelle tormentate vicende belliche degli anni finali del IV secolo, o del primo decennio del III, occasioni per una distruzione violenta dell'abitato della Puntata; se è lecito formulare ipotesi sulla scorta delle apparenti analogie con il complesso dei materiali di Doganella, in cui sembra attestata in misura marginale la ceramica a vernice nera, e non sembrano presenti produzioni dell'«Atelier des Petites Estampilles»[14], la distruzione dei due abitati potrebbe essere pressoché contemporanea, collegata forse alla spedizione romana del 302 a.C. nell'Etruria marittima che vede una drammatica sconfitta etrusca nei pressi di Roselle, o a quella che culminerà nella presa di Roselle, del 294 a.C.[15]. L'attacco a Roselle — anche volendo ridimensionare le perdite inflitte agli Etruschi secondo la narrazione liviana — dovette essere certamente rovinoso, ma non ebbe effetti duraturi sulla città, la cui vita in età ellenistica continua senza apparenti interruzioni, e neppure su Telamone.

La città posta sul pianoro di Talamonaccio, infatti, sembra superare sia la crisi del primo decennio del secolo, che quella del conflitto romano-vulcente del 280 a.C., che avrà

[13] Per questo, da ultimo, SHEPHERD, *art. c.*, 166.

[14] MICHELUCCI, *Doganella* cit., 110-111; ovviamente l'edizione solo parziale dei materiali degli scavi di Doganella rende estremamente precaria e provvisoria questa considerazione.

[15] P.es. W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, 61 sgg.

effetti devastanti sulle città della vicina valle dell'Albegna, Ghiaccioforte, Saturnia, forse anche Orbetello, e continuerà a fiorire per tutta l'età ellenistica, fino alla distruzione finale, definitiva, intorno all'80 a.C.[16]. La mancata rioccupazione dell'abitato che «proteggeva» in maniera immediata il *portus Telamonis*, ed era dunque la possibile «base navale» della città, potrebbe perciò essere non casuale, ma precisa condizione delle pattuizioni che comunque dovevano aver regolato, alla fine delle ostilità, i rapporti fra *Telamon* e Roma: la città etrusca poteva continuare la sua vita, ma la sua «proiezione» sul mare era decisamente recisa.

L'evidente evoluzione sociale che accompagna l'ingresso di Telamone — a titolo indefinibile, ma verosimilmente come città federata — nel sistema dell'Italia romana, potrebbe anche essere collegata alla trasformazione imposta alla città. Questa era guidata, nei decenni finali del IV secolo, da una piccola ed opulenta aristocrazia, i cui ideali «guerrieri» sono manifestati *ad abundantiam* dalla copia di armi fornite dalla necropoli frettolosamente esplorata nel secolo scorso; nel nuovo ordine questo gruppo sociale dovette rapidamente o sparire, o trasformare i propri modelli culturali, se le modeste tombe databili dopo i decenni iniziali del III secolo indicano o un impressionante «impoverimento», se valutate in termini assoluti, o il mutamento nell'ideologia funeraria, se considerate sotto diversa prospettiva[17].

Ipotesi seducente, seppure sprovvista di concreti supporti, è che fondamento della ricchezza degli aristocratici di Telamone fosse, più che lo sfruttamento delle risorse agricole del territorio, nel mare, anche nell'aspetto più immediatamente proficuo della pirateria. La distruzione della «base navale» dei nobili di Talamone — in questa ipotesi — avrebbe concorso alla politica di polizia dei mari contro la pirateria tirrenica che ai Romani era da tempo pressantemente richiesta[18], e, nello stesso tempo, eliminato un pericolo, o una scomoda concorrenza, sulle rotte tirreniche.

[16] HARRIS, *o.c.*, 258.

[17] CIAMPOLTRINI, *Talamone* cit., 116 sgg.

[18] Sulla pirateria tirrenica, da ultimo M. GIUFFRIDA IENTILE, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, suppl. a Kokalos, 6, Roma 1983, con l'importantis-

II. Due approdi all'Isola del Giglio

Le campagne di scavo condotte fra il 1984 e il 1987 nella villa romana di Giglio Porto, in località Saraceno, hanno fornito sorprendenti indicazioni sulla frequentazione nella prima età ellenistica del sito, che controlla da Sud, da una modesta altura, l'ampio porto naturale che si apre sulla costa orientale dell'isola, e nel contempo vigila sul canale che separa il Giglio dell'Argentario[19].

I saggi eseguiti nelle sostruzioni della villa — formate da un'enorme muratura continua ad andamento spezzato, chiusa da un muro di terrazzamento circolare, con cui definisce una grande piattaforma ad esedra — hanno infatti documentato un'occupazione precedente all'impianto della villa, d'età tardorepubblicana, rivelando che le sostruzioni tagliano una serie di sedimentazioni che riempiono o coprono una rete di canali — una sorta di scacchiera incisa direttamente sul banco di granito naturale dell'isola (tav. LVIII). Il sistema di «canali», pur destinato a restare di dubbia interpretazione, è sicuramente da collegare, per i materiali restituiti, ad una frequentazione del sito dei decenni iniziali del III sec. a.C.

La sequenza stratigrafica riscontrata è rappresentata da due strati (US 66 e 67), il primo di granito decomposto misto a frammenti ceramici, il secondo di terra nera, probabilmente per depositi organici, ricchissimo di materiali, anche in frammenti di grandi dimensioni, tra i quali spicca, per quantità ed omogeneità, il nucleo di frammenti di anfore greco-italiche di tipo antico (Lyding Will A)[20]; due frammen-

simo *addendum* di B. Andreae, *Laocoonte e la fondazione di Roma*, Milano 1988, 110-111. La particolare concentrazione di relitti databili al volgere fra IV e III sec. a.C., sulle coste eoliane — *Archeologia Subacquea 2. Isole Eolie*, BA, 29, 1985, suppl., *passim* — parrebbe confermare l'intensificarsi della pirateria in questo periodo.

[19] Per la posizione nei traffici marittimi dell'antichità, cf. *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, a cura di M. Celuzza-P. Rendini, Siena 1991, *passim*.

[20] E. Lyding Will, *Greco-Italic Amphoras*, Hesperia, LI, 1982, 338-356, 341 sgg. tav. 85 a-b; cf. anche D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette «greco-italiche»: una breve nota*, in «Recherches sur les amphores grecques. Actes du Colloque International, Athènes 1984» a cura di J. Y. Empereur - Y. Garlan, BCH, 1986, suppl. XIII, 581-586; C. Van Der Mersch, *Productions magno-*

ti, uno di collo ed uno di spalla, conservano tracce di graffiti, indecifrabili (tav. LIX, 5-6, 10-11)[21]. È attestato inoltre un tipo di greco-italica dalle caratteristiche particolari, prodotto nel formato consueto ed in uno ridotto, con orlo dal profilo triangolare semplificato ed appiattito, articolato internamente da una piccola gola, in argilla arancio, depurata, con rari inclusi, che si connota come gruppo a sé nella classificazione Lyding Wyll A (tav. LIX, 8-9)[22].

Le anfore massaliote compaiono con almeno un orlo del tipo Py 7 (tav. LIX, 12)[23]; un frammento di parete, per le caratteristiche dell'argilla, rosso-mattone, con inclusi sabbiosi, ed ingubbiatura beige, sembra pertinente ad un'anfora punica[24].

Associata ai contenitori da trasporto è la ceramica a vernice nera, per lo più riconducibile all'«Atelier des Petites Estampilles», o a fabbriche, sempre di area laziale o etrusco-meridionale, di recente assimilate all'*Atelier*[25]. Prevalgono le coppe di forma 27, con i tipici bolli a palmetta o a rosetta[26], ma sono attestati anche piatti da pesce, soprattut-

grecques et siciliotes du IV siècle av. J. C., ibid., 567-580; argilla bruno-rosata o arancio, con inclusi vulcanici e ingubbiatura beige chiaro; orlo a sezione triangolare, con risalto esterno nella faccia inferiore; spalla ampia, distinta; piede cavo.

[21] Cf. il celebre esemplare dell'*Antiquarium* di Orbetello: D. Manacorda, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I secolo a.C.*, in *Società romana e produzione schiavistica. Merci mercati e scambi nel Mediterraneo*, a cura di A. Giardina-A. Schiavone, Bari 1981, II, 3-54, 22, tav. VI; E. Paribeni, *Loc. Boschetto. Prato Ranieri (Casello del Genio Civile)*, in *Archeologia subacquea*, a cura di M. Martelli, BA, 1982, suppl. 4, 49, fig. 21.

[22] Cf. la comunicazione di N. Valenza al convegno di Ravello 1989 «Flotte e commercio nel Mar Mediterraneo in epoca ellenistica» a proposito di anfore del Bruttium.

[23] Cf. M. Py, *Quatre siècles d'amphores massaliètes*, Figlina, 3, 1978, 1-23, fig. 10.

[24] Su queste da ultimo V. Guerrero Ayuso, *Una aportación al estudio de las anforas punicas Mañá C*, Archeonautica, 6, 1986, 147-186; si veda anche l'es. di Populonia: Shepherd, *art. c.*, 166.

[25] P. Bernardini, *La ceramica a vernice nera dal Tevere (=Mus. Naz. Romano, Le ceramiche V*, 1), Roma 1986, 19 sgg.; J.-P. Morel, *La ceramica e le altre merci d'accompagno ...*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, 172-179, 175; J. Perez Ballester, *El taller de las pequeñas estampillas*, AEA, LX, 1987, 43-72.

[26] Es. con argilla nocciola, vernice nera spessa e coprente, con riflessi iridescenti, e bollo tipo Bernardini 25, con sette petali: Bernardini, *o.c.*, 198. Sono attestati anche un bollo vicino al tipo Morel 2 (J.-P. Morel, *Etudes de céramique campanienne, I: L'atelier des petites estampilles*, MEFRA, LXXXI, 1969,

to con i tipi Morel 1124 e 1121[27]; coppe con orlo ispessito, a mandorla, Morel 2538 a-b[28]; la brocchetta miniaturistica Morel 5226 a[29]. Una coppa dell'*Atelier*, recuperata nell'*humus*, conserva un graffito, con una formula onomastica abbreviata, tipica delle iscrizioni latine medio-repubblicane, probabilmente di possesso: *c.mi*(---) (tav. LIX, 1)[30].

Un frammento di cratere, di difficile attribuzione per l'esiguità delle dimensioni, è forse assimilabile alla tarda produzione etrusca a figure rosse, d'area centromeridionale (tav. LIX, 3)[31]; dal contiguo ambiente etrusco-laziale dei decenni iniziali del III sec. a.C. proviene anche un frammento di *skyphos* sovraddipinto, che trova confronti a Cosa e a Roma (tav. LIX, 4)[32].

Sono invece probabilmente importati dall'Italia meridionale o dalla Sicilia la coppetta a profilo angolare Morel 2725 b[33] ed un piatto da pesce Morel 1244 a 1[34].

Completa il quadro dei ritrovamenti un nucleo di frammenti di ceramica da cucina: olle ovoidi, con orlo ispessito e svasato; grandi ciotole e bacini con semplice parete convessa, orlo introflesso o ispessito esternamente, a fascia; coperchi conici con pomo di presa circolare[35]. Le ceramiche da

59-117, 71 sgg.; una rosetta Bernardini 42 (Bernardini, *o.c.*, 199); palmette Morel 31 e 37 (Morel, *L'atelier* cit.).

[27] Rispettivamente J.-P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981, 86 e Bernardini, *o.c.*, 30 sgg.; Morel, *o.c.*, 84.

[28] Morel, *o.c.*, 180 sgg.; Bernardini, *o.c.*, 132 sgg.

[29] Morel, *o.c.*, 343; Bernardini, *o.c.*, 62 sgg.

[30] Cf. p. es. Bernardini, *o.c.*, 60, nr. 145; *CIL*, I/3, nrr. 2910 b e 2920 b, e, soprattutto, nrr. 3579-3580; 3584 f (tutti graffiti vascolari).

[31] Cf. M. Cristofani, *La ceramica a figure rosse*, in *La ceramica degli Etruschi, La pittura vascolare*, a cura di M. Martelli, Novara 1987, 43-53, 47 sgg.; in partic. per la presenza di ritocchi sovraddipinti in rosso, il corredo della t. 54 della Bufolareccia di Cerveteri, *ibid.*, 319, nr. 157; per la diffusione, G. Pianu, *La diffusione della tarda ceramica a figure rosse: un problema storico-commerciale*, in «Contributi alla ceramica etrusca tardoclassica. Atti del Seminario, Roma 1984», Roma 1985 (Quaderni Centro St. Archeologia Etrusco-Italica, 10), 67-82.

[32] Risp. D. M. Taylor, *Cosa: Black-Glaze Pottery*, MAAR, XXV, 1957, 89, tav. A, 37; Bernardini, *o.c.*, 93, 158, n. 561.

[33] Morel, *o.c.*, 211.

[34] *Ibid.*, 86.

[35] Si vedano le analoghe forme nei contesti della valle dell'Albegna e di Cosa: M. del Chiaro, *Etruscan Ghiaccio Forte*, Santa Barbara 1976, 14, fig. 11; S. L. Dyson, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, MAAR, XXXIII, 1976, 22 sgg., figg. 1,2,4; M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982, 45, nrr. 176-178 e 182-184; A. Talocchini, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano 1986, 45 sgg., nrr. 6-7, tav. VII b, VIII a.

cucina sono modellate a mano, in un impasto grossolano bruno-arancio o grigio, ricco di inclusi di quarzo, che farebbe pensare, per la cospicua presenza sull'isola del minerale, ad una produzione locale. Un fondo di olla d'impasto (tav. LIX, 2) conserva la prima iscrizione etrusca resa dall'isola: [...]*varnies*, un gentilizio già attestato a Tarquinia in età classica[36]. Il gentilizio, al genitivo, inciso prima della cottura, potrebbe naturalmente indicare tanto l'autore del manufatto, quanto il destinatario.

Saggi nel settore meridionale della villa, in località «Le Grotte», hanno riproposto un contesto analogo con ceramiche a vernice nera di produzione etrusco-laziale[37], anfore greco-italiche antiche con orlo provvisto di gola interna; anfore massaliote.

Il complesso delineato rispecchia, nella sua articolazione tipologica, le esigenze quotidiane di un piccolo insediamento marittimo, e riconduce — con la possibile eccezione di residui, come il cratere a figure rosse — alla prima metà del III sec. a.C., trovando nei contesti più antichi di Cosa, coevi alla deduzione coloniale, validi confronti sia per le ceramiche fini, che per quella da cucina ed i contenitori da trasporto[38]. Escludendo la ceramica da cucina, forse di produzione locale, tutte le classi di materiali, generalmente attribuibili agli ambienti produttivi dell'Italia meridionale (anfore ed alcune produzioni a vernice nera), o a quelli etrusco-laziali, indicano nel piccolo insediamento di Giglio Porto un centro totalmente dipendente dalle importazioni, così come si configura di consueto un porto o approdo posto su un frequentato itinerario marittimo.

Alle stesse indicazioni ha condotto lo scavo dell'abitato del Castellare del Campese, sul promontorio che domina l'u-

[36] *Thesaurus Linguae Etruscae*, a cura di M. Pandolfini, Roma 1978, 133, s.v. *varnie*.

[37] Coppetta di f. Morel 2744: Morel, *o.c.*, 216; Bernardini, *o.c.*, 47 sgg., piatto da pesce Morel 1124 a 1, *supra*, n. 27.

[38] Taylor, *o.c.*, 75 sgg., con precisazioni di Morel, *o.c.*, 57; Dyson, *o.c.*, 19, cosiddetto *Capitolium Fill*; E. Lyding Will, *The Roman Amphoras*, in *The Roman Port and Fishery of Cosa*, a cura di A. M. McCann, Princeton 1987, 171-220, 187 tipo A 1.

nico porto naturale del versante occidentale dell'isola, la baia del Campese[39].

Il Castellare, per la sua peculiare posizione strategica, è stato ripetutamente occupato, nel corso dei secoli, da insediamenti collegati all'approdo sottostante: nella Media Età del Bronzo, con un vasto abitato[40]; nel VI sec. a.C.[41]; infine, in età ellenistica. Nell'abitato ellenistico, che per l'esigua estensione dovrebbe essere riferito ad un piccolo φρούριον, furono riutilizzati anche i resti di una capanna d'età arcaica, impiantata nella prima metà del VI sec. a.C.; i materiali recuperati in questa, e fra le macerie di un edificio adiacente, già semidistrutto, ripetono le associazioni osservate al Porto: anfore greco-italiche antiche Lyding Will A, nelle due varianti di impasto e forma già osservate (tav. LIX, 7); ceramica a vernice nera, molto consunta per le particolari condizioni di giacitura, in cui sono riconoscibili coppe e piatti da pesce morfologicamente apparentati ai prodotti dell'*Atelier*; uno *skyphos* in figulina acroma; ceramica da cucina d'impasto con inclusi quarziferi.

L'insediamento ellenistico del Castellare sembra dunque contemporaneo a quello di Giglio Porto, e, come questo, legato ad una particolare situazione d'emergenza, rivelatasi di breve durata, che esigeva un'articolata linea difensiva e di vigilanza lungo le vie marittime del Tirreno centro-settentrionale, imperniata sui punti di massima rilevanza strategica. La composizione dei complessi ceramici dei due siti del Giglio, in cui predominano le merci provenienti da aree sotto il controllo romano, o legate a Roma da interessi economici, come la Campania, e in cui per contro non sono assolutamente rappresentate tipiche produzioni etrusche, come il bucchero grigio[42] e la ceramica a vernice nera dell'Etruria centro-settentrionale, fa ovviamente ipotizzare

[39] Scavi 1987 e 1991, condotti dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, diretti da chi scrive.

[40] Cf. il cenno preliminare di P. Rendini - P. Perazzi - B. M. Aranguren, *Isola del Giglio: Testimonianze dal Castellare del Campese*, Rassegna di Archeologia, 10, 1991, 674-675.

[41] P. Rendini, *Attività archeologica all'isola del Giglio: primi risultati in terra e in mare*, in corso di stampa in Studi e Materiali, 7 (Atti del Convegno di Cortona, 1989).

[42] *Supra*, n. 8.

un'occupazione romana dell'isola, nei suoi approdi meglio difesi dalla natura del luogo.

* * *

L'insieme dei dati forniti dal *portus Telamonis* e dai due approdi del Giglio consente di inserire la fondazione di Cosa, del 273 a.C.[43], in uno scenario decisamente più articolato.

L'eventuale eliminazione di Telamone come «base navale», ottenuta con la distruzione dell'insediamento portuale, e con il divieto di rioccuparlo, parrebbe prefigurare, in effetti, già nella «guerra etrusca» del primo decennio del III sec. a.C., un preciso interesse «marittimo», per il Tirreno settentrionale, di Roma, che con il duro attacco a Roselle, e il ridimensionamento di Telamone, riusciva a chiudere la catena delle città marittime dell'Etruria legate al suo sistema di potere.

In effetti, «pacificate» già negli anni finali del IV secolo le città dell'Etruria meridionale, fino a Tarquinia, rimanevano sole città marittime Populonia, la cui posizione appartata o marginale nei conflitti romano-etruschi del IV e dei decenni iniziali del III sec. a.C. potrebbe riflettere la peculiare connotazione sociale della città, dove, stando all'assenza di armi nella suppellettile funeraria[44], sembra mancare l'aristocrazia «militare» che domina le città dell'Etruria meridionale, e Telamone[45]; e, più a Nord, Pisa, che tutto fa credere, e forse già da tempo, ben inserita nell'asse dell'alleanza romano-massaliota[46]. L'abitato marittimo di Castiglioncello, che sembra impiantato proprio in questi anni, ed è legato da solidissimi rapporti culturali con Pisa, di cui potrebbe essere considerato — mutuando la terminologia romana — una *colonia maritima*, completava, fra Pisa e Populonia, la serie

[43] Per la fonte, *Rerum Romanarum fontes ab anno CCXCII ad annum CCLXV, a. Ch. n.*, a cura di M. R. Torelli, Pisa 1978, 220-221.

[44] Cf. G. C. Cianferoni, *I reperti metallici*, in *Populonia in età ellenistica* cit., 13-41, 32.

[45] Cf. M. Cristofani, *Il fregio d'armi della Tomba Giglioli di Tarquinia*, DArch, I, 3, 1967, 288-303, in partic. 296 sgg.

[46] Per questa, G. Nenci, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana (dalle origini alla prima guerra punica)*, RSL, XXIV, 1958, 24-97, in partic. 91; per Pisa, Ciampoltrini - Rendini - Zecchini, *art. c.*, in *La Versilia* cit., 285.

di piazzeforti marittime dei *socii* etruschi di Roma; l'ideologia «militare» degli abitanti di Castiglioncello, illustrata dalle stele funerarie con raffigurazione di guerrieri, poteva essere, in questo caso, funzionale al nuovo ordine[47]. L'identità del sistema ponderale delle emissioni argentee populoniesi della fine del IV e del III sec. a.C., e di quella attribuibile con buone probabilità a Pisa[48], parrebbe confermare i legami, economici e culturali, fra le due città in questo torno di tempo.

Anche se è rischioso avventurarsi in valutazioni del genere, e sospettare che la politica romana nei confronti delle città marittime dell'Etruria settentrionale non fosse condizionata solo da motivi politico-militari, ma anche da esigenze mercantili[49], non si potrà non annotare il sincronismo fra il pieno controllo delle città costiere conseguito da Roma, intorno appunto al 300 a.C., e la radicale trasformazione del complesso di merci distribuite nei circuiti commerciali del Tirreno settentrionale[50].

I contesti del *portus Telamonis,* al volgere fra IV e III secolo, e quelli del Giglio, più tardi di un ventennio ca., rivelano in maniera paradigmatica la sostituzione delle ceramiche a vernice nera, di produzione o imitazione attica, ancora ampiamente acquisite a Talamonaccio nei decenni finali del IV secolo (cf. *infra, Appendice*), con la produzione del «romano» «Atelier des Petites Estampilles», che si riorganizza, come ha annotato Morel, nella semplificazione tettonica e nella meccanicità della decorazione, per sfruttare appieno le

[47] Per Castiglioncello cf. le osservazioni di G. Ciampoltrini, *I cippi funerari della bassa e media Valdera,* Prospettiva, 21, 1980, 74-82, 77 n. 63, con bibliogr. ant.

[48] Ciampoltrini - Rendini - Zecchini, *art. c.,* in *La Versilia* cit., 284.

[49] L'evidenza archeologica non collima con il ruolo «marginale» proposto per la componente mercantile nella politica estera romana di questi anni, p. es., da W. V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome,* Oxford 1979, 62 sgg., e sembra piuttosto sostenere, anche per i continui riferimenti alla componente magnogreca, le tesi, contrastate da Harris, di F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.,* Trieste 1962, 123 sgg.; cf. anche J.-P. Morel, *Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV e III siècle av. J. C.,* DArch, S. III, VI, 1988, 49-63; A. Mele, *La città greca,* in AA.VV., *Napoli antica,* Napoli 1985, 103-108, 109 sgg. in partic. 114-115.

[50] Per lo stesso fenomeno nell'area d'inflenza massaliota, M. Bats, *Commerce et politique massaliètes aux IV et III siècles av. J. C., Essai d'interprétation du facies céramique d'Olbia de Provence (Hyères, Var),* PP, XXXVII, 1982, 256-268.

possibilità offerte da un ampio mercato, servito da una rete commerciale capillare ed altamente efficiente; le produzioni dell'*Atelier,* nei decenni iniziali del III secolo, incontrano una concorrenza assai debole, tanto in centri costieri, quanto nell'interno, negli *oppida* della valle dell'Albegna, come negli abitati «di frontiera» dell'agro pisano[51].

In parallelo, si avvia a cessare anche la produzione di anfore etrusche — anche se il centro agricolo-manifatturiero da cui escono le ultime anfore Py 4 è ancora ignoto — e acquista una schiacciante posizione di egemonia, sui mercati del Tirreno settentrionale, il vino d'area campana e magno-greca diffuso nelle anfore greco-italiche. La situazione dei due approdi del Giglio, con la massa e la varietà dei frammenti di greco-italiche, è forse eccezionale, connessa ai tratti «militari» dell'insediamento, ma anche l'abitato e la necropoli della vicina Orbetello forniscono, nei primi decenni del III secolo, un cospicuo numero di anfore greco-italiche, così come Populonia[52].

Ai due grandi nuclei della ceramica da mensa dell'*Atelier* e del vino dell'Italia meridionale possono aggiungersi merci «marginali», almeno nell'evidenza archeologica, come lo specchio «latino» di Orbetello[53], o gli strigili[54]; più significativa, seppure nelle dimensioni modeste, la presenza, costante, di anfore massaliote, forse la sola merce archeologicamente documentabile sulla via di ritorno della rotta che dal Tirreno meridionale riforniva il bacino settentrionale, il Mar Ligure, e giungeva sino alla Spagna. Le attestazioni al Giglio — come dei siti «di frontiera» dell'agro pisano[55] — trovano conferma nei dati di Tarquinia[56], e lasciano aperto

[51] Per Populonia, da ultimo, A. ROMUALDI, *La ceramica a vernice nera,* in *Populonia* cit., 110-151, 121 sgg.; per la valle dell'Albegna, DEL CHIARO, *o.c.*, 34; i recenti (1987-1990) scavi e recuperi nell'area urbana di Orbetello hanno fornito una quantità ingente di materiali; per l'agro pisano: PARIBENI - STORTI - VAGGIOLI, *art. c.*, in *La Versilia* cit., 198; CIAMPOLTRINI - RENDINI - ZECCHINI, *art. c.*, *ibid.*, 274.

[52] Per Orbetello, *supra*, n. 21; S. BERTONE, *Anfore greco-italiche del Museo Archeologico di Firenze,* Studi e Materiali, 6, 1991, 135-141, 135, figg. 1-2; scavi e recuperi nell'abitato di Orbetello (1987-1989), inediti; per Populonia SHEPHERD, *art. c.*, 167.

[53] *CIL,* I, nr. 558.

[54] Su questi, da ultimo, CIANFERONI, *art. c.*, 29 sgg.

[55] Cf. CIAMPOLTRINI - RENDINI - ZECCHINI, *art. c.*, in *La Versilia* cit., 282.

[56] Cf. M. SLASKA, *Le anfore massaliote in Etruria meridionale,* in *Les amphores de Marseille grecque,* Etudes Massaliètes, 2, 1990, 223-233, 224.

il problema dei «vettori» commerciali, che potrebbero essere cercati fra i Massalioti[57], ma anche fra i *socii* romani della Campania — soprattutto Neapolis[58] — o fra gli stessi alleati etruschi, se fosse possibile riferire a questo volgere di tempo l'accenno di Strabone alle antiche imprese marinare dei Pisani[59].

La fondazione di Cosa, nel 273 a.C., nel territorio strappato a Vulci, e l'insediamento nei due approdi del Giglio, vero e proprio avamposto della città, confermano il crescente coinvolgimento di Roma nel Tirreno settentrionale, comunque ancora non con l'impegno diretto ma con città «alleate», in questo caso una colonia latina[60]. Cosa, con la sua poderosa cinta muraria, non a caso munita di torri solo nel lato che prospetta il mare, tutelava un nodo delle rotte tirreniche, dove si avvia in altura l'itinerario che, attraverso le isole dell'Arcipelago, conduce alla Corsica e alla Sardegna[61].

Più che la pirateria sarda o corsa[62], che comunque, con quella ligure, poteva rappresentare un fastidio, se non un pericolo, per i traffici tirrenici, la nuova città-fortezza, e il reticolo di φρούρια avanzati, posti sulle isole dell'arcipelago, a vigilare sugli approdi minori[63], dovevano ovviamente fronteggiare le minacce di Cartagine, e dei suoi possibili alleati, nella strategia di «preparazione» al confronto, considerato evidentemente ineluttabile, nonostante il recente rinnovo

[57] Per l'attività mercantile dei Massalioti, BATS, *art. c.*, 262 sgg.

[58] Dalle coste della Campania doveva provenire la nave naufragata, nei primi decenni del III sec. a.C., a Cala del Diavolo di Montecristo — A. MAGGIANI, *Cala del Diavolo, in Archeologia subacquea* 1982 cit., 65-68 — con un carico pressoché identico a quello della nave di Capistello, alle Eolie: M. CAVALIER, *Relitto della Secca di Capistello, in Archeologia subacquea 2* cit., 53-61.

[59] STRABO, 5, 2, 5; cf. CIAMPOLTRINI, *I cippi* cit., 77.

[60] Cf. le annotazioni di F. COARELLI, *La fondazione di Luni. Problemi storici e archeologici,* Quaderni Centro Studi Lunensi, 10-12, 1985-1987, 17-36, 29 sgg.

[61] Il *portus Cosanus* è punto di partenza per la Sardegna sul finire del III secolo: LIV., 30, 39, 1, all'avvio della rotta verso l'Africa, come verso la Spagna, che sarà sfruttata per tutta l'età romana: RENDINI, *Premessa,* in *Relitti di storia* cit., 70-73.

[62] Cf. STRABO, 5, 2, 7: incursioni piratesche sarde (d'epoca indefinita, ma certamente anteriore al pieno controllo romano sulla Sardegna) nel territorio di Pisa.

[63] Per questa strategia, funzionale anche al controllo dei vitali approvvigionamenti d'acqua dolce, CASSOLA, *o.c.*, 32.

del trattato di alleanza[64]. Un suggestivo parallelo moderno è offerto dal sistema di fortificazioni spagnole dello Stato dei Presidi, che da Porto Ercole, con la rete di forti e torri — oltre che con la città-fortezza di Orbetello — bloccava la più comoda via d'accesso al Tirreno centro-settentrionale delle incursioni barbaresche[65]. Seppur più snella, la struttura romana si dovette rivelare non meno efficiente di quella spagnola, nei primi anni della Prima Guerra Punica.

È stato proposto di attribuire all'azione degli eserciti romani la distruzione delle «fortezze d'altura» elbane, archeologicamente databile nel secondo quarto del III sec. a.C.[66], riferendola alla spedizione condotta nel 259 a.C. da L. Scipione Barbato, lungo la rotta che partiva probabilmente da Cosa, contro Aleria e i Corsi, e poi in Sardegna, con la piazzaforte punica di Olbia come possibile meta finale[67]. È possibile, tuttavia, rovesciare i termini dell'interpretazione, e cogliere nell'attacco e nella distruzione delle fortezze dell'Elba, quasi certamente sotto il controllo politico di Populonia, gli effetti di un'incursione dei Cartaginesi, e dei loro alleati, Etruschi di Aleria, Sardi, Corsi, contro il sistema difensivo romano del Tirreno settentrionale. I primi anni della guerra punica vedono, in effetti, sporadiche incursioni cartaginesi contro le coste italiane, e anche la concentrazione di un esercito cartaginese in Sardegna, fra 263 e 262, in previsione di un attacco all'Italia, potrebbe essersi concretata in «saggi» contro avamposti romani[68].

La risposta romana fu rapida ed efficace: l'attacco e la presa di Aleria e la spedizione in Sardegna, seppur forse non coronata da pieno successo, del 259 a.C., e la campagna in Sardegna di C. Sulpicio Patercolo, dell'anno successivo, dovettero portare alla pacificazione del Tirreno settentrionale,

[64] Per questo, con raccolta della bibliogr., *Rerum Romanarum fontes* cit., 176-177.
[65] Cf. G. Spini, *Problemi di storia dello Stato dei Presidi*, in *Cartografia storica* cit., 4-8.
[66] Cf. *Monte Castello di Procchio*, a cura di A. Maggiani, in AA.VV., *L'Elba preromana: fortezze d'altura. Primi risultati*, Pisa 1979, 6-29, 29.
[67] Per questa J. H. Thiel, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, 193 sgg.
[68] Thiel, *o.c.*, 167.

che cessa di essere teatro di azioni per il prosieguo del conflitto[69].

Il rapido abbandono del presidio al Castellare del Giglio, come la mancata rioccupazione delle fortezze elbane[70], non più necessarie con Aleria resa inoffensiva, parrebbero confermare che le esigenze strategiche del secondo quarto del secolo erano superate, e la rete «minore» di controllo degli approdi era ormai piuttosto destinata al servizio della navigazione mercantile. La concentrazione di relitti di II sec. a.C. a Giannutri, Giglio, e alle Formiche di Grosseto[71], dimostra, con la continuità di vita a Giglio Porto e il crescente rilievo del *portus Cosanus,* la vitalità della rotta tirrenica.

GIULIO CIAMPOLTRINI - PAOLA RENDINI

APPENDICE

La ceramica a vernice nera di Talamonaccio fra IV e inizi del III sec. a.C.

Gli scavi del Talamonaccio, dai recuperi ottecenteschi fino a quelli degli anni recenti, hanno fornito un'ingente massa di materiale, seppure interamente decontestualizzato, e, naturalmente, sottoposto a severa selezione, comunque «superata» da una cospicua quantità di frammenti di ceramica a vernice nera. Fra questi spicca, per il possibile apporto al complesso problema delle produzioni del IV sec. a.C., avviluppate dalla terminologia fuorviante di «precampana» e «protocampana»[72], un nucleo collocabile, anche se solo sulla scorta dell'analisi tipologica, nella prima fase di vita della città, fondata nei decenni centrali del IV sec. a.C. Si tratta,

[69] Cf. THIEL, *o.c.*, 198 sgg.

[70] Cf. A. MAGGIANI, *Nuove evidenze archeologiche all'isola d'Elba: i rinvenimenti di età classica e ellenistica,* in «L'Etruria mineraria. Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1979», Firenze 1981, 173-192, 177.

[71] Per Giannutri (relitto di Punta Scaletta) da ultimo M. FIRMATI, *L'età repubblicana: il relitto di Punta Scaletta (isola di Giannutri),* in *Relitti di storia* cit., 73-84; P. RENDINI, *I recuperi subacquei,* in AA.VV., *Giannutri,* Roma 1992, 97-101, (relitto di Cala Scirocco); Giglio: relitto di Punta Lazzaretto, inedito; Formiche di Grosseto: mat. inediti, magazzini della Sopr. Archeologica per la Toscana.

[72] Per le due classi nel Tirreno settentrionale cf. da ultimo S. STORTI, *Un frammento di ceramica precampana della Piazza del Duomo (Area Sud),* Athenaeum, LXIII, 1985, 499-504; ROMUALDI, *art. c.,* 110 sgg.

nella quasi totalità, stando ai frammenti di bordo disponibili, di coppe con labbro ingrossato all'esterno, spesso distinto dalla vasca, emisferica, da una sottile scanalatura (tav. LVII, a-b), chiaramente apparentate, per morfologia, con le «bowls with outturned rim» di produzione attica, con cui coincidono anche, assai spesso, caratteristiche tecnologiche (pasta omogenea, compatta, dura, con tonalità prevalentemente rosso-arancio, ma che giunge anche al rosa-nocciola; vernice nero-lucida, coprente, omogenea)[73].

Un'analisi meramente descrittiva consente di enucleare alcuni «gruppi» definiti da peculiarità morfologiche e della decorazione; i continui contatti fra i vari «gruppi», tuttavia, ne escludono l'automatica attribuzione a officine diverse. Nel «gruppo A» il battente del piede è ingrossato e arrotondato; uno sguscio distingue, all'esterno, la parete superiore della vasca (tav. LVII, d-f); il fondo esterno è di norma campito da una larga banda verniciata, raramente divisa in fasce da sottili linee risparmiate. La decorazione stampigliata prevede un campo centrale con quattro palmette disposte in croce entro una corona circolare campita di ovoli, e un fregio esterno di palmette collegate da archetti, non intrecciati (tav. LXI, 1, 5-6). Appartengono a questo gruppo una quindicina di esemplari; è ad esso contiguo un «gruppo A 1», con otto esemplari almeno, caratterizzati dalle palmette «compresse», iscrivibili in un quadrato (tav. LXI, 2-3), e dalle specifiche caratteristiche della pasta, tendente all'arancio, e della vernice, nero-brillante, ma granulosa; è spesso omesso uno dei tre elementi che compongono il sistema decorativo.

Il «gruppo B» è definito dalla scanalatura che profila il battente del piede, e dalla diversa organizzazione della decorazione del fondo esterno, fatta da fasce concentriche in nero, di diversa larghezza, e cerchiello centrale (tavv. LVII, g-h, e LXI, 4). È rappresentato da solo due esemplari, cui se ne aggiungono forse altri due, distinguibili per il ricorso ad una palmetta «liriforme» (tav. LXI, 8), compresa tra due S contrapposte («gruppo B 1»), attestata in un sistema decorativo completamente diverso, anche a Populonia[74], in prodotti attribuiti ad officina dell'Etruria meridionale. L'impiego dell'identico stampino in un esemplare ascrivibile al «gruppo B», caratterizzato, fra l'altro, dal fregio interno di palmette collegate da archetti intrecciati, e cerchiello centrale impresso (tav. LXI, 4), e in due frammenti inseribili nel «gruppo A», assicura sulla contiguità fra i due gruppi.

[73] B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and Plain Pottery. The Athenian Agora, XII*, Princeton 1970, 291 sgg.; L. J. Shear, *The Monument of the Eponimous Heroes in the Athenian Agora*, Hesperia, XXXIX, 1970, 145-222, 214 sgg.; D. M. Robinson, *Excavations at Olynthus, XII. Vases found in 1934 e 1938*, Baltimore 1950, 352, nr. 770, tav. 220; G. M. Fabrini, *Numana: vasi attici da collezione*, Roma 1984, 116, nr. 172, tav. 84.

[74] Romualdi, *art. c.*, 117.

Il «gruppo C» potrebbe essere considerato una variante del «gruppo B», di cui ripete sistema decorativo dell'esterno del piede, e modanatura di questo; il sistema decorativo prevede però un fregio esterno di palmette non collegate da archetti (tav. LXI, 7). È attestato in ca. otto esemplari, fra cui almeno uno con la palmetta «liriforme». Anche per questo gruppo, due esemplari, certamente usciti dalla medesima bottega, dato che vi è impiegato l'identico stampino (tav. LXI, 7), l'uno col fondo esterno decorato da fasce concentriche e cerchiello centrale, l'altro interamente verniciato, dimostrano il valore limitatissimo di sottili distinzioni morfologiche e decorative, così come di quelle fondate su varianti della vernice; i due esemplari, infatti, per l'evidente difformità di cottura, presentano versioni di vernice del tutto differenti.

La particolare natura delle restituzioni del Talamonaccio — d'abitato, e non di necropoli — potrebbe giustificare la selezione delle forme, forse per un uso specifico della larga ciotola «with outturned rim», che si era conquistata evidentemente una posizione particolare nella mensa[75], stimolando, accanto alle importazioni attiche, anche una produzione d'imitazione. I termini di «precampana» e «protocampana», fuorvianti, ma comodi nella loro genericità, possono accomunare l'estrema produzione attica di ceramica fine da mensa, ancora dei decenni finali del IV secolo, ed eventuali imitazioni locali, comunque da definire concretamente, e che, ad ogni modo, con la pedissequa imitazione dei modelli attici, nella tettonica, nelle peculiarità tecniche, nei sistemi decorativi, ne dimostrerebbero la grande fortuna. Telamone condivide, pur con un numero di attestazioni particolarmente cospicuo, la situazione degli insediamenti portuali del Tirreno centro-settentrionale, da Pyrgi ad Aleria, alle città puniche di Sardegna, a Genova[76]. Collegare la consistenza delle importazioni a Telamone con il possibile ruolo «marinaro» degli abitanti sarebbe ipotesi tanto fascinosa, quanto azzardata, finché non saranno conosciuti in ugual misura i livelli contemporanei di altre città marittime del Tirreno centro-settentrionale; da Talamone, comunque, potrebbero essere stati redistribuiti i rari esemplari attestati a Ghiaccioforte[77], mentre l'assenza a Cosa conferma l'esaurimento della produzione negli anni di passaggio fra IV e III sec. a.C.

[75] Si veda la simile fortuna della forma negli abitati elbani: MAGGIANI, *Monte Castello di Procchio* cit., in *L'Elba preromana* cit., 17 e 62.

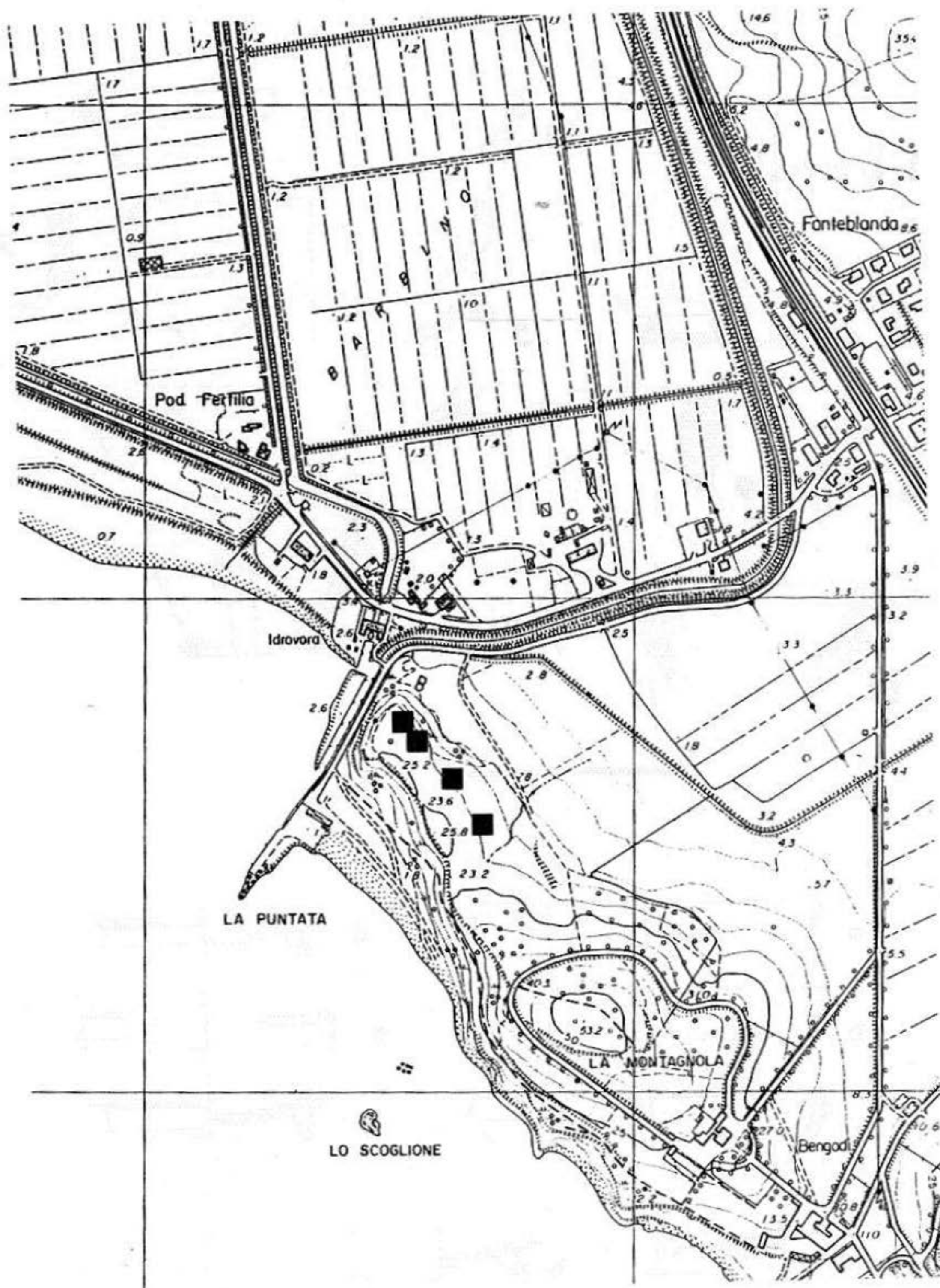
[76] Risp. A. MELUCCO VACCARO, *La ceramica etrusca a vernice nera e ceramiche ellenistiche varie*, in AA.VV., *Santa Severa (Roma). Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi (1959-1967)*, NSA, 1970, suppl. II, 468-504, 473, fig. 378, 14 e 383; J. e C. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, 372, tav. 113, nr. 1361; 519, tav. 117, nr. 2165; M. MADAU, *Ceramica attica dalla campagna del 1987*, RStudFen, XV, 1988, 245-252, 246-247, nrr. 7-8; M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova*, Roma 1987, 190, nrr. 420-421.

[77] DEL CHIARO, *o.c.*, 32-33, tav. 13, nrr. 50-51.

Al primo quarto del III secolo, per l'assenza a Cosa, la presenza a Ghiaccioforte[78], deve essere riferita una piccola produzione (attestata da quattro esemplari) contigua a quelle «pre-» e «protocampane» per la modanatura del piede e il sistema decorativo, ancora di coppe — con labbro ingrossato, stando all'evidenza dei pochi frammenti di bordo superstiti (tav. LVII, c) — omogenee per caratteristiche di pasta (compatta, dura, biancastra) e vernice (blu, con fondo esterno risparmiato, salvo occasionali colature). Anche la decorazione è stereotipata, con palmette disposte radialmente, entro un cerchio inciso, e, all'esterno, ancora palmette radiali (tav. LX, 1); in un caso, forse avvertendo il modello attico, compare una corona circolare di palmette (tav. LX, 3). Al margine di questa produzione possono collocarsi frammenti, riferibili ad almeno sette esemplari, caratterizzati da una vernice povera e rossastra, con stampigliature malamente impresse, o impresse con stampini usurati, comunque distribuite secondo il consueto partito decorativo; in un caso palmette e ovoli sono alternati (tav. LX, 2); le attestazioni negli abitati «di frontiera» dell'agro pisano, ormai in associazione con i prodotti dell'*Atelier*, potrebbero indiziare una cronologia lievemente più tarda di questa estrema produzione, probabilmente localizzabile in qualche sito dell'Etruria settentrionale, e forse diffusa come «merce di ritorno» della rotta tirrenica»[79].

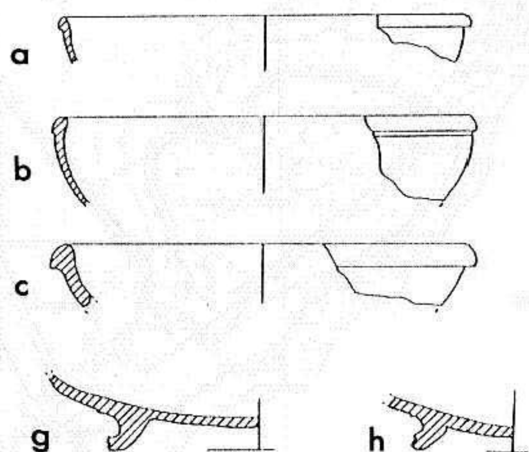
[78] Id., *ibid.*, 34, tav. 15, nr. 59; si veda anche l'es. di Roselle: M. Michelucci, *Rusellae*, REE, in SE, XLIV, 1976, 220-226, 224.

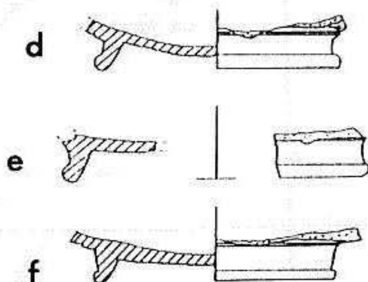
[79] Il sistema decorativo prelude, in effetti, a quello «volterrano» dei decenni iniziali del III sec. a.C.; per questo, e per le attestazioni a Massarosa, Bora dei Frati di Pietrasanta, Romito di Pozzuolo, cf. *La Versilia*, cit., 200 sgg.



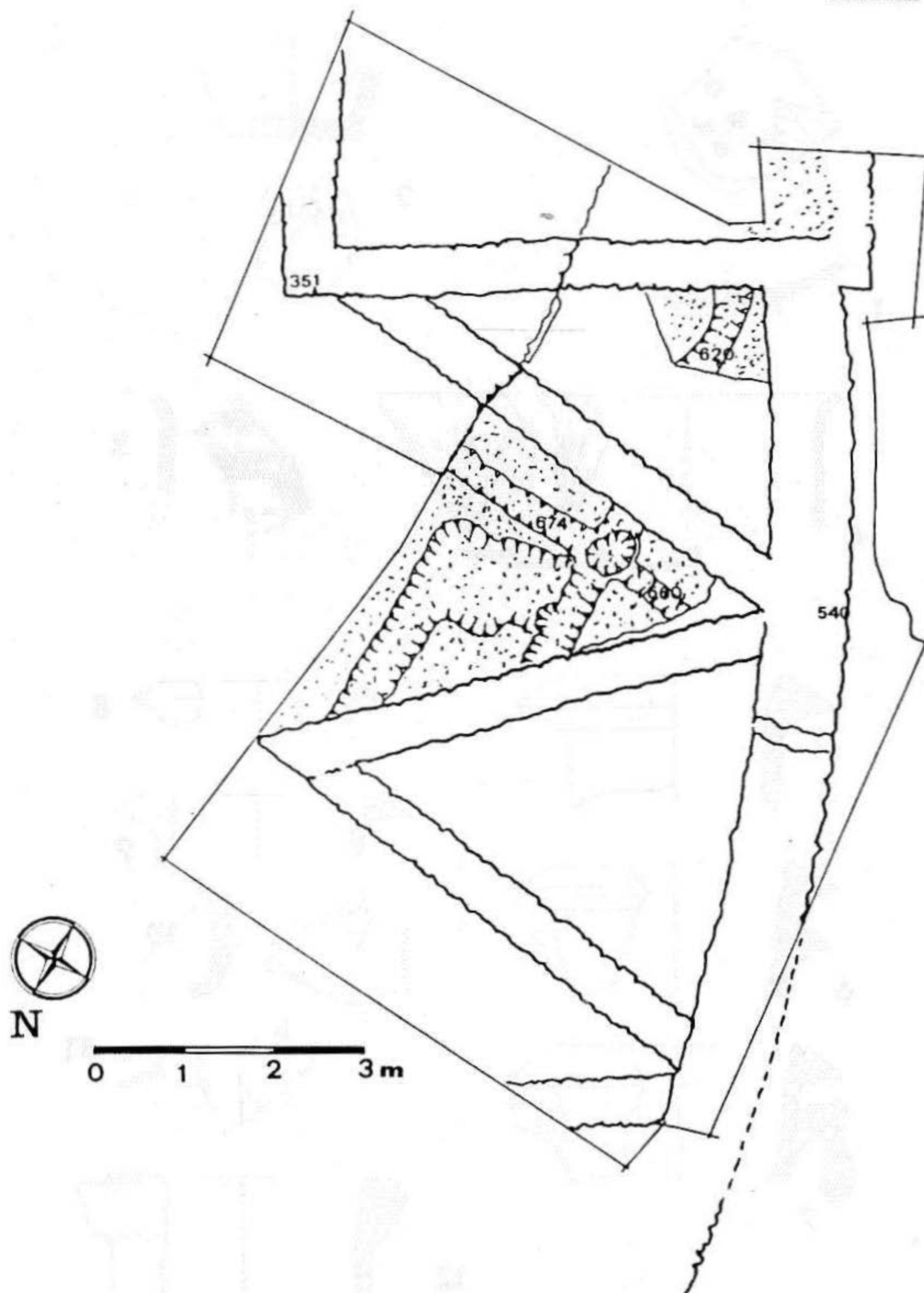
Fonteblanda (Orbetello, GR). L'abitato della prima età ellenistica alla Puntata (dalla Carta Tecnica Regionale). Scala 1:5000.

0 5 10 cm

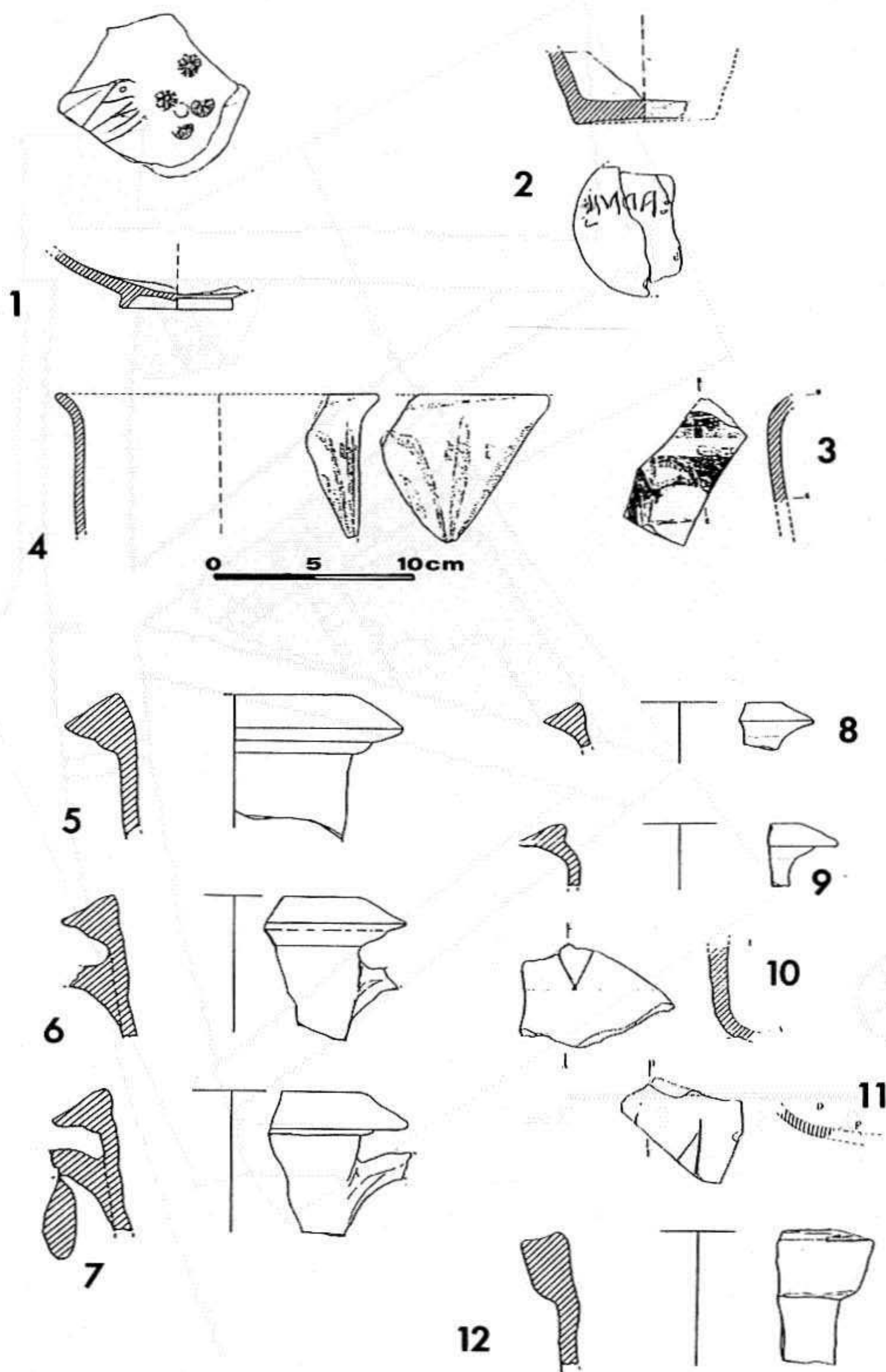




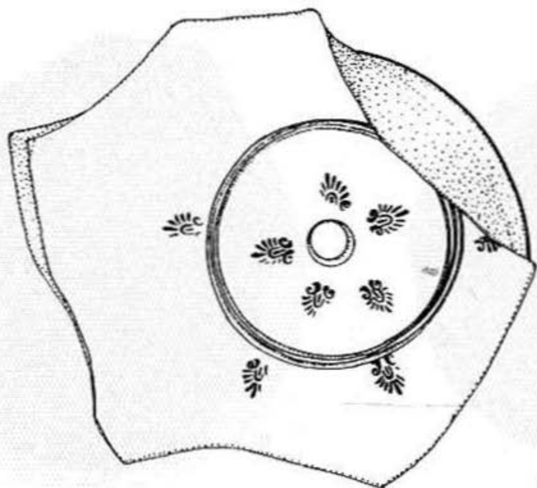
Fonteblanda (Orbetello, GR). Materiali dall'abitato della Puntata (1-13); Talamonaccio (Orbetello, GR). Ceramiche a vernice nera (a-h).

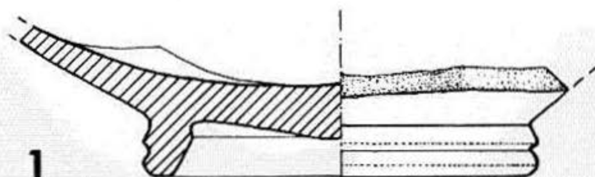


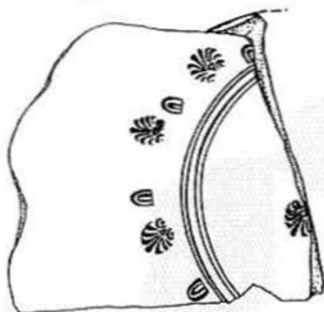
Giglio Porto (Isola del Giglio, GR). Villa del Saraceno: settore con strutture e stratificazioni della prima età ellenistica.

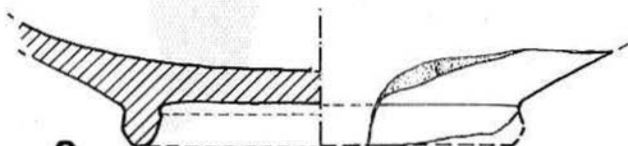


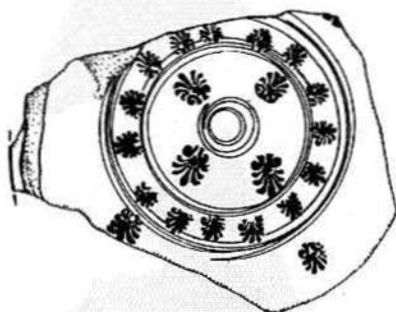
Isola del Giglio (GR). Materiali dagli abitati ellenistici di Giglio Porto e Castellare del Campese.

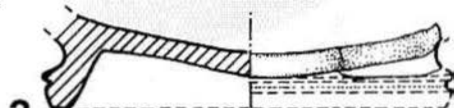












0 5 10 cm

Talamonaccio (Orbetello, GR). Ceramica a vernice nera.



Talamonaccio (Orbetello, GR). Ceramica a vernice nera.

AISCOM

Atti del II Colloquio

dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

PAOLA RENDINI

I MOSAICI DELLA VILLA DEL SARACENO A GIGLIO PORTO

Nell'isola del Giglio, che con la vicina e meno estesa Giannutri forma il nucleo meridionale dell'Arcipelago Toscano, i ruderi della villa del Saraceno, sulla costa orientale, hanno costituito il cuore originario dell'insediamento di Giglio Porto, ancor oggi l'approdo più importante e frequentato (1). Nonostante gli imponenti resti della villa romana e la sottostante annessa peschiera siano stati sempre in vista (2), e nonostante le strutture murarie in terraferma siano rimaste inalterate, sull'impervia scogliera, almeno fino ai primi anni Sessanta, soltanto nell'ultimo decennio è stato affrontato, prima con scavi d'urgenza, poi con ricerche sistematiche, lo studio della villa, o, meglio, di quanto di essa sopravvive nel fitto reticolo di case moderne (fig. 1) (3).

Le strutture antiche si distribuiscono sfruttando la potenziale scenograficità dei diversi livelli della scogliera, su una sorta di grande terrazzamento semicircolare (m 16 s.l.m.), volto verso il mare, alle spalle della peschiera, in basso; in alto su un ampio pianoro (m 20-21 s.l.m.), oggi non casualmente denominato "Castellare del Porto" o "Le Grotte" (4), delimitato da ripide pareti verso il mare e verso l'entroterra. Lungo la costa altre strutture continue – proba-

(1) L. Corsi, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, VIII, Pisa - Roma 1990, s.v. "Giglio (Isola)", pp. 124-126, con bibl. precedente; da ultimo M.G. Celuzza, P. Rendini (a cura di), *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Catalogo della mostra Siena 1991, p. 109; R. Roani Villani, *Il Giglio fra Medici e Lorena*, Pisa 1993.

(2) Roani Villani cit. alla nota 1, p. 18, fig. 2. Per la peschiera, in particolare: G. Schmiedt, *Il livello antico del Mar Tirreno*, Firenze 1972, pp. 30 ss.; Roani Villani cit., figg. 1; 8; 17.

(3) Campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana (SAT), sotto la direzione di chi scrive, negli anni 1982, 1984-5, 1987 (località Saraceno e Le Grotte).

(4) Fino agli anni Trenta al Giglio con il toponimo "Le Grotte di Nerone" si indicava la seconda terrazza sul mare con resti di mura antiche (Archivio SAT pos. 9 Grosseto 1225, lettera del Corpo Reale delle Miniere, Distretto di Firenze, prot. 2338 del 13/11/1931).

bilmente criptoportici – collegavano la villa vera e propria con l'ultimo, estremo, nucleo, pertinente probabilmente ad un punto d'avvistamento o un faro, sulla sommità della collina (Castellare, m 64 s.l.m.).

Grazie alla citazione di Cesare (5), la villa del Giglio è stata concordemente attribuita al patrimonio fondiario della famiglia dei Domizi Enobarbi (6), i cui possedimenti si distribuivano tra l'Argentario, Talamone, Giglio appunto e Giannutri.

Il primo rinvenimento di mosaici attestato nell'area della villa, prescindendo da quelli indirettamente conosciuti dai documenti dei secoli scorsi (7), fu effettuato in occasione degli scassi per l'apprestamento di piazzole di posa per l'artiglieria costiera a tutela del Canale dell'Argentario, durante il primo conflitto mondiale. Furono scoperti sulla terrazza del Castellare del Porto, in prossimità del ciglio sul mare, i resti, ben conservati sotto un modesto interro, di quattro pavimenti, due in mosaico, due in *opus sectile*, prontamente pubblicati sin dal 1919 dal Raveggi, ispettore locale di Orbetello e del Giglio, che però non poté fornirne il posizionamento in pianta (8).

La coeva documentazione grafica, conservata nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana (SAT) (fig. 2) (9), è oggi l'unica testimonianza di una situazione non più accertabile, e permette di attribuire con sicurezza i quattro pavimenti ad altrettanti ambienti, da identificare con due, forse tre sale (fig. 2, n. 2 e nn. 3-4), e probabilmente un corridoio di collegamento tra queste, a nord-est (fig. 2, n. 1).

Il mosaico del pavimento 1 (cfr. RAVEGGI, *NSc* 1919, fig. 4) documenta un tappeto di stelle a quattro punte, in tessere nere distese su un fondo bianco, incorniciato nell'ordine da un'ampia bordura bianca, una doppia treccia, una fascia bianca ed una nera (fig. 3). Il motivo, che discende dal repertorio decorativo dei cassettoni, ricorre notoriamente a Pompei nei pavimenti di III stile (10), ma ha lunga fortuna anche nel II secolo d.C. (Gallia Lionese; Ostia; Villa Adria-

(5) Caes., *Civ.*, 1, 34; G. PELLEGRINI, 'Isola del Giglio - La villa romana del Castellare presso Giglio Marina', in *NSc* 1901, pp. 6 s.; P. RAVEGGI, 'Isola del Giglio - Le rovine romane del Castellare e del Bagno romano del Saraceno', in *NSc,* 1919, pp. 275 ss.

(6) D. MANACORDA, 'Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I a.C.', in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo,* Roma - Bari 1981, pp. 44-47; P. RENDINI, 'Le vicende storico-archeologiche', in R. ROSATI (a cura di), *Giannutri,* Roma 1992, pp. 54 ss.

(7) Cfr. 'Descrizione dello stato presente dell'isola del Giglio', Grosseto 1760, *apud* G.A. PECCI, *Abbozzo della Storia dello Stato di Siena,* Firenze 1790, III, pp. 74, 103-104, ms. della Biblioteca Moreniana di Firenze, riportato da S. SOMMIER, *L'isola del Giglio e la sua flora,* Torino 1900, pp. 154 s.

(8) RAVEGGI cit. alla nota 5, pp. 275-279, figg. 1-4.

(9) Archivio Disegni SAT n. 397, "Grosseto - Isola del Giglio".

(10) MORRICONE 1970, p. 513, fig. 505, 12; M. DE VOS, 'Mosaici e pavimenti del periodo del Terzo Stile', in F.L. BASTET, M. DE VOS, *Il terzo stile pompeiano* (Archeologische Studiën van het Nederlands Instituut te Rome, 4) 1979, p. 109.

na, etc.) (11). Una redazione nella versione più raffinata in *opus sectile* è nota anche in una villa d'età tiberiana nell'isola di Ponza (12).

Il secondo pavimento a mosaico (n. 2: cfr. RAVEGGI, *NSc* 1919, fig. 3) rappresenta, in nero su fondo bianco, un reticolato di quadrati, con lati formati da quadratini tangenti agli angoli, circoscritti ad un quadrato lineare, contenente un quadrato con lati concavi (fig. 4). La semplice bordura è formata da un'ampia fascia nera seguita da due bande di diversa larghezza, di colore bianco e nero. Lo schema, tipico anch'esso del III stile, è noto con leggere varianti dei riempitivi a Pompei (13), in alcune *domus* del suburbio romano, tra cui una villa sulla Via Cassia, d'età tiberiana (14), a Ponza nel complesso appena citato, anch'esso d'età tiberiana (15); infine in Emilia ed in Istria durante tutto il I sec. d.C. (16).

A sale di maggiore sontuosità o di rappresentanza dovevano appartenere i due pavimenti in *opus sectile*: il primo (n. 3: cfr. RAVEGGI, *NSc* 1919, fig. 2) con lastrine in marmo bianco, giallo antico e porfido verde, disposte secondo lo schema della stella ad otto punte (fig. 5), è stato classificato tra i *sectilia* "a modulo quadrato con motivi semplici" (motivo QOS8Q), abbastanza diffuso e documentato, tra l'altro, in età giulio-claudia a Ostia e Ercolano (17).

Il secondo (n. 4: cfr. RAVEGGI, *NSc* 1919, fig. 1) è una raffinata quanto insolita composizione realizzata in marmo bianco, pietra nera non meglio identificabile, porfido rosso, porfido verde, giallo antico, formata da cerchi con quadrati inscritti alternati a cerchi con foglie lanceolate, attorno ad un quadrato a lati concavi con croce decussata (fig. 6), ed è stato classificato fra i *sectilia* a modulo quadrato con motivi complessi (18). Il pavimento del Giglio potrebbe rappresentare, anche per gli abbinamenti dei diversi marmi, una delle redazioni più antiche tra i *sectilia* di questo tipo, che, come è stato proposto, sembrano adottati dall'età neroniana (19).

Il piccolo *corpus* di pavimenti del Giglio, che sulla base degli schemi iconografici e del materiale usato si può datare agli anni 20-40 d.C., o, al più tardi, in

(11) Cfr. ad es. J.-P. DARMON - H. LAVAGNE, *Recueil général des mosaïques de la Gaule, II, Lyonnaise, 3, Gallia suppl.* 10, tavv. 11; 17, 1; 69; 72; BECATTI 1961, tav. 30, 249; variante più articolata: tav. 31, 3; BLAKE 1936, tav. 12, 1.

(12) L. JACONO, 'Ponza - Solarium di una villa romana', in *NSc*, 1926, pp. 220 s., figg. 2; 4 (sinistra).

(13) MORRICONE 1970, *loc. cit.* in nota 10; M. DONDERER, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine* (Archäologische Forschungen, 15), Berlin 1986, pp. 203 s., n. 11.

(14) DONDERER *loc. cit.* in nota 13; J.B. WARD PERKINS, 'Excavations of a Roman Building near Tomba di Nerone on the Via Cassia', in *BSR* 14, 1959, pp. 134 ss.; 154, fig. 2, tavv. 22, b; 24 a-b.

(15) JACONO cit. alla nota 12, p. 224, fig. 4 (destra).

(16) DONDERER *loc. cit.* in nota 13. Lo stesso schema perdura ancora nel II secolo come cornice di composizioni più complesse: cfr. BECATTI 1961, pp. 124 s., n. 228, tavv. 39, 224.

(17) GUIDOBALDI 1985, p. 189, fig. 8, c. Per la cronologia, da ultimo F. OLEVANO - F. GUIDOBALDI, 'Affermazione dei pavimenti in *opus sectile* in redazione marmorea', in *Atti I Colloquio AISCOM*, pp. 172 s.

(18) GUIDOBALDI 1985, pp. 192 s.

(19) GUIDOBALDI 1985, pp. 224; 229. Il modulo, in base alla scala del disegno, sembra di m 1,10.

età neroniana, e le strutture correlate sono stati opportunamente inseriti nel primo rilievo d'insieme delle strutture emergenti della villa gigliese, approntato nel 1948 dalla Soprintendenza (20). In questo (fig. 7) sono evidenziati i due corpi principali della villa, distinti su due livelli, il nucleo superiore, probabilmente la *pars* residenziale, in cui sono distribuiti i mosaici e le strutture perdute, e di cui si conservano in aggiunta – oggi come allora – solo una serie di criptoportici paralleli e parzialmente praticabili; e la terrazza panoramica, a livello inferiore. Quest'ultima è caratterizzata da una poderosa sostruzione pressoché semicircolare, rinforzata da una muratura interna continua a linea spezzata, oggi inglobata nelle strutture di un albergo, che ha sfruttato altresì il muro di terrazzamento del nucleo superiore della villa antica (21).

Lavori di ristrutturazione nel 1982 e 1984, eseguiti nell'area dell'albergo, hanno permesso di recuperare fortunosamente, insieme all'estremità sud-occidentale del muro di sostruzione a stella, anche lacerti di un pavimento a mosaico (fig. 8), pertinente ad un ambiente quadrangolare all'interno della terrazza (fig. 1, n. 22). Nonostante le notevoli lacune, è stato possibile ricostruire un pavimento bicromo, bianco e nero (fig. 9), delimitato da un'ampia banda laterale di tessere nere disposte in ordito obliquo, seguita da tre fasce decrescenti in larghezza: bianca (a cinque filari), nera (a quattro filari), bianca (a un filare). Il tappeto centrale è decorato da elementi a squadra, alternatamente bianchi e neri, composti a svastica in un meandro quadrato che produce nelle ripetizioni delle superfici un effetto a doppia T (22). Lo stesso schema, ridotto alla sola soluzione lineare, è documentato in una casa di Ostia, datata dal Becatti al 130 d.C. (23).

Entrambi i mosaici sono riconducibili ai modelli urbani a schema geometrico, tipici del periodo di passaggio tra I e II secolo d.C., che utilizzano varie combinazioni di semplici rettangoli e quadrati campiti di bianco e nero. Il pavimento del Giglio testimonia l'adeguamento dell'arredo della villa del Saraceno alla nuova moda urbana, inaugurata probabilmente con i mosaici del Ponte di Caligola, negli ultimi anni del regno di Domiziano, e seguita da quelli simili dei Mercati di Traiano (24).

Una testimonianza della diffusione, tuttora episodica in area extraurbana (25), di pavimenti di disegno diverso, ma coerente alla stessa tendenza che predilige serie di rettangoli collegati a T, a squadra, a scaleo, è stata recente-

(20) Archivio Disegni SAT, n. 395, a corredo della relazione di G. MAETZKE, Archivio SAT, pos. 9 Grosseto 56, n. 874 del 23/12/1948.

(21) Per il sistema di sostruzioni, noto in edifici d'età augustea, cfr. C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1991, pp. 115 ss., fig. 4, 4, 5. Per un'immagine del monumento prima del reimpiego, ROANI VILLANI cit. alla nota 1, p. 18, fig. 2.

(22) BALMELLE *e a.* 1985, tav. 188, b.

(23) BECATTI 1961, p. 131, n. 258, tav. 225 (insula delle Muse, ambiente C).

(24) MORRICONE 1967, pp. 173 ss., nn. 68-73, tav. 15; *ead.* 1970, p. 516.

(25) Cfr. G. CIAMPOLTRINI, 'Mosaici del II secolo d.C. nell'Etruria centrale marittima', in *Prospettiva*, 75-76, 1994, pp. 8 ss.; 12 (Cat. 7.3), fig. 21, Villa di Segalari; M.G. MAIOLI, 'Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna', in *Atti I Colloquio AISCOM*, pp. 234 ss., fig. 5 (*domus* di Forlimpopoli).

mente ripresa in esame per il complesso della Madonna delle Grazie di Talamone, sulla costa antistante il Giglio, anch'esso appartenente al patrimonio imperiale (26).

Anche al Giglio l'adozione del nuovo schema documenta dunque una ristrutturazione della villa che, in base anche all'evidenza stratigrafica, si colloca nella seconda metà avanzata del I secolo d.C., e che si accorda con i dati forniti dall'esame dei bolli laterizi dell'area – tutti purtroppo in giacitura secondaria o sporadici – databili fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. (27), e con i pochi elementi architettonici in marmo conservati a Giglio Castello, verosimilmente provenienti dalla villa (28).

Seguendo un'ipotesi suggestiva, si potrebbe pensare che il nucleo primitivo della villa del Saraceno, già in possesso dei Domizi Enobarbi, sia stato edificato sulla collina del Castellare secondo i dettami dell'architettura scenografica di tradizione ellenistica, ancora vivi nella prima età imperiale. Soluzioni analoghe a quella del Giglio, con la suggestiva collocazione della parte residenziale eminente sulla sommità di un promontorio, completata da un'ampia abside panoramica, sono del resto conosciute nelle ville imperiali di cui è un esempio *villa Iovis* a Capri, d'età tiberiana (29), ma anche in altri complessi ispirati alle sontuose dimore d'*otium*, tanto da riprodurne lo schema anche fuori d'Italia, come l'edificio termale della "fattoria di Erode" presso la fortezza di Masada nella valle del Mar Morto (30).

Con l'ultimo esponente della famiglia Domizia, Nerone, la villa, passata nel demanio imperiale, sembra ricevere un intervento di adeguamento al nuovo ruolo di villa "principesca", di *otium*, mentre è accertato, e suffragato dall'evidenza stratigrafica nella terrazza inferiore, che ulteriori modifiche furono apportate alla fine del I secolo d.C. Come altre ville costiere del Tirreno centrale, dall'Etruria alla Campania, infatti, anche la villa del Saraceno viene sottoposta ad un rifacimento in età traianeo-adrianea, in chiara concomitanza con i provvedimenti imperiali disposti a favore del rilancio del commercio transmarino e la ristrutturazione dei porti e approdi più importanti lungo le rotte marine più frequentate (31).

(26) CIAMPOLTRINI, cit. alla nota 25, pp. 2 s.; 10 (Cat. 2.2), figg. 3 s.

(27) R.C. BRONSON, G. UGGERI, 'Isola del Giglio, isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello', in *StEtr*, 38, 1970, pp. 204 s., n. 22.; CORSI cit. alla nota 1, p. 124.

(28) Si conservano un capitello corinzio ed una base di colonna riusati nella chiesa parrocchiale, ed un frammento di rilievo con palmetta (antefissa ?), murato sulla facciata esterna della stessa: BRONSON, UGGERI citt. alla nota 27, p. 202, n. 3; ROANI VILLANI cit. alla nota 1, pp. 31 s.

(29) Da ultimo E. DE ALBENTIIS, *La casa dei romani*, Milano 1990, pp. 271 ss., fig. 54.

(30) M. AVI YONAH, in EAA 4, 1961, s.v. "Masada", pp. 899 s. Per una riproduzione che permette di apprezzare l'articolazione della pianta e l'impatto paesaggistico delle terme: G. ROSSI OSMIDA, 'La scoperta della vanità. Profumi e cosmetici nel mondo antico', in *Archeo*, 58, dic. 1989, pp. 84 ss.

(31) Sul problema, nell'Etruria centrale, cfr. da ultimo G. CIAMPOLTRINI, 'Ricerche sui monumenti d'età traianea e adrianea del suburbio orientale di Cosa', in *BA*, 11-12, 1991, pp. 82 s.

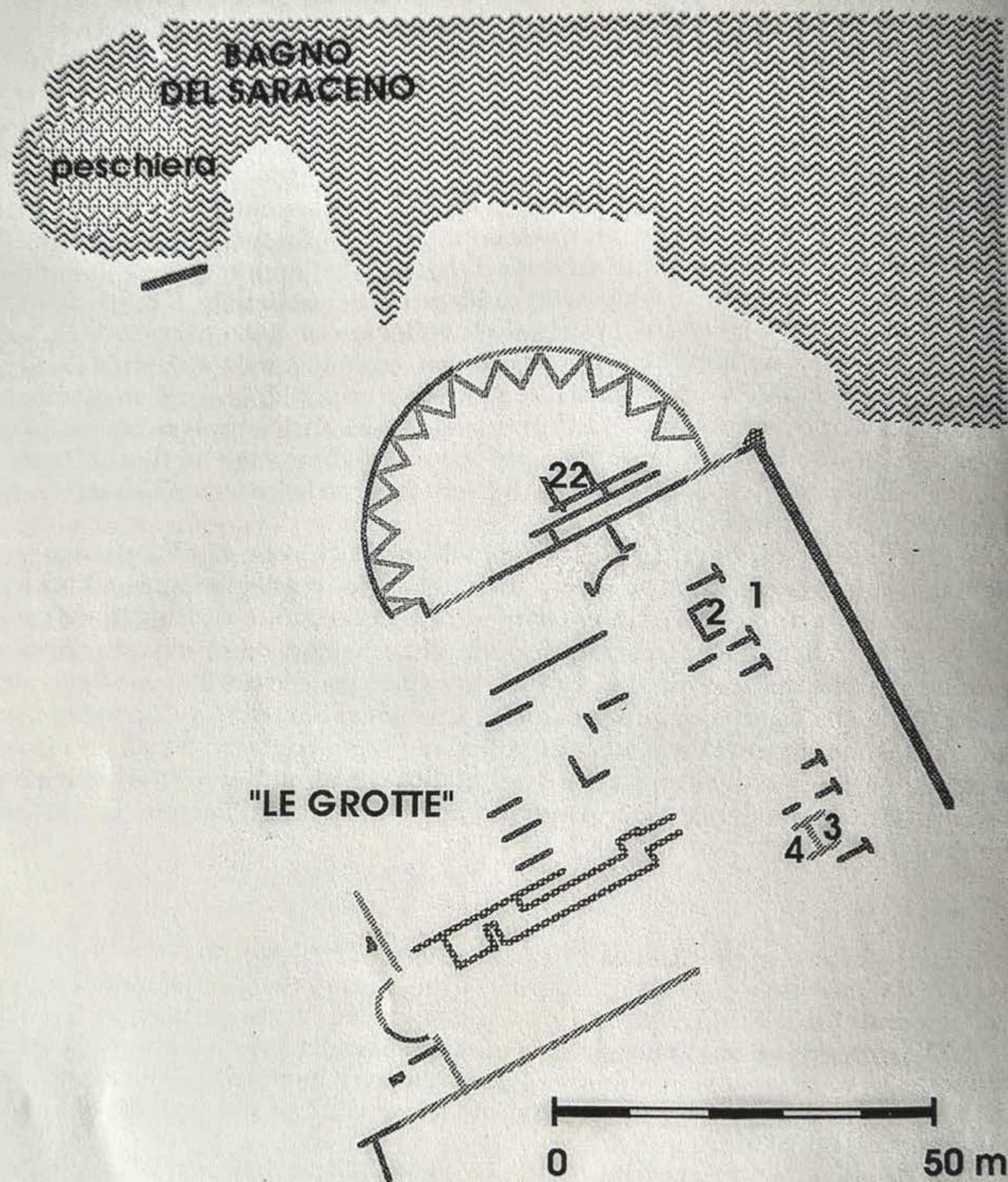


Fig. 1 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pianta schematica.

AVANZI DI VILLA ROMANA NELLA
LOCALITA CASTELLARE ISOLA GIGLIO

Nord

Scala 1:200

Fig. 2 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pianta dei ritrovamenti del 1915.

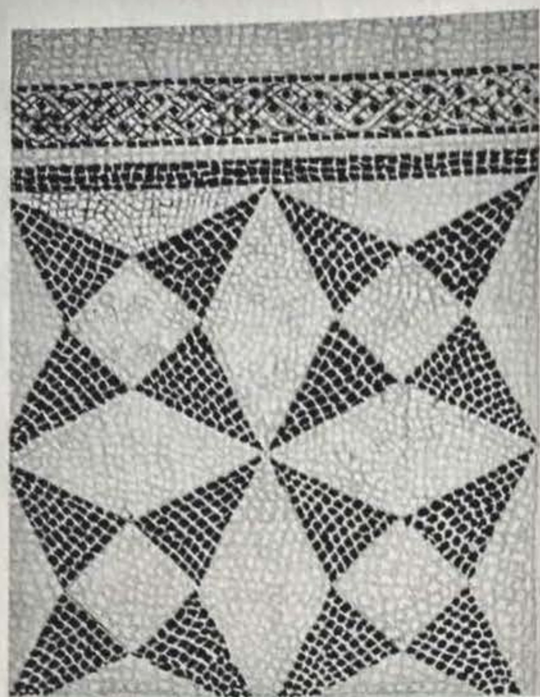


Fig. 3 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pavimento musivo n. 1.

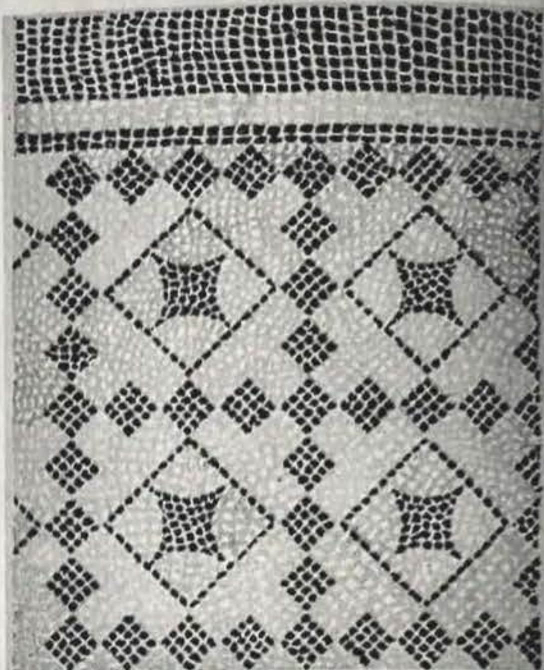


Fig. 4 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pavimento musivo n. 2.

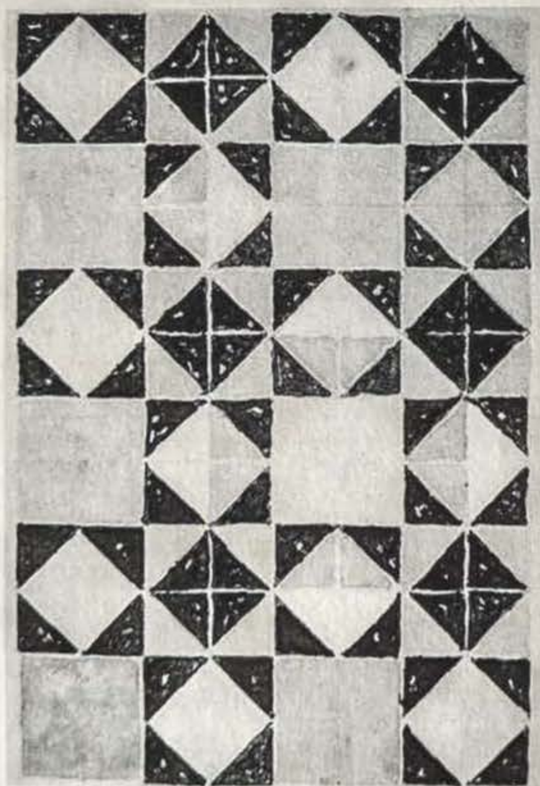


Fig. 5 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pavimento in *opus sectile* n. 3.

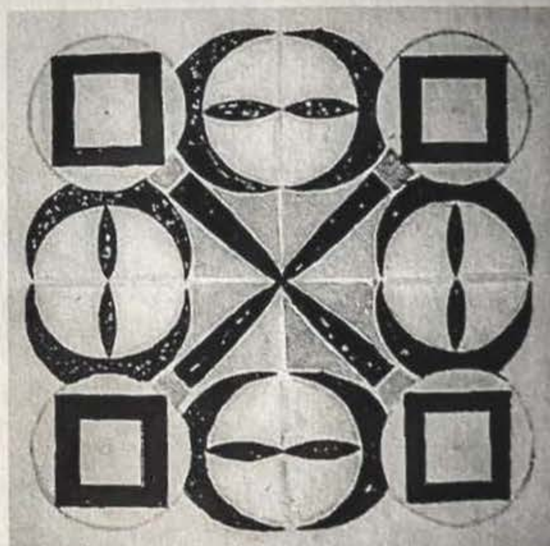


Fig. 6 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pavimento in *opus sectile* n. 4.

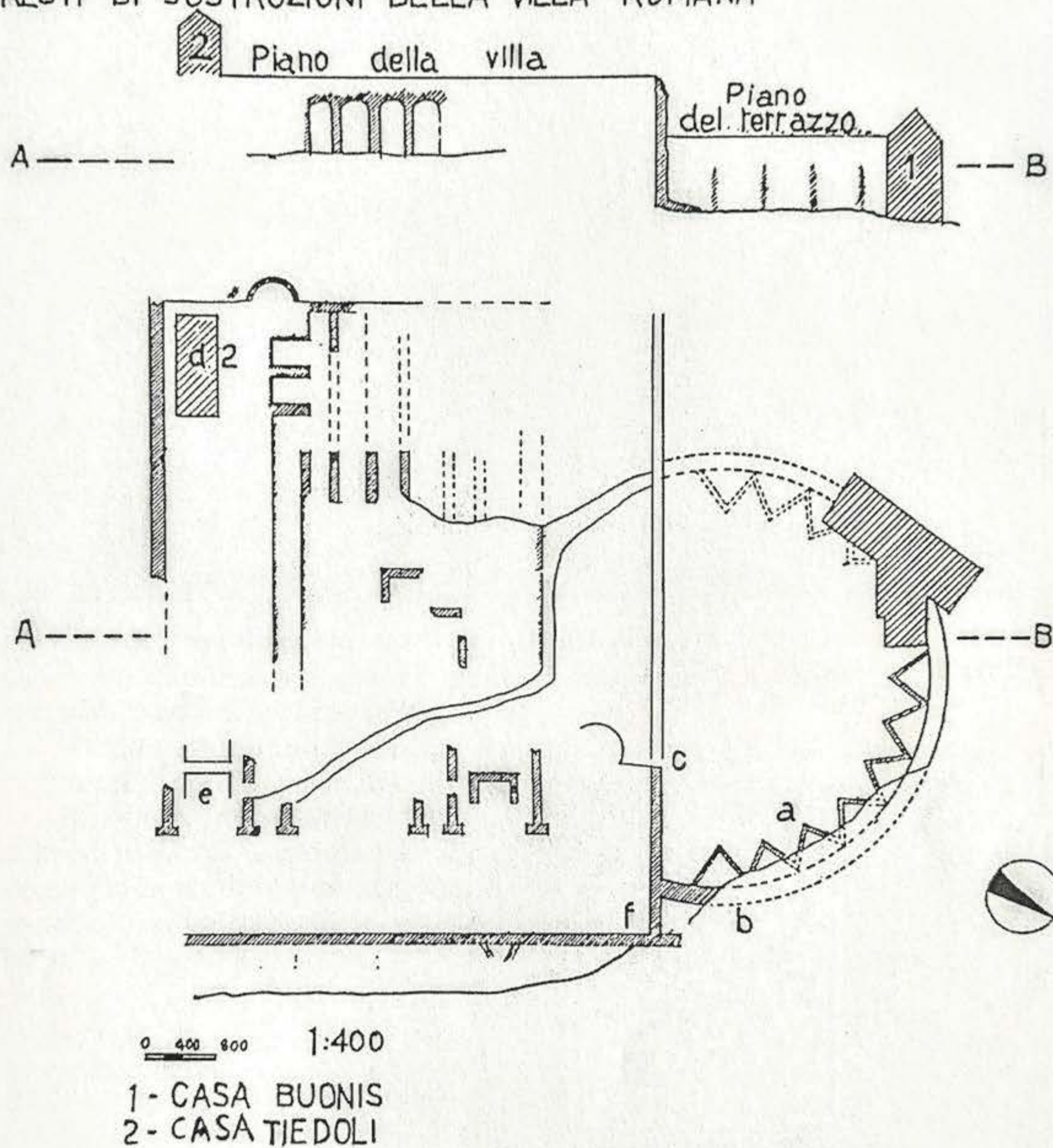


Fig. 7 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Rilievo del 1948.

Fig. 8 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Pavimento musivo n. 22.

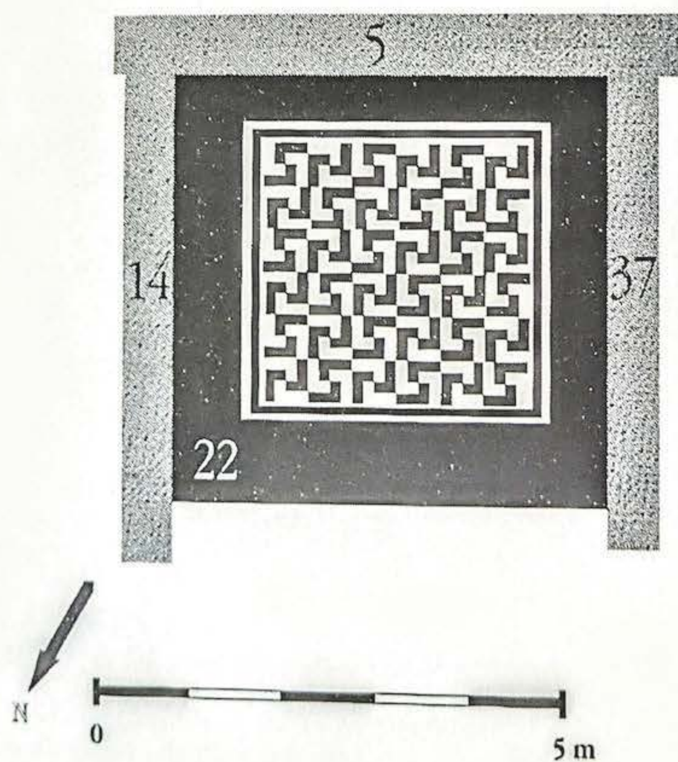


Fig. 9 - Giglio Porto, villa delle Grotte. Ricostruzione grafica del pavimento musivo n. 22

AISCOM

Atti del XII Colloquio

dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico



con INDICI DEGLI ATTI DEI COLLOQUI I-X

Parte III - Indici Analitici dei Temi Decorativi

TIPOLOGIE COMPOSITIVE, MOTIVI GEOMETRICI, FIGURATI, ARCHITETTONICI E *REALIA*

scripta
MANENT
EDIZIONI

PAOLA RENDINI

GIGLIO E GIANNUTRI: NOVITÀ (E CONFERME) SULLE PAVIMENTAZIONI DI ETÀ ROMANA

Recentemente a Giglio Porto, l'insediamento dell'Isola del Giglio già noto per i mosaici e i *sectilia* della villa romana del Saraceno[1], interventi di ristrutturazione delle condutture idriche sono stati occasione di nuove acquisizioni sulle tipologie pavimentali delle strutture di età romana. Il clima proficuo di collaborazione, instauratosi tra la Società dell'acquedotto del Fiora e la Soprintendenza per i Beni Archeologici, ha infatti permesso, con reciproca soddisfazione di concordare tempi e modi dei saggi preliminari, che sono stati effettuati e documentati dagli archeologi dello Studio AReS di Firenze Carlotta Bigagli e Francesco Leprai[2].

Allo stesso tempo, le nuove acquisizioni hanno consentito di recuperare, valorizzandole ai fini della ricostruzione dell'antico insediamento portuale, anche le notizie dei precedenti rinvenimenti di strutture pavimentali, spesso non più controllabili, registrate dalla bibliografia[3], da documenti d'archivio e da segnalazioni informali. La distribuzione delle attestazioni, ovviamente, circoscrive l'estensione dell'abitato romano alla fascia costiera (fig. 1), a valle delle antiche cave di granito del Foriano ad ovest[4], tra i due promontori della Gabbianara a nord e del Castellare a sud, dove si estendono i ruderi della villa romana delle Grotte.

Porzioni di pavimenti in mosaico bianco e nero sono state intravviste lungo l'insenatura, a partire dall'estremità nord-ovest, sotto l'albergo Demos[5]; poi verso la zona centrale, in Via della Chiesa, dove sono segnalati, ad ovest della strada, (prima che scomparisse nella tumultuosa edificazione degli anni Sessanta) un pavimento con "cornice a greca", forse un meandro[6], ad est un tessellato bianco e nero[7], probabilmente dello stesso tipo dei frammenti conservati all'interno di un ristorante sul lungomare[8].

[1] P. Rendini, 'I mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto', in *AISCOM II*, pp. 149-158, con bibliografia precedente.

[2] Gli interventi, diretti dalla Soprintendenza, sono stati finanziati dall'Acquedotto del Fiora, all'interno dei lavori effettuati nel 2003 in Via delle Scole; nel 2004 in Via Cadorna.

[3] Fondamentale ancora la ricognizione di R.C. Bronson, G. Uggeri, 'Isola del Giglio, isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello', in *StudEtrus*, 38, 1970, pp. 201-214, in part. per il Giglio pp. 202-205; cfr. anche la veloce osservazione di P. Raveggi, 'Isola del Giglio. Le rovine romane del Castellare e del Bagno del Saraceno', in *NSc*, 1919, pp. 275-279, in part. p. 277.

[4] Da ultimo sulle cave: M. Bruno, 'Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usati nell'antichità', in *I marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra, Roma, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003, a cura di M. De Nuccio e L. Ungaro, Venezia 2002, pp. 277-289, in part. p. 284, con bibl. prec.

[5] Cfr. Bronson, Uggeri 1970, cit. a nota 3, p. 205 n. 23.

[6] Cfr. Bronson, Uggeri 1970, cit. a nota 3, p. 205 n. 22.

[7] Il lacerto, delle dimensioni di circa m^2 1, scoperto durante lavori di ristrutturazione effettuati alcuni decenni fa in un fondo, fu allora salvaguardato nel pavimento in uso; successivi interventi sembrano averlo manomesso. La notizia è stata fornita dalla signora Cecilia Rossi che in questa sede si ricorda con riconoscenza per la sua collaborazione.

[8] Attualmente due frammenti – originariamente un unico lacerto – in ordito diritto di tessere bianche, separati da un inserto, di restauro moderno, in tessere nere sono murati su un gradino all'inter-

L'ultimo lacerto musivo è stato rintracciato nel 2004 in via Cadorna (fig. 1 dove sotto una ragnatela di tubature di disparata tipologia ed epoca, è riemer l'angolo di una struttura muraria con più fasi edilizie, databili, in base ai materi li stratigrafici, tra il II e il V secolo d.C.

Il mosaico in tessere di calcare bianco ad ordito obliquo costituiva il pa mento di una vasca o piscina (fig. 2, US 6, delimitata dai muri 2-4)[9], con i bo di originariamente rivestiti di lastre di marmo, in un secondo momento modific ta con l'inserimento di un gradino (fig. 2, US 3), lungo la parete ovest, anch'e so rivestito di marmo bianco venato di grigio (bardiglio). Un ridimensionamen della piscina segna l'ultima fase di vita (IV-V secolo), prima dell'abbandono, co la struttura US 5, realizzata con materiale di spoglio, che copre anche il pavime to musivo (figg. 2-3)[10].

I dati acquisiti nel saggio di Via Cadorna sono di estremo interesse se me si in relazione con i modesti ruderi visibili nel vicino vicolo ad ovest, ma sopra tutto con il "ninfeo" in Via Trento, secondo la definizione convincentemente pr posta[11], per una poderosa struttura contraffortata, in opera mista, con reticolat di bozze di granito, in parte inglobata da vegetazione, su cui è previsto un pro simo intervento di documentazione[12]. L'interpretazione come terminale di un a quedotto trova ulteriore conferma nella presenza di una polla sorgiva, all'intern di una vasca sul lato orientale, verso il mare, e dei resti, nelle vicinanze, dell'a quedotto lorenese, con il loro significativo valore di continuità[13].

Sul versante meridionale i lavori nel 2003 si sono concentrati sul Castellar del Porto, in Via delle Scole (figg. 4, A, B; 5), la strada che attraversa il nucle più antico della villa del Saraceno – datato alla matura età giulio-claudia o all'et neroniana – sopraelevato rispetto alla terrazza semicircolare, con una ristruttura zione più tarda, secondo la ricostruzione da tempo proposta[14]. Come è noto, l planimetria della villa è stata ricavata integrando il vecchio rilievo del Genio Mil tare del 1917, fornito alla Soprintendenza, con il posizionamento di strutture mu rarie e di quattro pavimenti in mosaico e *opus sectile*, rinvenuti durante la gue ra, con le planimetrie dei lavori effettuati, a più riprese, dalla Soprintendenza f no agli anni Ottanta[15]. Nella pianta del Genio Militare i due pavimenti in mosa co erano ubicati nei vani dell'angolo nord (fig. 4, 1, 2), i due *sectilia* nell'estrem tà sud del complesso (fig. 4, 3, 4), ipoteticamente ricostruito come un'area port cata rettangolare organizzata attorno ad un'ampia corte scoperta.

no del ristorante La Paloma, cfr. Archivio Fotografico della Soprintendenza neg. 49096/9-10. Essi s no stati recuperati nella terra, probabilmente in giacitura secondaria, al di sotto del pavimento, ad u profondità di m 0,50/0,80, durante lavori di ristrutturazione del ristorante. Le informazioni sono sta gentilmente fornite dal Signor Claudio Bossini, che si ringrazia in questa sede.

[9] Le tessere misurano cm 1,5/2 di lato e al momento della scoperta erano coperte da un dep sito calcareo, evidentemente da ricondurre all'azione dell'acqua sul manufatto. Al di sotto del mos co è stata recuperata la preparazione, uno strato di malta biancastra (US 7), su cui erano direttame te inserite le tessere.

[10] La fase dell'abbandono è contrassegnata da un deposito di frammenti di anfore (*spatheia*) e sigillata di produzione africana databili tra la seconda metà del V e il VI secolo d.C.

[11] Cfr. BRONSON, UGGERI 1970, cit. a nota 3, p. 205 n. 22.

[12] L'intervento di pulizia e documentazione delle strutture, promosso dalla Soprintendenza, i frattempo è stato effettuato ed ha confermato l'ipotesi.

[13] Il riferimento all'acquedotto lorenese, costruito da Leopoldo II nel 1846, si deve all'amico mando Schiaffino, cultore della storia del Giglio, che si ringrazia in questa sede.

[14] RENDINI 1995, cit. a nota 1.

[15] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 1, figg. 1; 2; 7.

Gli interventi degli anni Ottanta, grazie ai dati stratigrafici, alla scoperta di un mosaico con precisi riscontri urbani (fig. 4, 22) e alla ricostruzione delle fasi successive all'abbandono della villa[16], permisero di attribuire alla terrazza inferiore una ristrutturazione, databile tra la tarda età flavia e l'inizio del II secolo. Nelle stesse indagini, il recupero di *crustae* sciolte di varie forme, in giacitura secondaria, di giallo antico, serpentino, forse di Portasanta, documentò indirettamente la presenza di altri pavimenti in *opus sectile*, con schemi non ancora testimoniati al Giglio[17].

Nel 2003, per i citati lavori dell'Acquedotto del Fiora, in Via delle Scole una trincea, approssimativamente parallela al grande muro di delimitazione della villa sul mare (fig. 5), ha sezionato la strada, intercettando, al di sotto del piano di calpestio attuale, a partire da nord, nell'ordine, un lacerto di pavimento di *opus sectile* (figg. 4, B; 5, US 9), apparentemente uguale all'esemplare a modulo quadrato con motivi complessi rinvenuto nel 1917[18]; strutture murarie pressoché rasate alla base orientate est-ovest (figg. 5, US 7, 11; 6); un ampio settore di tessellato bianco e nero, in tutto simile al secondo pavimento musivo scoperto sempre nel 1917, con reticolato di quadrati formato da quadratini tangenti agli angoli circoscritti ad un quadrato lineare con inscritto un quadrato a lati concavi (figg. 4, A; 5, US 3; 6)[19]; infine, all'estremità meridionale, una struttura muraria rasata orientata nord-sud (US 2).

Poiché la posizione dei pavimenti, alla luce degli ultimi saggi, appariva discordante rispetto alla planimetria tramandata, la Soprintendenza ha avviato una nuova, rapida, indagine sotto la strada[20], che ha avuto esiti insospettabili. I pavimenti scoperti di recente appartengono infatti ad un'ala finora non indagata della villa – il sito corrispondente all'area del *sectile* B (fig. 4) sembra addirittura l'unico senza interferenze, in quanto passaggio obbligato dell'unica strada della collina – e non sono identificabili con quelli rilevati nel 1917, di cui riproducono gli schemi decorativi fedelmente o con modeste varianti. Il rilievo del Genio Militare rispecchia dunque con precisione la collocazione dei pavimenti noti e mantiene inalterato il suo valore documentario.

Per quanto riguarda il mosaico A (fig. 6), scoperto per un'ampia porzione (m 2,40 x 0,94), non ostante i danni inferti dalla coltivazione a vigneto precedentemente in atto nella zona, il suo rinvenimento permette di osservare le dimensioni delle tessere irregolari (oscillanti tra cm 1 o poco meno e 1,3/1,7 di lato), la sua preparazione ottenuta da lastrine di lavagna legate da malta, su un sottile strato

[16] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 1, pp. 152-153, figg. 1; 8-9; per la fase di abbandono della villa, EADEM, 'Impianti per la lavorazione del pesce conservato al Giglio e a Giannutri', in *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Castiglioncello, 7-9 settembre 2001, a cura di A. Benini e M. Giacobelli, Bari 2003, pp. 165-178, in part. pp. 175-176, con bibliografia.

[17] Cfr. in particolare, tra le *crustae* di giallo antico, un frammento di esagonetta; le *crustae* provengono dall'humus e dalla US 49; una *crusta* frammentária di Portasanta è stata recuperata nel saggio effettuato nel 1987 nella necropoli del versante sud-occidentale della terrazza superiore (per la necropoli v. bibliografia in RENDINI 2003, cit. a nota 16).

[18] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 1, p. 151, figg. 1, 4; 2; 6; da ultimo F. GUIDOBALDI, 'I *sectilia pavimenta* a modulo quadrato con motivi complessi: componibilità degli schemi disegnativi e unicità dei motivi', in *VIIIColIIntMos*, pp. 64-110, in part. pp. 81; 85, tav. XVII, 2.

[19] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 1, p. 151, figg. 1, 2; 2; 4.

[20] L'intervento, effettuato subito dopo il XII Colloquio AISCOM, ha permesso di chiarire e modificare alcune delle ipotesi prospettate nel corso dello stesso Colloquio. Inoltre nel presente contributo è stato possibile tener conto anche dei risultati dello scavo avviato nel mese di maggio 2006 nell'area oggi in proprietà privata in parte corrispondente a quella occupata per le postazioni belliche nel 1917, che sarà oggetto di una futura comunicazione per le novità apportate.

di malta stesa sul granito locale livellato, che confermano la cronologia al pieno I secolo d.C. In analogia con il suo omologo scoperto nel 1917 (fig. 4, 2), il pavimento sembra destinato ad un ambiente di passaggio, come conferma la sua prosecuzione, in sezione, ai lati della strada[21], di minore importanza rispetto ai vani di rappresentanza decorati dai *sectilia*, individuati immediatamente a sud-est (nel 1917) e a nord (nel 2003).

Maggiori novità riserva il pavimento B, il *sectile* a modulo quadrato con motivi complessi (figg. 7-8), di cui si è scoperta un'ampia area (m 1,65 x 1,10), con due formelle pressoché integralmente conservate, che permettono di acquisire il modulo di base di m 0,75, corrispondenti a 2 piedi e ½ romani e di registrare la presenza di un restauro antico con l'inserimento di frammenti di pavonazzetto e porfido per risarcire l'originale *crusta* di giallo antico. Le buone condizioni di conservazione del pavimento hanno consigliato di provvedere alla sua immediata rimozione, per una futura esposizione, una scelta inevitabile, vista la sua collocazione sotto l'unica strada d'accesso alle abitazioni della collina. Le operazioni del distacco hanno rimesso in luce la raffinata preparazione secondo la sequenza canonica a tre strati[22], senza per altro fornire alcun ulteriore elemento cronologico.

Il recupero del lacerto originale permette inoltre di interpretare le indicazioni cromatiche, relative ai marmi usati, fornite dall'acquerello del Raveggi[23], con l'avvertenza che questo riproduce un diverso pavimento della villa, come documentano anche alcune modeste differenze dello schema, quali la sostituzione del doppio quadrato inscritto nel cerchio con un quadrato pieno e la configurazione più affusolata degli elementi angolari. Partendo dal modulo noto, inserito da Federico Guidobaldi nella sua classificazione[24], nel *sectile* compaiono il pavonazzetto per gli elementi semicircolari laterali, il giallo antico come sfondo agli angoli e nel cerchio centrale, il porfido per gli elementi semilunati delimitanti i semicerchi; il serpentino per le punte di freccia angolari e i fusi nei cerchi. Il quadrato pieno inscritto nel cerchio, in base alla testimonianza delle due formelle recuperate, documenta una rara alternanza di porfido con granito egizio[25].

La raffinata ricerca di contrasti cromatici, evidenziata dalla scelta dei marmi della "quadricromia neroniana" e dalla preponderanza di elementi curvilinei nella sua composizione grafica[26], nel pavimento gigliese ha condotto all'adozione di un materiale inconsueto, scelto non casualmente per parti accessorie anche all'interno di contesti di ambito imperiale, come il noto pavimento della *domus Tran-*

[21] Il mosaico trova corrispondenza con il corridoio delimitato dalle strutture rilevate nel 1917 a nord dei *sectilia* 3-4 della fig. 4.

[22] La preparazione evidenziata sotto le fomelle è costituita da un sottile allettamento di malta biancastra di grassello di calce molto fine con lastrine di lavagna adagiate, da un successivo strato di malta giallastra per la presenza di sabbia di granito granulosa, infine da uno spesso strato con pezzame di granito locale e schegge di vari marmi. Al di sotto compare il banco di granito locale, artificialmente livellato. Per la preparazione dei *sectilia* cfr. GUIDOBALDI 1985, pp. 222-223.

[23] RAVEGGI 1919, cit. a nota 3, p. 276, fig. 1.

[24] Cfr. GUIDOBALDI 2001, cit. a nota 18.

[25] L'identificazione si base sull'esame empirico della *crusta*, che comunque permette di escludere un'attribuzione al granito locale. Per l'adozione del granito nei sistemi decorativi romani v. L. LAZZARINI, 'La determinazione delle provenienze delle pietre decorative usate dai Romani', in *I marmi colorati* 2002, cit. a nota 4, pp. 223-265, in part. pp. 228-234; per il granito del Giglio, BRUNO 2002, cit. a nota 4.

[26] Cfr. da ultimo F. GUIDOBALDI, '*Sectilia pavimenta* e *incrustationes*: i rivestimenti policromi pavimentali e parietali in marmo o materiali litici e litoidi dell'antichità romana', in *Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico fra le pietre policrome*, a cura di A. Giusti, Firenze 2003, pp. 15-75, in part. pp. 29-31.

sitoria[27] ed alcuni raffinati frammenti di *incrustationes* di decorazione parietale di recente ipoteticamente attribuiti allo stesso complesso[28].

Da notare che fra le *crustae* erratiche, recuperate nel 2003, compare un unico elemento rettilineo anch'esso di granito, che potrebbe appartenere al pavimento documentato dal Raveggi e non ancora (ri)scoperto, essendo l'unico frammento di forma compatibile con lo schema di base con il doppio quadrato inscritto nel cerchio.

In relazione alle rare attestazioni di *crustae* di granito, è significativo che questo materiale, oltre alla decorazione pavimentale e forse parietale della *domus Transitoria* come già detto, ricompaia in un pavimento a piccolo modulo quadrato con stella ortogonale di Ostia antica, recentemente ripubblicato a colori da Matthias Bruno[29], che riproduce lo schema dell'altro pavimento in *opus sectile* del Giglio visto nel 1917, anch'esso non ancora riscoperto. Anche in quest'ultimo, in base ai nuovi dati di scavo, le indicazioni cromatiche della *legenda* dell'acquerello del 1917 possono essere attribuite con certezza ai marmi pavonazzetto, giallo antico e serpentino.

Un accenno al cromatismo che doveva caratterizzare il sistema decorativo della villa del Saraceno proviene anche dai frammenti di intonaco dipinto, trovati in posizione di crollo sul pavimento B, che non ostante la loro frammentarietà e la mancanza di un restauro, sembrano riferibili a pitture di III stile[30]. Alla stessa atmosfera decorativa ben si adatta il frammento di colonnina di Portasanta, recentemente rintracciato al Campese[31], che si aggiunge all'altro di imoscapo, dello stesso marmo, conservato ad Orbetello[32].

Quest'ultima testimonianza insieme con le nuove acquisizioni sui pavimenti della villa del Saraceno, in attesa di più approfondite indagini archeologiche, previste in tempi brevi, riconduce ad una datazione di piena età neroniana. Fin d'ora si può affermare che la villa del Saraceno, nella sua precoce organizzazione fu l'elemento di propulsione per lo sviluppo dell'insediamento costiero e del porto.

Per mantenere fede all'impegno del titolo si conclude con una veloce sintesi dell'intervento di restauro, avviato nel 2000, focalizzato sul quartiere portuale della villa *Domitia*, recentemente giunto a conclusione all'isola di Giannutri, curato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana su progetto dell'Architetto Roberto Sabelli, dell'Università di Firenze[33].

I lavori di restauro hanno consentito di consolidare e recuperare strutture, di testare, all'interno del progetto europeo PRODOMEA, tipologia e modalità di ap-

[27] Cfr. MORRICONE 1967, p. 64, n. 63 (vano B), fig. 24, tav. XXIX.

[28] Cfr. GUIDOBALDI 2003, cit. a nota 26, p. 57, fig. 67 b (particolare del *sectile* parietale pubblicato integralmente in MORRICONE 1967, pp. 108-109, n. 97, tav. XXXII).

[29] M. BRUNO, scheda n. 184, in *I marmi colorati* 2002, cit. a nota 4, p. 469.

[30] I frammenti sembrano riferibili a grandi specchiature di colore giallo oro, rosso scuro, nero, interrotte da sottili lesene di colore pastello celeste, giallo, con rari elementi figurati, tra i quali si distingue una testa elmata di Atena.

[31] Cfr. il rapido cenno in RAVEGGI 1919, cit. a nota 3, p. 276. La colonna, con diametro di m 0,38, è conservata nel giardino della Torre del Campese.

[32] Deposito dell'ex Museo Civico di Orbetello, inv. 24. Il frammento ha un diametro di m 0,30. Misure analoghe (diametro m 0,30/0,33) ricorrono anche in un certo numero di fusti di colonnine in granito locale, certamente provenienti dalla villa romana, disperse in vari siti del Giglio, v. M. BRUNO, 'Isola del Giglio, Le cave di granito del Foriano presso Giglio Porto', in *Marmi Antichi II*, pp. 119-130, in part. tav. 2, fig. 1; tav. 7, fig. 5; a questi esempi si possono aggiungere almeno altri cinque frammenti rintracciati al Campese, a Giglio Porto e Giglio Castello.

[33] Notizie del progetto sono state presentate nella mostra *Il Labirinto di Giannutri*, tenutasi a Grosseto nel Museo d'Archeologia e d'Arte della Maremma nel 2003, e a Firenze nel Museo Archeologico nel 2004.

plicazione delle malte usate nelle operazioni di restauro, infine di effettuare nuovi ritrovamenti.

Sono stati messi in atto interventi di stabilizzazione sui pavimenti musivi delle *tabernae* dell'*insula* del quartiere[34]; è stato restaurato il criptoportico, destinato ad ospitare un centro di documentazione archeologica della villa, recuperando le sue linee architettoniche originarie – forse attribuibili ad una cisterna – con un cospicuo aumento della volumetria. Durante l'intervento è stato riportato alla luce, in ottimo stato di conservazione, il rivestimento del pavimento di cocciopesto del settore orientale del criptoportico e in buone condizioni quello parietale. La nuova cubatura acquisita permetterà di esporre in piano, nella sua posizione filologica, il mosaico con la rappresentazione del Labirinto[35], anch'esso restaurato ed integrato in base alla precedente documentazione d'archivio, dopo vicissitudini più che decennali.

Infine un ultimo accenno ad un frammento di mosaico in bianco e nero (fig. 9), con uno schema apparentemente non documentato a Giannutri, seppure di difficile lettura per l'esiguità delle dimensioni, che è stato riscoperto, durante i lavori di restauro, tra i materiali antichi recuperati e messi in opera nel riadattamento che il criptoportico subì alla fine del XIX secolo ad opera del mitico garibaldino Gualtiero Adami[36]. Una volta restaurato verrà anch'esso esposto, nel futuro centro di documentazione, insieme con altri reperti, come testimonianza della storia del monumento e dell'isola attraverso i secoli.

[34] Per i pavimenti musivi v. P. RENDINI, 'La villa *Domitia* dell'Isola di Giannutri (Isola del Giglio, Grosseto). Tipologie di pavimenti', in *AISCOM V*, pp. 141-152, in part. p. 142, fig. 2.

[35] Cfr. RENDINI 1999, cit. a nota 34, p. 143, fig. 4; per la mostra al termine del restauro v. nota 33.

[36] Per le vicende della villa di Giannutri tra XIX e XX secolo v. RENDINI 1999, cit. a nota 34, pp. 141-142, in part. nota 5.

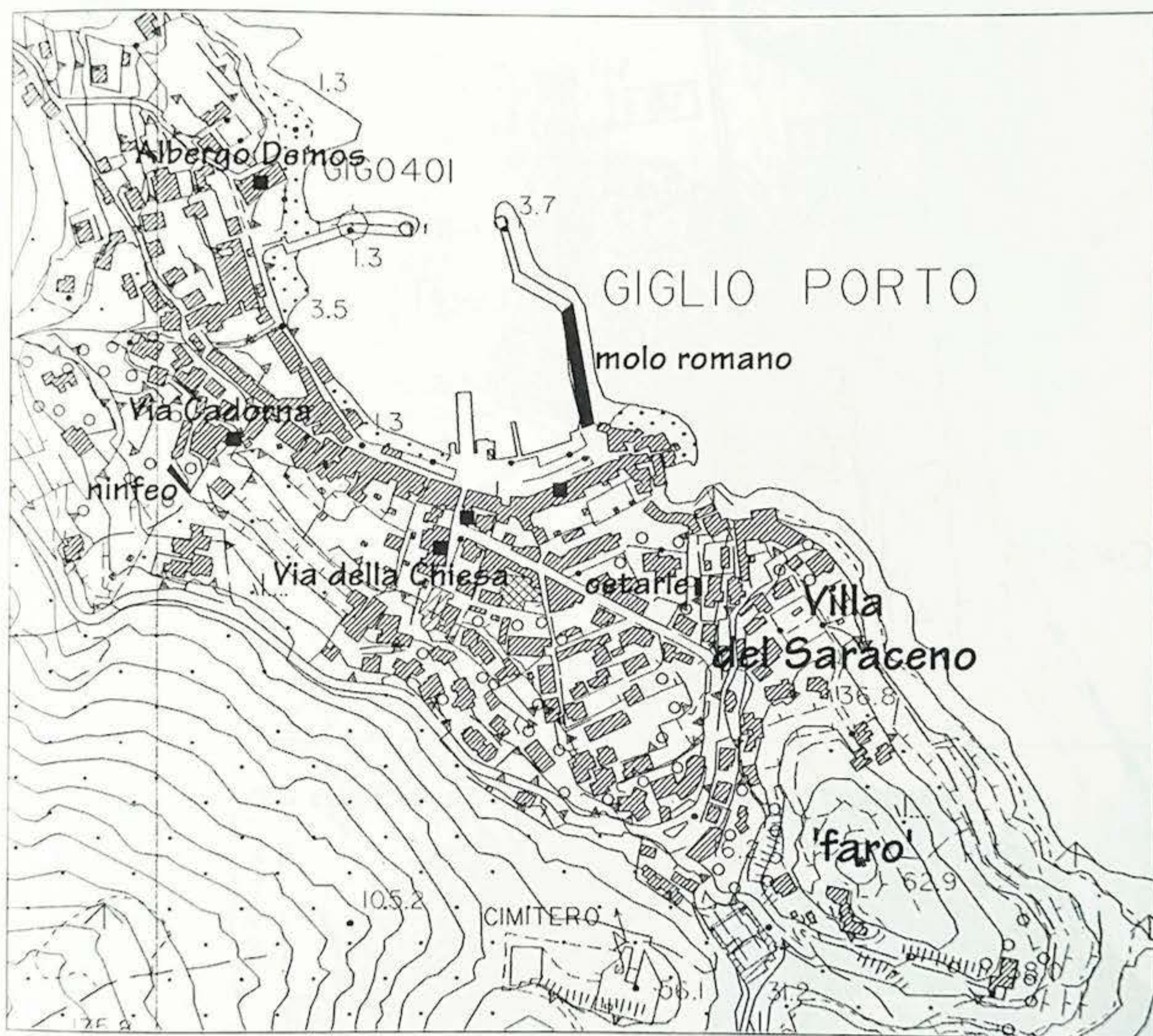


Fig. 1 – Giglio Porto, pianta con i siti archeologici.

Fig. 2 – Via Cadorna, pianta dello scavo.



Fig. 3 – Via Cadorna, particolare del mosaico della vasca.

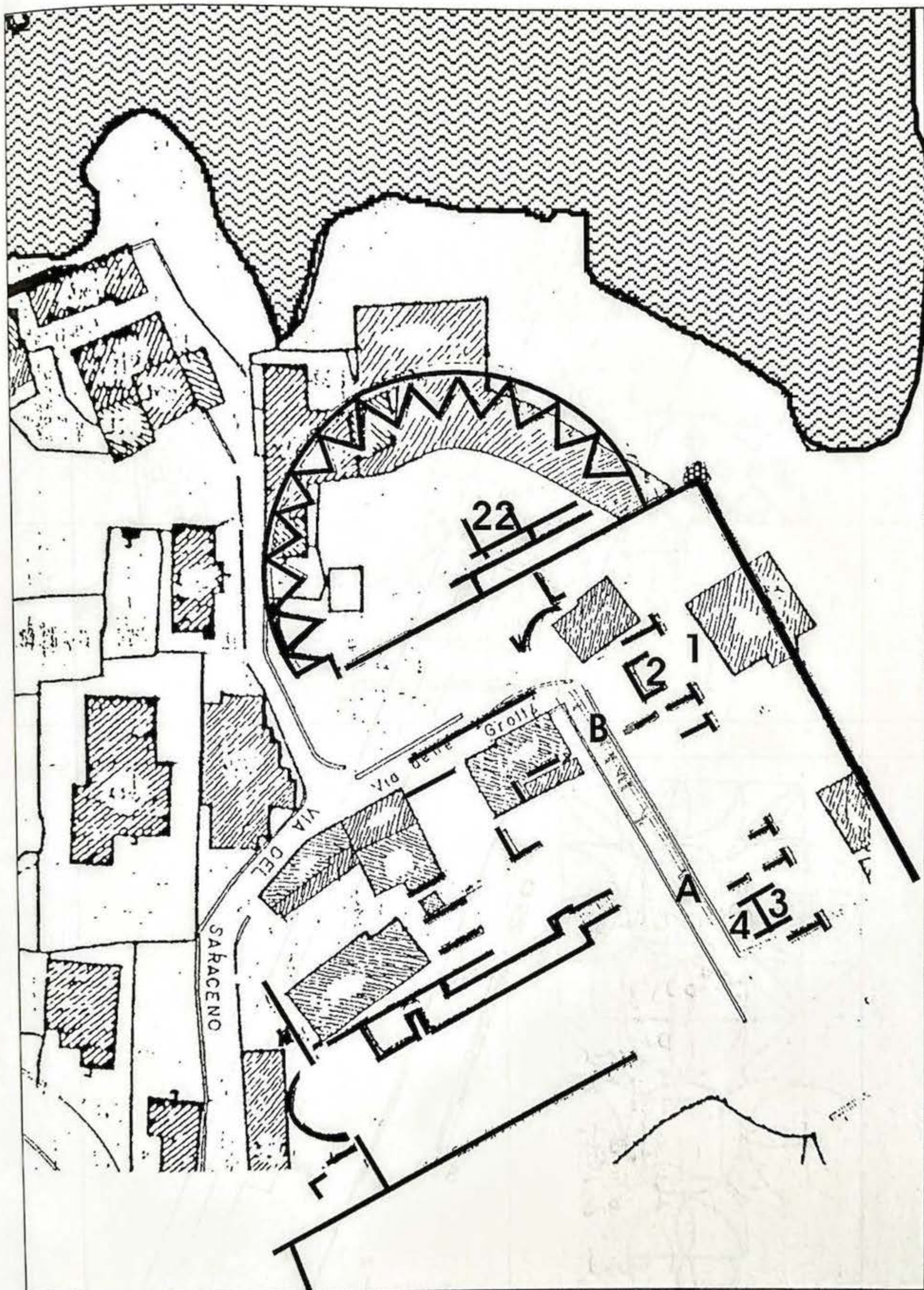


Fig. 4 – La villa del Saraceno, località Grotte del Castellare: planimetria generale con localizzazione delle pavimentazioni.

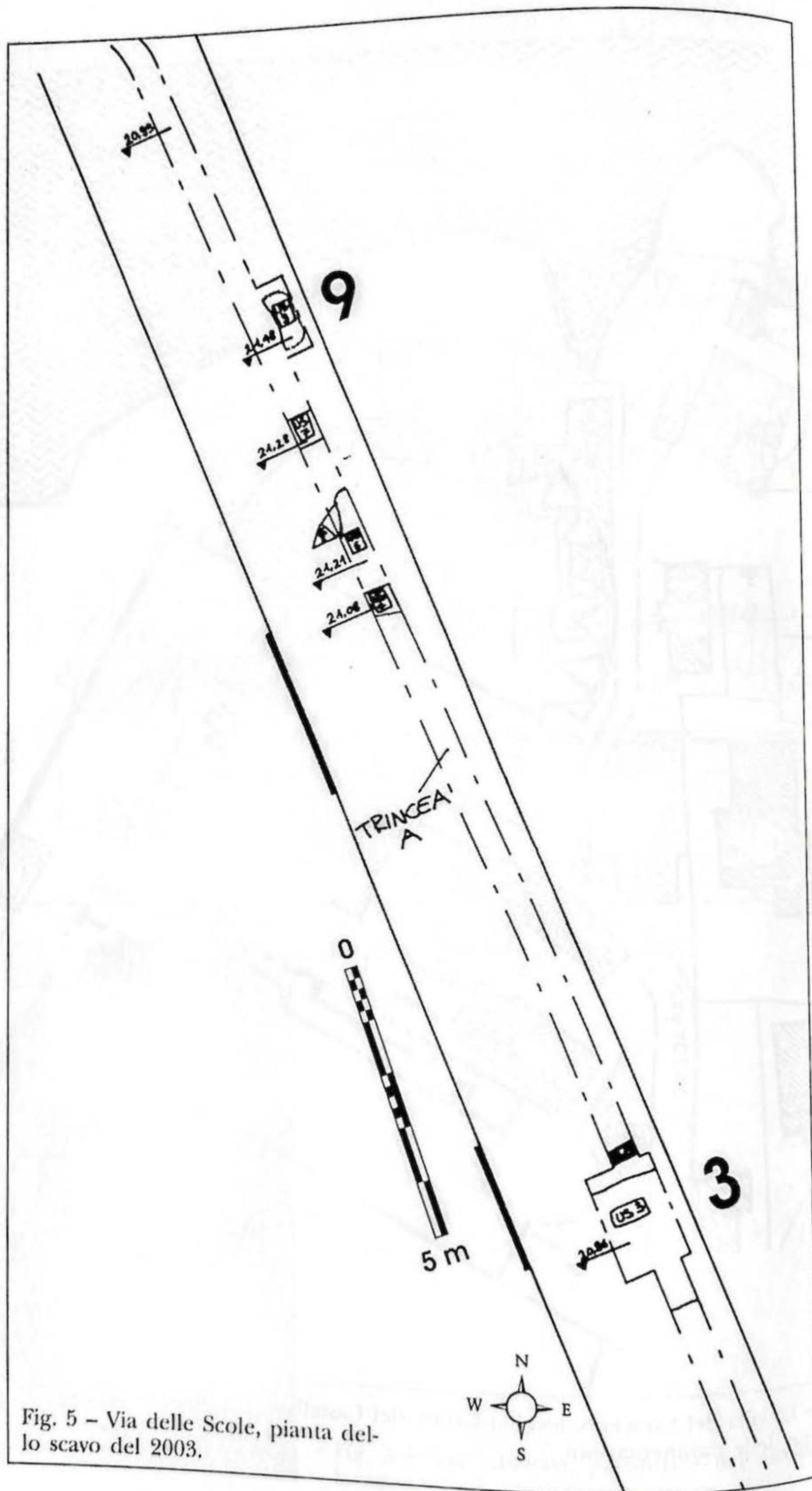


Fig. 5 – Via delle Scole, pianta dello scavo del 2003.

Fig. 6 – Via delle Scole, il mosaico A.

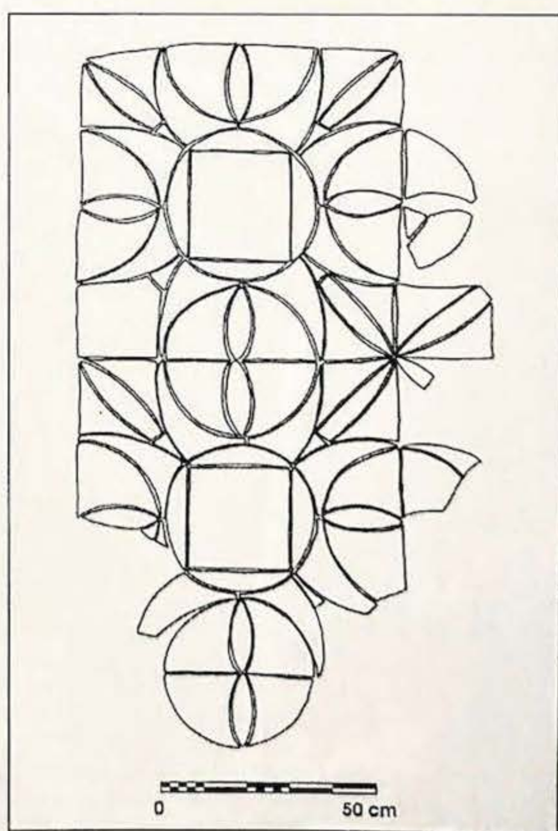


Fig. 7 – Via delle Scole, rilievo dell'*opus sectile* B.

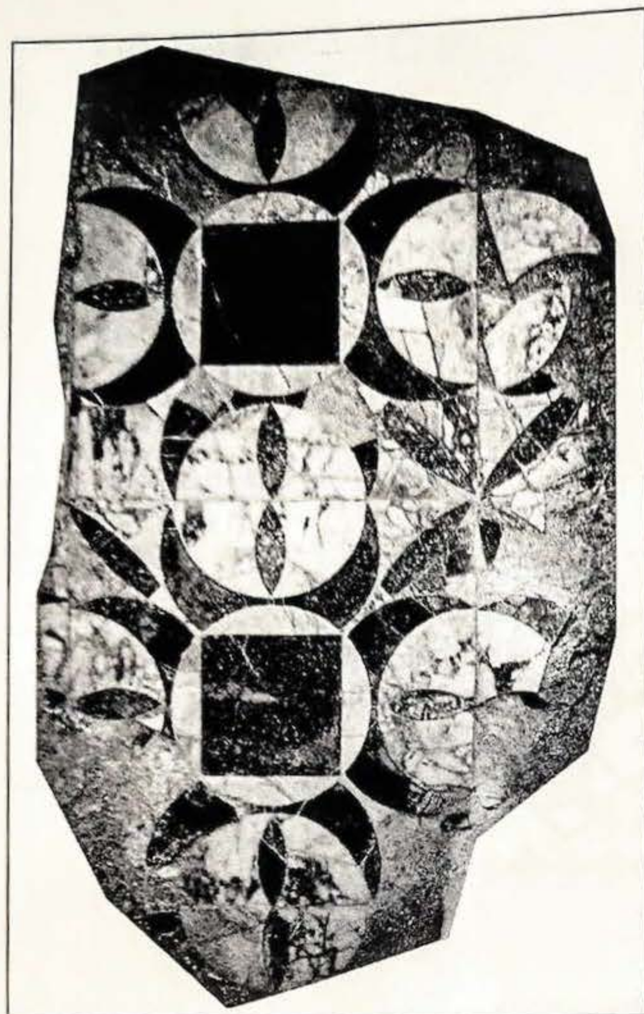


Fig. 8 – Via delle Scole, *opus sectile* B.

Fig. 9 – Giannutri, lacerto musivo scoperto durante il restauro del criptoportico.

AISCOM

Atti del XIII Colloquio

dell'Associazione Italiana per lo Studio
e la Conservazione del Mosaico



scripta
M·A·N·E·N·T
EDIZIONI

PAOLA RENDINI

NOVITÀ PER LE PAVIMENTAZIONI DELLA VILLA DEL SARACENO A GIGLIO PORTO (ISOLA DEL GIGLIO, GR)

Come è stato in parte anticipato nel precedente Colloquio AISCOM[1], a Giglio Porto nel 2006 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha ripreso le indagini nell'area della villa romana del Saraceno, concentrando i saggi nel settore residenziale sulla collina del Castellare, marginalmente interessato dagli interventi di tutela degli anni Ottanta. I lavori sono stati effettuati a partire dal mese di marzo e nel progetto è stato previsto, con l'occasione, di unificare e trasferire su supporto digitale il complesso dei rilievi elaborati e depositati negli archivi della Soprintendenza nel tempo (fig. 1)[2]. Come è noto la villa consta di un corpo residenziale, organizzato in due livelli distinti sulla collina del Castellare, alle spalle del porto e di una serie di strutture porticate lungo la scogliera, di collegamento con il faro, posto sulla seconda collina del Castellare a sud[3]. La realizzazione del complesso e dei suoi annessi ha richiesto varie fasi edilizie, che ora, grazie ai risultati dei recenti scavi, sembrano più chiaramente individuabili.

Un cenno di rettifica alle ipotesi anticipate nel XII Colloquio AISCOM è apparso nella relazione presentata per gli Atti, alla luce delle novità emerse nel corso delle indagini, che hanno dissipato i dubbi sulla scarsa attendibilità della planimetria ormai nota, elaborata in occasione degli apprestamenti militari del 1917[4]. Dallo scavo è emerso infatti che i due lacerti di *opus sectile* (B) e di mosaico (A) scoperti nel saggio effettuato nel 2003 sotto Via delle Scole, pur riproducendo due degli schemi decorativi conosciuti, appartengono con certezza ad un settore della villa finora non indagato[5].

L'intervento in esame mirava ad accertare l'estensione delle strutture antiche pertinenti ai pavimenti intercettati, anche oltre i limiti della strada e alla rimozione del lacerto di *opus sectile*, che per la sua posizione – al di sotto del piano di calpestio del tratto settentrionale di Via delle Scole, l'unica via di accesso al quartiere meridionale di Giglio Porto – non avrebbe potuto in nessun caso essere restaurato *in situ*[6].

[1] P. RENDINI, 'Giglio e Giannutri: novità (e conferme) sulle pavimentazioni di età romana', in *AISCOM XII*, pp. 167-178.

[2] Le operazioni di scavo e documentazione, protrattesi da marzo a maggio 2006, sono state affidate agli archeologi dello Studio A.R.eS di Prato, Carlotta Bigagli (scavo e documentazione) e Francesco Leprai (ricognizione e digitalizzazione dei rilievi per la nuova cartografia).

[3] Per l'area residenziale della villa: RENDINI 2007, cit. a nota 1; per le strutture della scogliera e del faro: R.C. BRONSON, G. UGGERI, 'Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello', in *StudEtrus*, 38, 1970, pp. 201-214, in part. p. 204 n. 21; P. RENDINI, 'Isola del Giglio (GR). I lavori a Giglio Porto', in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, c.s.

[4] Cfr. P. RENDINI, 'I mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto', in *AISCOM II*, pp. 149-158, fig. 2, con bibl. prec.

[5] RENDINI 2007, cit. a nota 1, pp. 169-170, figg. 4-8.

[6] L'intervento di distacco e restauro del pavimento in *opus sectile* è stato eseguito dalla restauratrice Bettina Lucherini, che ne darà prossimamente notizia per i dettagli tecnici. Per il momento si rinvia a RENDINI 2007, cit. a nota 1; RENDINI c.s., cit. a nota 3.

Il frammento di *sectile* rimesso in luce, come già anticipato, si è rivelato più ampio del previsto e si sono potute recuperare due formelle pressoché integre del tipo a modulo quadrato con motivi complessi, di m 0,75 di lato, che documentano alcune modifiche rispetto allo schema conosciuto – l'inserzione di un quadrato pieno nel cerchio al centro della composizione e la conformazione affusolata dei motivi angolari – e l'adozione della "quadricromia neroniana". Nella composizione sono stati usati infatti pavonazzetto per gli elementi semicircolari laterali, giallo antico per gli sfondi agli angoli e nel cerchio centrale, porfido e serpentino per gli elementi curvilinei secondari; a questa combinazione conferisce un ulteriore elemento di preziosità l'inserzione del granito egizio, che si alterna al porfido nel quadrato inscritto nel cerchio centrale. Per ulteriori dettagli emersi durante lo scavo – come la presenza di interventi di restauro antico, le osservazioni di carattere stilistico e le implicazioni connesse all'uso del granito nel pavimento gigliese – si rinvia alla relazione pubblicata negli Atti del XII Colloquio, mentre in questa sede si riferisce dell'ampliamento dell'indagine, che, scartata la possibilità di intervenire nella proprietà adiacente al *sectile*, che ospita una pineta, è stata avviata nel giardino, senza alberi, prospiciente il nucleo di strutture murarie e pavimento musivo, già rintracciato più a sud di Via delle Scole (fig. 1)[7].

L'area, indagata per un'estensione di m 20 x 8 circa, in parte corrisponde al settore riprodotto nella planimetria del 1917 e vi sono state rimesse in luce, sotto uno strato di terriccio di riporto moderno, strutture murarie pressoché rasate e porzioni di pavimenti lacunose ma ampie della villa romana, maggiormente compromesse ad est verso il mare per l'impianto di un vigneto di epoca remota (fig. 2).

Nel saggio è stato individuato un vano allungato (US 3), che separa due ali – parzialmente rimesse in luce entrambe – probabilmente di rappresentanza, rispettivamente riferibili, quella a nord, ad un unico grande ambiente, quella a sud, dalla planimetria più articolata, a due vani collegati da un corridoio di servizio. Il corridoio citato, orientato in senso est-ovest e largo m 2,80, ripropone il tessellato, ormai noto, bianco e nero con rete di quadratini tangenti agli angoli e quadrato inscritto, già documentato nel prolungamento scoperto sotto la strada nel 2003, ed è stato indagato fino al limite orientale, segnalato dalla cornice a campitura nera (figg. 2-3). Tale limite coincide, per pura casualità, con il lato orientale del saggio di scavo, che corre lungo un muro di confine moderno tra il giardino e l'abitazione del proprietario, chiaramente ricalcato su un'antica preesistente struttura muraria. Delle altre pareti sopravvivono esigui resti di elevato con nucleo in cementizio e rari mattoni di rivestimento, sui quali si tornerà in seguito.

Per quanto riguarda lo schema del mosaico, ben noto e documentato per un lungo lasso cronologico[8], ai fini della datazione del complesso gigliese, appaiono significative alcune recenti segnalazioni della sua adozione in contesti del pieno o della seconda metà del I secolo d.C., come la *domus* di Civita di Oricola[9], la *domus* di S. Nicolò all'Arena a Catania[10].

Un passaggio lungo la parete meridionale del vano (US 28) immetteva in uno stretto corridoio di servizio (US 25) largo m 0,90, con un pavimento integralmen-

[7] Cfr. RENDINI 2007, cit. a nota 1, figg. 4-6.

[8] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 4.

[9] Cfr. S. VIOLANTE, 'Mosaico geometrico', in *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, catalogo della mostra, a cura di S. Lapenna, Sulmona 2004, pp. 127-128, con bibliografia.

[10] Cfr. M.G. BRANCIFORTI, 'Mosaici di età imperiale romana a Catania', in *AISCOM IV*, pp. 165-186, in part. pp. 167-168, figg. 2-3; per altre attestazioni del motivo, C. CALCI, M. GRANDI, A. BIGLIATI, 'Mosaici dalla Via Tiburtina', in *AISCOM VI*, pp. 211-224, in part. pp. 217-218; M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano, Monografie della Carta dell'Agro Romano*, 2, Roma 2005, pp. 74 (n. 20); 265-266 (n. 95).

te conservato, in tessellato bianco con un punteggiato di tessere calcaree scure, disposte a "zampa di gallina" (fig. 4). Il motivo di tradizione antica, ben documentato nei pavimenti in battuto, finora non era attestato al Giglio, ma ricorre in redazione musiva anche a Settefinestre[11], per restare in ambiti geograficamente vicini e in dimore di rango elevato a Roma e in altre aree d'Italia[12]. Il mosaico del Giglio, per la relazione con le altre strutture della villa, sembra una delle attestazioni più tarde del motivo.

L'angusto ambiente dava l'accesso a due vani, parzialmente scavati, con pavimenti in *sectile*, identificabili con i nn. 3 e 4 della planimetria del 1917. Il primo (US 27), indagato per una maggiore estensione, sulla base dell'andamento spezzato delle mura perimetrali sembra avere una pianta poligonale e conserva lacerti non contigui del pavimento in *sectile* a modulo quadrato con stella ortogonale a otto punte (modulo Guidobaldi QOS8Q), probabilmente già intercettato nel 1917 (figg. 2, 5). Il ritrovamento conferma la presenza dei marmi pavonazzetto, giallo antico – scelto nelle sue sfumature più accese di giallo e rosa – e serpentino, organizzati secondo un modulo di base di cm 41 con *crusta* quadrata centrale di cm 21[13].

Nel secondo vano, individuato all'angolo Sud-Ovest del saggio, il pavimento conserva solo poche *crustae*, che ripropongono lo schema e la tipologia dei marmi adottati nel *sectile* scoperto sotto Via delle Scole (figg. 2, 6), ma che, a causa della loro lacunosità, impediscono qualsiasi ulteriore valutazione sulle eventuali differenze, rispetto al disegno d'archivio e al frammento citato.

Tornando all'aula "poligonale", un particolare significato assume la scoperta, effettuata all'angolo sud-orientale del saggio, al di sotto del pavimento in *sectile* a piccolo modulo 27, dove, ad una quota inferiore, in un'area compromessa dai profondi scassi delle coltivazioni, è emerso un ampio lembo di tessellato bianco (figg. 2, 5). Come suggeriva un veloce cenno nell'insostituibile lavoro di Bronson e Uggeri[14], finora rimasto senza ulteriori riscontri, il pavimento musivo con decorazione a dadi e doppia cornice di calcare nero su fondo bianco (US 35), è certamente pertinente ad una fase più antica (fig. 7). L'orientamento della cornice e la residua prosecuzione del mosaico, rinvenuta sotto il pavimento del corridoio (US 3), documentano la presenza di un ambiente di vaste proporzioni, allineato lungo la costa in direzione nord-sud e costituiscono, per il momento, l'unica attestazione del diverso impianto planimetrico e del sistema decorativo della prima fase edilizia della villa romana. Di questa fase collocata nella prima età imperiale, sulla base degli indizi stratigrafici e dell'analisi delle strutture murarie della terrazza inferiore[15], il pavimento in esame fornisce un circostanziato elemento cronologico: il motivo a dadi, originario dei battuti cementizi e precocemente documentato nei tessellati[16], compare frequentemente, seppure in ambienti secondari, nelle residenze di prestigio della casa imperiale e delle famiglie eminenti, ancora in

[11] M.C. PANERAI, 'Rivestimento del loggiato (ambiente 1) Att. 27', in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana*, a cura di A. Carandini, Modena 1985, 1, *La villa nelle sue parti*, pp. 50-51, fig. 89.

[12] Per il motivo a "zampa di gallina" cfr. *Décor*, pp. 159, 164, tavv. 103d, 107d; per la sua diffusione da ultimo, P. ZANOVELLO, P. BASSO, F. RINALDI, 'Nuovi ritrovamenti a Montegrotto Terme (Padova)', in *AISCOM X*, pp. 901-912, in part. p. 906, fig. 8, con bibl. prec.

[13] Per i confronti e le osservazioni stilistiche si rimanda ai precedenti contributi RENDINI 1995, cit. a nota 4; RENDINI 2007, cit. a nota 1.

[14] BRONSON, UGGERI 1970, cit. a nota 3, p. 204, n. 22.

[15] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 4, pp. 152-153.

[16] MORRICONE 1971, pp. 26-28; *Décor*, pp. 159, 163, tavv. 103 e, 106 b; per un pavimento nell'area dell'Argentario, cfr. M. PASQUINUCCI, 'Contributo allo studio dell'*Ager Cosanus*: la villa dei Muracci (Porto Santo Stefano)', in *StClOr*, 32, 1982, pp. 141-155, in part. 148, tav. XX.

età augustea. A questo scopo, a titolo d'esempio, oltre quelle note, si ricordano le recenti acquisizioni per l'atrio di prima fase della villa di Livia a Prima Porta, le *fauces* all'ingresso della villa di Settefinestre, la casa dell'*emblema* a Priverno[17]; inoltre, tra le attestazioni più tarde, i pavimenti di Oplontis (villa A), di Padova e la *domus* già citata di Oricola, dell'avanzato I secolo d.C.[18]

A nord del corridoio 3 si apre l'ultimo ambiente individuato nel saggio: un'ampia sala di rappresentanza, un *oecus*, come indica la presenza di un prestigioso pavimento in *opus sectile* a grande modulo (US 31), documentato da esigui frammenti di *crustae* e soprattutto dalle impronte di queste sulla malta di allettamento lungo il lato occidentale (figg. 2, 8).

Sulla base dei dati superstiti si ricostruisce un complesso sistema che traduce nel *sectile* la composizione di stelle, formate da due triangoli, disegnati da un esagono, triangoli e rombi e di esagoni più piccoli, già nota nel repertorio dei tessellati in bianco e nero dall'età repubblicana[19]. Al Giglio lo stesso schema è adottato in dimensione e versione monumentali: gli esagoni maggiori misurano m 1,50 x 1,40 e nell'esagono meglio conservato è lacunosamente documentata un'ulteriore suddivisione interna, formata da un esagono iscritto di giallo antico, a lati concavi, nei cui spazi di risulta sembrano alternarsi granito egizio e pavonazzetto (fig. 8). A sua volta l'esagono iscritto racchiude un ovale con esagono a lati concavi, con pavonazzetto in una delle lunette di risulta.

Come è stato anticipato, lo schema nelle sue linee generali ricorre fin dall'età tardo-repubblicana nel tessellato[20], ma sono documentate redazioni in forma più semplificata anche in *opus sectile,* databili nel corso del I secolo d.C., come il pavimento della Casa dei Cervi ad Ercolano o quello di Montegrotto, riconducibili al modulo triangolare, rombico ed esagonale della classificazione ormai nota di Guidobaldi[21]. Tuttavia, nell'avvicendamento del formato degli esagoni, la stesura gigliese ripropone la redazione del pavimento musivo di una *domus* di Ostia, recuperato sotto la *Schola* del Traiano e pubblicato da Becatti, che non casualmente ne suggeriva una derivazione dal repertorio dei *sectilia*[22]. Lo stesso pavimento ostiense è stato ripreso in esame recentemente da Pellegrino e Panariti, che per il momento non sembrano discostarsi dalla datazione proposta da Becatti nella prima età augustea[23].

[17] Cfr. rispettivamente: *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, a cura di G. Messineo, *BCom*, Suppl. 8, Roma 2001, pp 28-29, fig. 14; 71-72, fig. 77; De Franceschini 2005, cit. a nota 10, p. 34, fig. 7,17; M.L. Paoletti, 'Rivestimento delle *fauces* (ambiente 44) Att. 39', in *Settefinestre* 1985, cit. a nota 11, p. 33, fig. 51; M. Cancellieri, '*Privernum*: i mosaici della *domus* dell'*emblema* figurato. Dati vecchi e nuovi', in *AISCOM III*, pp. 619-642, in part. p. 624, fig. 7.

[18] Cfr. rispettivamente: M.S. Pisapia, 'I pavimenti di III e IV stile della villa romana di Oplontis', in *AISCOM V*, pp. 371-384, in part. p. 374, figg. 19-20; M. Baggio, S. Toso, 'I mosaici di Via Zabarella (Padova)', in *AISCOM IV*, pp. 987-1000, in part. 992-993, fig. 4; Violante 2004, cit. a nota 9, pp. 128-129.

[19] Cfr. *Décor*, p. 243, tav. 158 d, corrispondente a Becatti 1961, pp. 202-203, tav. XXII, con bibliografia.

[20] Una variante precoce è nota ad Aquileia; altre esemplificazioni sono documentate in età imperiale nel Veneto e in Gallia, cfr.: Donderer 1986, pp. 31-32, 37-38, 45; tavv. 11,2, 13,3, 15,2; J.-P. Darmon, *Recueil*, II, 5, Paris 1994, pp. 68-70, tav. XXXVII.

[21] Cfr. rispettivamente Guidobaldi 1985, pp. 200, tav. 9,5; F. Guidobaldi, F. Olevano, '*Sectilia pavimenta* dell'area vesuviana', in *Marmi Antichi II*, pp. 223-258, in part. p. 237, tav. 16,2; Zanovello, Basso, Rinaldi 2005, cit. a nota 12, pp. 904-905, fig. 5 con ampia bibliografia. Come sempre sono debitrice nei confronti di Federico Guidobaldi per i preziosi suggerimenti emersi nell'amichevole scambio di idee durante il Colloquio.

[22] Cfr. Becatti 1961, cit. a nota 19.

[23] A. Pellegrino, F. Panariti, Th. Morard, 'Note su alcuni mosaici ostiensi di nuova e remota acquisizione', in *AISCOM X*, pp. 793-807, in part. p. 801, fig. 7, b.

Nella villa del Saraceno il pavimento in esame per tipologia di marmi, stile e tecnica appare coerente con gli altri *sectilia* visti, che ben si adattano alla temperie sperimentale dell'età neroniana[24]. Il modulo di grandi dimensioni appare al Giglio per la prima volta e, per il momento, non sembra adottato in seguito, neppure in altre aree, se si prescinde dall'episodica attestazione, con alcune varianti, di un *sectile* parietale tardo di Reggio Emilia, anch'esso recentemente preso in considerazione dalla Baldini[25].

Un'ultima osservazione riguarda, in questa fase neroniana di ristrutturazione della villa gigliese, la ripetizione degli stessi schemi decorativi nei pavimenti di ambienti diversi, probabilmente destinati a funzioni analoghe, dislocati nelle varie aree della villa[26], che conferma ulteriormente, come più volte sottolineato, la presenza di un unitario, coerente e articolato progetto, che soltanto una committenza di altissimo rango – come quella imperiale – avrebbe potuto promuovere e sostenere, per la qualità e l'impegno dell'opera.

A conclusione di questa preliminare rassegna di nuovi dati, va sottolineato che proprio le tipologie pavimentali presentate permettono di puntualizzare la cronologia delle fasi edilizie della villa, in via ipotetica, proposte nell'ormai lontano II Colloquio AISCOM del 1994:

- prima fase di prima età augustea, da riferire alla famiglia senatoria dei Domizi Enobarbi, alla quale si deve l'impianto generale, a cui appartiene il tessellato decorato a dadi visto;
- ristrutturazione di età neroniana, con un cambiamento di orientamento, in cui si vorrebbe vedere un riflesso della planimetria della *Domus Aurea*;
- ultima fase di restauro, documentata dal pavimento musivo in bianco e nero con decorazione a scalei tipo "Ponte di Caligola" della terrazza inferiore[27], dall'intervento di risarcitura nel settile individuato sotto la strada e dai bolli laterizi, lunati o quadrangolari di tarda età flavia o traianea, rinvenuti solo su mattoni erratici[28].

Nello scavo l'impronta, non leggibile, di un bollo lunato è stata rinvenuta proprio sul muro perimetrale sud (US 30) del grande *oecus* (fig. 2). Si tratta di un particolare, ma il sospetto che l'ultimo *opus sectile,* a grande modulo e con uno schema in cui, rispetto ai precedenti pavimenti, sembrano prevalere gli elementi geometrici lineari su quelli curvilinei, possa risalire alla fase di restauro più tarda rimane aperto, soprattutto tenendo conto della recente proposta di retrodatare i *sectilia* della Domus Flavia, sulla scia dei ritrovamenti e delle datazioni proposte per i pavimenti di Arcinazzo[29].

[24] In proposito cfr. RENDINI 2007, cit. a nota 1, in part. pp. 170-171.

[25] I. BALDINI LIPPOLIS, 'Pavimenti in *opus sectile* dell'Emilia', in *AISCOM VIII*, pp. 191-200, in part. pp. 193-194, figg. 1-3.

[26] V. l'adozione dello stesso schema musivo nel corridoio US 3 (figg. 2, 3) e nel vano 2 della planimetria del 1917, RENDINI 2007, cit. a nota 1, fig. 4; della stessa tipologia di *sectile* a modulo quadrato con motivi complessi nel vano con pavimento US 23 (figg. 2, 6) e nell'ambiente non completamente indagato sotto Via delle Scole, RENDINI 2007, cit. a nota 1, figg. 7, 8.

[27] Cfr. RENDINI 1995, cit. a nota 4, pp. 152-153, figg. 8, 9.

[28] Ivi, p. 153 nota 27.

[29] F. GUIDOBALDI, '*Sectilia pavimenta*: le tipologie a schema reticolare con motivi complessi e quelle a schema unitario plurilistellati', in *IXCollIntMos*, pp. 803-821, in part. p. 806; M.G. FIORE, Z. MARI, 'Pavimenti e rivestimenti in *opus sectile* della *villa* di Traiano ad Arcinazzo Romano, *ibidem*, pp. 629-644, in part. pp. 634-636.

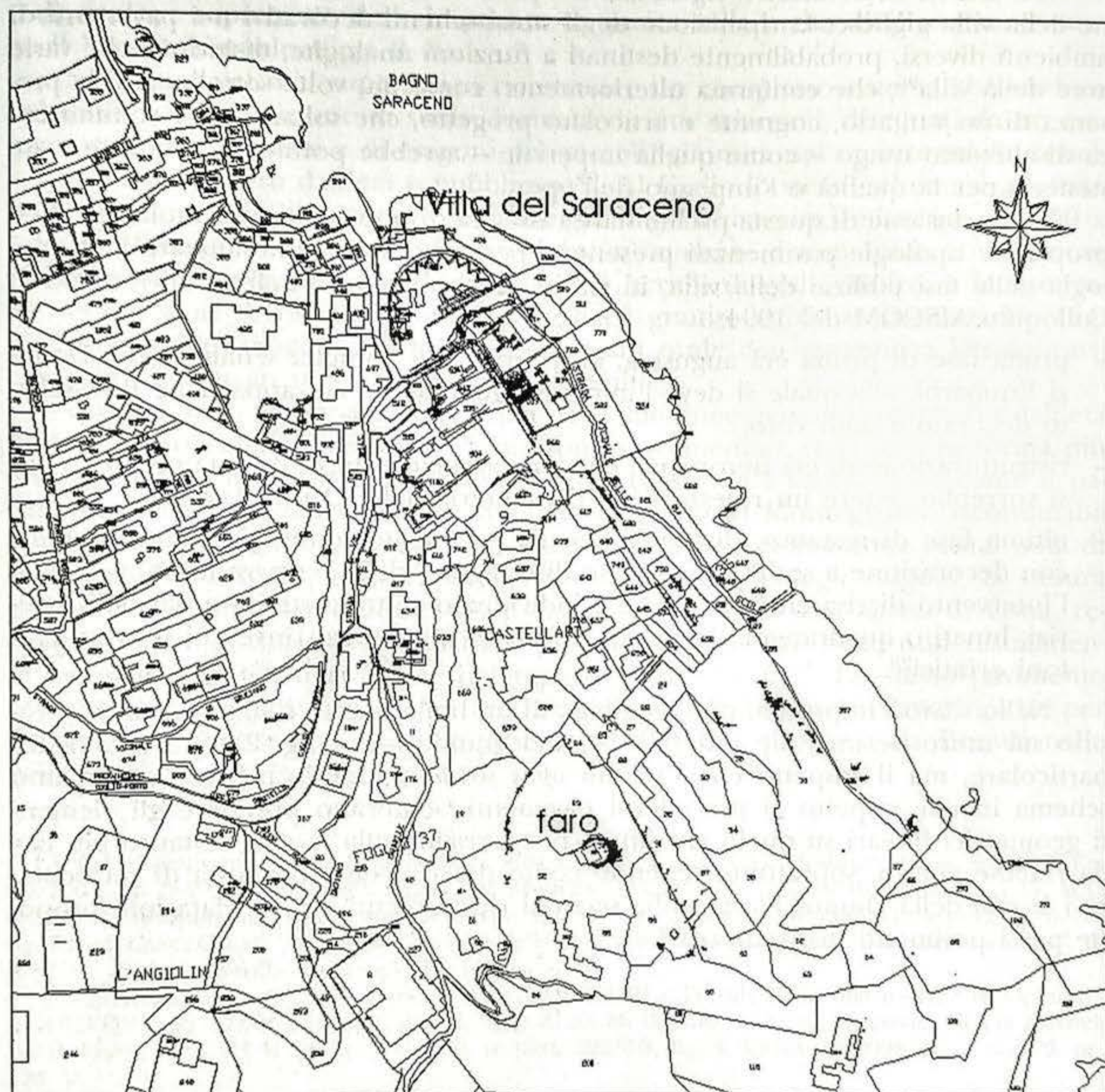


Fig. 1 – Giglio Porto. Planimetria digitalizzata del complesso della villa del Saraceno con i suoi annessi.

Fig. 2 – Planimetria del saggio del 2006.



Fig. 3 – Corridoio con mosaico US 3.



Fig. 4 – Corridoio di servizio con mosaico US 25.

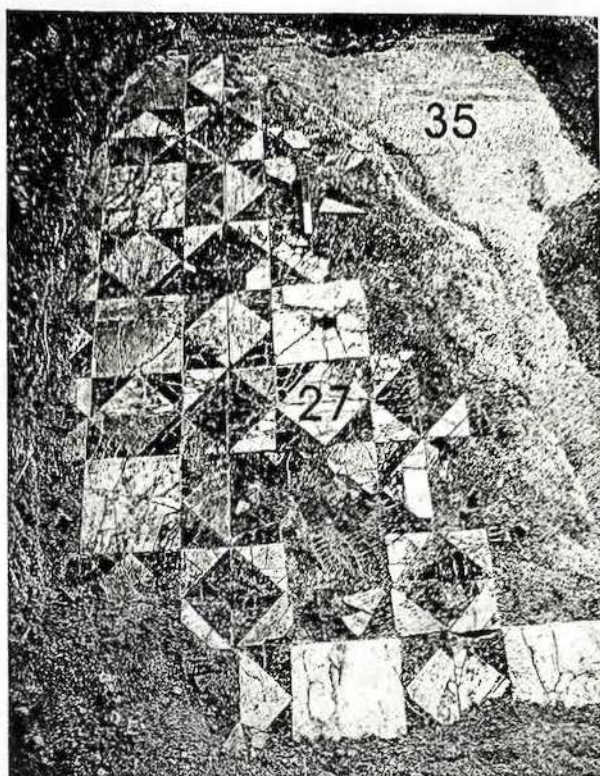


Fig. 5 – Ambiente a pianta poligonale con pavimenti sovrapposti: *sectile* US 27 su mosaico US 35.

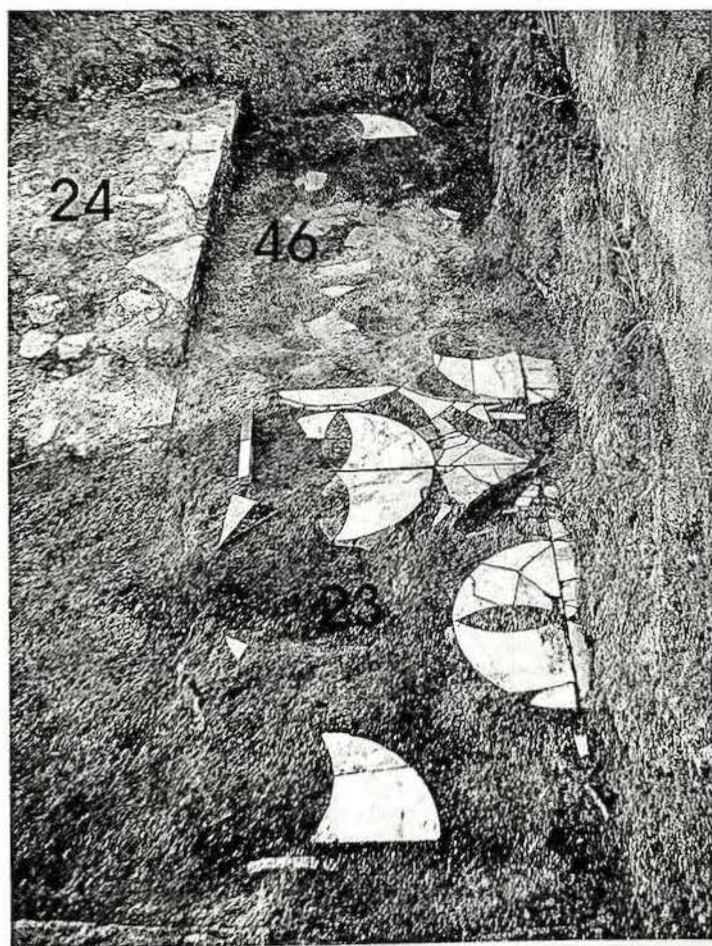


Fig. 6 – Ambiente con *sectile* 23.

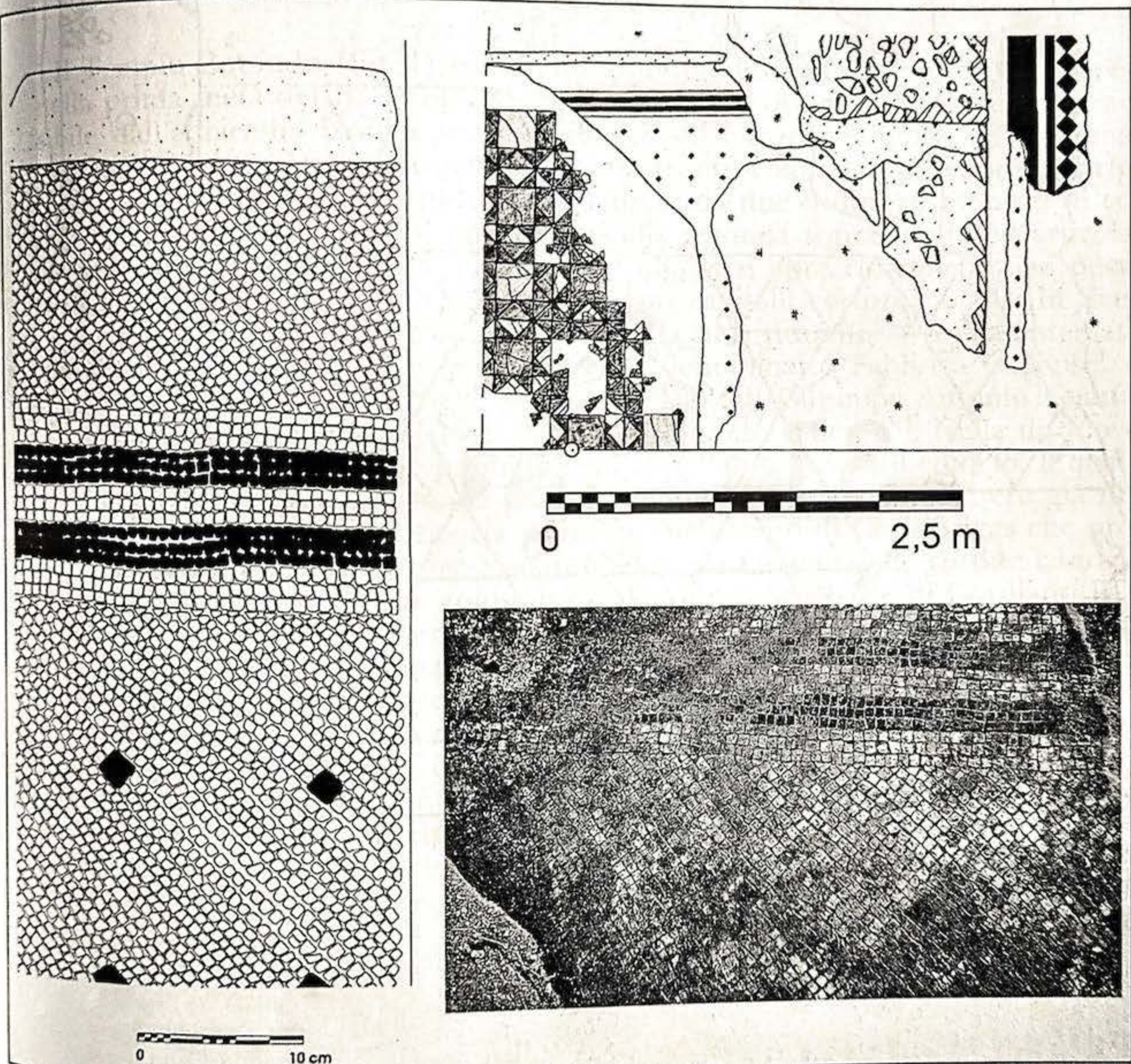


Fig. 7 – Pavimento di prima fase con mosaico US 35.

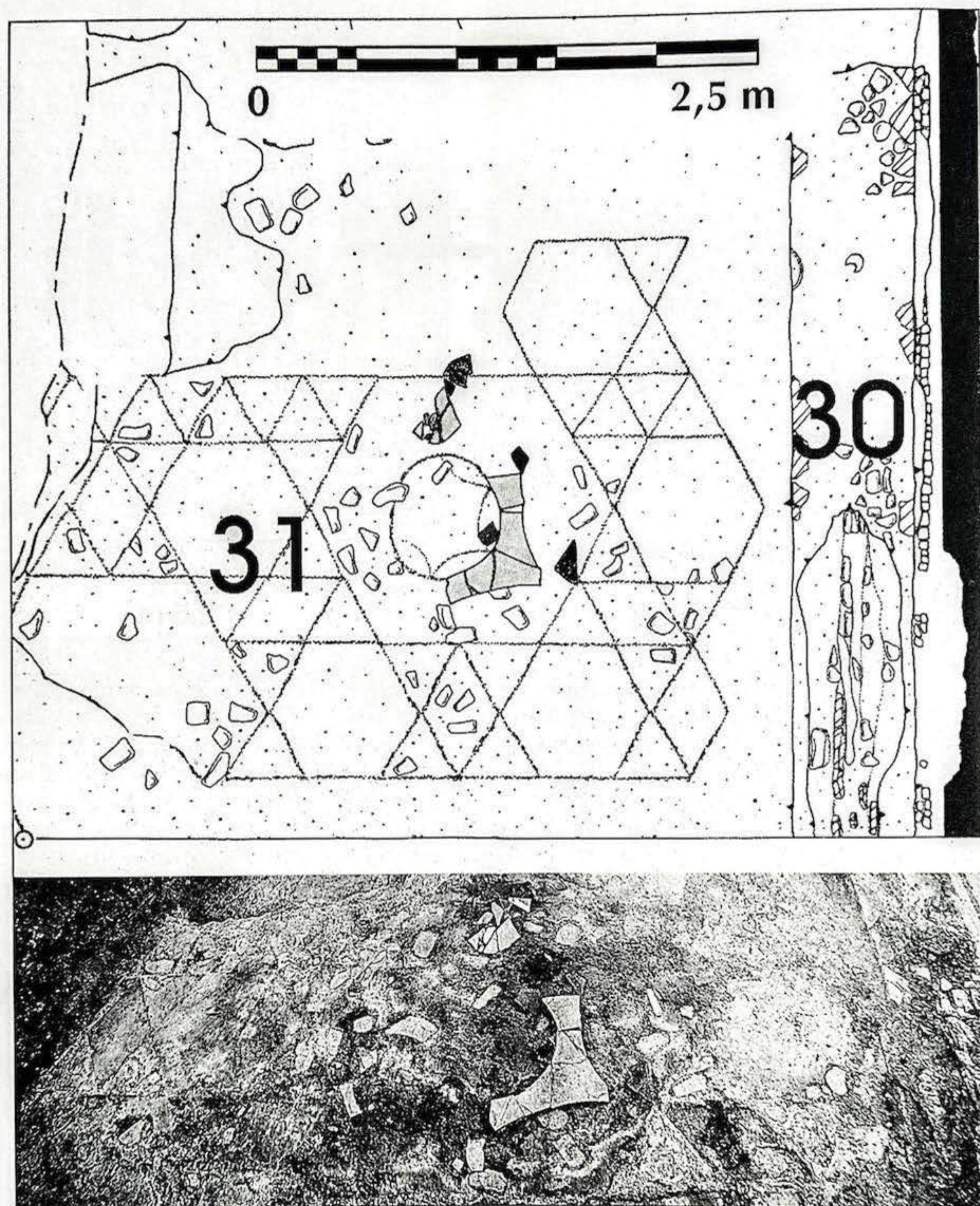


Fig. 8 – Ambiente di rappresentanza con *sectile* a grande modulo US 31.






La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale

Paola Rendini

La villa romana del Giglio, come molti complessi monumentali antichi d'area insulare, edificati con larghezza di mezzi da una committenza aristocratica e raffinata, ha subíto la sorte di diventare, dall'età tardo romana, cava di materiali edilizi e necropoli nel VI-VII sec. d.C., con l'inevitabile riuso, dispersione e perdita dei suoi sontuosi materiali decorativi. Il ricordo degli antichi splendori della villa e dei suoi annessi portuali, ormai assorbiti dal tessuto urbano dell'odierno insediamento di Giglio Porto, fino agli anni Sessanta del XX secolo emergeva da accenni più o meno corposi nelle pubblicazioni che dal Settecento agli inizi del secolo hanno trattato del Giglio[1].
Dagli anni Ottanta indagini di archivio e scavi di tutela, effettuati dalla Soprintendenza in più occasioni, hanno offerto nuova documentazione per la storia e la ricostruzione di questo complesso monumentale, partendo dallo studio dell'apparato decorativo e in particolare dei pavimenti, che ne scandiscono le diverse fasi edilizie (Bueno 2011, 93-95 con bibl. prec.). Mancava tuttavia, fino al 2006, anno del ritrovamento dei materiali qui presentati, ogni documentazione della decorazione pittorica degli elevati (Rendini 2006; Rendini, Lucherini 2009).
Per contestualizzare la villa e comprenderne la storia e i suoi sviluppi nel tempo è di fondamentale importanza considerare la posizione strategica, lungo le rotte tirreniche d'età romana, dell'isola del Giglio e del suo porto naturale sulla costa orientale, ricordata da Cesare per il suo legame con la *gens* dei *Domitii Ahenobarbi* e da Rutilio per il ruolo di rifugio svolto nel V sec. d.C. (cfr. da ultimo Rendini 2009, in part. per le fonti antiche 389, nota 4).
Il collegamento con il mare della villa gigliese appare confermato dalla consolidata storia delle ricerche: dai primi ritrovamenti, risalenti al primo conflitto mondiale, agli interventi della Soprintendenza nel secondo dopoguerra - Fig. 1, alle ricognizioni degli anni Sessanta dello scorso secolo[2], fino alle citate attività di tutela e scavo, ancora della Soprintendenza, tra gli anni 1982-1988, agli ultimi lavori tra il 2003 e il 2006, si arriva alla conclusione che la villa romana e gli apprestamenti dell'antico insediamento portuale del Giglio – molo, peschiera, faro – sono frutto di un progetto unitario (per i singoli interventi Rendini 2006; Rendini 2009).
Nel 2006, sulla scorta delle recenti acquisizioni è stato elaborato un

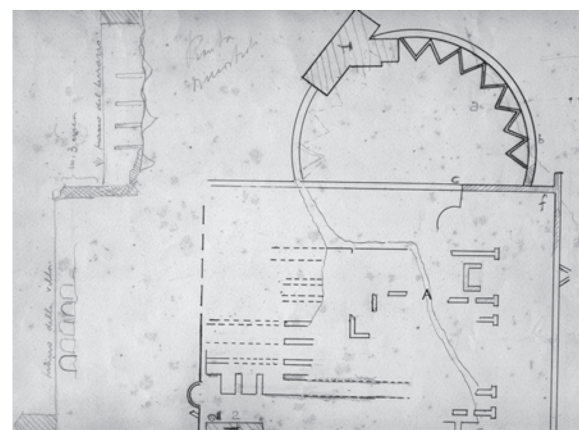


Fig. 1
Planimetria complessiva dei resti della villa aggiornata al 1948 (Archivio SARTOS). A: luogo di ritrovamento dei frammenti di intonaco.

1 Per gli accenni a ritrovamenti di intonaco dipinto e stucchi cfr. in particolare Pecci 1790, edito in Sommier 1900, CXLVII ss., in part. CLIV-CLV; Del Rosso 1905, 133 ss.; Bronson, Uggeri 1970, 204; per i pavimenti Raveggi 1919.
2 Cfr. Raveggi 1919; Bronson, Uggeri 1970, con bibl. prec.; per la documentazione di Soprintendenza, relazione di G. Maetzke, Archivio Documenti SARTOS, pos. 9 Grosseto 56, n. 874 del 23/12/1948, corredata di rilievo, Archivio Disegni SARTOS, n. 395, con posizionamento dei ritrovamenti del 1917.



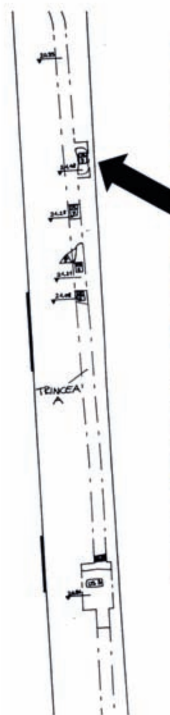




Fig. 2
Planimetria complessiva dei resti della villa aggiornata al 2006, riferita alla carta catastale (Archivio SARTOS). A: luogo di ritrovamento dei frammenti di intonaco.

Fig. 3
Veduta e planimetria dello scavo (2003) in via delle Scole (Archivio SARTOS).

nuovo rilievo digitalizzato - Fig. 2, con le evidenze archeologiche riferite alla carta catastale dell'odierno insediamento di Giglio Porto, in cui si può ancora distinguere la pianta della villa romana, disposta su due livelli con le strutture dei criptoportici lungo la scogliera, di collegamento con il faro[3].

La villa marittima delle Grotte o del Saraceno sorse sui rilievi denominati oggi Castellari, in un'area di scenografica bellezza naturale, a Sud dell'insenatura portuale e, allo stesso tempo, di particolare valore strategico, per il controllo del sottostante porto naturale e delle rotte, che per questo motivo, agli inizi del III sec. a.C., ospitò un insediamento romano in funzione anti-punica (Ciampoltrini, Rendini 1992, 991-996). Prima dell'edificazione della villa, è stato accertato che l'area fu interessata da attività di cava per l'estrazione del locale granito (Bruno 1998) e da opere di terrazzamento per adeguare la movimentata orografia del sito alle esigenze costruttive.

Gli scavi del grande terrazzamento inferiore semicircolare condotti negli anni 1982-1988 - Figg. 1-2 - hanno restituito, oltre ad un mosaico geometrico di fine I-inizi del II sec. d.C., i primi frammenti di decorazione pittorica, in giacitura secondaria, dall'*humus* e da strato (US 24, 26) insieme con pochi frammenti di stucco sporadici[4]. Per il recupero di lembi consistenti di intonaco dipinto figurato si dovette ancora aspettare uno scavo d'emergenza condotto, dopo il fortuito ritrovamento, durante i lavori dell'Acquedotto del Fiora in via delle Scole (loc. Le Grotte) nel 2003, di una porzione di *opus sectile*, con lo stesso schema di uno dei pavimenti scoperti nel 1917, in un settore della villa non ancora indagato - Fig. 3. La collocazione del *sectile* impediva un intervento di salvaguardia *in loco*, essendo la strada l'unica via di accesso alle abitazioni sulla collina; fu pertanto necessario predisporre un progetto di distacco e restauro, ad opera di professionisti, effettuato nel 2006 (Rendini 2006; Rendini, Lucherini 2009). In quell'occasione, al di sopra del pavimento, sono comparsi, entro

3 Rendini 2006. Rilievo e *survey* archeologico e topografico eseguito da V. D'Aquino, F. Leprai, della Ditta A.R.e.S. di Prato.

4 I frammenti di intonaco dipinto, di esigue dimensioni, sono a fondo bianco, giallo vivo, rosso, nero; alcuni a fondo bianco hanno semplici linee rosse o fasce gialle delimitate da linee nero-bluastre. I frammenti di stucco sono riferibili a cornici con ovoli. Per il mosaico cfr. Bueno 2011, 93-95.





una stretta fascia, lungo il muro di recinzione di un'abitazione sul lato orientale della strada, anche resti della decorazione pittorica delle strutture in elevato ormai distrutte, conservati nella loro sequenza di caduta. Il caso ha voluto infatti che l'area di scavo fosse ubicata sotto la strada – ancora in terra battuta nell'ultimo tratto – che ricalca il percorso originario, di accesso alle colline coltivate a vigneto, a Sud di Giglio Porto, nell'unico punto indenne da modifiche, in quanto passaggio obbligato in curva, al culmine di una salita, come emerge dal confronto tra il rilievo del 1948 e quello del 2006[5] - Figg. 1-2. Manomissioni sono state invece accertate al centro della strada, rettificata a causa dell'apertura ripetuta di trincee per le condutture moderne, che hanno utilizzato i pavimenti antichi, come piani di posa, intaccando e asportando la stratigrafia archeologica. Situazione analoga si è riscontrata anche negli orti e nei giardini dell'area, in cui nella campagna di scavo successiva, sempre nel 2006, sono stati recuperati ampi lembi di pavimentazione della villa, ma nessun resto di intonaco dipinto.
L'indagine ha messo in luce parte del corpo centrale della villa, con un'articolata planimetria degli ambienti, provvisti, in base alla loro funzione, di pavimento in mosaico o *sectile*, anche a grande modulo e tra quelli scoperti è stato possibile identificare anche i mosaici e i *sectilia* visti nel 1917 (Rendini 2006; Bueno 2011). La disamina delle tipologie dei pavimenti e delle loro relazioni stratigrafiche ha permesso al tempo stesso di individuare tre fasi edilizie nel processo costruttivo della villa, rispettivamente di prima età imperiale, forse per impulso della famiglia dei *Domitii Ahenobarbi*; di età neroniana, quella più evidente per i *sectilia* in "quadricromia neroniana" (Guidobaldi 1985, 224); di età flavio-traianea, con ristrutturazione della terrazza panoramica a livello inferiore[6].
Come si è già accennato, la villa si articola su due livelli, con terrazza panoramica ad emiciclo (16 m s.l.m.), innestata su un corpo centrale (20-21 m s.l.m.), a pianta quadrangolare, eminente e compatto, con resti di un'ipotetica sala a pianta poligonale, secondo un modello architettonico, ancora di ispirazione ellenistica, adottato con successo nella prima età imperiale in Italia (Casa della Farnesina sul Tevere; *Villa Iovis* a Capri: da ultimo, Krause 2005), ma anche in area orientale (Palazzo di Erode a Masada: Netzer 2012, 34-63).
In questo contesto si inseriscono i resti di intonaco dipinto, recuperati nel 2006 e sottoposti a intervento di restauro da Bettina Lucherini[7], a cui si devono anche le osservazioni tecniche sulla pellicola pittorica e sulla preparazione. Questa è costituita da uno strato di intonachino (sp. ca. 0,1 cm) con malta di colore avorio a base di grassello e sabbia finissima, a sua volta steso su uno strato di intonaco (sp. ca. 3 cm), con malta analoga alla precedente e cristalli di varia granulometria di granito locale, precedentemente spezzettato.
I frammenti sono stati suddivisi in base alla decorazione in gruppi e quello raffigurante un clipeo con protome di Minerva, per dimensioni (largh. 60 cm, h. 55 cm) e livello qualitativo, è l'unico che permetta valutazioni di natura iconografica e stilistica - Fig. 4. Nel frammento,

5 Ancora oggi sul fronte Ovest di via delle Scole si trova l'unica vigna superstite; tracce dell'intensa coltivazione a vigneto nell'area, causa di inevitabili interferenze sui resti della villa romana, sono emerse nel corso degli scavi anche ad Est della strada e nella terrazza inferiore.

6 Per la proposta di scansione cronologica cfr. Rendini 2008, 385, recepita da Bueno 2011.

7 A Bettina Lucherini, Ditta individuale, sono stati affidati i lavori di pulitura, consolidamento, restauro e relativa documentazione con finanziamento Ministeriale nel periodo 2007-2008 e 2009 (Progetto di lavori 24/2007, capitolo 7952; 23/2008, capitolo 7433). Per gli aspetti tecnici dell'intervento e le osservazioni su pellicola pittorica e preparazione si rimanda a Rendini, Lucherini 2009, in particolare 480-481 (testi di B. Lucherini).

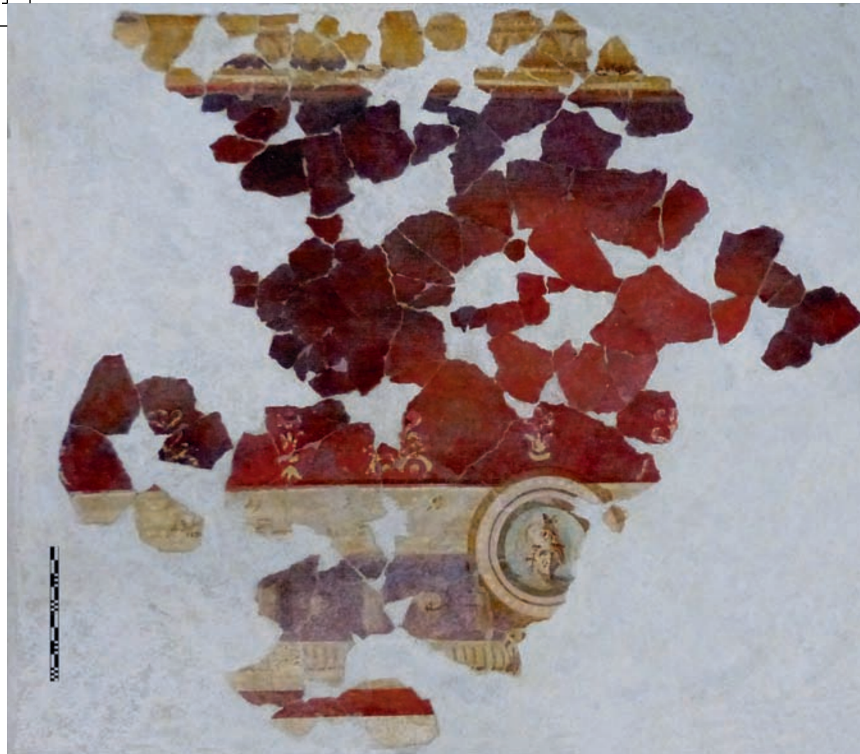




Fig. 4
Porzione di intonaco dipinto con membrature architettoniche e clipeo dopo il restauro.

Fig. 5
Particolare del clipeo con protome di Minerva.

Fig. 6 (a fronte)
Frammenti di intonaco dipinto con fondo rosso-violaceo.

presumibilmente pertinente alla parte superiore della parete, si susseguono dall'alto:
- fregio (h. 7 cm) con *kyma* ionico rovesciato, in giallo oro, con listello inferiore, ben evidenziato da linee bianca e violacea, per indicare con l'ombreggiatura un pronunciato aggetto;
- ampia fascia (h. 29 cm) in rosso, digradante dal rosso violaceo al rosso bruno in basso; lungo il bordo inferiore serie di palmette alternate a corolle di varie forme su calici, sovradipinti in giallo, su linea bianca di separazione - Fig. 5; la modulazione scura della fascia rossa in alto unita al *kyma* ionico rovesciato soprastante, potrebbe essere un espediente per suggerire un'accentuata convessità della parete;
- fascia sottostante (h. 5 cm) a fondo giallo chiaro, scandita nella parte superiore da rapide pennellate a doppio semicerchio in ocra, forse riconducibili a schematici e semplificati gocciolatoi;
- fascia (h. 6,5 cm) a fondo viola chiaro scandita da mensole e, negli spazi intermedi, da rosette rese con rapide pennellate in giallo chiaro;
- fregio (h. 3,8 cm) a dentelli in giallo chiaro, delimitati in ocra per indicare l'ombreggiatura proiettata sulla parete; lo stesso espediente è evidente nella mensola aggettante, conservata nel solo angolo sinistro, su cui si appoggia il clipeo con la protome di Minerva. Il clipeo (diam. 12 cm), a cui conferisce profondità l'ombreggiatura indicata da una fascia di colore marrone chiaro, è delimitato da una doppia cornice concentrica di colore rosa – quella esterna punteggiata di bianco per suggerire una lavorazione a perline – e presenta all'interno, entro una cornice di colore marrone scuro, su fondo celeste chiaro, una testa elmata di Minerva, leggermente di tre-quarti. Veloci e efficaci pennellate di colore marrone per rendere la volumetria dell'elmo e della testa e sapienti lumeggiature in bianco, per dare vivacità e intensità all'espressione del volto, dall'incarnato giallo-rosato, sottolineano la qualità della rappresentazione. Si tratterebbe infatti, come ipotizzato, della decorazione della parte superiore della





8 Dimensioni del frammento maggiore: h. 22 cm; largh. 27 cm.

parete, riproducente un'articolata membratura architettonica dove tutto è reso, fin nei più minuti dettagli, con la medesima cura e attenzione. Al di sotto del fregio a dentelli, lungo la linea di frattura si riconosce solo una fascia rossa orizzontale (h. 2 cm), di delimitazione a una specchiatura bianca.

Il gruppo dei frammenti a fondo rosso-violaceo[8], conserva una specchiatura ottenuta con doppia linea bianca, affiancata da una parasta con capitello d'anta in giallo oro con lumeggiature in rosa e bianco - Fig. 6. Probabilmente pertinente allo stesso ciclo è il frammento con resti di fusto di candelabro in giallo oro, con strozzatura e baccellature verticali rese con lumeggiature in bianco e rosa-violaceo.

Il gruppo dei frammenti a fondo rosso vivo permette di riconoscere lacunosi fusti di colonna – una con capitello delimitato da doppio collarino in viola e architrave – con ampie pennellate verticali rosa-violaceo per le scanalature e la resa del volume nello spazio; forse un architrave in colori pastello (verde acqua, rosa, con lumeggiature in bianco); tratti di esili ghirlande di foglie verdi; una verga in giallo oro e lumeggiature bianche - Fig. 7.

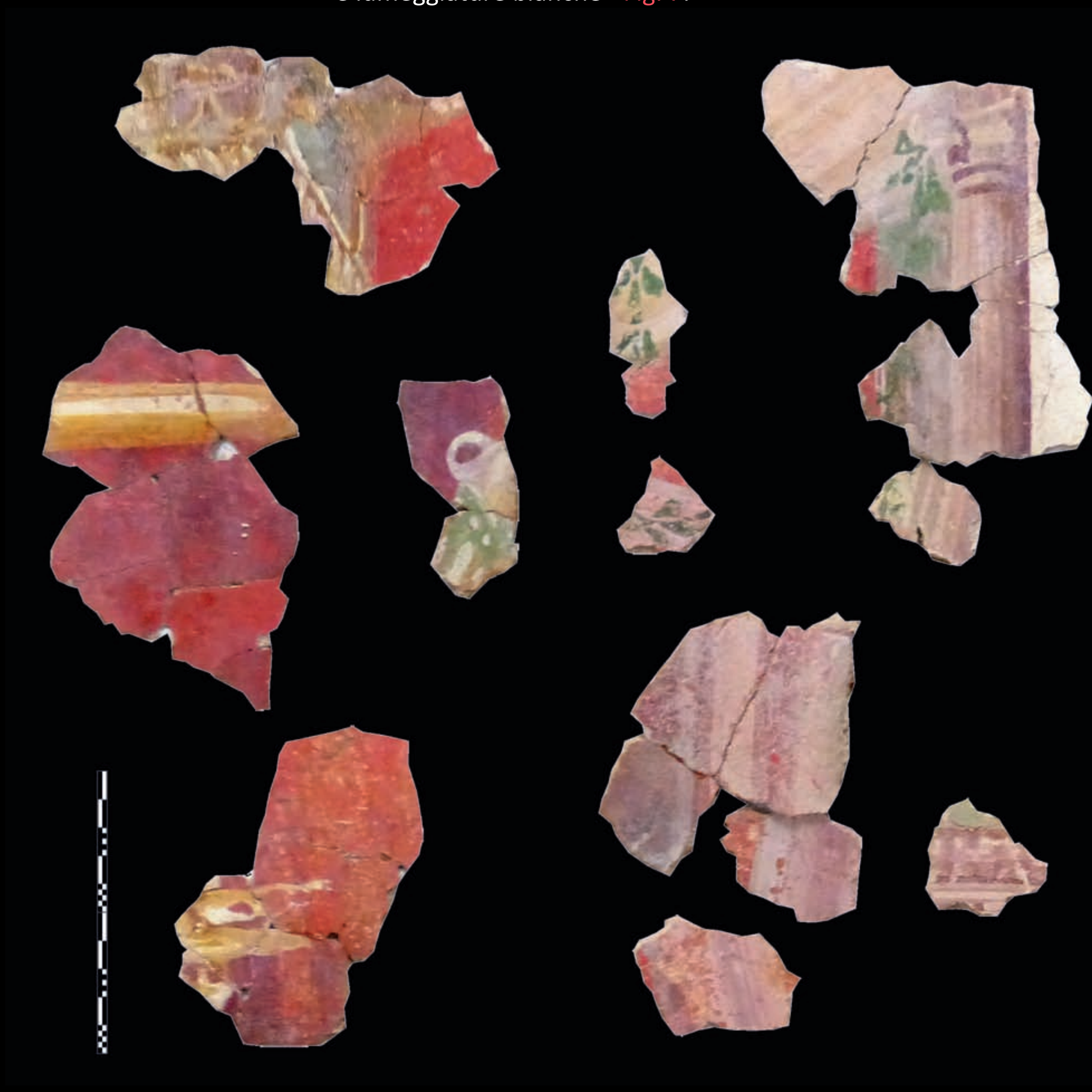


Fig. 7
Frammenti di intonaco dipinto con fondo rosso vivo e elementi architettonici.

Il gruppo dei frammenti a fondo ocra e bianco conserva elementi lineari pastello, tra i quali la fascia verde acqua potrebbe essere interpretata come membratura architettonica vista di scorcio[9], e tracce di un tralcio lineare in ocra scuro - Fig. 8.
Il gruppo più esiguo di frammenti su fondo bianco, restituisce tralci sottili con fiori in colori pastello e ghirlande con foglie verdi - Fig. 9.
Il complesso dei frammenti gigliesi, per l'impressionismo pittorico, la scelta raffinata dei soggetti e l'accurata realizzazione tecnica, si può collegare alle più alte realizzazioni di IV stile di Roma e Pompei, con le quali condivide la rappresentazione fantastica ed esuberante degli elementi architettonici, accentuata dall'inserimento di eleganti motivi decorativi, come il clipeo, e il gusto per colori declinati in vivaci sfumature pastello, con scarsa attenzione alla resa realistica (Baldassarre *et al.* 2002, 216 ss.; 226 ss.; Moormann 2008, 20 ss.).
Il motivo iconografico dell'*imago clipeata* - Figg. 4-5 - è noto e trova ampia diffusione già nel II stile, come dimostrano il frammento staccato della Villa dei Misteri, anch'esso pertinente al registro superiore di una parete, in cui ai lati di un grifo in lotta con un Arimaspe, lo scudo con testa di Atena elmata, si contrappone a un cratere metallico (Nava, Paris, Friggeri 2008, 76-77, scheda di M.L. Nava) e altri esempi in raffinata rappresentazione prospettica nella villa di Poppea a *Oplontis* (Guzzo, Fergola 2000, 33-35). Nel IV stile il motivo, ormai ridotto a pura cifra ornamentale, avrà straordinaria fortuna, reinventato nel complesso sistema decorativo delle cimase superiori di pareti e delle volte della *Domus Aurea* neroniana, soprattutto nell'ala orientale, quella più innovativa[10].
Nel frammento gigliese con clipeo riconducono al repertorio iconografico di età neroniana anche i singoli elementi decorativi, come fiori e palmette, già documentati nella *Domus Transitoria*, ripresi nella *Domus Aurea*[11], inseriti nella sequenza di modanature[12].
Ad una concezione puramente decorativa del sistema di architetture, propria delle redazioni tra il III e il IV stile, ampiamente recepite a Pompei, si ricollegano i frammenti gigliesi a fondo rosso, nell'impostazione generale ma soprattutto nei particolari[13].
Per i frammenti a fondo bianco con membrature architettoniche

9 Dimensioni del frammento maggiore: h. 15 cm; largh. 35 cm.
10 Cfr. Iacopi 1999, 28-29, fig. 25 (ala occidentale); 32 ss., figg. 30 ss. (corridoio n. 50 o "delle Aquile"); 137 ss., figg. 131 ss. ("Volta delle Civette" sala 29, ala occidentale). Per l'ampia bibliografia sulla *Domus Aurea* e sul suo complesso sistema decorativo si rinvia a Meyboom, Moormann 1992; Iid. 2010, aggiornato con le recenti considerazioni sul ruolo secondario della decorazione pittorica rispetto a quella marmorea. Per la tecnica muraria Ball 2003. Per lo stato attuale delle ricerche cfr. Workshop *Palatium* forme del paesaggio neroniano: *https://web.uniroma1.it/arch-arch/sites/default/files/allegati/Brochure%20x%20sito%20web.pdf*.
11 Per lo stile di calici e palmette cfr. Iacopi 1999, 20-21, figg. 16-17 (*Domus Transitoria*); 52-53, figg. 48-49 (*Domus Aurea*, sala 119). Per la recezione dei motivi in area campana cfr., a titolo d'esempio, Pappalardo 2009, 190, 204 (Palestra di Ercolano, scenografia teatrale con metopa a fondo rosso e rosetta in giallo oro).
12 Cfr. *Domus Aurea*, amb. 131 al sito: *http://domusaureasalamaschere.beniculturali.it/Sala_galleria.php?sala=131.*
13 Cfr. a titolo esemplificativo per candelabri e colonne divisorie, Nava, Paris, Friggeri 2008, 120: Casa del Naviglio (scheda di F. Grasso); Baldassarre *et al.* 2002, 231: Casa dei *Vettii*.



Fig. 8
Frammenti di intonaco dipinto con fondo bianco e membrature pastello.



Fig. 9
Frammenti di intonaco dipinto con fondo bianco e fiori





lineari e irreali la suggestione di una derivazione dai modelli pittorici della *Domus Aurea* è forte, soprattutto per la scelta dei colori pastello vividi e originali[14], che ha influenzato anche le più raffinate redazioni campane[15].

Infine ancora al repertorio decorativo di IV stile riconduce l'esigua carrellata di frammenti a fondo bianco con viticci sottili e fiori, con confronti nella decorazione della villa di *Oplontis* (Guzzo, Fergola 2000, 70-71).

Nonostante l'esiguità dei lacerti superstiti, non sfugge il livello e la qualità della decorazione pittorica della villa del Giglio che – integrata dai significativi resti di pavimenti e elementi architettonici sopravvissuti (frammenti di colonne in granito locale e portasanta, basi e capitelli di marmo)[16] – contribuisce a ricostruire un sistema decorativo complesso e dal variegato cromatismo, adeguato a soddisfare le esigenze di una committenza raffinata e adusa al lusso, come quella di ambito imperiale.

A questo proposito, nel tentativo di ricostruire la disposizione dei singoli campi decorati sulle pareti, appare suggestivo il raffronto con alcuni vani dell'Edificio dei Triclini di Murecine con raffinate pitture di IV stile, in cui alla sezione mediana a fondo rosso, con superfici scandite da esili colonnine, si sovrappone una zona a fondo bianco[17].

La proposta permette di riconsiderare, sotto un'altra luce, l'ipotesi molto contestata, ma non totalmente da rigettare, dell'interpretazione dell'edificio di Murecine con le *deversoriae tabernae* citate da Svetonio in relazione ai viaggi dell'imperatore Nerone e della sua corte (cfr. Mastroroberto 2008, 63-67; *contra* Camodeca 2005, Torelli 2005).

La ristrutturazione della villa del Giglio in età neroniana risponderebbe alla opportunità di attrezzare adeguatamente uno degli approdi dislocati lungo le rotte di collegamento del Tirreno, in vista di eventuali viaggi e soste di personaggi di rango imperiale.

14 Cfr. in part. Iacopi 1999, 27, 100-101, 129, figg. 24, 95-96, 121-122 (corridoio 79, criptoportico 92, stanza delle maschere 114).

15 Cfr. a titolo esemplificativo la decorazione pittorica dell'edificio a triclini di Murecine, Pagano 1997, 63-64, 70-71, nn. 17-18, 28-29 (=Italian Text Suppl., 63-65); della Villa di Poppea a *Oplontis*, Guzzo, Fergola 2000, 64, 83 (ambb. 41, 66).

16 Cfr. per i frammenti di colonne, Raveggi 1919, 276, nota 3; Bruno 1998, tav. 2, fig. 1; tav. 7, fig. 5; Muscari, Cunico 2012, 32, fig. 51, a cui va aggiunto il frammento in portasanta inv. 24 dell'ex Museo Civico di Orbetello; per gli elementi architettonici di marmo Bronson, Uggeri 1970, 202.

17 Cfr. Mastroroberto 2008, 67 ss., figg. 9, 11-12; Pagano 1997, citato a nota 45; Torelli 2005, 108-109, 112-115, 128-129, 132-133 (triclini A, C); per la stessa ripartizione documentata anche nella villa di Poppea a *Oplontis* Guzzo, Fergola 2000, 78.

Riferimenti bibliografici

I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret, M. Salvadori 2002, *Pittura romana. Dall'Ellenismo al tardo-antico*, Milano.

L.F. Ball 2003, *The* Domus Aurea *and the Roman Architectural Revolution*, Cambridge.

R.C. Bronson, G. Uggeri 1970, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello*, SE 38, pp. 201-214.

M. Bruno 1998, *Isola del Giglio, la cava di granito del Foriano presso Giglio Porto*, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi Antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Studi Miscellanei 31, Roma, pp. 119-130.

M. Bueno 2011, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C.-V secolo d.C.,* Antenor Quaderni 22, Roma.

G. Camodeca 2005, *Altre considerazioni sull'archivio dei* Sulpicii *e sull'edificio pompeiano di Moregine,* in V. Scarano Ussani (a cura di) 2005, pp. 23-41.

G. Ciampoltrini, P. Rendini 1992, *Porti e traffici nel Tirreno Settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio*, ASNP s. III, 22.4, pp. 985-1004.

R. Del Rosso 1905, *Pesche e peschiere antiche e moderne nell'antica Etruria marittima,* Firenze.

F. Guidobaldi 1985, *Pavimenti in* opus sectile *di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi Antichi I. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, Studi Miscellanei 26, Roma, pp. 171-233.

P.G. Guzzo, L. Fergola 2000, Oplontis*. La villa di Poppea*, Milano.

I. Iacopi 1999, Domus Aurea, Milano.

C. Krause 2005, Villa Jovis*. L'edificio residenziale*, Napoli.

M. Mastroroberto 2008, *L'*aurea aetas *neroniana sulle pareti dipinte di Moregine a Pompei*, in M.L. Nava, R. Paris, R. Friggeri (a cura di) 2008, pp. 60-73.

P.G.P. Meyboom, E.M. Moormann 1992, Domus Aurea*: appunti sul padiglione della* Domus Aurea *neroniana sul Colle Oppio*, Bollettino di Archeologia 16-18, pp. 139-145.

P.G.P. Meyboom, E.M. Moormann 2010, *The interplay of wall painting and marble revetment in Nero's* Domus Aurea*. Some remarks on taste and ideology*, in I. Bragantini (a cura di), Atti del X Congresso AIPMA, Napoli 2007, AION ArchStAnt Quad. 18, Napoli, pp. 77-81.

E.M. Moormann 2008, *Variazioni su molti temi. La pittura parietale romana a Roma e in Campania (200 a.C.-100 d.C.),* in M.L. Nava, R. Paris, R. Friggeri (a cura di) 2008, pp. 10-25.

P. Muscari, M.P. Cunico 2012, *Arcipelago nascosto. Giardini, aranceti, carceri, torri e fortezze delle isole dell'Arcipelago Toscano*, Firenze.

M.L. Nava, R. Paris, R. Friggeri (a cura di) 2008, *Rosso Pompeiano. La decorazione pittorica nelle collezioni del Museo di Napoli e a Pompei*, Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Massimo alle Terme 2007-2008, Milano.

E. Netzer 2012, *L'architettura di Erode. Il grande costruttore*, Padova.

M. Pagano 1997, *L'edificio in località Murecine, Pompei*, in P. G. Guzzo (a cura di), Pompeii-Picta Fragmenta*. Decorazioni parietali delle città sepolte*, Catalogo della mostra, Yokohama-Fukuoka 1997, Yokohama, pp. 62-81 (=*Italian Text Supplement*, pp. 63-68).

U. Pappalardo 2009, *Affreschi romani*, Verona.

G.A. Pecci 1790, *Descrizione dello stato presente dell'isola del Giglio*, Grosseto 1760, apud G.A. Pecci, *Abbozzo della Storia dello Stato di Siena*, Firenze, Ms. Bibl. Moreniana Firenze, codice 110, III, art. 74, cc. 103-107.

P. Raveggi 1919, *Isola del Giglio. Le rovine romane del Castellare e del Bagno del Saraceno*, NSA, pp. 275-279.

P. Rendini 2006, *Isola del Giglio (GR). I lavori a Giglio Porto*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 2/2005, pp. 371-373.

P. Rendini 2008, *Novità per le pavimentazioni della villa del Saraceno a Giglio Porto (Isola del Giglio, GR)*, in C. Angelelli, F. Rinaldi (a cura di), Atti del XIII Colloquio AISCOM, pp. 381-390.

P. Rendini 2009*, I fari antichi di Giglio e Giannutri. Un aggiornamento*, in C. Marangio, G. Laudizi (a cura di), Palaià Philía*, Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 389-396.

P. Rendini, B. Lucherini 2009, *Isola del Giglio (GR). Giglio Porto, villa del Saraceno: restauro di lacerti di pavimento e affresco*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 5/2008, pp. 478-481.

V. Scarano Ussani (a cura di) 2005, *Moregine. Suburbio "portuale" di Pompei*, Atti della giornata di studio, Ferrara 2003, Napoli.

S. Sommier 1900, *L'isola del Giglio e la sua flora,* Torino.

M. Torelli 2005, *Conclusioni*, in V. Scarano Ussani (a cura di) 2005, pp. 107-136.



ATTI DEL II CONVEGNO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Castiglioncello, 7-9 settembre 2001





EDIPUGLIA

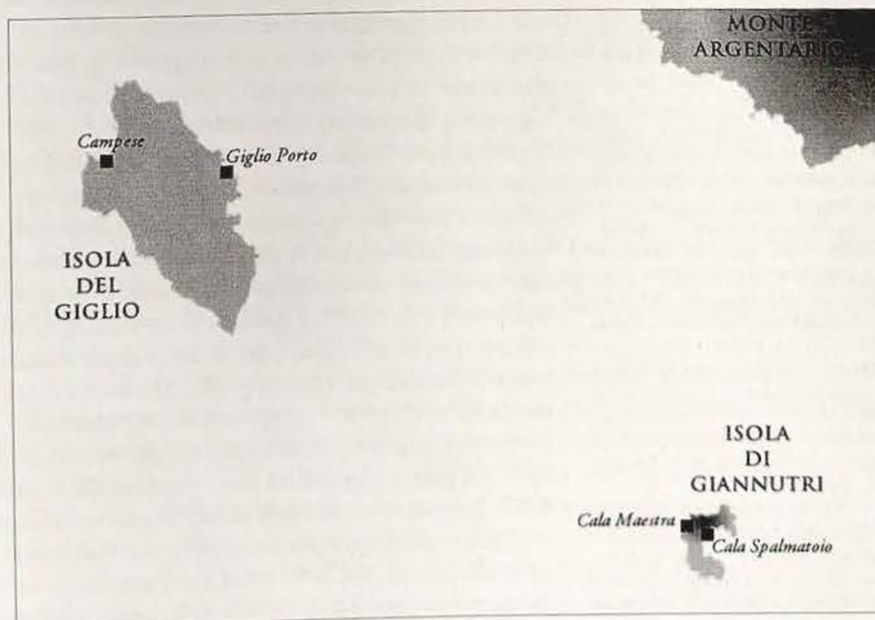
IMPIANTI PER LA LAVORAZIONE DI PESCE CONSERVATO AL GIGLIO E A GIANNUTRI

di Paola Rendini

Parlando di impianti per la produzione di pesce conservato o dei suoi derivati (*garum* e altre forme di salsa) in genere si pensa alle strutture da tempo note sulle coste atlantiche – in Africa, Portogallo e Spagna – e del Mediterraneo – in Africa, Spagna e Francia – ma anche in oriente – a cui di recente si sono aggiunti gli stabilimenti della Sicilia e dell'Italia Meridionale [1]. In realtà l'indagine archeologica – talvolta favorita dal caso – documenta un'ampia diffusione degli stessi impianti anche in area tirrenica, dove all'unico caso finora noto al tombolo della Feniglia [2] si possono ora affiancare le testimonianze delle isole del Giglio e di Giannutri (fig. 1).

Al Giglio la frequentazione della costa orientale in età romana è stata ormai delineata nel suo sviluppo cronologico, grazie agli studi e alle acquisizioni di archeologia terrestre e subacquea degli ultimi due decenni [3]. Giglio Porto (fig. 1) occupa oggi l'insenatura naturale più protetta della costa orientale nel sito dell'anonimo insediamento, originariamente legato alle vicende della famiglia dei Domizi Enobarbi e poi sede di un'importante villa imperiale, sopravvissuto per motivi strategici nel Medioevo e in età moderna [4]. Più sfuggente è la situazione del versante occidentale, attorno al golfo del Campese, dove le fasi di occupazione antica sono attestate ad intermittenza, nel Bronzo Medio, in età arcaica, in età repubblicana tra IV e III secolo in funzione anticartaginese [5], mentre per l'età successiva si deve attendere il XVIII secolo per un insediamento ridotto, ma stabile, con la costruzione di una torre difensiva su cui si tornerà in seguito [6].

Prima di affrontare il tema proposto in questo contributo, è opportuno ricordare, per le sue implicazioni cronologiche, il complesso delle strutture romane di Giglio Porto, organizzate in impianti marittimi – porto e peschiera – e terrestri – villa del Saraceno – secondo un articolato ed unitario progetto [7].



1. - Le Isole del Giglio e di Giannutri, con le località citate nel testo.

[1] Cfr. da ultimo Gianfrotta 1999, 29 ss.; con bibliografia precedente; inoltre Giacopini *et aliae* 1994, 14 ss; Donati-Pasini 1997, 28 ss.; Etienne *et alii* 2000, 109 ss. Sulla preparazione di salse e prodotti conservati a base di pesce vedi in generale i contributi presentati nei seminari dell'Ecole française de Rome e raccolti sotto il titolo *La culture maritime dans l'Antiquité*, 1-3 a cura di C. Virlouvet in MEFRA, 110, 1998, 1; 111, 1999, 1; 112, 2000, 1.

[2] Cavallo *et alii* 1992, 110 ss.

[3] Cfr. Rendini 1998a, con bibliografia precedente; *Ead.* 1998 b; Ciampoltrini-Rendini 1997, 60-61; Mazzei-Severini 2000, 645-647; Pergola 2000, 673-674.

[4] Per l'alto Medioevo da ultimo: Patitucci 2001, 215 ss.; per il Medioevo e l'età successiva, Repetti 1835; Celuzza 1993, 249-250; Roani Villani 1993. Per rappresentazioni significative dell'impianto portuale di Giglio Porto in età moderna cfr. Della Monaca *et alii* 1996, 162, 176 e le piante di S. Burali e O. Warren riprodotte in Roani Villani 1993, 14-17, 28-29, 112-114; Maioli Urbini 1986, 83, fig. 33; Principe 1988, 154-155, 169-170.

[5] Bibliografia relativa in Rendini 1998a, 125; per il relitto arcaico del Campese – ivi citato ed ora esposto nella Mostra permanente di archeologia subacquea del territorio nella Fortezza Spagnola di Porto S.Stefano (GR) – vedi Cristofani 1992-1993.

[6] Per l'area del Campese e le vicende dell'omonima torre, in particolare: Roani Villani 1993, 28, 45-51, 156-158; Della Monaca *et alii* 1996, 159, 181-183; per immagini della baia: La Bolina 1914, 65, 69.

[7] Cfr. Ciampoltrini-Rendini 1997, 60-61, fig. 7; Rendini 1998 a, 126.

Quello di Giglio Porto si presentava come l'impianto portuale classico, realizzato dotando un'insenatura, naturalmente protetta, di un molo in muratura, contro i venti contrari meridionali e per le manovre di carico e scarico, riservando alla spiaggia le operazioni di ricovero a secco delle imbarcazioni più piccole, secondo una prassi perdurata e documentata fino agli inizi del XX secolo ed oltre [8]. Ancora come *portus* perfettamente efficiente nel V secolo è ricordato da Rutilio Namaziano, che ne sottolineava la vicinanza con Roma [9]. Del molo romano inglobato nel nuovo braccio granducale del 1796, restano planimetrie e descrizioni dettagliate preliminari ai successivi progetti di rifacimento [10]. Espressioni come: «...reliquie del molo già tutto fabbricato senza aiuto di scogli», «alto tre braccia», «vecchio getto artefatto rotto in più luoghi», «non è punto difficile il risarcimento di questo molo giacché il fondamento esiste anche dove sono le aperture» indirettamente documentano una poderosa struttura in cementizio di 179 braccia, probabilmente a fondazione continua. Un recente studio di Matthias Bruno [11] ha posto l'accento sulle cave di granito prossime al porto, confermando ulteriormente l'esigenza di strutture portuali di proporzioni imponenti, adeguate e attrezzate al trasporto dei manufatti lapidei, tra i quali vanno certamente annoverate le colonne destinate alla villa di Giannutri.

Un impianto di questa portata si inquadra bene nelle opere di valorizzazione portuali promosse dagli imperatori della dinastia giulio-claudia [12], o dallo stesso Nerone, a cui sono pure riconducibili le prime fasi della splendida villa del Saraceno [13], scenograficamente arroccata alle spalle del porto e della piccola peschiera del Saraceno [14]. Quest'ultima per l'adozione di particolari accorgimenti tecnici [15] e le analoghe caratteristiche delle murature superstiti appare coerente con la cronologia proposta per la villa.

Il golfo del Campese (fig. 1), ben noto per i suoi rinvenimenti d'epoca etrusca [16], episodicamente è stato oggetto di segnalazioni di rinvenimenti sottomarini d'età romana: un ceppo d'ancora in piombo [17] e, dubitativamente della stessa epoca, vari "ancorotti" o pietre forate di granito, conservati da privati al Campese, identificati come pesi di reti [18].

Molto più frequenti sono invece le fonti di epoca moderna che sottolineano la pescosità dei fondali della zona ricchi di acciughe e sardine, ma anche di aringhe, nonostante i rischi delle incursioni dei pirati barbareschi [19]. A questi eventi calamitosi, nel XVII secolo, nelle stesse acque del Campese, si aggiunsero anche gli assalti di pescatori di frodo genovesi e napoletani, alla ricerca dei branchi di pesci di piccolo formato e perfino, per un circoscritto lasso di tempo, per lo sfruttamento di un banco di corallo rinvenuto al largo della baia [20]. Ancora un richiamo alla pescosità del Campese – che «mostra gran danza di pesciame» – trapela dalla relazione del 1749 di Stefano Stefani, che propone l'impianto di una tonnara per promuovere la stentata economia isolana [21]. La pesca insieme al poco vino locale, costituì infatti fino al primo Ottocento l'unica fonte di relativa ricchezza, per i Gigliesi [22].

I provvedimenti, più volte invocati, a difesa dei pescatori gigliesi del Campese sfociarono nel '700 nella costruzione, in soli 5 mesi, di una torre di avvistamento sullo scoglio isolato dell'Isolella [23]. La stessa Torre del Campese ha

[8] Cfr. per documenti, stampe antiche e foto dell'inizio del XX secolo: Della Monaca *et alii* 1996, 162, 176, 180, 185; Roani Villani 1993, 34 ss., 51 ss., 112-114, figg. 2, 8; Brandaglia 1981, 49, fig. 55; La Bolina 1914, 68; Del Rosso 1905, 125 ss., tavola fuori testo, 714; Per le caratteristiche del porto romano del Giglio cfr. le osservazioni di Felici 2001; Janni 1996, 363 ss.

[9] Per la digressione sul Giglio: Rut. Nam. I, 325-336, per la citazione specifica del porto e della sua funzione vv. 335-336.

[10] Cfr. la raccolta di documenti in Roani Villani 1993, 28-29, 51-63, 119-121, figg. 15-17

[11] Bruno 1993-1995; sull'argomento per l'età moderna vedi anche Roani Villani 1993, 34.

[12] Vedi nota 7.

[13] Cfr. Rendini 1995; Lafon 2001, 342.

[14] Schmiedt 1972, 30-33; Giacopini *et aliae* 1994, 76, fig. 35; Lafon 2001, 171, 175, 342.

[15] La presenza di riseghe lungo il lato terra, contro il ristagno delle acque, avvicina la peschiera del Giglio a quella di S. Severa: Giacopini *et aliae* 1994, 230-235; per un aggiornamento su quest'ultima Pellandra 1997.

[16] Cfr. nota 5.

[17] Cfr. Relitti di Storia 1991, 20 (Inv. 100425). Dal Campese proviene inoltre un ceppo in pietra calcarea (inv. 88291), d'incerta datazione, probabilmente di età moderna, recuperato a seguito di sequestro e conservato nel deposito SAT di Orbetello, cfr. Gianfrotta 1975, 314; dalla vicina Secca dei Pignocchi proviene un altro ceppo in pietra calcarea recuperato da M. Galasso e dallo stesso gentilmente conservato in attesa della presa in consegna da parte della SAT.

[18] I manufatti, individuati e catalogati dallo stesso, sono ora in corso di studio da parte di M. Galasso. Per l'identificazione con mazzere o pesi morti legati



2. - Isola del Giglio, Torre del Campese. I resti dell'impianto per la salagione del pesce visti da Nord.

confermato oggi l'ipotesi che, in base alle considerazioni precededenti, si poteva formulare anche per l'età antica: l'esistenza di un impianto per la lavorazione del pesce che sfruttava le risorse ittiche locali.

Un sopralluogo effettuato nel 1992 ha permesso di identificare, sul versante nord dello scoglio, ora collegato alla terraferma, a ridosso del muro di recinzione della torre, i resti di un complesso di vasche (fig. 2). Si intravvedono, in gran parte rasati al livello del pavimento, i residui di almeno tre vasche, di forma quadrangolare, rivestite di uno spesso strato di cocciopesto, realizzate su diversi livelli, in parte sfruttando lo scoglio naturale, in parte intagliandolo (figg. 3-4)[24]. Dei muri perimetrali, in elevato, si conservano solo due angoli, arrotondati, e i filari di fondazione, in scapoli grossolanamente sbozzati di granito legati con malta. Lungo i muri residui e agli angoli, lo spesso rivestimento di cocciopesto, formato da malta bianca con minuti frammenti di laterizi, forma un cordolo a quarto di cerchio. La parziale erosione dei pavimenti delle vasche ha messo in evidenza una duplice stesura di cocciopesto, evidentemente pertinente a due fasi successive, la seconda in particolare supportata da una poderosa preparazione (fig. 3)[25].

In base ai resti conservati e ad un presunto principio di simmetria, è stata elaborata una semplice ricostruzione grafica del complesso delle vasche (fig. 4), attendibile nella restituzione delle prime due (A, B) e ipotetica nel completamento della terza (C), che nella realtà si insinua sotto la torretta del muro di recinzione della torre (fig. 5)[26]. A questo proposito giova ricordare che dall'interro a ridosso della torre, che doveva forse nel passato estendersi fin sulle strutture romane, sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici (pareti di anfore, forse Pélichet 47/Gauloise 4 e un orlo di pentola africana "a patina

all'attavità della pesca: Gianfrotta 1999, 14 ss.

[19] Cfr. Del Rosso 1905, 125 ss., 671, 679, 715; Roani Villani 1993, 28-31, 48, 111, 114, 156 per la pesca in particolare al Campese; 25, 34, 107, 117, 124, 134, per la pesca in genere al Giglio.

[20] Cfr. Roani Villani 1993, 28, 30-31, 45 ss., 50, 114, 117, 156.

[21] Cfr. il documento in Roani Villani 1993, 28, 111.

[22] Per l'importanza della pesca anche in relazione alla ristrutturazione dell'antico molo cfr. Roani Villani 1993, 21-22, nota 16, 34, 40-41, 57, 71.

[23] Roani Villani 1993 28, 45-51, 156-158; Della Monaca *et alii* 1996, 159, 181-183.

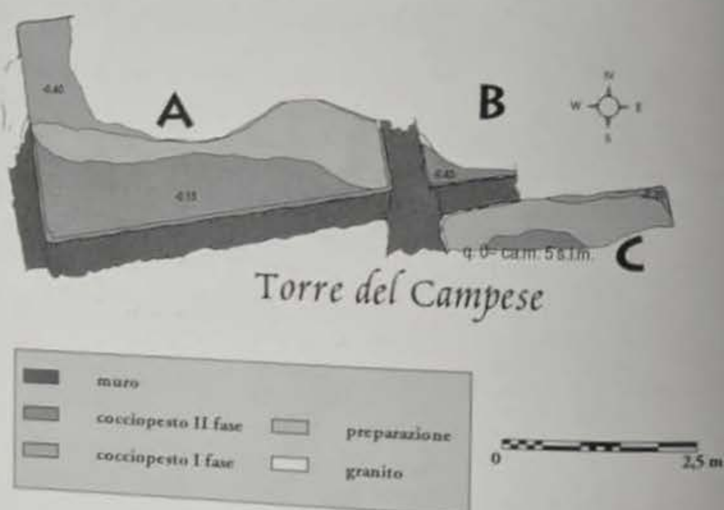
[24] Le vasche sono ricavate direttamente sul granito artificialmente livellato dell'isolotto, a partire dalla quota massima di circa m 5 s.l.m.. Dimensioni della vasca maggiore (A): m 4,55 x 2,75; ipotetiche dimensioni della seconda (B): m 3x2,75; larghezza dei muri perimetrali: m 0,35/40; spessore del cocciopesto di rivestimento dei pavimenti: m 0,03/4, spessore del cordolo lungo le pareti e gli angoli m 0,05.

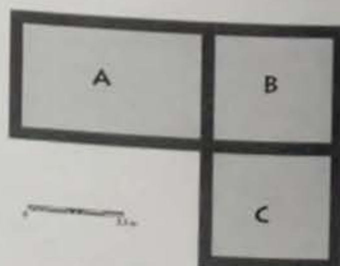
[25] La preparazione, stesa direttamente sui pavimenti in cocciopesto della prima fase, consta di schegge di granito legate da malta, dello spessore di m. 0,20 circa.

[26] Le dimensioni della vasca C in questo caso corrisponderebbero a quelle della vasca B (m 3x2,75).

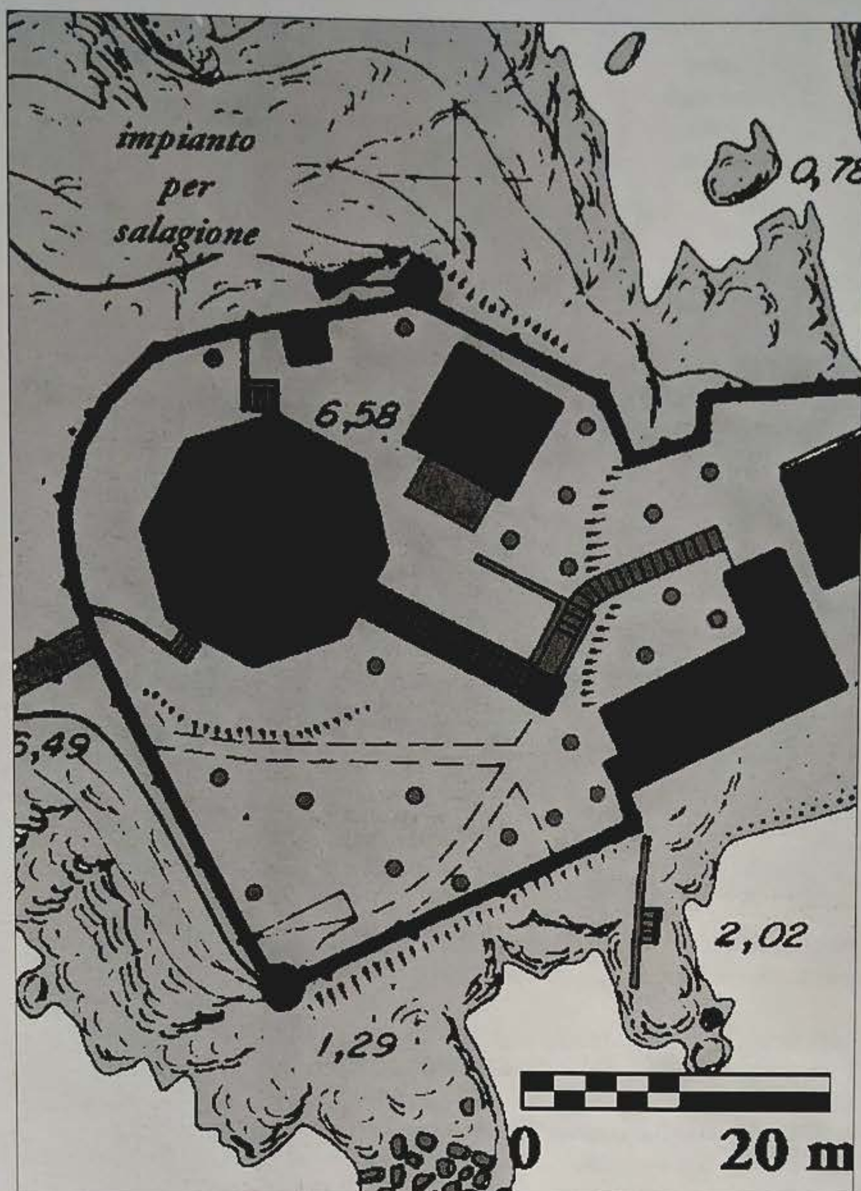


3. - Isola del Giglio, Torre del Campese. Particolari costruttivi della vasca A.





4. - Isola del Giglio, Torre del Campese. Planimetria e ricostruzione parziale dell'impianto per la salagione.



5. - Isola del Giglio, Torre del Campese. I resti dell'impianto per la salagione, in relazione alle strutture della Torre.

cinerognola"), che forniscono gli unici labili elementi cronologici per la frequentazione del sito almeno fino al II-III secolo d.C. La tecnica edilizia delle strutture non permette ovviamente di andare oltre una generica attribuzione alla prima epoca imperiale, per la datazione dell'impianto.

Tornando alla Torre del Campese, nella massa delle fonti di documentazione a disposizione per il Giglio d'età medicea e lorenese [27], stupisce l'assenza di una citazione di quest'impianto, tuttavia l'accenno alla straordinaria fretta con cui fu costruito il monumento potrebbe indirettamente provare il riuso dei materiali edilizi antichi, reperibili sul posto, senza che se ne fosse compresa l'originaria funzione.

Nonostante la sua lacunosità, l'impianto del Campese trova precisi riscontri nella tipologia delle strutture degli stabilimenti destinati alla salagione del pesce, individuati in Italia Meridionale e in Sicilia; in particolare maggiori affinità si riscontrano con l'impianto artigianale di Lampedusa [28], mentre per la scelta di un isolotto presso la costa si può ricordare la struttura di S. Janni in Basilicata [29].

Come è noto, per la scelta di un sito destinato ad uno stabilimento di lavorazione del pescato, erano necessari – oltre alla materia prima, nel caso specifi-

[27] Vedi nota 23.

[28] Per gli impianti dell'Italia Meridionale e della Sicilia vedi nota 1; per Lampedusa cfr. De Miro-Aleo Nero 1992, 47 ss, figg.4-5. Impianti di salagione del pesce con vasche rivestite di malta idraulica e cocciopesto di tradizione romana (*cetariae*), nell'Arcipelago Toscano, sono nuovamente documentati in epoca tardoromana-altomedievale nell' isola di Capraia e probabilmente anche a Pianosa, negli insediamenti delle comunità monastiche che rioccuparono i ruderi di precedenti ville imperiali, cfr. Cambi 1996, 180-182, figg. 247-250.

[29] Bottini-Freschi 1994, 33, fig. 3.



6. - Giglio Campese. Lo scoglio a Est della Torre, con l'area dei tagli nella roccia.



7. - Giglio Campese, scoglio a Est della Torre. Vaschetta quadrangolare tagliata nella roccia.

co, pesce di piccola taglia (acciughe, sardine, spigole, sgombri, aringhe, pagelli), pescato in estate e non lontano dalla costa – la presenza consistente di acqua dolce e di sale [30]. Il primo requisito era soddisfatto ampiamente dalla presenza del torrente Botte, che sfociava nella vicina spiaggia, oggi artificialmente coperto, ricco d'acqua tutto l'anno.

Per quanto riguarda il sale la soluzione sembra più problematica. Per il momento, in via ipotetica, l'unica forma di approvvigionamento diretto sembra documentata da una serie di cavità quadrangolari e tondeggianti, che costellano l'estremità settentrionale dello scoglio di granito immediatamente ad est della Torre, soprattutto verso i bordi (fig. 6) [31]. Le fosse sono provviste ad un angolo di una sorta di vaschetta più profonda (fig. 7) e ancor oggi l'acqua di mare prosciugandosi lascia depositi salini consistenti, tuttavia non esistono elementi probanti per una datazione antica degli apprestamenti [32].

Un'altra possibile soluzione può essere indirettamente suggerita dalla presenza, ancora testimoniata da fonti e cartografia di età moderna, di una laguna e dello "Stagnolo" nella parte bassa della piana del Campese, solcata oltre che dalla Botte ad est, dall'Ortana ad ovest [33]. Una situazione del genere in epoca antica sarebbe stata ideale per l'installazione di bacini per la produzione del

[30] Sui requisiti necessari per un impianto di conservazione del pesce da ultimo Giacopini *et aliae* 1994, 14 ss; Donati-Pasini 1997, 26 ss; Ponsich 1992 con bibliografia precedente; Purpura 1992.

[31] Le cavità quadrangolari misurano circa m 0, 4 x0,65 in genere, cavità maggiori possono raggiungere fino a m 0,70/80 di lato; le cavità tondeggianti raggiungono un diametro di circa m 0,60/70.

[32] Apprestamenti analoghi sono presenti ancor oggi in impianti produttivi e in funzione nelle saline a carattere industriale dell'Isola di Gozo a Malta dove vengono messi in atto procedimenti di tradizione antica.

[33] Della Monaca *et alii* 1996, 166 (pianta di F. Morozzi, 1779); Roani Villani 1993, 14-17, nota 4, fig. 1 (pianta di S. Burali, 1656), 41, 135-136.



8. - Giglio Campese, scoglio a Est della Torre. Apprestamento sulla punta.

sale [34]. A parziale conferma di quest'ipotesi, si può ricordare anche il progetto di un complesso "di saline di tipo trapanese", da realizzare proprio nella stessa piana, mai portato a termine [35].

L'impianto dell'Isolella e le attività collegate ipotizzabili sembrano in qualche modo sopperire alla carenza di informazioni sulla baia del Campese per il periodo imperiale, suggerendo, per quest'area, un ruolo di tipo industriale legato alle risorse alieutiche [36] – come indicherebbero anche i soli reperti romani di recupero sottomarino a disposizione – complementare a quello residenziale e commerciale dell'insediamento del Porto.

Sempre in relazione alle attività connesse con la pesca e le attrezzature portuali del Campese si è tentati di porre anche un problematico apprestamento individuato sulla punta dello stesso scoglio ad est della Torre (fig. 8): una sorta di rampa quadrangolare, con due consunti gradini in discesa verso il mare e due laterali intagliati nel granito, preceduta da quattro incassi quadrangolari sul lato di terraferma.

Per Giannutri la diversificazione di funzioni dei due versanti costieri è più evidente e marcata dalla presenza di due approdi (fig. 1) [37].

Il porto più importante dell'isola era – ed è – quello di Cala Spalmatoio, recentemente preso in esame, insieme con quello di Cala Maestra, con un accurato e articolato studio da Luca Cavazzuti [38]. Come puro aggiornamento alla ricostruzione proposta, si presenta in questa sede, la documentazione essenziale pertinente ad una cisterna, attualmente in proprietà privata (fig. 9) [39], in tutto simile per la tecnica edilizia alle strutture della villa Domizia [40]. Analogamente si conferma la "riscoperta" dell'altro grande deposito idrico simile – ipoteticamente, ma giustamente posizionato da Cavazzuti lungo la sponda settentrionale – visto da Edoardo Galli all'inizio del secolo XX, poi nascosto dalla vegetazione [41]. Le dimensioni degli apprestamenti, per altro non unici nello stesso Spalmatoio, a giudicare dal numero di strutture affioranti non

[34] Cfr. al riguardo Traina 1992, 368-370; Ponsich 1992, 160 ss., fig. 4; *ultra* nota 65.

[35] Roani Villani 1993, 41, nota 42, 97-98, fig. 35, 179-181. Il toponimo "Punta delle saline" – probabilmente da identificare con l'odierna Punta del Gesso – ricorre ancora sul versante del Campese, nella costa meridionale del promontario del Franco: Repetti 1835; Fei 1989, 28, 47-48, 74.

[36] Sulla distanza degli impianti per produzioni ittiche dalle ville di lusso cfr. Lafon 2001, 179-180.

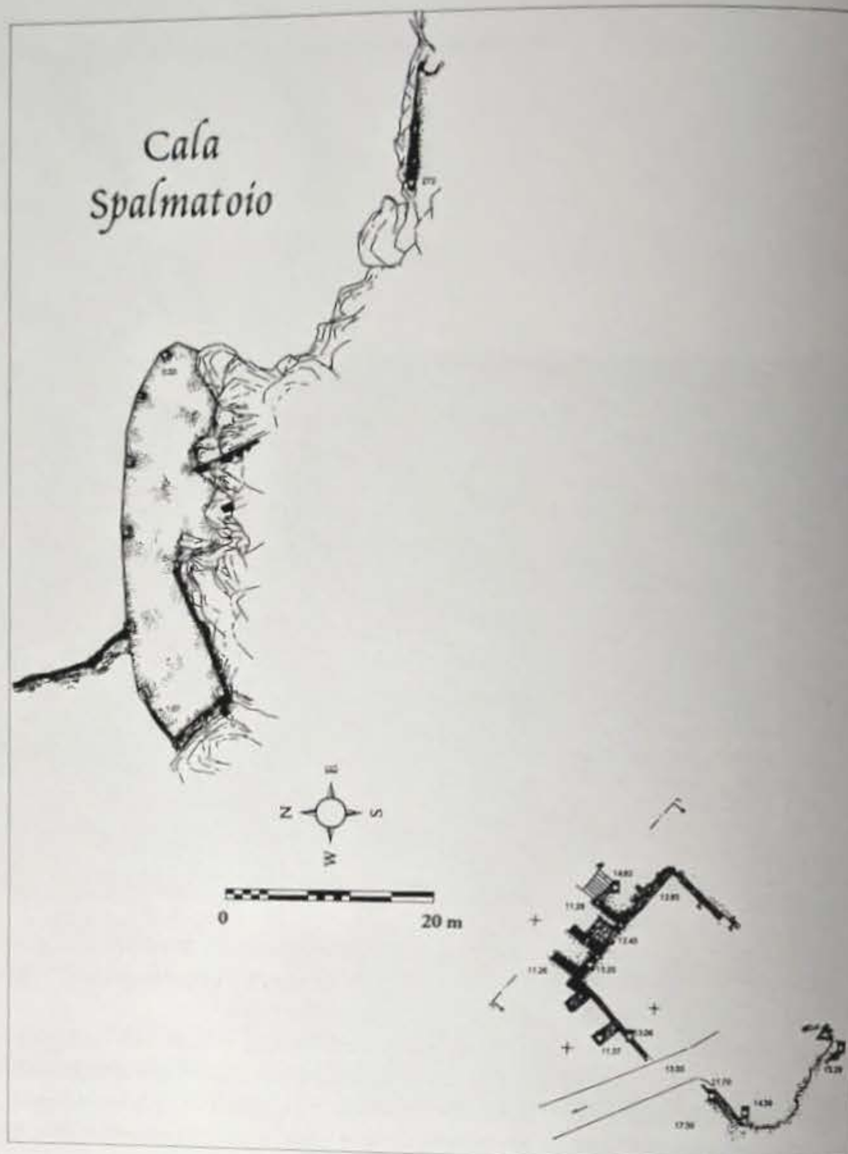
[37] Sulla frequentazione dell'isola in età antica e successiva cfr. Rosati (ed.) 1992, 53-58 (P. Rendini); 58-61 (P. Gambogi); per i rinvenimenti subacquei ivi, 97-102 (P. Rendini); Firmati 1998.

[38] Cfr. Cavazzuti 1998, 122-130.

[39] Le verifiche sui resti dell'antica cisterna sono state effettuate grazie alla disponibilità dei Signori Greco. La cisterna è a pianta rettangolare, con pareti non perfettamente rettilinee, forse per cedimenti strutturali manifestatisi già in età antica, come sembra attestare l'aggiunta di contrafforti in muratura. I ruderi sembrano orientati, anche se non direttamente collegati, con una struttura muraria in cementizio, recentemente ben evidenziata dopo una pulitura dalla vegetazione, all'esterno della proprietà Greco, oltre la strada, cfr. fig. 9. Per questa struttura e per cenni sulla cisterna cfr. Cavazzuti 1998, p. 124, fig. 24, P; Rosati (ed.) 1992, 70 (G. Poggesi), 75 (P. Rendini).

[40] Per la tecnica – muri in cementizio con rivestimento in opera mista di tufo per le specchiature in reticolato e laterizi per i ricorsi e le ammorsature – cfr. da ultimo Cavazzuti 1998, figg. 28-30; Rendini 1999 con bibliografia precedente.

[41] In seguito ad un diserbo recentemente effettuato lungo il



9. - Giannutri, Cala Spalmatoio. La riva meridionale, con la cisterna in propr. privata.

ancora ben identificabili, sottolineano la pressante necessità di approvvigionamento di acqua dolce, soprattutto in prossimità del porto, in un'isola come quella di Giannutri sprovvista di fonti di acqua perenne [42].

L'approdo di Cala Maestra sulla costa occidentale dell'isola (figg. 1; 10), funzionale alla villa Domizia [43] è ancor oggi uno degli impianti portuali meglio conservati dell'antichità, nonostante alcuni discutibili interventi edilizi recenti. A questa conclusione conducono anche le tavole dell'ottocentesco Atlante Francolini [44], che documentano, tra la vegetazione a sud della piccola cala, le strutture oggetto di questa relazione e quelle oggi mal conservate di un grandioso ninfeo, all'epoca più evidente [45]. L'approdo, in parte ottenuto modificando la scogliera, costituisce l'elemento qualificante del quartiere portuale a servizio della villa, dotato di tutte le attrezzature funzionali alle attività di rimessaggio delle imbarcazioni, ma anche di scambio e di approvvigionamento delle derrate, necessarie per assicurare la vita di una piccola comunità come quella residente a Giannutri: si conservano la darsena, un criptoportico e un'*insula* con *tabernae*, una cisterna, una problematica struttura piramidale aggettante sulla costa [46]. La grande cisterna, in particolare, fedelmente documentata dal Francolini [47] e tuttora in servizio per i frequentatori dell'isola, colpisce per le dimensioni e l'accuratezza tecnica ed è stata generalmente considerata in rapporto alle esigenze dell'attività portuale. Le novità emerse durante un interven-

versante nord di Cala Spalmatoio, sono parzialmente affiorati, fra la vegetazione spontanea, i muri perimetrali di un edificio a pianta (presumibilmente) rettangolare, come quello individuato dal Galli, cfr. Cavazzuti 1998, 124, fig. 24, B, con riferimenti bibliografici.

[42] Cfr. al riguardo Cavazzuti 1998, 139, con le modifiche proposte in questa sede.

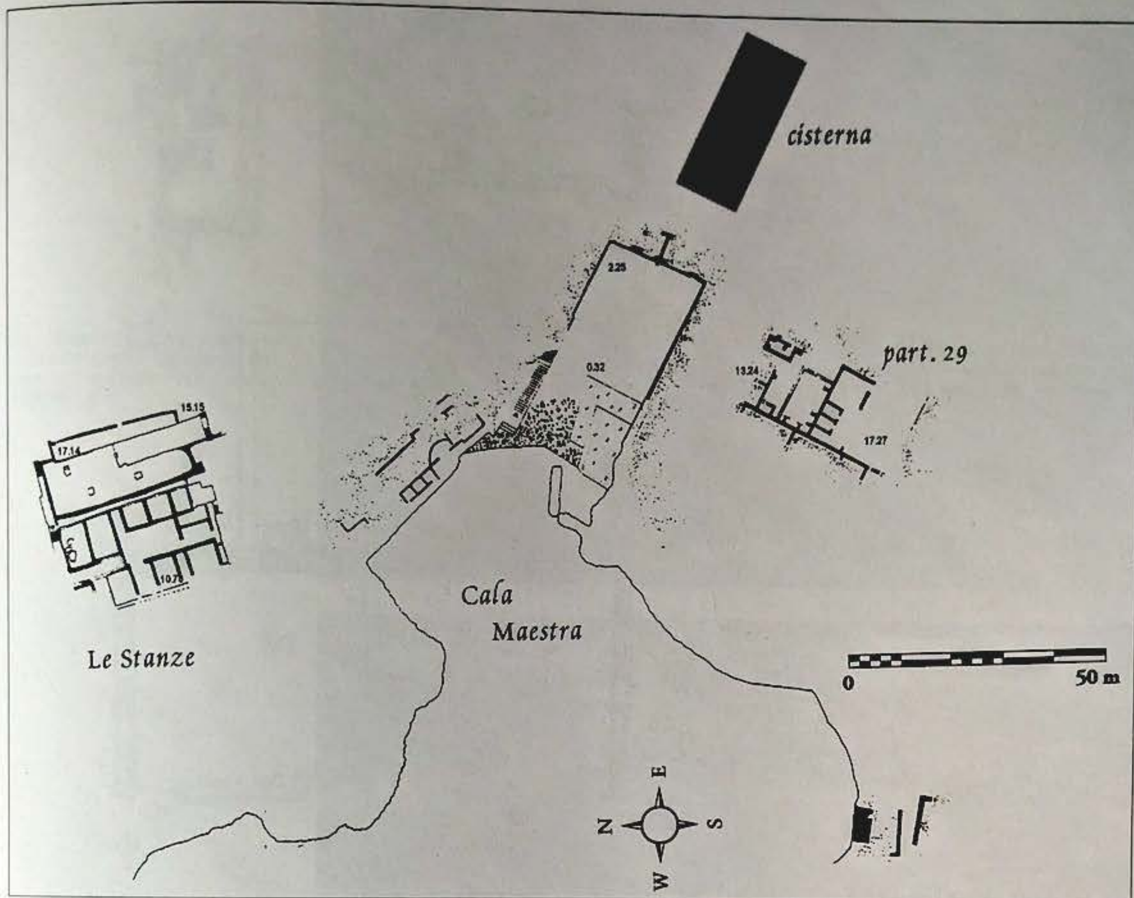
[43] Cfr. Cavazzuti 1998, 130 ss., fig. 33; Rendini 1999,141-142; per la villa Domizia, Rosati (a cura di) 1992, 75 ss. (P. Rendini); Lafon 2001, 235-236, 342.

[44] Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Piante*, 276, 1864; per una sintesi cfr. Rosati (a cura di) 1992, 59-60 (P. Gambogi).

[45] Cfr. Cavazzuti 1998, 134, fig. 28; Rosati (a cura di) 1992, 78, fig. 52.

[46] Per la descrizione dei diversi edifici cfr. Cavazzuti 1998; Rendini 1999, citati in nota 43.

[47] Vedi nota 44; La Bolina 1914, 85. Per la situazione odierna: Cavazzuti 1998, 136-137.



10. - Giannutri, Cala Maestra. Planimetria complessiva dell'approdo e del quartiere portuale.

to di pulizia effettuato dalla Soprintendenza nell'area a sud della cala nel 1996[48], hanno imposto una rettifica di tale considerazione. Infatti sotto la fitta macchia e alla base di alcune strutture murarie emergenti – visibilmente modificate da superfetazioni ottocentesche e di epoca imprecisabile – sono stati scoperti i resti di un impianto che permettono, indirettamente, di attribuire anche all'epoca romana le osservazioni fatte da Raffaele Del Rosso ai primi del Novecento sulla pescosità delle acque di Giannutri e sull'incredibile varietà di pesci presenti nei fondali prossimi e al largo dell'isola[49].

Nonostante la tipologia dell'intervento programmato impedisse di ricorrere allo scavo, il semplice disboscamento dell'area permise di mettere in luce le strutture di un edificio (fig. 11)[50], non completamente delineato nella sua pianta, dislocato su più livelli secondo l'orografia del terreno, con un grande ambiente quadrangolare (fig. 11, vano I), in bozzette di pietra calcarea locale, con le pareti interne rivestite di cocciopesto – conservato alla base dei muri – e provvisto lungo tre lati di una serie di vasche (fig. 12), anch'esse foderate di cocciopesto, rinforzato da un cordolo agli angoli[51].

I pavimenti scaglionati a livelli diversi permisero di condurre un unico limitato saggio di scavo in una vasca sul lato ovest (fig. 11, vasca 2)[52]. All'angolo

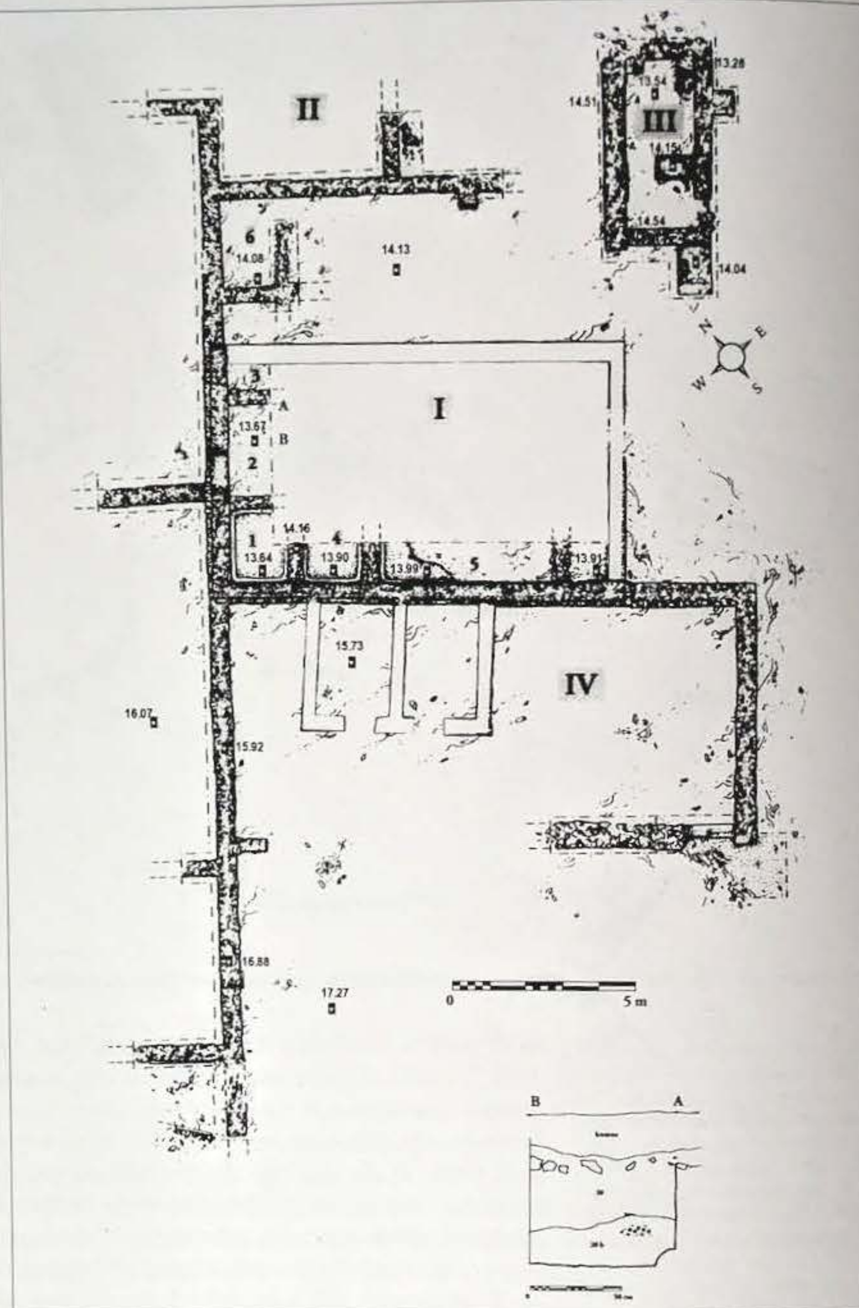
[48] L'intervento fu condotto con la consueta perizia dall'Impresa SO.VE.D. di Roma, in particolare con il contributo del Sig. Renzo Stefanini, sotto la direzione di chi scrive e grazie alla fattiva e paziente collaborazione degli Assistenti Giuseppe Barsicci e Gianluca Scotti.

[49] Cfr. Del Rosso1905, 649 «notissimo campo di ottima pesca», 671, 676-679, 715.

[50] Per un cenno sulle strutture antiche emergenti dalla vegetazione nel sito tra Cala Ischiaiola e i "Cisternoni": Rosati (a cura di) 1992, 69 s. (G. Poggesi). L'area oggetto dell'intervento di pulizia del 1996 copre una superficie di mq 759 e con i ruderi romani rimessi in luce sono state recuperate anche le strutture murarie destinate ad un ricovero per gli animali – le "porcilaie" – probabilmente aggiunte tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo dal "colonizzatore" di Giannutri Gualtiero Adami (cfr. fig. 11, vano IV, muri in bianco).

[51] Il complesso industriale era probabilmente delimitato a sud da un poderoso muro in blocchi di pietra locale, di cui restano alcuni tratti a circa m 16 di distanza dal vano I. Dimensioni di quest'ultimo: m 11x11,40; spessore dei suoi muri perimetrali: m 0,60, dei setti divisori delle vaschette interne: m 0,45/50. Lo strato di cocciopesto rosa con molti frammenti fittili, che rivestiva le pareti interne e le vaschette del vano I è conservato, lungo il muro meridionale, per un'altezza massima di m 1,20. Le vaschette hanno dimensioni variabili: m 1,90x1,60 (vasca 1); m 2,40x160 (vasca 2); m 2,20x1,40 (vasca 3); m 2,30x1,40 (vasca 6). Il rivestimento di cocciopesto ha uno spessore di m 0,03/4, che arriva a m 0,10/15 nel cordolo.

[52] Vedi *infra* e note 57-58.



11. - Giannutri, Cala Maestra. Planimetria dell'impianto per la salagione del pesce.

nord-orientale, separato dall'ambiente, si evidenziò, senza raggiungerne il pavimento, il perimetro di un piccolo vano rettangolare, in tecnica analoga (fig. 11, vano III)[53] e rivestimento di malta biancastra in spesso strato, che conserva in negativo le tracce di una fodera di tegole, provvisto di una concamerazione, nello spessore della parete nord-orientale. All'esterno del piccolo vano, lungo le pareti est e sud si addossano due ante, con una specie di base sporgente rivestita di malta idraulica ben lisciata, come documenta quella meridionale più conservata (figg. 11; 13)[54].

Le strutture a monte dell'ambiente I, del tutto analoghe per tecnica edilizia a quelle precedentemente esaminate, sono probabilmente da riferire ad una grande corte di servizio (fig. 11, vano IV).

La tecnica cementizia, con il ricorso a pietre locali sbozzate, talvolta con rivestimento di cocciopesto, non è una novità nel complesso della villa Domizia, essendo adottata anche nei settori destinati alle aree di servizio, come l'*ergastulum* o Conventaccio, e in quelli particolarmente esposti all'azione degli agenti

[53] Il vano III misura m 5,5x2,90. Ha muri perimetrali in cementizio con blocchetti di calcare locale grigio legati con malta bianca, di m 0,60 di spessore. Solo il setto murario interno, di spessore minore (m 0,40) e aggiunto successivamente, è in laterizio (tegole fratte), ma ugualmente rivestito di spessa malta bianca.

[54] L'anta della parete sud misura m 1,30x0,90, ha un'altezza massima di m 0,22; lo strato di rivestimento di cocciopesto è spesso m 0,04.

12. - Giannutri, Cala Maestra. Impianto per la salagione del pesce: particolare delle vasche 1 e 4.





13. - Giannutri, Cala Maestra. Impianto per la salagione del pesce: ambiente III visto da Est.

marini, come i criptoportici lungo il mare[55]. Anche l'impianto produttivo di Cala Maestra appare dunque coerentemente inserito nel quartiere portuale, previsto nel progetto unitario che definì le linee guida dell'insediamento residenziale della costa occidentale dell'isola e risulta compatibile con la cronologia finora proposta per la villa Domizia e i suoi annessi, fondata sull'esame della decorazione pavimentale, tra la fine del I secolo e il primo decennio del II d. C[56].

Il piccolo sondaggio già citato rivela invece con sicurezza, attraverso l'evidenza stratigrafica (fig. 11), che il complesso e, in particolare, l'ambiente I rimasero in funzione per un lasso di tempo ridotto e che successivamente, distrutte in parte e colmate le vasche con materiali edilizi di risulta, tutta l'area subì un generale livellamento[57].

I pochi ma significativi materiali recuperati, riferibili a stoviglie rotte in posto – sigillata tardo-italica bollata *L. Non. Flor(...)*, sigillata africana forma Hayes 9 A, B; ceramica da cucina forma Hayes 23 B, orlo di Pélichet 47/Gauloise 4[58] – sono concordemente databili intorno alla metà del II sec. d. C. e delimitano pertanto il periodo di attività dell'impianto tra le prime fasi di vita della villa (tarda età domizianea) e la piena età Antonina.

[55] Per il Conventaccio da ultimo, Cavazzuti 1998, 132, con bibliografia precedente; per i criptoportici, Rosati (a cura di) 1992, 82 (P. Rendini).

[56] Cfr. Rendini 1999.

[57] Sotto l'humus si è evidenziato uno strato di terra marrone chiaro per la presenza di calcinacci con frammenti di tegole, anfore, ceramica da cucina, ossa, tessere musive lapidee bianche e nere, schegge di marmi (US 20), che poggiava su una sedimentazione pressoché integralmente costituita da tessere musive, direttamente gettate sul fondo della vasca 2 (US 20 b).

[58] I materiali citati provengono dalla US 20. Per la coppa frammentaria di sigillata tardo italica decorata e bollata *in lunula* cfr. Ciampoltrini 1995, 443-444; Medri 1992, 124-125, 164, 217 (decorazione 1.4.4. 07 b), 253 (decorazione 4.2.1.02); per i frammenti di due coppe in sigillata africana A di forma Hayes 9 A e B cfr. Hayes 1972, 35-37; per la pentola a "patina cinerognola" di forma Hayes 23 B cfr. ivi, 45 ss.; per l'orlo di anfora Pélichet 47 cfr. Cygielman 1998, 103 (n. 4).

Non essendo possibile effettuare uno scavo estensivo e dovendosi necessariamente limitare al solo confronto della pianta delle strutture scoperte, l'edificio di Giannutri mostra comunque evidenti analogie con il vicino impianto per la lavorazione del pesce della Feniglia [59], che presenta al centro dell'ambiente con le vasche una cisterna, per la costante disponibilità di acqua dolce, indispensabile nelle lavorazioni di prodotti ittici.

Caratteristiche analoghe si riscontrano anche nei più noti impianti di Cotta (Mauretania), con la cisterna interna e la parziale copertura del settore [60]; di Troia (Portogallo) [61] e Belo (Spagna) [62], che possono dare un'idea concreta sulla disposizione delle vasche. Tuttavia, la presenza di un piccolo ambiente riscaldato, simile a quello individuato a Giannutri (figg. 11, 13), indica nello stabilimento di Cotta – e in quello vicino di Tahadart [63] – i modelli più diretti per l'impianto in esame. L'ambiente riscaldato – invero non sempre presente negli impianti per la lavorazione del pescato – è stato finora considerato il luogo di preparazione del *garum*, anche alla luce di fonti antiche che descrivono il procedimento con il ricorso al calore naturale o artificiale [64]. In particolare per i due stabilimenti di Cotta e Tahadart, di recente, in base ad una nuova interpretazione delle fonti, Antoinette Hesnard ha suggerito l'applicazione di una metodologia sofisticata, mediante ignifugazione, per la raffinazione del sale destinato alla preparazione del *garum* [65].

A Giannutri tuttavia non si verificano le condizioni indispensabili per l'applicazione del procedimento proposto, che prevede la raccolta dei depositi salini assorbiti dalle sabbie superficiali della spiaggia atlantica, dopo la maree. Nella nostra isola si potrebbe piuttosto ipotizzare il ricorso alla raccolta e al raffinamento del sale "*acrior*", condensatosi negli anfratti e nelle cavità sugli scogli, secondo un procedimento già segnalato da Plinio [66] e probabilmente seguito anche nella vicina isola del Giglio, al Campese.

Forse furono proprio le difficoltà legate al reperimento di sale [67] ed acqua dolce in quantità – quest'ultima convogliata ed erogata dalla vicina imponente cisterna – ad aver causato il precoce abbandono dell'impianto per la produzione di pesce conservato. In alternativa sarebbe suggestivo pensare che il grande stabilimento fosse stato progettato e destinato a fornire l'alimentazione principale alla comunità cospicua di schiavi e liberi, impegnata nell' edificazione della Villa Domizia.

Non casualmente le testimonianze finora reperite di anfore isolate e relitti sottomarini, dopo le precoci testimonianze di età repubblicana [68], tornano con discreta frequenza a partire dalla fine del II secolo [69].

[59] L'impianto per la salagione del pesce è in corso di studio da parte di Elizabeth J. Shepherd; per un'anticipazione cfr. Cavallo *et alii* 1992, 112-113, figg. 5 ss., con datazione errata, per mero refuso di stampa, da riportare alla prima metà del I sec. d.C.

[60] Cfr. Ponsich 1992, 164 ss., fig. 7; Id. 1988, 150 ss., figg. 31, 80, 86; Hesnard 1998, figg. 3, 7-8.

[61] Cfr. Etienne *et alii* 2000, 109 ss.; Donati-Pasini 1997, 30.

[62] Cfr. Ponsich 1992, 168 ss., figg. 3, 8; *Id.* 1988, 39, 192 ss., figg. 14, 100 ss.; Donati-Pasini 1997, 29-31, 33.

[63] Cfr. Ponsich 1988, 139 ss., figg. 71-79; Hesnard 1998, figg. 5-6.

[64] Sull'argomento da ultimo una sintesi, con bibliografia precedente, in Hesnard 1998, 170 ss.; inoltre cfr. Basile 1992, 74-75,79; Donati-Pasini 1997, 31-32.

[65] Cfr. Hesnard 1998, in particolare 184 ss.

[66] Cfr. Pl., *N.H.*, 31, 74 e il suo commento in Hesnard 1998, 188 ss.

[67] Per una rappresentazione impressionante della quantità di sale necessaria per l'industria ittica cfr. Ponsich 1992, 160, fig. 4.

[68] Cfr. Firmati 1998, con bibliografia precedente.

[69] Anfore africane di III-IV sec. d.C. sporadiche si conservano nel criptoportico di Cala Maestra; altri frammenti di anfore africane, non meglio identificabili, si individuano in alcune foto degli anni Venti-Trenta dell'archivio fotografico della Soprintendenza; per i relitti cfr. Shepherd 1991; Auriemma 1997, 135-136.

I fari antichi di Giglio e Giannutri
Un aggiornamento

PAOLA RENDINI

Per chiunque intenda affrontare la storia antica e i monumenti delle isole di Giglio e Giannutri è tuttora indispensabile partire dal resoconto delle ricognizioni, pensate e organizzate nel 1968, in anticipo sui tempi, da Richard Bronson e Giovanni Uggeri, comparso in *Studi Etruschi* nel 1970[1]. A quell'articolo infatti, anche a distanza di tempo dalla sua pubblicazione, si deve far riferimento e, generalmente, più per integrare che per modificare le notizie allora presentate, nonostante l'indubbio ampliamento delle acquisizioni perseguito con ricerche programmate o legate ad interventi di tutela. Con questa prospettiva si presentano quindi i risultati più recenti delle indagini effettuate sugli apprestamenti portuali di Giglio e Giannutri, prendendo in considerazione in particolare le strutture dei fari.

Per il faro del Giglio si dispone di una documentazione dettagliata, poiché è stato oggetto di una campagna di rilievo nel 2005, in vista della pratica di ampliamento del vincolo di tutela[2], ma anche per la possibilità di contestualizzarlo nell'insediamento romano della costa orientale, ormai ben delineato nel suo sviluppo e nella sua consistenza topografica. L'odierno abitato di Giglio Porto (*Fig.* 1) si sovrappone infatti ai resti dell'antico porto romano che, per la consistenza dei rinvenimenti di archeologia subacquea[3] e per l'indiretta citazione delle rare fonti storiche[4], appare inserito nel sistema portuale funzionale alle rotte di approvvigionamento di Roma e del distretto laziale di età repubblicana e imperiale.

L'insenatura naturale più protetta della costa orientale fu scelta per il porto del Giglio già tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., come documenta il primo insediamento abitato, strategicamente localizzato sulla collina retrostante il piccolo golfo. All'epoca il sito aveva il ruolo di postazione difensiva romana in funzione anti-punica, in simmetria con una guarnigione posizionata con lo stesso scopo al Castellare del Campese, sulla costa occidentale[5]. Per altre notizie si deve arrivare all'età tardo-repubblicana, e all'ac-

* Paola Rendini, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

[1] R.C. BRONSON - G. UGGERI, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello (Notizia preliminare dei ritrovamenti del 1968)*, «StEtr» 38 (1970), pp. 201-214, in part. pp. 201-207.

[2] Il progetto, programmato da tempo invano, fu realizzato grazie all'interessamento diretto dell'allora Soprintendente Regionale della Toscana Antonio Paolucci, che fu sensibilizzato allo scopo da Anna Patera, già collega della Soprintendenza Archeologica della Toscana. Ad entrambi la mia riconoscenza.

[3] P. RENDINI, *Isola del Giglio*, in *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Maremma* (Catalogo della mostra, Porto Santo Stefano 1997), a c. di G. Poggesi e P. Rendini, Pitigliano 1998, pp. 124-135; P. RENDINI, *L'isola del Giglio e l'archeologia subacquea: i relitti del Campese e del Porto*, in *Atti del Convegno di Archeologia Subacquea (Pisa 1999)*, Pisa s.d., pp. 70 ss.; per la topografia di Giglio Porto da ultimo P. RENDINI, *Novità per le pavimentazioni della villa del Saraceno a Giglio Porto (Isola del Giglio, GR)*, in *AISCOM* (Atti XIII Colloquio, Canosa di Puglia 2007), Tivoli 2008, pp. 381-390, con bibliografia precedente.

[4] L. CORSI, *Giglio (Isola)*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, VIII, Pisa-Roma 1990, pp. 123-132; G. CIAMPOLTRINI - P. RENDINI, *Il sistema portuale dell'ager Cosanus e delle isole del Giglio e di Giannutri*, in *Le strutture dei porti e degli approdi antichi* (II Seminario ANSER, Roma - Ostia Antica 2004), a c. di A. Gallina Zevi e R. Turchetti, Soveria Mannelli 2004, p. 137 ss. Oltre ai noti passi di Cesare (*bell. civ.* I, 34) e Rutilio Namaziano (I, 325-337), gli accenni di Mela (*chorographia* II, 107: *ultra* [la foce del Tevere] *aliquot sunt parvae Dianium, Igilium*...), di Plinio (*nat. hist.* III, 81: *item Igilium et Dianium, quam Artemisia, ambae contra Cosanum litus*), nonché l'assenza di citazione nell'*Itinerarium Maritimum* - il Giglio ricorre nella sezione delle distanze tra le isole e la costa (514, 2) - evidenziano per Giglio e Giannutri il ruolo di approdi intermedi nelle rotte d'altura più frequentate in età imperiale.

[5] G. CIAMPOLTRINI - P. RENDINI, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone*

quisizione dei cospicui interessi sull'intera isola della *gens* senatoria dei *Domitii Ahenobarbi* - attestati dal noto passo di Cesare - che per tale motivo avrebbero potuto promuovere l'apprestamento di un vero e proprio porto. Con l'ultimo esponente dei *Domitii*, Tiberio Claudio Nerone, probabilmente il complesso dei beni immobili della famiglia confluì nel demanio imperiale. Il complesso comprendeva le strutture romane di prima età imperiale, organizzate in impianti marittimi (porto e peschiera) e terrestri (villa del Saraceno), secondo un progetto unitario, che del sito sfruttava le potenzialità naturali per il porto e la suggestiva orografia per la villa. Gli stessi criteri sembrano alla base della progettazione delle altre strutture di servizio, recentemente rivalutate: il quartiere portuale con un "ninfeo"[6] e il faro, che - seppure a distanza - veniva ad integrare il sistema portuale.

La portata del molo romano in muratura, innestato nell'estremità orientale dell'insenatura, a difesa dei venti contrari meridionali, inglobato nel nuovo braccio granducale del 1796, alla radice del porto moderno, è messa in evidenza dalla documentazione progettuale settecentesca, già presentata in altra sede[7], in cui viene sottolineata la riutilizzazione dei resti antichi nella nuova opera pubblica per la loro grandiosità e la loro relativa buona conservazione[8]. L'inusitata lunghezza (179 braccia, corrispondenti a m 105 circa[9]) del molo, apparentemente sproporzionata per le esigenze di una piccola isola, sembra giustificata per in un impianto portuale impegnativo e articolato, che solo una committenza di alto rilievo poteva sostenere.

Non potendo effettuare un riscontro diretto, per il molo si può ipotizzare, in base al confronto con le strutture della peschiera costruita subito a sud, probabilmente coeve, l'impiego di un'analoga tecnica costruttiva, in conglomerato cementizio con scapoli di granito, databile in età giulio-claudia (o più precisamente neroniana), come confermano anche alcuni accorgimenti tecnici[10]. La medesima tecnica ricompare nelle murature della villa del Saraceno, arroccata alle spalle del porto, in cui nei recenti scavi sono state evidenziate con certezza le diverse fasi[11], in particolare una neroniana in linea con le tendenze architettoniche e decorative urbane. In conclusione un coerente ed unitario programma di ristrutturazione sembra aver investito l'intero insediamento portuale del Giglio nella prima età imperiale, un'operazione che si inquadra bene nelle opere di valorizzazione portuali promosse dagli imperatori della dinastia giulio-claudia, e soprattutto dallo stesso Nerone, di cui ben si conoscono le attenzioni per il porto di Anzio[12].

Alla metà del Settecento era ancora possibile documentare al Warren[13] ciò che restava delle poderose strutture del complesso portuale e dei suoi annessi (*Fig.* 2): il molo; il faro, a sud (lettera D); la significativa presenza, alle spalle del bacino portuale, delle cave di granito nella località Foriano, "Alle Colonne", con la probabile via di lizza (lettera B)[14].

Il Warren nella sua carta riproduce sulla sommità del Castellare (m 65 sul livello del mare), a sud del porto, una struttura a pianta poligonale e la definisce "Fondamenti di una antica Torre sul Monte Castella-

e dall'Isola del Giglio, «Annali Scuola Normale Superiore Pisa», s. III, XXII (1992), 4, p. 991 ss.

[6] BRONSON - UGGERI, art. cit., p. 205, n. 22; per un aggiornamento, P. RENDINI, *Giglio e Giannutri: novità (e conferme) sulle pavimentazioni di età romana*, in *AISCOM* (Atti XII Colloquio, Padova - Brescia 2006), Tivoli 2007, p. 168.

[7] CIAMPOLTRINI - RENDINI, *Il sistema portuale* cit., p. 139 s., fig. 6.

[8] Per la documentazione d'archivio del XVII e XVIII: R. ROANI VILLANI, *Il Giglio fra Medici e Lorena*, Pisa 1993, pp. 28 s., 51-63, 119-121, figg. 15-17. Per un'immagine del porto del Seicento, si veda lo schizzo *Giglio Porto nella seconda metà del Seicento*, di I. Fabroni, in G. DELLA MONACA - D. ROSELLI - G. TOSI, *Fortezze e torri costiere dell'Argentario, Giglio e Giannutri*, Pitigliano 1996, p. 162.

[9] Cf. ROANI VILLANI, op. cit., p. 57, sul progetto di recupero dell'antico molo di A. Nini.

[10] Cf. CIAMPOLTRINI - RENDINI, *Il sistema portuale* cit., p. 139, nt. 53.

[11] RENDINI, *Novità per le pavimentazioni* cit.; P. RENDINI, *Isola del Giglio (GR). I lavori a Giglio Porto*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2 (2006), 1, pp. 371-373.

[12] E. FELICI, *Scoperte epigrafiche e topografiche sulla costruzione del porto neroniano di Antium*, «Archeologia Subacquea» 3 (Roma 2002), pp. 107-122; P.A. GIANFROTTA, *Il contributo della ricerca subacquea agli studi di topografia antica*, in *Atti del Convegno di Archeologia Subacquea (Pisa 1999)* cit., p. 51 s.

[13] Per riferimenti all'opera di O. Warren, edita nel 1749, ROANI VILLANI, op. cit., pp. 28 s., 112-114; I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città nella Toscana*, Vibo Valentia 1988, pp. 7, 154 s., 169 s.

[14] Per l'importanza delle cave di granito presso il porto, che fanno presupporre strutture portuali adeguate e attrezzate al trasporto dei manufatti lapidei, M. BRUNO, *Isola del Giglio, la cava di granito del Foriano presso Giglio Porto*, in *Marmi antichi II*, a c. di P. Pensabene (= Studi Miscellanei, 31), Roma 1998, pp. 119-130; M. BRUNO, *Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usati nell'antichità*, in *I marmi colorati della Roma imperiale* (Catalogo della mostra Roma 2002), a c. di M. De Nuccio e L. Ungaro, Venezia 2002, p. 277 ss.; sull'argomento, oltre alla carta del Warren (con indicazione "cava di colonne di smisurata grandezza"), per l'età moderna, ROANI VILLANI, op. cit., pp. 34, 58, fig. 17.

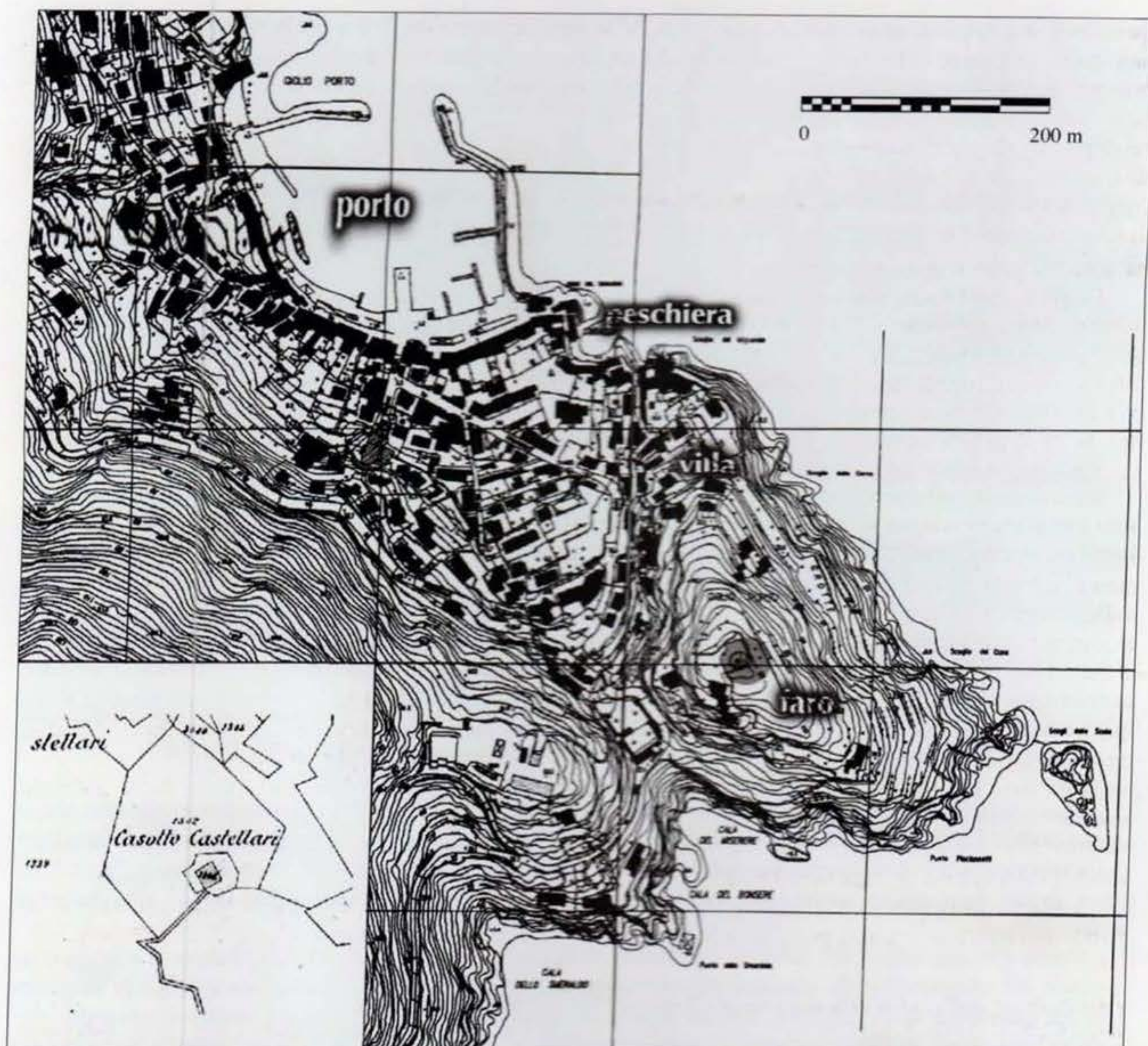


Fig. 1 - Il complesso archeologico di Giglio Porto (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana); nel riquadro in basso l'area del Castellare nel Catasto Toscano del 1845.

re"; da ciò si desume lo stato di conservazione dell'impianto all'epoca, ridotto alla sola base dell'antico faro[15]. La posizione eminente, strategica allora come nell'antichità, permetteva di controllare il porto e le coste meridionali del Giglio, ma anche di spaziare oltre Giannutri fino a quelle dell'alto Lazio, e all'area di Civitavecchia.

I ruderi in parola, menzionati nei progetti per opere difensive, in parte realizzate, a partire dalla fine del Cinquecento[16], sono nuovamente raffigurati nel progetto per il molo dell'architetto Nini, del 1801, fornito di una "Tavola dimostrativa" del porto e delle "adiacenze" con annotazione esplicita di "Fortino incominciato in luogo detto il Castellare di forma ottagona"[17]. Il Nini infatti si faceva promotore anche di un nuovo forte sul Castellare, per completare la linea difensiva del porto, da lui progettato in forma di torre ottagonale per sfruttare alcune fondamenta romane "ben solide", di cui affiorano *in situ* pezzi di "muraglie

[15] Cf. Bronson - Uggeri, art. cit., p. 204, n. 21.

[16] Roani Villani, op. cit., pp. 10, 74 per l'interessamento di Ferdinando I de' Medici.

[17] Roani Villani, op. cit., p. 58, fig. 17.

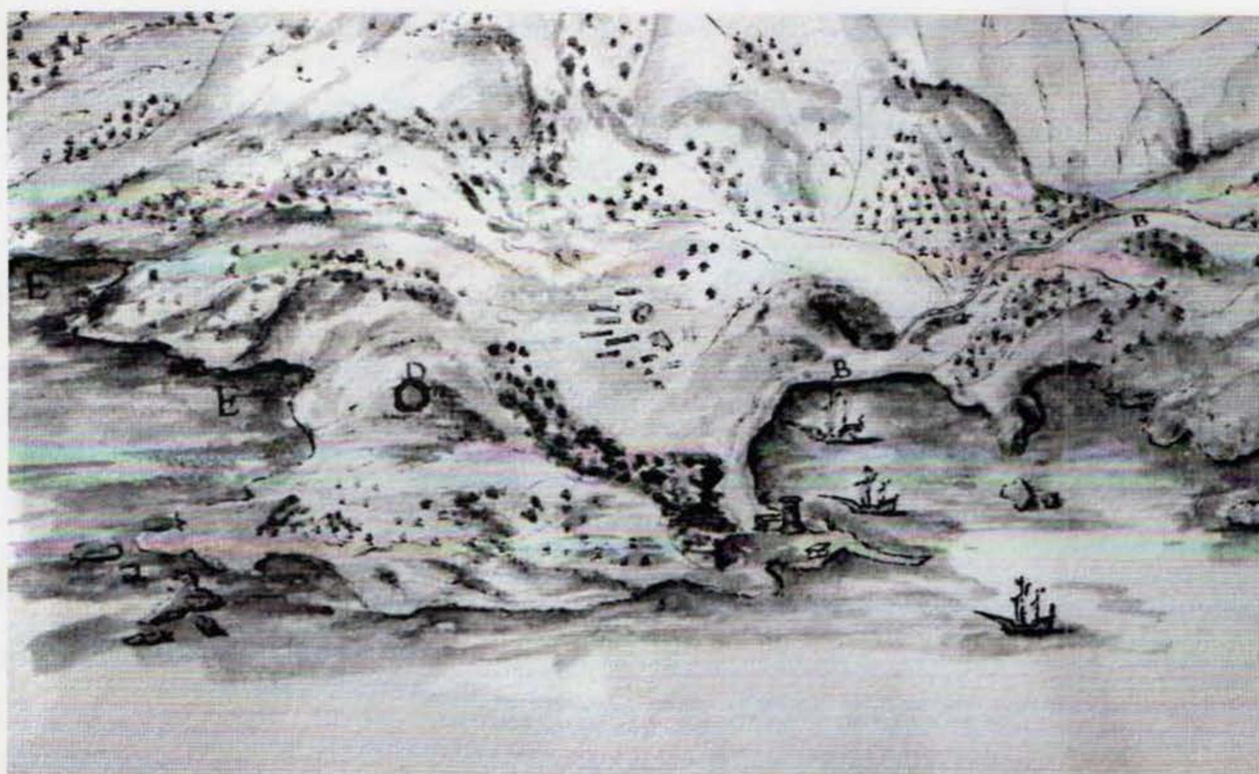


Fig. 2 - Giglio Porto intorno alla metà del Settecento (dal Warren): in D i resti del faro.

... all'uso antico... nell'esterno reticolate"[18]. Nel progetto - mai realizzato - si sottolineava anche che il corpo centrale doveva essere integrato da annessi (servizi vari) non in uso al tempo dei Romani, fondatori della fabbrica; sui ruderi romani verrà invece edificato nel 1820 un "Casotto di Scoperta per la Sanità", in parte ancora oggi conservato e cartografato intorno al 1845 nel Catasto leopoldino (*Figg*. 1, riquadro in basso; 3)[19].

Come già anticipato, nel 2005 fu finalmente effettuata una campagna di ricognizione e rilievo strumentale del complesso delle strutture murarie superstiti sulla sommità del Castellare e lungo la scogliera (per un'estensione di m^2 28.000), fino ad allora solo parzialmente fotografate ed empiricamente posizionate su base catastale dai tecnici della Soprintendenza[20]. L'area - un promontorio di modesta altitudine ma con pendii ripidi, a sud-est del porto e della villa romana - nel passato, come l'intera isola del Giglio, è stata sfruttata soprattutto per la coltivazione della vite, con terrazzi artificiali che spesso riutilizzavano i resti di strutture romane, garantendone in qualche modo la conservazione. Oggi la collina è in parte frazionata nei giardini di alcune ville private, in parte in piccoli appezzamenti ormai incolti, nei quali, in qualche caso, la presenza di fitta vegetazione mediterranea o di piante grasse ornamentali di grande taglia ha impedito le operazioni di rilevamento.

La sommità della collina - un pianoro di forma semicircolare, leggermente arretrato rispetto alla scogliera, come già detto naturalmente difeso per il profilo ripido delle sue scarpate - si presenta con un fronte pressoché rettilineo e verticale lungo il versante orientale, ulteriormente rettificato, e con un'ampia fronte

[18] ROANI VILLANI, op. cit., pp. 75, 175 ss., doc. 15, figg. 29 ss.

[19] ROANI VILLANI, op. cit., pp. 99, 129; ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO, *Antico Catasto Toscano - Isola del Giglio - Sezione C - Foglio 2*, accessibile all'indirizzo:
http:// web.rete.toscana.it/castoreapp/0_viewer.jsp?tipo=report&id=167C02A.

[20] L'intervento di ricognizione, documentazione fotografica e descrittiva, rilievo strumentale e restituzione grafica e topografica su supporto digitale delle strutture emergenti è stato effettuato da Valeria d'Aquino e Francesco Leprai dello Studio A.R.eS. di Prato, di cui si utilizzano i dati in questa sede. Per anticipazioni: RENDINI, *Isola del Giglio (GR). I lavori* cit., p. 371, fig. 1.



Fig. 3 - I resti nel faro nel 1987, con i ruderi del "Casotto di Sanità".

Fig. 4 - Il rilievo 2005 dei resti romani nell'area del Castellare di Giglio Porto.

curvilinea lungo quello occidentale, volto verso la terraferma. Per tale motivo, probabilmente, tratti di muri di contenimento o sostruzione furono costruiti, lungo il versante interno e nel breve tratto settentrionale, nei soli punti da rinforzare, mentre una lunga muraglia (circa m 58 di lunghezza) rivestiva la parete della scogliera orientale (*Fig*. 4). Questa struttura, a tratti ben conservata, è realizzata in opera pseudo-reticolata con *cubilia* irregolari di granito locale e malta e poggiava, in parte, su un taglio artificiale nel banco roccioso[21].

21 Il muro definito US 30, ha il nucleo di schegge di granito locale legate con malta e conserva, nella parte meridionale, la cortina con rivestimento in latte di calce; il taglio artificiale sul banco di granito su cui in parte si appoggia è US 45. Per le altre strutture murarie, individuate lungo il versante nord, ovest e limitatamente a sud, quando non sono accertate interferenze più recenti, le precarie condizioni di conservazione permettono di riconoscere un'opera incerta eseguita con scaglie o scapoli irregolari di granito locale e malta.

All'interno dell'area così delimitata, sulla superficie accidentata, fu edificato direttamente sul banco di granito originario, apparentemente senza ulteriori opere di sbancamento, il complesso di strutture identificabili con il basamento del faro. Questo consta di tre muraglie sovrapposte sul lato orientale, a pianta poligonale, di dimensioni progressivamente decrescenti, di cui le due inferiori, solo in parte completate nel loro perimetro, compensano l'irregolarità del terreno (*Figg*. 3-4).

Quella più elevata e conservata (USM 47), a pianta ottagonale[22], con pareti di maggiore spessore (larghezza massima m 1,10) ed un diametro di m 12,5, è stata rilevata su tutti i lati, tranne che sul versante occidentale, per la presenza del "Casotto di Sanità" e della fitta vegetazione di agavi in corrispondenza di quello che probabilmente era il lato di accesso. A parte alcune modifiche d'età moderna, la struttura conserva il suo aspetto originario, con lati di diversa lunghezza, in opera pseudo-reticolata con scapoli di granito irregolari e malta e nucleo in matriali analoghi (*Fig*. 5)[23]. Le due sottostanti murature (USM 48 e 49), di dimensioni differenti per il loro adattamento alla conformazione del suolo, sono del tutto simili per tecnica, opera pseudo-reticolata e materiali (*Fig*. 6).

Come già anticipato, in mancanza di elementi stratigrafici di datazione, essendo scomparse o modificate le sedimentazioni originarie relative alle strutture murarie, la tecnica edilizia fornisce gli unici elementi di cronologia, per le analogie con le opere murarie della peschiera e quelle coeve della villa del Saraceno. A riprova di ciò, il collegamento del faro con la villa - un criptoportico in *opus reticulatum*, con settori in *opus mixtum*, in parte conservato - per le differenze di tecnica e materiali (*cubilia* di tufo, laterizi), è infatti pertinente alla ristrutturazione degli inizi del II secolo, documentata anche nella villa del Saraceno[24].

L'elemento cronologico definitivo è comunque fornito dalla configurazione del monumento gigliese, che pur mutilo e in parte rimaneggiato, nella sua pianta ottagonale, ripropone il tratto caratteristico di una rara tipologia edilizia di fari, in cui è chiaro il riflesso del segmento a pianta poligonale che ricorre anche nel capostipite della serie, il faro di Alessandria[25]. Questa tipologia, documentata nei fari di grandi proporzioni di età giulio-claudia di Boulogne-sur-mer (*Gesoriacum*) e Dover (*Dubris*) (*Fig*. 7), attribuiti rispettivamente a Caligola e a Claudio[26], per l'impegno progettuale ed organizzativo richiesto è espressione del personale interessamento della casa imperiale e della strategia di controllo sul territorio.

Sebbene per dimensioni quello del Giglio appaia d'impegno più limitato - l'altezza ipotizzabile sfiora i m 30, in proporzione al diametro di base[27] - l'adozione di una tipologia inconsueta, ispirata certamente ai modelli illustri delle coste contrapposte della Manica, presuppone un ambizioso progetto di razionalizzazione del sistema portuale gigliese, ormai entrato nell'orbita delle grandi rotte mediterranee[28], che solo un interessamento ufficiale poteva sollecitare e sostenere. Anche in questo caso l'intervento di Nerone, impegnato nella realizzazione di grandi progetti di infrastrutture marittime, ma anche nella ristrutturazione del complesso portuale gigliese, appare verosimile[29].

La posizione arretrata ed eminente, rispetto al porto, risponde inoltre alla duplice finalità di fornire il Giglio di un valido strumento di segnalazione per la navigazione, ma anche, allo stesso tempo di controllo verso le coste dell'alto Lazio. La stessa soluzione, per rimanere nell'ambito tirrenico, sembra adottata, seppure in forme diverse, anche a Populonia, come indirettamente documenta Rutilio, che ancora nel V secolo ricorda un *castellum* con le stesse prerogative[30].

22 Cf. *supra*, nt. 17-18.

23 Nella muratura è stata ricavata una cannoniera, con un taglio a sezione trapezoidale; inoltre nella cortina, oggi senza rivestimento, le ammorsature laterali sono realizzate con l'inserimento di blocchi parallelepipedi sovrapposti orizzontalmente (schede di V. d'Aquino).

24 RENDINI, *Giglio e Giannutri: novità per le pavimentazioni* cit., p. 385; cf. anche *supra*, nt. 6.

25 F. CASTAGNOLI, in *EAA* III, 1960, p. 596 s., s.v. *Faro*; T. HAUSCHILD, *Der römische Leuchtturm von La Coruña (Torre de Hercules)*, «Madrider Mitteilungen» 17 (1976), p. 245 ss., fig. 6.

26 Da ultimo B. GIARDINA, *Il faro nel mondo antico: aggiornamenti e nuovi dati*, «Orizzonti» 6 (2005), p. 140 ss., con bibliografia precedente; M. REDDÉ, *La représentation des phares à l'époque romaine*, «MEFRA» 91 (1979), 2, pp. 845-872.

27 La valutazione è stata fatta in base alle proporzioni dei fari di Alessandria (segmento poligonale, altezza m 34,50, diametro m 16,42), Boulogne-sur-mer (altezza m 64, diametro m 20) e Dover (altezza m 28).

28 Cf. nt. 3; CIAMPOLTRINI - RENDINI, *Il sistema portuale* cit., p. 139 ss.

29 Cf. per l'attività di Nerone, J. RASMUS BRANDT, *"The Warehouse of the World". A Comment on Rome's Supply Chain during the Empire*, «Orizzonti» 6 (2005), pp. 25-47.

30 X. CORRÉ, *Des dispositifs pour matérialiser le littoraux maritimes dans l'Antiquité et au Moyen - Age?*, in *Le strutture dei porti e degli approdi antichi* cit., p. 61 s.; da ultimo, GIARDINA, art. cit., p. 144; A. FO (a c. di), *Rutilio Namaziano Il Ritorno*, Torino 1992, pp. 28-31, 99 (399-414).



Fig. 5 - I resti del basamento del faro: la USM 47.



Fig. 6 - I resti del basamento del faro: la USM 48.

Nella vicina isola di Giannutri la presenza di due approdi marca la diversificazione di funzioni dei due versanti costieri, come è stato recentemente sottolineato[31]: al porto di Cala Spalmatoio, sulla costa orientale apprestamenti adeguati consentivano attracchi e manovre anche di grandi imbarcazioni, mentre al porto di Cala Maestra, sul versante opposto, erano destinati i servizi per le esigenze della villa romana detta *Domitia*[32]. Entrambi in base alle strutture murarie sono databili fra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., quindi in fase leggermente posteriore rispetto al porto del Giglio. Come già anticipato la documentazione disponibile per le strutture identificate con il faro dell'isola di Giannutri[33] è più limitata, ma propedeutica ad un intervento di documentazione analogo a quello effettuato al Giglio.

[31] Ciampoltrini - Rendini, *Il sistema portuale* cit., pp. 142-145; P. Rendini (a c. di), *I monumenti antichi dell'isola di Giannutri*, Siena 2008, p. 32 ss., figg. 25 ss., planimetrie I, VI - VIII.

[32] Sulla villa romana di Giannutri e i suoi annessi da ultimo Rendini (a c. di), *I monumenti antichi* cit.

[33] Bronson - Uggeri, art. cit., p. 207, n. 28.



Fig. 7 - Il faro romano di Dover.

L'esistenza di un faro ottagonale a Giannutri sulla sommità del Monte della Scoperta - l'odierno Monte Mario - anche in questo caso è documentata fin dall'inizio dell'Ottocento. Onofrio Boni pubblica la pianta dell'isola disegnata dall'ing. G. Grazzini a seguito di una ricognizione sul posto, con gli "avanzi di torre ottagona sulla collina... detta il Monte delle scoperte" con le sue dimensioni, "braccia 19 di diametro" e "mura grosse braccia 3"[34]. L'intervento era finalizzato all'elaborazione di un progetto dello stesso Grazzini per una torre ottagona a due piani, da edificare con scopo difensivo per il controllo della cala sottostante, con avanzi di case, che avrebbe sfruttato i preesistenti ruderi romani di analoga planimetria[35].

Ricognizioni più recenti sono state effettuate negli anni Novanta e nel 2005, durante i più consistenti interventi di restauro promossi dalla Soprintendenza, sulla collina di Monte Mario, la più elevata dell'isola con i suoi m 78,8 sul livello del mare, oggi occupata da un serbatoio per l'acqua[36]. Questo si sovrappone in parte su una struttura muraria a pianta ottagonale, con nucleo cementizio con scapoli di tufo e malta, rivestita da uno spesso strato di intonaco.

Benché modesti, i ruderi del faro di Giannutri, per la loro posizione dislocata su un'altura, che domina entrambi gli approdi e controlla l'intera isola, nonché un ampio braccio di mare verso sud, per planimetria e dimensioni, presentano strette analogie con il faro del Giglio e permettono di ipotizzare che entrambi facessero parte di un'unica articolata rete di segnalazione e controllo, funzionale al sistema di rotte tirreniche di età imperiale.

Ancora una volta la scelta dei modelli architettonici, ispirati alle realizzazioni più innovative, riconduce, seppure con uno scarto di alcuni decenni rispetto al Giglio, ad una committenza imperiale, a cui va attribuita ovviamente anche la progettazione e l'edificazione del grande complesso della villa romana e di suoi annessi[37].

[34] O. Boni, *Di alcune antichità dell'Isola di Giannutri*, Firenze 1809, p. 9 s., fig. 1 n. 5; Rendini (a c. di), *I monumenti antichi* cit., pp. 49 ss., 57. Il diametro della torre corrisponde a circa m 11.

[35] Principe, op. cit., pp. 127, 165.

[36] Rendini (a c. di), *I monumenti antichi* cit., p. 49 ss., figg. 2, G, 45 s., tav. VI a.

[37] Ciampoltrini - Rendini, *Il sistema portuale* cit., p. 147; Rendini (a c. di), *I monumenti antichi* cit., in part. p. 51 ss.

Ports and Trade in the *ager Cosanus* and on Giglio Island from the Mid to Late Imperial Age

Giulio Ciampoltrini and Paola Rendini

Abstract

By an extensive analysis of recent works (mainly of the authors) in the archaeology of Albegna valley and on Giglio Island, an attempt is made to sketch an outline of port system and trade in this area from Mid- to Late Imperial Age.

As a consequence of a late Republican and Augustan re-organisation, a network of ports protected by concrete wharves (portus Cosanus, but also Domitiana positio and Giglio Porto), is completed by minor harbours, mainly at the mouth of rivers (Albinia). By the end of 1st century A.D. down to the years of Hadrian, great maritime villas in terra firma and in the Giannutri Island were built to improve the ancient port system; this great effort, aided by Imperial funds, with evidence from underwater archaeology, suggests that the coastal and sea-routes from Gaul, Spain, Africa, supplying Rome with various goods, converged at this point of the northern Tyrrhenian coast. The Giglio Porto Severan age wreck may indicate the growing role of African routes in this trade system.

The Torre Tagliata and Albinia Late Roman layers show the continuing vitality of these ports down to the mid-5th century, the trade routes being supplied by the end of 4th century also by East Mediterranean wares. By AD 460, in relationship with the new political situation in the Western Mediterranean, the landing places are connected to protected settlements; so the only partially deserted villa of Saraceno at Giglio Porto, the Cosa arx, the ancient hilltop of Telamon, shape a network whose final crisis was a consequence of Longobard conquest of Ligurian coast in the middle 7th century.

A series of land and underwater excavations along the coastline of the Ager Cosanus, in the Albegna valley, in the Villa del Saraceno area at Giglio Porto, during the 1980s and early 1990s, together with a review of previous land and underwater finds, have provided a large amount of material, allowing us to trace (particularly for some periods) the development of coastal settlements and related trade in this area (fig. 1) from the Late Republic Age to the Early Middle Ages.

In the Late Republic it seems to be a well-established network of ports in which portus Cosanus, at the foot of the southeastern slope of the plateau on which the city of Cosa stands, has a decisive place. An investigation of the second century B.C. necropolis, with its monumental tombs along the road linking the town and the port (Ciampoltrini 1991a), has confirmed that a close relationship between city and port is fundamental to the fortunes of Cosa up to the early decades of the first century B.C. Minor ports, including those on Giglio Island (Ciampoltrini and Rendini 1992), are distributed around the portus Cosanus, the next port to the north being the ancient portus Telamonis (Ciampoltrini 1995). So archaeological evidence supports the "pilots' book" cited by Pomponius Mela, seemingly written in the Late Republican Age (Ciampoltrini 1994-95).

The earliest re-organisation of this port system seems to be due to the new settlement pattern displayed in the years immediately following the civil war between Sulla and Marius partisans. Telamon and the portus Telamonis disappear, replaced by the Torre Saline positio at the mouth of the Albegna River, strictly linked to the road system (Ciampoltrini 1997).

The founding of the first maritime villas, at Santa Liberata (Domitiana positio) and at other positions dominating the northern Argentario coast (Ciampoltrini 1998; Ciampoltrini and Rendini 1996) as well as on Giglio Island and on Giannutri (Rendini 1995a; Rendini 1995b) completes the network of 'minor' ports. The portus Cosanus seems to have a special role, being provided with navalia built-up in a beach sector protected by a series of concrete moles (Felici 1998, 275 ff.; Ciampoltrini, Iezzi and Agricoli 1999, 219 ff.); a separate landing place for Cosa is arranged on the other side of the town hill, on the beach of the Feniglia (Cavallo, Ciampoltrini and Shepherd 1992). The new system of concrete moles is also used to protect the fishery and the port area of the Domitiana positio (Ciampoltrini 1998), while the quay of Giglio Porto – where the great 'villa del Saraceno' became established in the Julio-Claudian Age – was provided with a continuous wharf, recently detected in the 18th century cartographic evidence (Ciampoltrini and Rendini 1998).

From the final years of Domitian's rule to the beginning of Hadrian's, the network of ports and landing places, built in the years between the Civil Wars and the Julio-Claudian age, undergoes another transformation giving it the shape which was to last until Late Antiquity. Great maritime villas are built under the Emperor's direct intervention, i.e. at Talamone, which recuperates the earlier role of portus Telamonis on the opposite side of the bay, at Madonna delle Grazie, connected via a diverticulum to the via Aurelia (Ciampoltrini 1993; Ciampoltrini 1994, 2 ff.); at the portus Cosanus (Ciampoltrini 1991b); at Giannutri. This island is provided by a double array of ports, Cala Maestra and Cala Spalmatoio (Cavazzuti 1998; Rendini 1999).

If the Late Republican Age port system was planned to favour the heavy commercial traffic between Central Italy and Gallia and (to a lesser extent) the Iberian Peninsula, as the many wrecks laden with Graeco-Italian and Dressel 1 amphorae, recovered from the stretch of sea



FIGURE 1. PORTS AND LANDING PLACES IN THE AGER COSANUS.

between the Albegna valley, Giannutri, Giglio, the Formiche of Grosseto, indicate (Rendini 1998a), it has been suggested that its re-organisation under Augustus, with ports defended by concrete moles, would have been better suited for ships carrying supplies of construction material from Luni and Pisa to Rome, as well as ships fitted with dolia (Ciampoltrini 1994-5).

On the other hand the re-organisation of the landing system around maritime villas, designed perhaps under Domitian but constructed under Traianus and completed under Hadrian, as the brick stamps from the villa at Torre Tagliata, in the portus Cosanus, show (Ciampoltrini 1991b, 74 ff.), is definitely aimed at serving the routes that were carrying to Rome increasing supplies of goods from the provinces in the western Mediterranean, i.e. Gaul, Spain and north Africa. Second and third century wrecks, documented or systematically explored, in the waters of Giglio, Giannutri and the Formiche islands, signal the meeting point of routes from southern Gaul along the Tyrrhenian coast, and by high sea from Spain (through the Bocche di Bonifacio) and Africa (via Sardinia), traversing the Tyrrhenian sea across the 'bridge' provided by the Tuscan archipelago (Rendini 1998a). The African route becomes ever more important from the time of Severan dynasty, with the increasing demand for African goods, not only victuals; the wreck explored in Giglio Port, laden with large IIA and IIB African amphorae, is from the early phases of this growth in African trade and production (Dell'Amico and Rendini 1995).

Excavations in the Albinia positio at Torre Saline and in the Tagliata maritime villa in portus Cosanus, carried out between 1983 and 1989, show that, with the exception of slight touches of an unclear nature under Severus, the early 2nd century A.D. structures went largely unchanged up to the time of Theodosius (Ciampoltrini 1991b, 76 f.). A similar picture emerges from excavations in the area of the villa del Saraceno at Giglio Porto (Rendini 1995b; Rendini 1998b). In the period between the late 3rd century A.D. up to Constantine, the erection of a cycle of imperial statues at Torre Saline (of which only the one of Gallienus survives), and the sumptuous Polverosa necropolis in the immediate hinterland of Albegna valley which, apart from jewellery, yielded a rare example of African made Navigiusbecher (Ciampoltrini 1985), combine with evidence from the wrecks to testify the vitality of the port system in the area and particularly the extremely close links to routes connecting Italy to north Africa.

The abandonment layers of the first half of the 5th century A.D. at Torre Saline, found in the small area excavated (Ciampoltrini 1997, 283 ss.) agree perfectly with the huge transformations undergone by the portus Cosanus at the

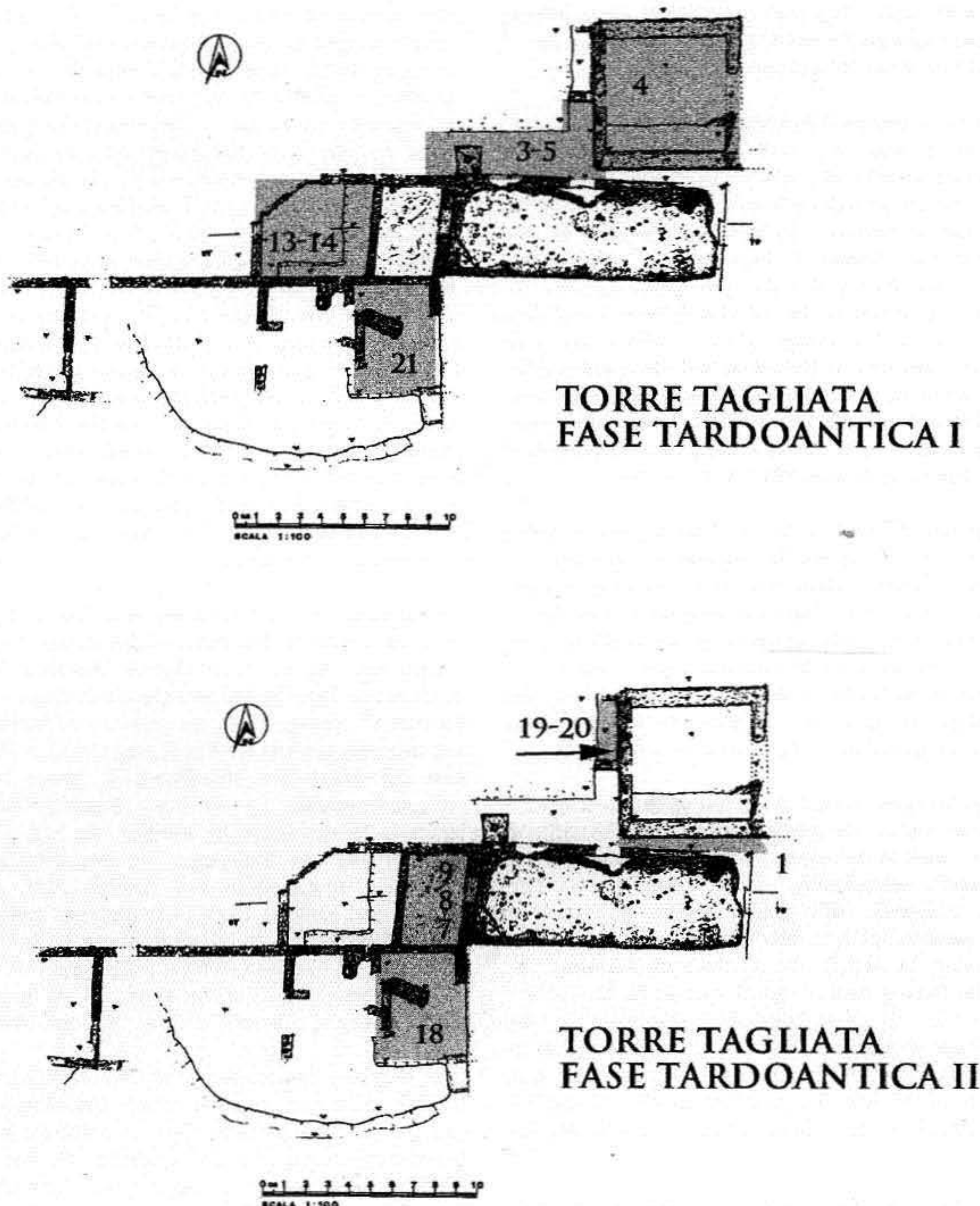


FIGURE 2. TORRE TAGLIATA: EXCAVATION AREA WITH LATE ROMAN LAYERS.

beginning of the 5th century (fig. 2; Ciampoltrini and Rendini 1988; Ciampoltrini and Rendini 1990).

The villa of the Tagliata is probably still fully functional in the 4th century, with a necropolis arranged in the eastern beach, a discreet distance away. When Rutilius Namatianus docked and stayed at the portus Cosanus, he saw a landscape largely unchanged over three centuries.
Only a few years later, during the early decades of the 5th century – as the copious findings of African sigillata testify – many of the buildings still in use were entirely or partly levelled using mixed waste (fig. 2: 3-5, 4, 13-14, 21), partly with the aim of building a basin, perhaps for a fishery. African sigillata is an excellent mean for dating the material used in the levelling process (fig. 3, 1): the residue-forms, spread over the 2nd and 3rd centuries A.D., make up about 35% of the material recovered, while the form system of the end of the 4th and early 5th centuries (f. 50, 58, 61A, 61B, 67, 80-81) is distributed fairly evenly, leading to the conclusion that together with rubbles which had perhaps already been accumulating for some time, dumps in current use were also exploited. The sigillata index allows a good evaluation of amphorae too (fig. 4, 1): beside 2nd and 3rd century remains, African

(Keay XXV and LXII) and, to a lesser extent, Iberian amphorae (Almago 50 and 51) produced between the 4th and first half of the 5th centuries, are prominent.

The extensive presence of amphorae linked to two of the routes on the high seas, one from Spain and the other from Africa, which could meet on the Tyrrhenian coast at portus Cosanus, provides of course expected confirmation also of the commercial aim typical of this port in Late Antiquity. The presence of truly 'locally' manufactured material is statistically almost imperceptible and even the singular class of pottery decorated with "rotellatura" over a thin, low quality orange glaze – which has been fancifully compared to Byzantine and Omayyad Syrian-Palestinian products (Uscatescu 1996) – can in any case be attributed to manufacturers on the Tyrrhenian circuit, as findings at Porto Torres and Rome have demonstrated (Ciampoltrini and Rendini 1988, 528, fig. 9).

In about mid 5th century further levelling using rubble (fig. 2: 19-20; 7-8) signals the ongoing re-organisation of the occupied area to those buildings surviving to today with their roofing too. The increasing number of dumps in the area immediately surrounding the dwelling space (1, 9, 18) enables us to date the last years of use of this site to immediately after mid-century. Evidence from fine imported pottery indicates that after AD 460 the portus Cosanus is not used by stable or sizeable settlements.

Although the layers linked to the last years of occupation in this area confirm the liveliness of trade at this difficult time, they point to the beginnings of change in the system of mercantile relationships. In the assemblage of fine ceramic tableware, still almost totally provided by African manufacturers, a real "system" of shapes stands out, serving to satisfy the various requirements for presenting food at table. Forms 67, 61 B, 80-81 and to a lesser extent, 91 A-B, strikingly equivalent in the composition of the finds (fig. 3, 2) appear to point to specialised cargoes integrated, perhaps in the final days of the life of this port, by "new" forms like 73 and 76, and functional, in their simplification, to a still thriving trade.

The presence, albeit statistically irrelevant, of a sherd of LRC, f. 3C, points to an opening up towards goods from the eastern Mediterranean basin, mainly absent until then, that is more definitely indicated by the bulk of kitchen pottery and amphorae. On the whole among of amphorae findings (largely documented in Ciampoltrini and Rendini 1988, 530 ff.; Ciampoltrini and Rendini 1990, 628 ff.), the African ones strongly predominate, accompanied by those of Iberian origin as in earlier decades (fig. 4, 2); the latter, however, take third place after amphorae from the eastern Mediterranean basin, in particular from the Aegean area, while the proportion of "Empolese" wine amphora made in northern Etruria increases to almost 10%.

The success of northern Etruscan wines indicates the place acquired in the Tyrrhenian markets during Late Antiquity by the farmlands in Valdarno and along the coastline from Pisa to Volterra; this land had been re-organised thanks in part to investments in a network of villas by the great Senatorial families (Ciampoltrini 1990). However, the amphorae and tableware ceramics from the East Mediterranean, with the unquantifiable but qualitatively significant presence of "Aegean" cooking pottery (Ciampoltrini and Rendini 1990, 628) show that the trade flow from the East is no longer confined to touching the Adriatic coast of Italy but now reaches the northern Tyrrhenean Sea (Albarella, Ceglia and Roberts 1993, 200 ss.). The presence of products from the Eastern Empire which, at the Tagliata, is comparable to coeval layers in Rome and other sites on the Tyrrhenian Sea (Albarella, Ceglia and Roberts 1993, 200 ss.) may have been boosted by particularly strong links (perhaps military) established between the two parts of the Empire in order to challenge the threat from the Vandals on the Mediterranean chessboard.

The changed political situation, resulting in a dramatic sense of insecurity, has heavy consequences on the port system too. As we have already observed, layers at Tagliata and Torre Saline are exhausted immediately after the mid-5th century, when the presence of buried hoards and treasures confirm the threatening situation. Port areas near the beach are abandoned in favour of better protected positions, i.e. the Cosa acropolis described at length in its desolation by Rutilius; the high ground at Bengodi and old Talamone; the area of the portus Telamonis (Ciampoltrini and Rendini 1988, 523 ss.; Celuzza and Fentress 1995). The protected settlement at Giglio Porto which go untouched during early 5th century incursions, as Rutilius enthusiastically observes, continue to exist although to a minor degree, as the presence of tombs inside the villa area indicates (Rendini 1998b).

It is this very re-occupation of sites destined to assist maritime routes that confirms the continuity in trade emerging from underwater finds, in particular on Giglio Island, between the 5th and 6th centuries. The wreck at the Scole with its cargo of African amphorae (medium-sized Late Roman cylindrical containers) accords perfectly with material continuously emerging from the Giglio Porto port dump, with a variety of African, Iberian, eastern Mediterranean and Italic amphorae from the 5th and 6th centuries. This shows how the port was an important point of reference for a still lively trade along the Tyrrhenian coast (first notices in Rendini 1991). The type samples – table and kitchen pottery, amphorae – recovered from a settlement in the immediate hinterland behind Talamonaccio confirms that commercial circuits under Theodoricus and during the years of the Graeco-Gothic wars were not confined to just skimming through the network of safe landing places but were able to penetrate at least as far as the immediate hinterland (Ciampoltrini and Rendini 1989).

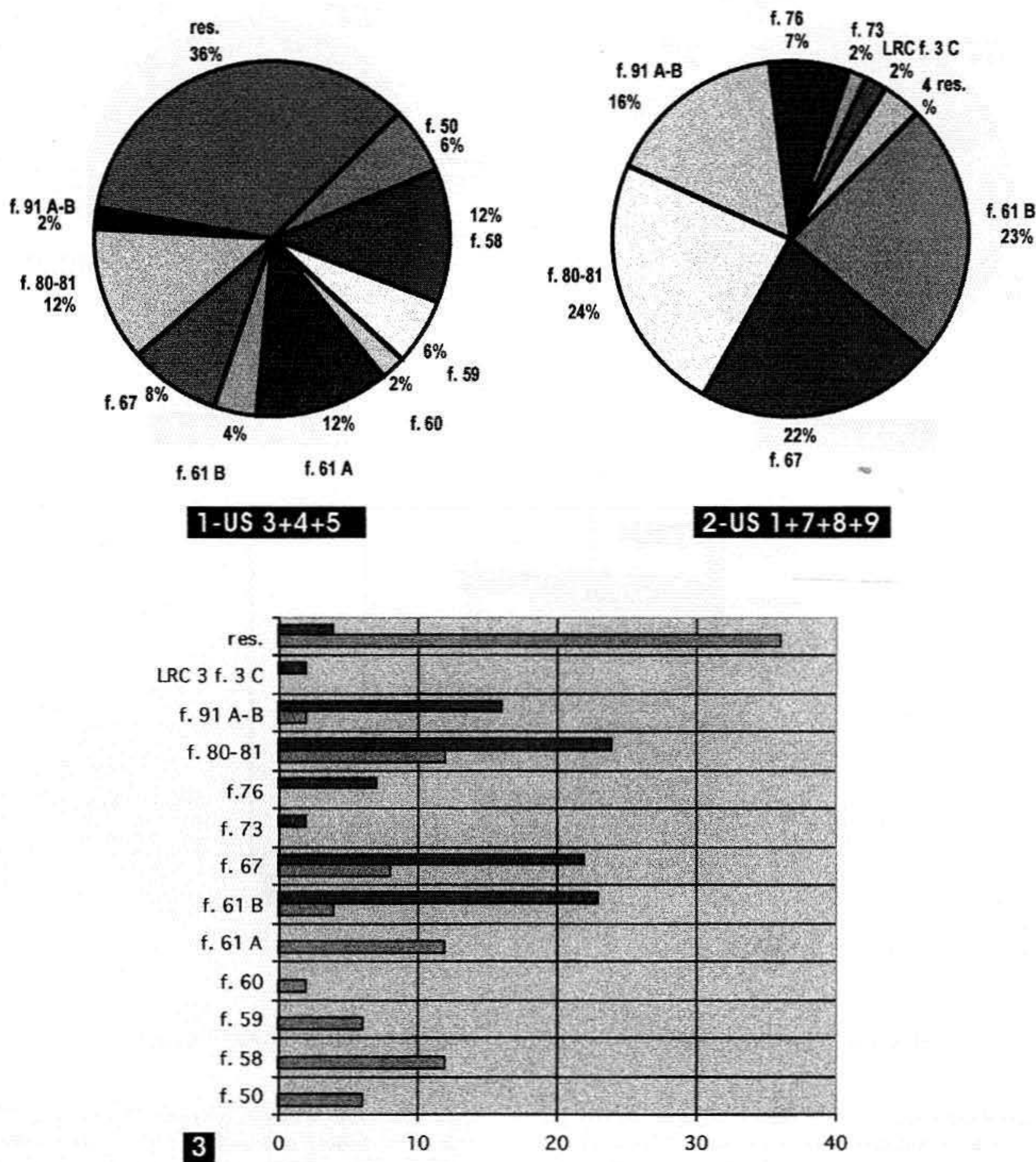


FIGURE 3. THE SIGILLATA DISTRIBUTION IN THE LATE ROMAN LAYERS OF TORRE TAGLIATA.

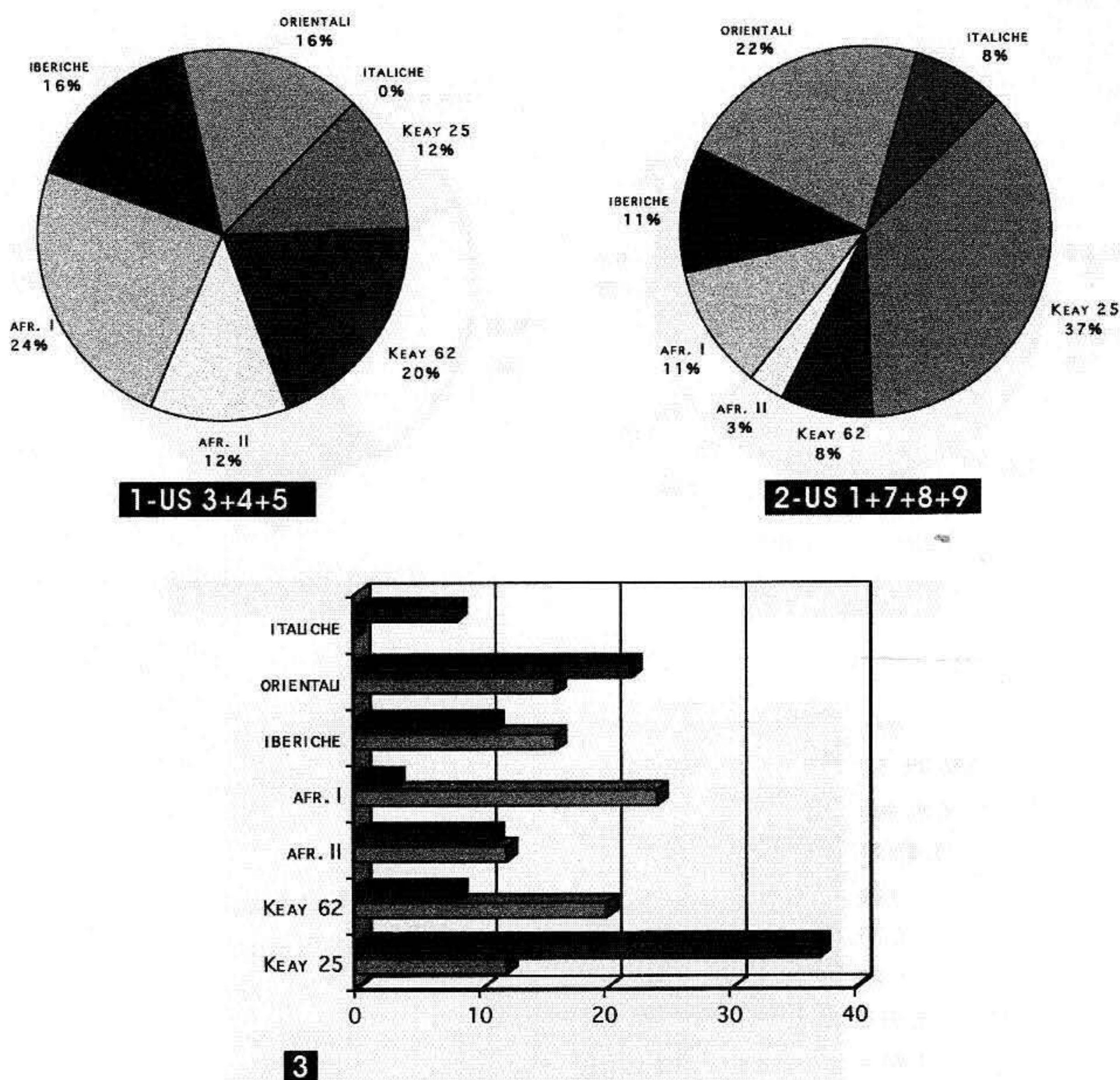


FIGURE 4. THE AMPHORAE DISTRIBUTION IN THE LATE ROMAN LAYERS OF TORRE TAGLIATA.

Giglio Porto must still have been in use even during the time of the Longobard conquest in coastal Maremma, a link in the chain of protected positions connecting the various districts of Byzantine Italy, especially on the route from Rome to Byzantine Liguria. Material from the later layers in the Saraceno area and recovered from the port dump suggests that it was only the Longobard conquest of Liguria (making this maritime corridor superfluous) that led to the abandonment – well into the 7th century – of this last vestige of the Roman system of ports (Rendini 1998b).

References

Albarella U., Ceglia V. and Roberts P. 1993, *S. Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century AD deposit of pottery and animal bones from Central Adriatic Italy*, "Papers of the British School at Rome", 61, 1993, 157-230

Cavallo D., Ciampoltrini G. and Shepherd E.J. 1992, *La pesca nell'agro di Cosa in età romana: prospettive di ricerca e nuove acquisizioni*, in Atti V Rassegna di Archeologia Subacquea, Giardini Naxos 19-21 ottobre 1990, Messina, 103-113

Cavazzuti L. 1998, *I porti romani dell'isola di Giannutri, in Città e monumenti nell'Italia antica* (=Atlante Tematico di Topografia Antica, 7), 119-140

Celuzza M. and Fentress E., 1995, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in R. Francovich e G. Noyé edd., La storia dell'Alto

Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Firenze, 601-614

Ciampoltrini G. 1985, *Una statua ritratto d'età imperiale dalla foce dell'Albegna*, "Prospettiva", 43, 47-47, 47-51

Ciampoltrini G. 1990, *Mosaici tardoantichi dell'Etruria settentrionale*, "Studi Classici e Orientali", 40, 369-381

Ciampoltrini G. 1991a, *La necropoli di Cosa. Ricerche e recuperi 1985-1991*, "Bollettino di Archeologia", 7, 59-73

Ciampoltrini G. 1991b, *Ricerche sui monumenti d'età traianea e adrianea nel suburbio orientale di Cosa*, "Bollettino di Archeologia", 11-12, 67-87

Ciampoltrini G. 1993, *Il diverticolo dall'Aurelia al portus Telamonis: un contributo per la tecnica stradale nell'Etruria costiera*, in Strade romane. Percorsi e infrastrutture (=Atlante Tematico di Topografia Antica, 2), 179-182

Ciampoltrini G. 1994, *Mosaici del II secolo d.C. nell'Etruria centrale marittima*, "Prospettiva", 75-76, 2-13

Ciampoltrini G. 1994-5, *Note per l'epigrafia di Populonia*, "Rassegna di Archeologia", 12, 591-604

Ciampoltrini G. 1995, *Il vecchio, il mare, la nave. Una proposta per il fregio con thiasos marino da Telamone*, "Parola del Passato", 50, 67-77

Ciampoltrini G. 1997, *Albinia fluvius habet positionem. Scavi 1983-1987 nell'approdo alla foce dell'Albegna*, "Rassegna di Archeologia", 14, 254-296

Ciampoltrini G. 1998, *Domitiana positio: la villa di Santa Liberata*, in G. Poggesi e P. Rendini (edd.), Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana, Pitigliano, 195-205

Ciampoltrini G. and Rendini P. 1988, *L'agro cosano fra tarda antichità e alto Medioevo: segnalazioni e contributi*, "Archeologia Medievale", 15, 519-534

Ciampoltrini G. and Rendini P. 1989, *Un insediamento tardoantico nella valle dell'Osa*, "Archeologia Medievale", 15, 513-522

Ciampoltrini G. and Rendini P. 1990, *L'insediamento nella villa marittima di Torre Tagliata (Orbetello, GR). Scavi 1988-89*, "Archeologia Medievale", 17, 625-632

Ciampoltrini G. and Rendini P. 1992, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'isola del Giglio*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 22, 1992, 985-1004

Ciampoltrini G. and Rendini P. 1996, *Pavimenti in signinum e scutulatum dall'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni,* in Atti del III Colloquio AISCOM, Bordighera 6-10 dicembre 1995, Bordighera, 573-590

Ciampoltrini G. and Rendini P. 1998, *Un dolio di P. Ro[cius -] Pom. Nuovi ritrovamenti dall'arcipelago toscano*, in Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Anzio 30-31 maggio e 1 giugno 1996, Bari, 55-61

Ciampoltrini G., Iezzi R. and Agricoli G. 1999, *Fra la Tagliata, l'Origlio, il Chiarone. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel litorale capalbiese*, "Rassegna di Archeologia", 16, 219-258

Dell'Amico P. and Rendini P. 1995, *Il relitto romano di Giglio Porto*, "Bollettino di Archeologia subacquea", 2-3, 157-165

Felici E. 1998, *La ricerca sui porti romani in cementizio*, in G. Volpe (ed.), Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque, Firenze, 275-340

Rendini 1991, *La tarda età romana: il relitto delle Scole (Isola del Giglio); la discarica portuale tardoantica dell'isola del Giglio*, in Celuzza M. e Rendini P. (edd.), Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma, Siena, 106-116

Rendini P. 1995a, *'Lastre Campana' nell'Etruria marittima centro-settentrionale*, "Prospettiva", 79, 24-35

Rendini P. 1995b, I *mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto*, in Atti del II Colloquio AISCOM, Roma 5-7 dicembre 1994, Bordighera, 149-158

Rendini P. 1998a, Postfazione, in G. Poggesi and P. Rendini (edd.), *Memorie sommerse.* Archeologia subacquea in Toscana, Pitigliano, 223-229

Rendini P. 1998b, *Ceramiche del VI e VII secolo nell'area della villa di Giglio Porto (Isola del Giglio-GR)*, in L. Saguì (ed.), Ceramiche in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Roma, 639-643

Rendini P. 1999, *La villa Domitia dell'Isola di Giannutri (Isola del Giglio, Grosseto). Tipologie di pavimenti,* in Atti del V Colloquio AISCOM, Roma 3-6 novembre 1997, Ravenna, 141-152

Uscatescu A. 1996, *Un tipo di decorazione orientale nelle ceramiche del periodo tardoantico rinvenute in Italia*, "Archeologia Medievale", 23, 625-646

RIN 121 (2020) pp. 357-368

GIULIO CIAMPOLTRINI - PAOLA RENDINI

DUE TREMISSI PER SAN MAMILIANO. SPIGOLATURE DA ARCHIVI FIORENTINI, FRA OTTO- E NOVECENTO (*)

> S.E. il Ministro dell'Interno mi ha inviato una medaglia antica d'oro rinvenuta da un condannato della Colonia penale agricola di Pianosa nel terreno adiacente al fabbricato principale dell'Isola di Montecristo, con preghiera di offrirla in dono, a nome del Governo, al Museo Nazionale di questa città.
> Nel farle tenere la medaglia di cui è cenno, prego la S.ª V.ª Ill.ᵐᵃ di farmi possibilmente conoscere l'epoca ed il significato della medesima.

Sottoscritta per il Prefetto da un funzionario, con firma illeggibile, la nota del Gabinetto della Prefettura della Provincia di Firenze, del 2 agosto 1882, con oggetto *Invio di medaglia d'oro antica rinvenuta nella Isola di Montecristo*, apre, nell'Archivio oggi di nuovo degli Uffizi ([1]), il fascicolo di una pratica che – pur nel pieno rispetto della complessa procedura burocratica e gerarchica – si conclude nel giro di un mese. La nota, infatti, è indirizzata all' *"Ill.ᵐᵒ Signor Soprintendente delle RR. Gallerie e Musei di Firenze"*, il quale il 22 agosto successivo trasmette *"medaglia"* (assicurata al foglio da due nastrini incrociati fermati con ceralacca) e pratica – con oggetto *"Medaglia e moneta d'oro antica"* – a Luigi Adriano Milani, direttore del nascente Museo Archeologico ([2]):

> Da un condannato della Colonia penale agricola di Pianosa, nel terreno adiacente al fabbricato principale dell'Isola di Montecristo, fu rinvenuta una piccola medaglia d'oro, o moneta che sia, la quale inchiusa nella presente trasmetto alla S.V. con preghiera di esaminarla e farmi poi conoscere quel che può dirsi intorno di essa.

(*) A G.C. si deve l'analisi del contesto di Montecristo, a P.R. quella del Giglio. Si ringrazia Andrea Saccocci per gli amichevoli suggerimenti.

(1) Archivio Storico oggi degli Uffizi (in seguito cit. ASUff), *Affari dell'anno 1882. Filza M. Museo Archeologico*, 66; l'incessante metamorfosi della denominazione dell'Istituto fa sì che l'inventario e i regesti siano disponibili in rete all'indirizzo di un non più esistente Polo Museale Fiorentino: http://www.polomusealefirenze.it/archiviostorico/. Per il carteggio ministeriale si veda Musacchio 1994, p. 393.

(2) L'originale è conservato nell'Archivio già della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, oggi del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (in seguito cit. AMAF), *Legato Milani*, fasc. 1882, c. 113; la minuta nel fascicolo cit. a nota precedente.

La risposta del Milani è tempestiva. Il giorno stesso, con lettera conservata in autografo – come certifica la sua ardua grafia, tormento di chiunque si avventuri negli archivi del Museo Archeologico fiorentino di fine Ottocento – nel fascicolo agli Uffizi, Milani restituisce la moneta al Direttore, Cesare Donati, ma mutando oggetto (*Terzo di solido trovato nell'isola di Montecristo*):

> La moneta d'oro che mando di ritorno qui acclusa alla S.V. Ill.ma è un terzo di solido dell'imperatore Anastasio I°, battuto a Costantinopoli nella seconda officina monetale (a.d.C. 495-518). Per sé stessa tale moneta è di pochissimo conto e non varrebbe più che del peso dell'oro, ma per essere stata trovata nell'isola di Montecristo, ha pure un certo interesse, e per ciò solo potrei consigliarne l'acquisto per £ 8 o 10. Con perfetta osservanza Luigi A. Milani.

Si potrebbe argomentare che la fretta nella risposta indusse il Milani ad una schedatura approssimativa della moneta, giacché i tremissi della zecca costantinopolitana di Anastasio I non hanno contrassegno di officina, e l'indicazione degli anni del suo impero è inesatta (in realtà 491-518). Probabilmente il Milani aveva a disposizione solo la copia del Sabatier che ancora si conserva nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale (3), non era particolarmente interessato al ritrovamento e inoltre non aveva capito che la moneta era trasmessa a titolo di "dono" dal Ministero dell'Interno, d'altronde secondo la normativa vigente pro tempore nel Regno, che non contemplava l'automatica proprietà pubblica dei "beni archeologici" di rinvenimento, casuale o per scavo.

Rapidamente, la pratica si avvia a conclusione. Il sollecito che arriva dalla Prefettura, firmato dal Prefetto stesso, Clemente Corte, e datato 29 agosto, si incrocia con la risposta del Milani. Il 31 dalla Direzione fiorentina si riconsegna al Museo Archeologico la moneta, *"essendo essa dono gentile di S.E. il Ministro dell'Interno. Piaccia alla S.V. di darmi ricevuta della moneta, con l'indicazione del numero di inventario che provvisoriamente potrà esserle dato"*, precisa il Donati. Ancora una volta il Milani è tempestivo e il 2 settembre assicura:

> La moneta d'oro (terzo di solido di Anastasio I°) consegnatami dalla S.V. Ill.ma fu da me inventariata al n. 7 del nuovo Supplemento all'Inventario del Medagliere.

Nel frattempo si era dato conto, lo stesso 31 agosto, al Prefetto di Firenze e al Ministro dell'Interno, della natura e dell'interesse del ritrovamento, ripetendo *ad verbum* la nota del 22 agosto del Milani, ovviamente aggiungendo i ringraziamenti del caso; si informa infine la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Con nota del 9 settembre con oggetto "Moneta d'oro rinvenuta nell'isola di Montecristo", Giuseppe Fiorelli, a nome del Ministro, risponde: *"Ringrazio la S.V. delle notizie fornitemi col foglio qui a fianco indicato, ed approvo pienamente il suo operato"*. La pratica è conclusa.

Poco sarebbe da aggiungere ai dati essenziali che è possibile recuperare dal fascicolo degli Uffizi, dopo aver assaporato la raffinata e celere elaborazione di una pratica nei primi anni dell'Unità d'Italia e dell'attività della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. La descrizione del tremisse proposta dal Milani è scarna e per di più, come si è accennato, inficiata nella sua attendibilità dall'identificazione della sigla di officina; per questo si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che la B finale di CONOB sia stata interpretata come segno della "seconda officina" di Costantinopoli, anche se le competenze numismatiche del Milani erano ragguardevoli. La descrizione più accurata che si potrebbe aspettare dalla scheda inventariale

(3) Sabatier 1862.

è per il momento inattingibile, dato che l'Appendice alla quale il Milani fa cenno, e che fu avviata proprio in quell'anno ([4]), è rimasta per chi scrive irreperibile.

Più solida parrebbe l'identificazione del *"terreno adiacente al fabbricato principale dell'Isola di Montecristo"* in cui il ritrovamento avvenne. In effetti non si potrebbe escludere che con questa espressione sibillina si intendesse alludere alla "Fortezza" o al "Convento", i principali resti monumentali di Montecristo, con la "Grotta del Santo" (Fig. 1) ([5]), ma la vivace descrizione della colonia penale di Montecristo offerta dal capitano D'Albertis, che la visitò con la crociera della "Violante" nel 1876, avalla risolutamente l'identificazione del complesso con la "Villa Reale" in località La Fontanella, a Cala Maestra, nella toponomastica accolta dalla Carta Tecnica della Regione Toscana. La villa, costruita da lord Watson-Taylor, era sede dal 1874 del distaccamento della colonia penale di Pianosa e fu descritta minuziosamente dal Chierici nel 1875 ([6]), sinteticamente dal D'Albertis l'anno seguente, che ne offrì anche la veduta in un'incisione (Fig. 2):

> Al presente essa [la colonia penale, *scil.*] è composta di 45 detenuti sotto la sorveglianza di 5 guardiani, dei quali il capo funziona da direttore. Scarso è il terreno coltivabile e quel poco è situato attorno al palazzo e spesso devastato dalle capre selvatiche che vi sono molto abbondanti ([7]).

Questo parrebbe dunque lo scenario del ritrovamento del 1882, lo *"scarso terreno coltivabile"* a ridosso del solo approdo dell'isola, in cui la vita dei cinquanta "reclusi", fra carcerati e sorveglianti, si dipanava. Due anni dopo la colonia, la cui situazione cupa e di drammatico isolamento risalta nella descrizione del D'Albertis, veniva chiusa. Si potrà chiosare che i "carcerati" di Pianosa – da cui erano distaccati quelli di Montecristo – dovevano avere occasioni di imbattersi, per la loro attività agricola, nel più appetibile dei reperti, la moneta, in qualche caso segnalato per evidenti motivi di *captatio benevolentiae* alla direzione della colonia. Il 17 dicembre 1860, a due anni dall'apertura della colonia ([8]), dalla Direzione dei Regi Possessi di Toscana viene trasmessa al "Direttore della R. Galleria delle Statue" di Firenze una moneta in oro trovata a Pianosa; nella risposta dalle Gallerie, si precisa che era stata *"rinvenuta nell'isola di Pianosa ed inviata cortesemente in dono dall'Ill.mo Sig. Conte Cav. De Cambray Digny, Direttore Ge.le dei R. Possessi dello Stato. Della quale la Galleria non possedeva presentemente il Conio, ma soltanto altri consimili; e siccome si raccolgono tutte le varietà, per tale motivo deve inserirsi nel medagliere dello Stato"* ([9]).

---

(4) Si vedano le indicazioni del Milani stesso, in AMAF, *Legato Milani*, 1882, f. 87, nota del 22 aprile 1882.

(5) Per questi da ultimo Spinelli 2013, *passim.*

(6) Spinelli 2013, pp. 143-145.

(7) D'Albertis 1877, pp. 30-34 = D'Albertis 1878, pp. 270-272, fig. a p. 271.

(8) Per questa si veda Brancaccio, Caciagli 2013.

(9) ASUff, *Filze, anno 1860*, fasc. 77. Inventariata nel *Supplemento alle Monete Antiche*, manoscritto, attualmente conservato nella Biblioteca già della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, oggi del Museo Archeologico di Firenze: *"Addì 17. Dicembre 1860. Rimessa dalla Direzione dei RR. Possessi. V. Filza 1860. Anno di Roma 824, di nostra salute 71. Oro.* IMP VESP T CAESAR, *Testa Laureata di Vespasiano a destra, R/* PONTIF TR POT *La Fortuna stante sopra un piedistallo ornato col Timone nella destra, e la cornucopia nella sinistra.* [Denari] *5* [Grani] *22"*, cioè g 7, con l'equivalenza di g 1,18 del denaro, di g 0,05 del grano. Dovrebbe essere identificato con i nn. 183 o 184 dell'inventario provvisorio degli aurei imperiali del Museo Archeologico di Firenze, *RIC* I, 177b = II, 707, emissione di Tito del 74 d.C. Diversa sorte, poco dopo, ebbe un piccolo bronzo tardoantico. Quando, il 24 successivo, fu trasmessa una seconda *"moneta antica trovata pur essa nell'Isola di Pianosa"*, il giorno successivo secca fu la risposta:

In conclusione, il tremisse da Montecristo al nome di Anastasio I ha scarse possibilità di essere riconosciuto fra quelli conservati nel Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, oggetto di una recente revisione che li ha ascritti apparentemente senza eccezione alla zecca di Roma, negli anni di Teodorico ([10]). Ci si dovrebbe pertanto limitare ad aggiungere la segnalazione al repertorio dei ritrovamenti in Toscana di monete di VI secolo curato recentemente da Andrea Saccocci ([11]), che è stato accresciuto – per limitarci alla Toscana meridionale – dal recupero in carte d'archivio di un solido della zecca di Roma al nome di Giustino I, dal Castellaccio di Sorano ([12]), e a cui si può aggiungere – ancora dagli archivi degli Uffizi – un solido di Giustiniano I. *"Offerto in dono al Governo da Giuseppe Delli, bracciante di Seggiano, Comune di Castel del Piano, Delegazione di Arcidosso, Prefettura di Grosseto, e due antiche medaglie di bronzo rinvenute operando alcuni scavi a Talamone"*, elenca la nota del Governo Generale delle Provincie di Toscana, Direzione della Istruzione Pubblica, al "Direttore della Galleria delle Statue di Firenze" del 15 agosto 1860, che invita ad aggiungerle al medagliere e dispone di *"mentovare nel catalogo il nome, cognome e la professione del Delli, acciò la memoria del dono fatto da questi con tanto disinteresse non vada perduta"* ([13]). L'attribuzione della provenienza "Talamone" al solido, a dire il vero, non è inequivoca, data la struttura della frase, ma sembra da non mettere in dubbio che le tre monete provengano dalla stessa area, seppure frutto plausibilmente di ritrovamenti diversi. La disposizione del Tabarrini, "Direttore interino", fu rispettata, sì che il Supplemento dell'Inventario delle Monete Antiche cita:

> A di 15 agosto 1860. Le appresso tre Monete antiche sono state donate dal Sig. Giuseppe Delli di Seggiano, Vedi Filza del 1860 N. [vacat]. O. Busto in faccia galeato di Giustiniano I armato, in giro DNIUSTINIANUSPEAUG. R.º Vittoria stante con [croce] nella destra. Nell'area *, in giro VICTORIA AUGGGA. Nell'esergo CONOB. [denari] 3 [grani] 17 [= g 4,39]

identificabile sulla scorta della descrizione in un solidus di Giustiniano I, della zecca di Costantinopoli ([14]). Seguono i due bronzi, assai più speditivamente catalogati, di Decio e di Nerone.

Il solido da Talamone aggiunge un pur esiguo elemento a favore della proposta di Saccocci, che registra per la Toscana la prevalente concentrazione dei ritrovamenti monetari di VI secolo – sporadici o in gruzzoli – lungo gli assi di comunicazione, frequentati anche dagli opposti eserciti, in movimento incessante nell'interminabile Guerra Gotica ([15]). L'Aurelia continuò ad offrire a lungo, con quanto sopravviveva delle infrastrutture d'età imperiale – ponti e battuti stradali – un punto di riferimento essenziale; il "ponte di Virgilio" sull'Osa, ai piedi di

---

"Sempre commendando lo zelo di giovare alla raccolta di questo Medagliere, sono però in dovere di respingere la piccola monetina in bronzo inclusa, perché troppo maltrattata dal tempo, non potendosi neppure precisare a quale imperatore appartenesse. Ma dal suo aspetto, si dimostra una dei figli di Costantino il grande". Non viene dichiarato che i ritrovamenti sono avvenuti nella colonia penale, ma sembra da escludere una diversa origine.

(10) Si veda https://medagliere-firenze.lamoneta.it/cat/FI-IB003, per i solidi di Anastasio I; https://medagliere-firenze.lamoneta.it/cat/FI-BAR004, per i tremissi teodoriciani al nome di Anastasio I.

(11) Saccocci 2013.

(12) Biondi, De Benetti, Nannini, Turchetti 2012, pp. 141-143, fig. 4.

(13) ASUff, *Filze*, *anno 1860*, fasc. 54.

(14) Bellinger 1966, p. 67, 3a (527-538), tav. XIII; Hahn 1973-1981, 1, pp. 47 e 108, nn. 5-6, tav. 15 (datazione 527-542).

(15) Saccocci 2013, pp. 23-25.

Talamonaccio, era ancora prezioso ([16]), e nel territorio lo sfruttamento agricolo o silvopastorale garantiva ancora la sopravvivenza del sistema di insediamento che potrebbe aver trovato un'attestazione esemplare, fino ai primi decenni del VI secolo, nell'abitato riconosciuto a "quota 10", nell'immediato entroterra ([17]).

Analoghe considerazioni possono essere estese anche al tremisse da Montecristo. Le recenti ricognizioni, condotte nell'ambito dell'attività della dismessa Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ([18]), hanno interrotto il silenzio sulle evidenze archeologiche di Montecristo, mantenuto dalle ricerche del Chierici (1875) fin quasi ai giorni nostri, spezzato solo da ritrovamenti subacquei ([19]). Come è da attendersi, e come parrebbe ribadire il ritrovamento del 1882, è nel porto naturale di Cala Maestra che si concentrano le testimonianze archeologiche d'età imperiale. Il tremisse al nome di Anastasio I aggiunge un punto fermo in cronologia assoluta non irrilevante nel corroborare la frequentazione dell'approdo negli orizzonti storici e culturali in cui si ambienta, secondo la tradizione agiografica, la vita di San Mamiliano.

La *Vita Sanctii Sentii* di Blera, a cui si deve ciò che ne è noto ([20]), è stata in anni recenti oggetto di un'accurata disamina, anche sulla scorta dell'evidenza archeologica, da parte dell'Everett, che ne ha confermato la redazione nell'VIII secolo, secondo la linea interpretativa già autorevolmente sostenuta dal Lanzoni ([21]), solo messa in discussione – anche nell'ancor più recente riedizione dei testi agiografici, nelle loro successive stesure – dal Susi ([22]), che preferisce assegnarla al volgere fra X e XI secolo.

Il ruolo di Montecristo come punto di riferimento nelle rotte fra l'Africa e le coste del Tirreno centrosettentrionale in età tardoantica, che traspare dai ritrovamenti di Cala Maestra e della contigua Cala Santa Maria, integrati dal tremisse 1882, è in effetti del tutto coerente con quanto l'agiografo di San Senzio ricorda del viaggio del piccolo nucleo di esuli dall'Africa, in fuga dalle persecuzioni vandaliche, nel V secolo. Senzio, Mamiliano, e i loro compagni – Istochius, Infans e un Gobuldus (nell'edizione Susi), nel quale già i Bollandisti riconobbero il nome Quodvultdeus, particolarmente fortunato nell'Africa cristiana, e ormai incomprensibile nel secolo VIII – raggiungono Montecristo (allora denominata Mons Iovis) dalla Sardegna, partendo da una località detta Turarium nella quale si è riconosciuta l'isola di Tavolara. Si dedicano a vita monastica, di astinenza, digiuno, cilicio, miracoli *per multos dies*, apparentemente nel luogo stesso dell'approdo, giacché l'agiografo precisa che *"numquam ascenderant in cacumen montis"*, finché Mamiliano *"collegit suas vires"* e dopo una preghiera salì al monte, ove incontrò un *draco* minaccioso. Impetrato l'aiuto divino lo uccise con un bastone. Solo allora accorsero i compagni di vita monastica, che presero la carcassa del drago e la gettarono in mare; dalla spelonca nella quale il drago aveva imperversato scaturì una sorgente d'acqua purissima. Sarà questa la "Grotta del Santo" (Fig. 1).

---

(16) Si veda il ripostiglio di Camporegio, dell'avanzato V secolo: Asolati 2007; per l'Aurelia in questo settore, Ciampoltrini 2004, *passim*.

(17) Ciampoltrini, Rendini 1989.

(18) Alderighi, Ferruzzi 2012; Spinelli, Vandelli 2015.

(19) Sintesi in Alderighi, Ferruzzi 2012; si veda anche Belcari 2007-2008, per la "Grotta di San Mamiliano", e da ultimo Spinelli 2013.

(20) *Acta Sanctorum 1688*, XXV Maii, pp. 70-73; edizione critica in Susi 2018, pp. 128-136.

(21) Si veda in merito la sintesi di Ceccarelli Lemut 2016, in part. p. 25, anche per i riferimenti al monachesimo insulare; Everett 2015. I recenti scavi in località La Frasca di Civitavecchia, identificata con il sito di Columna – approdo di San Senzio – confortano le proposte di Everett: Bassoli, Leone, Pavolini, Villari 2016; Stasolla 2018, pp. 68-70.

(22) Da ultimo Susi 2018, con bibliografia precedente.

Non è certo questa la sede per entrare nei dettagli agiografici, né questo è nelle competenze di chi scrive. Tuttavia, indirettamente si ricava che la prima sede della piccola comunità di esuli dall'Africa non può essere cercata che nell'area compresa tra Cala Santa Maria e Cala Maestra, dove occasionalmente potevano trovare appoggio o rifornimento le navi in viaggio dall'Africa all'Italia centrale lungo il "ponte" tracciato dalla Sardegna, con la sua costa orientale, la Corsica, le isole dell'Arcipelago Toscano, e lungo il quale nel V secolo si dispiegano traffici di navi mercantili ([23]) o – nei decenni centrali – delle flotte vandaliche in viaggio verso le incursioni in Italia. Lungo questa rotta si svolge, nel 456, la battaglia della Corsica, con la vittoria dell'imperatore Avito, che si potrebbe avere anche un riscontro nell'evidenza archeologica di Capraia ([24]). L'antica Oglasa, o Mons Iovis – ribattezzata Mons Christi proprio da Mamiliano – data la sua importuosità era piuttosto punto di riferimento nella navigazione, o occasionale luogo di rifugio; da qui si poteva puntare direttamente sull'isola del Giglio e sulla costa antistante. L'evidenza archeologica, sia subacquea che da contesti terrestri del Giglio e della Tagliata di Ansedonia, certifica la vivacità dei contatti con l'Africa fino alla metà del V secolo e, con qualche ridimensionamento, anche in seguito ([25]).

La tradizionale collocazione cronologica della vita di San Mamiliano nei decenni centrali del V secolo e la plausibile provenienza africana del piccolo gruppo cenobitico, recentemente ridiscusse dal Susi ([26]), sono dunque pienamente compatibili con il "contesto" storico proposto dalle fonti documentarie e confortato dall'evidenza archeologica.

Il ritrovamento isolato di una moneta, ovviamente, può solo indicare che anche dopo la morte di Mamiliano e la successiva partenza di Senzio e dei suoi compagni l'isola era frequentata. I monaci ai quali papa Gregorio I, nel 591, inviò l'abate Orosio perché ripristinasse le regole della vita monastica ([27]) potevano essere emuli dell'iniziativa degli esuli africani, più che eredi diretti della fondazione di Mamiliano e Senzio, dato che a questi non si fa cenno nella Vita; ma non si potrebbe neppure escludere che il viaggio dall'Africa di Mamiliano e dei suoi compagni sia da porre in un momento successivo al regno di Genserico, morto nel 477. All'edizione critica del Susi si deve il prezioso recupero della lettura *Onericum* per il nome del re vandalo persecutore, sì che parrebbe di dover congetturare che alle persecuzioni dei cattolici africani da parte di Unnerico (477-484) si debba imputare la fuga di Senzio e Mamiliano e dei loro seguaci ([28]). In coerenza con lo scenario delle incursioni vandaliche sulle coste tirreniche, la cui *akmé* è negli anni Sessanta del V secolo ([29]), si potrebbe dunque ricostruire la storia di San Mamiliano ponendone la deportazione in Africa negli anni di Genserico (anni Sessanta del secolo), e l'avventuroso ritorno in Italia, concluso a Montecristo, negli anni di Unnerico. Aderendo puntualmente alla narrazione dell'agiografo si può dunque raggiungere per la morte di Mamiliano lo scorcio finale del V secolo, cioè gli anni dell'impero di Anastasio, del regno di Teodorico, del tremisse ritrovato nel 1882.

---

(23) Rendini 1991, p. 106.

(24) Ducci, Ciampoltrini 1991, p. 58, con riferimenti a nota 22.

(25) Sintesi in Ciampoltrini, Rendini 2004; per i dati subacquei Rendini 1991; per l'intero ambito maremmano, da ultimo Vaccaro 2011, *passim*.

(26) Susi 2018, pp. 113-115, con riferimenti ai precedenti.

(27) Ceccarelli Lemut 2016, p. 25.

(28) Susi 2018, pp. 128-129: *"et de Tuscia et Campania multi transmeaverunt in Africanam regionem. Inter quos viri religiosissimi servi domini servi, Sentius et Mamilianus, presbyteri, cum tribus monachis, Govuldo, Istochio et Infante, deportati sunt in Africam, cum propriis rebus".*

(29) Si veda la sintesi in Savino 2005, pp. 83-86.

È ancora un tremisse ad offrire un conforto "archeologico" alla storia di San Mamiliano. Gli abitanti delle altre isole dell'arcipelago hanno parte rilevante nella vita del santo; frequentano i monaci per impetrarne miracoli, e quando Mamiliano muore, si scatena una vera e propria corsa per averne il corpo e poterlo fare oggetto di venerazione. La "corsa" è avviata da un segnale di fumo miracolosamente manifestatosi sulla vetta del monte; laicamente, lo stesso sistema di comunicazioni "di fumo" era praticato dai carcerati ottocenteschi per chiedere l'arrivo di navi da Pianosa, come testimonia il D'Albertis ([30]). Vincono gli *habitatores insulae Egiliensis*, che con una *navicula* traslano il corpo del santo nella loro isola; qui rimarranno anche i suoi compagni, continuando vita cenobitica e miracolosa, finché – morti Gobuldus, Istochius, Infans, e sepolti *"iuxta tumulum sancti Mamiliani"* – Senzio, *"reperta navicula"*, lascerà l'isola per approdare a Columna, presso Centumcellae, e giungere infine a Blera.

La comunità del Giglio – che conserva ancora il nome romano, Igilium, destinato invece a evolvere nel medievale Gilio nelle redazioni successive della vita del Santo ([31]) – è dunque strutturata ancora con la solidità che, grazie alla risolutezza del suo dominus, celebrato (pur senza farne il nome) da Rutilio Namaziano, aveva nei primi decenni del secolo, quando ospitò i profughi dalle devastazioni di Alarico ([32]). Le indagini condotte nella discarica portuale e nell'area dell'attuale insediamento di Giglio Porto, nella villa del Saraceno e sull'opposto settore settentrionale in Via Cadorna ([33]), hanno offerto una tangibile documentazione della vitalità del porto sulla costa orientale dell'isola – ancora tutelato dal molo d'età imperiale – fino alle soglie dell'Alto Medioevo, quando i resti della villa accolsero anche un sepolcreto ([34]). A questa evidenza si può aggiungere anche quella di un tremisse, raccolto nell'area della villa (detta allora del Castellare), e segnalato, seppure con un solo fugace cenno, dal Raveggi in occasione dei sopralluoghi a Giglio Porto condotti fra 1918 e 1919 per valutare il ritrovamento di pavimentazioni musive e in opus sectile, avvenuto durante lavori per l'installazione di una batteria di cannoni ([35]).

Un calco a matita su un foglio sciolto del fascicolo dell'Archivio già della Soprintendenza ([36]) ne permette infatti almeno un parziale apprezzamento (Fig. 3):

> Moneta oro – taglio circolare irregolare ma contenente impresso un circolo perfetto – rappresenta nel verso una figura [di donna: cancellato] ammantata nel retro porta una T e all'intorno lettere in rilievo [a margine] Posseduta da Arienti Nicolai Giglio (Porto).

L'appunto è autografo del comandante della batteria, il capitano Pietro Piazza, come precisa il Raveggi stesso:

---

(30) D'Albertis 1877, p. 30 = D'Albertis 1878, p. 270.

(31) Susi 2018, pp. 145-148.

(32) Rutilii Namatiani, *De reditu*, vv. 325-336.

(33) Rendini 1991; Rendini 1998; Rendini 2007, p. 168.

(34) Rendini 1998.

(35) Raveggi 1919, p. 277: "[...] *però ci consta che diverse altre monete vi sono state ritrovate delle varie epoche imperiali, e specialmente una d'oro del periodo bizantino*"; ripreso in Gianazza 2019, p. 490. Per la revisione dei ritrovamenti del 1918-1919, si veda Rendini 1995; per nuove indagini, che hanno ampliato le conoscenze su questo settore della villa, Rendini 2008. Sulla villa, da ultimo Rendini 2016.

(36) AMAF, *Pos. Grosseto 1*, 1917-1919.

> Frattanto mi compiaccio rimettere alla S.V. l'accluso appunto con calco passatomi dallo stesso comandante, e che riguarda una monetina d'oro ritrovata in quelle località e della quale presentemente è possessore il sig. Arienti Nicolai del Porto Giglio ([37]).

Pur rudimentale, il metodo applicato dall'ufficiale di artiglieria consente di riconoscere, anche rielaborando l'immagine (Fig. 4), un tremisse (diam. 1,4 cm circa), con busto dell'imperatore, barbato, clamidato e coronato, e sfera con croce nella destra; sul verso, croce su base. Meno riconoscibili le legende, se non per la sequenza conclusiva [– – –]ANЧSPE sul recto, VIC[– – –] sul verso, e CONOB nell'esergo. Ovviamente non è indicato il peso. I tipi sono puntualmente sovrapponibili a quelli impiegati per i tremissi di Giustiniano II nel suo primo regno, fra 685 e 695, in particolare – per la morfologia particolarmente allungata del braccio verticale della croce del verso – in zecche d'area italiana ([38]), e poi ripresi nelle emissioni dei duchi longobardi di Benevento.

Se il margine di elasticità imposto dai tipi ceramici suggeriva, al momento della loro prima presentazione, di circoscrivere prudentemente entro la metà del VII secolo gli strati associati a tombe messi in luce nei saggi del 1982-1987 ([39]), il tremisse di Giustiniano II permette ora di valutare la possibilità che la necropoli impostata sui resti e nelle adiacenze della villa del Saraceno possa scendere almeno sino allo scorcio finale del secolo. Il riesame sistematico dei dati di scavo della villa del Giglio, attualmente in corso, permetterà di affinarne la cronologia, anche alla luce dei contesti di Roma, solo parzialmente disponibili in quel momento.

Ancora una volta, viene in aiuto la *Vita Sanctii Sentii*, che precisa che il corpo di San Mamiliano *"misteria et virtutes multas operatur usque in hodiernum diem"* nel luogo della sua sepoltura, il Giglio ([40]). Non sussistono per ora elementi per formulare l'ipotesi che il luogo di prima sepoltura di San Mamiliano sia nell'area della villa, e che intorno al corpo del santo si sia formata la necropoli che comunque emerge dal dato archeologico; tuttavia la vitalità del Giglio che traspare dal testo agiografico, sulle rotte che anche dopo la caduta della Liguria in mani longobarde dovevano essere frequentate, doveva perdurare ancora nel secolo VIII, se nella Tuscia e a Blera si era perfettamente informati della tomba del santo. Forse è proprio il collegamento con Centumcellae, che indirettamente traspare dal viaggio di San Senzio, sulle rotte sia per il Tirreno settentrionale, sia per la Sardegna – la "rotta di San Mamiliano" – ad aver consentito al porto del Giglio la sua estrema frequentazione altomedievale.

Nella narrazione cinquecentesca della vita del santo edita dal Susi è nell'847, con papa Leone IV, che per sottrarlo alle minacce delle incursioni saracene sulle coste tirreniche, che avevano spopolato isole e litorale, il corpo del santo viene traslato a Civitavecchia, donde poi, nel 1109, sarà trasferito a Pisa, nel complesso monastico del San Matteo ([41]). Ancora una volta, uno "scenario" storico compatibile con una narrazione agiografica.

(37) Nota del 22 gennaio 1919, prot. 802.

(38) Grierson 1968, p. 606, 75 a-c, pl. XXXIX; Hahn 1973-1981, 3, pp. 168-169 e 263-264, tavv. 38, 30, 1-3 (attribuito dubitativamente alla zecca di Napoli).

(39) Rendini 1998.

(40) Susi 2018, pp. 132-133.

(41) Susi 2016, pp. 326-329.

BIBLIOGRAFIA

Acta Sanctorum 1688: *Acta Sanctorum Maii*, Tomus Sextus, collecta digesta illustrata a G. Henschenio et D. Papebrochio, Antverpiae

Alderighi L., Ferruzzi S. 2012, *Portoferraio (LI). Isola di Montecristo: nuovi rinvenimenti tra tarda Antichità e Alto Medioevo*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 8, pp. 484-486

Asolati M. 2006, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V secolo d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame" nell'Italia longobarda*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 107, pp. 114-161

Bassoli C., Leone T., Pavolini C., Villari A. 2016, *Una probabile* mansio maritima *in località* Columna *(Civitavecchia)*, in P. Basso, E. Zanini (a cura di), Statio amoena. *Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford, pp. 197-205

Belcari R. 2007-2008, *L'isola di Montecristo nelle ricerche di Gaetano Chierici: la grotta di San Mamiliano*, "Rassegna di Archeologia classica e postclassica" 23 B, pp. 169-185

Bellinger A.R. 1966, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. I. Anastasius I to Maurice 491-602*, Washington

Biondi A., De Benetti M., Nannini P., Turchetti M.A. 2012, *Rinvenimenti numismatici nell'alta valle del Fiora tra Sovana e Semproniano (GR)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 8, pp. 139-145

Brancaccio L., Caciagli S. 2013, *Il patrimonio architettonico, 1801-1898*, in A. Marino, A. Negri, A. Patera (a cura di), *Planasia. Un sistema informativo territoriale per la gestione dei beni culturali dell'isola di Pianosa*, Pisa, pp. 131-135

Ceccarelli Lemut M.L. 2016, *La presenza monastica nella Diocesi di Populonia-Massa Marittima dalle prime attestazioni al XIII secolo*, in G. Bianchi, S. Gelichi (a cura di), *Un monastero sul mare. Ricerche archeologiche a San Quirico di Populonia (Piombino, LI)*, Firenze, pp. 23-49

Ciampoltrini G. 2004, *Un paesaggio stradale fra Antichità e Medioevo. Gli scavi 1913 nel Camporegio di Talamone*, "Archeologia Medievale" 31, pp. 423-432

Ciampoltrini G., Rendini P. 1989, *Un insediamento tardoantico nella valle dell'Osa (Orbetello, GR). Indagini di superficie*, "Archeologia Medievale" 16, pp. 513-522

Ciampoltrini G., Rendini P. 2004, *Ports and Trade in the ager Cosanus and on Giglio Island*, in M. Pasquinucci, T. Weski (ed. by), *Close Encounters: Sea- and Riverborne Trade*, "BAR Int. Series" 1283, Oxford, pp. 85-91

D'Albertis E. 1877, *Crociera del Violante comandato dal capitano-armatore Enrico D'Albertis durante l'anno 1876*, Genova

D'Albertis E. 1878, *La crociera del «Violante» nel 1876*, "Bollettino della Società Geografica Italiana" 15, pp. 270-297

Everett N. 2015, *The Life of Senzius of Blera and episcopal appropriation of monastic cults in Early Medieval Tuscany*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" 2, pp. 315-334

Ducci S., Ciampoltrini G. 1991, *Capraia (Livorno). Tomba di un militare tardoantico*, "Bollettino di Archeologia" 7, pp. 53-59

Gianazza L. 2019, *Repertorio dei ritrovamenti monetari Italia, edizione 11/2019*, in www.sibrium.org/Materiali

Grierson P. 1968, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. II. Phocas to Theodosius III*, Washington

Hahn W. 1973-1981, *Moneta Imperii Byzantini*, I-III, Wien

Musacchio M. 1994, *L'Archivio della Direzione generale delle Antichità e belle arti* (1860-1890), Inventario, Roma

Raveggi P. 1919, *Isola del Giglio. Le rovine romane del Castellare e del Bagno del Saraceno*, "Notizie degli Scavi", pp. 275-279

Rendini P. 1991, *La tarda età romana: il relitto delle Scole (Isola del Giglio); la discarica portuale tardoantica dell'Isola del Giglio*, in M. Celuzza, P. Rendini (a cura di), *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Siena, pp. 106-116

Rendini P. 1995, *I mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto*, in I. Bragantini, F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma, 5-7 dicembre 1994*, Bordighera, pp. 149-158

Rendini P. 1998, *Ceramiche del VI e VII secolo nell'area della villa di Giglio Porto (Isola del Giglio-GR)*, in L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes Roma, 11-13 maggio 1995*, Firenze, pp. 639-643

Rendini P. 2007, *Giglio e Giannutri: novità (e conferme) sulle pavimentazioni di età romana*, in C. Angelelli, A. Paribeni (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Padova, 14-15 e 17 febbraio - Brescia, 16 febbraio 2006)*, Tivoli, pp. 167-178

Rendini P. 2008, *Novità per le pavimentazioni della villa del Saraceno a Giglio Porto (Isola del Giglio, GR)*, in C. Angelelli, F. Rinaldi (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007)*, Tivoli, pp. 381-390

Rendini P. 2016, *La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale*, in F. Donati (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte, Atti della Giornata di Studi Gipsoteca - Università di Pisa (22 giugno 2015)*, Pisa, pp. 65-73

Sabatier J. 1862, *Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient*, I-II, Paris-Londres

Saccocci A. 2013, *Rinvenimenti monetali nella Tuscia dell'Altomedioevo: i flussi (secc. VI-X)*, in A. Alberti, M. Baldassarri (a cura di), *Monete Antiche. Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale dall'Età romana al Medioevo*, Bientina, pp. 21-34

Savino E. 2005, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari

Spinelli G.P. 2013, *Le indagini archeologiche di Don Gaetano Chierici a Montecristo nel settembre 1875*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 9, pp. 143-157

Spinelli G.P., Vandelli A. 2015, *Portoferraio (LI). Isola di Montecristo: indagini di superficie in località Cala Maestra e Cala S. Maria*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 11/2, pp. 358-361

Stasolla F.R. 2018, *Molti territori, molti attori: la complessità delle dinamiche di popolamento lungo il tratto laziale della via Aurelia*, in C. Citter, S. Nardi Combescure, F.R. Stasolla (éd. par), *Entre la terre et la mer. La via Aurelia et la topograhie du littoral du Latium et de la Toscane*, Rome, pp. 67-82

Susi E. 2016, *Santi, porti e reliquie. Agiografia e culto lungo la costa tirrenica nell'alto medioevo*, Spoleto

Susi E. 2018, *Le più antiche vite dei Santi Senzias e Mamiliano*, "Hagiographia" 25, pp. 113-148

Vaccaro E. 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, "BAR Int. Series" 2191, Oxford.

TAV. I



FIG. 1 - L'Isola di Montecristo: siti menzionati nel testo
(dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).

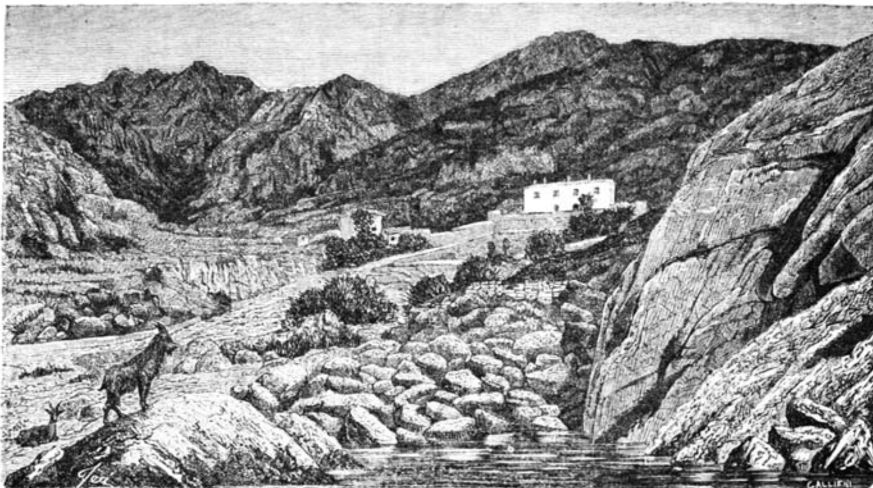
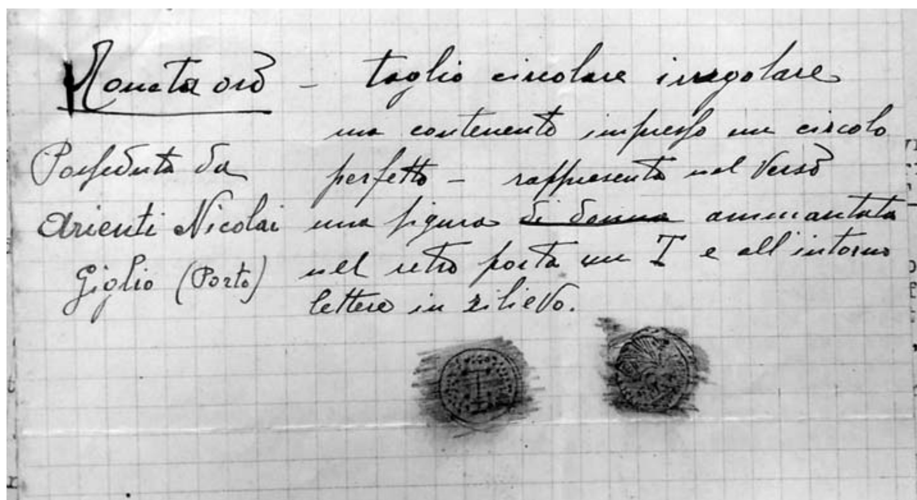


FIG. 2 - L'approdo di Cala Maestra a Montecristo visto dal D'Albertis.

TAV. II



Moneta oro - taglio circolare irregolare
ma contenente impresso un circolo
perfetto - rappresenta nel verso
una figura di donna ammantata
nel retro porta un T e all'intorno
lettere in rilievo.

Posseduta da
Orienti Nicolai
Giglio (Porto)

FIG. 3 - Appunto del capitano Pietro Piazza con calco di monete da Giglio (Porto). AMAF, *Pos. Grosseto*, 1917-1919.

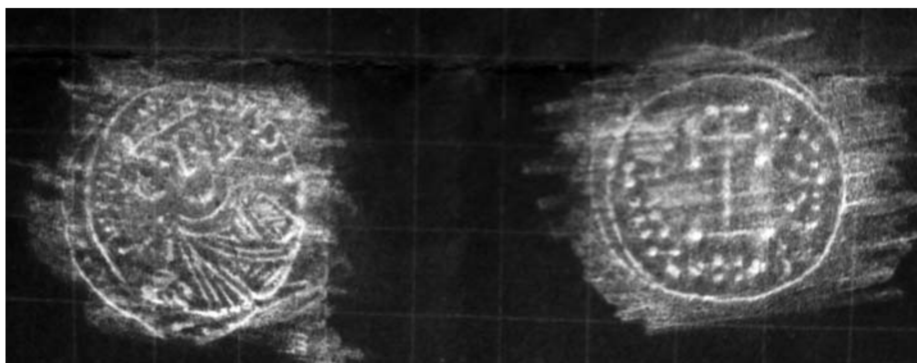


FIG. 4 - Il calco di Fig. 3 rielaborato con inversione cromatica.

ISSN 1126-8700

UNA TERRA DI MEZZO

I LONGOBARDI

E LA NASCITA DELLA TOSCANA

Originari, secondo l'*Origo gentis Langobardorum* e Paolo Diacono, del sud della Scandinavia, i Longobardi furono protagonisti di una lunga migrazione che nel 568 d.C. li condusse in Italia, dove crearono un regno destinato a durare poco più di due secoli.
Un'epopea, la loro, che li portò anche in Toscana, terra di confine assorbita nell'orbita longobarda con l'occupazione della Tuscia, avvenuta fra il 572 e il 593.
La conquista ridefinì un equilibrio ormai fragile, indebolito dalla guerra greco-gotica, cui avevano fatto seguito epidemie di peste e carestie: il nuovo assetto generò ripresa e vivacità economica grazie al processo di integrazione.
Il volume racconta la storia di un popolo dinamico e improntato al cambiamento, che pur segnando la prima frammentazione politica della Penisola, dopo secoli di unità garantiti da Roma, ne definì linee di civiltà e cultura che daranno l'impronta alla nascita dell'Italia medievale.

€ 36,00

www.silvanaeditoriale.it

UNA TERRA DI MEZZO
I LONGOBARDI
E LA NASCITA DELLA TOSCANA



UNA TERRA DI MEZZO

I LONGOBARDI

E LA NASCITA DELLA TOSCANA



II.3 - LE ISOLE

L'ISOLA DEL GIGLIO E LE ROTTE BIZANTINE IN ETÀ LONGOBARDA (VI-VII SECOLO)

*Paola Rendini**

La caduta dell'impero romano nel V secolo aveva compromesso la fragile unità territoriale della penisola italiana, ma i disagi causati dal conflitto tra Bizantini e Goti, dai tentativi di rivendicazione del papato a Roma, dall'arrivo dei Longobardi da nord, nei secoli successivi VI e VII determinarono, nell'Italia centrale e nella Toscana, una situazione di maggiore instabilità ed evoluzione, con continui cambiamenti di confini e sfere d'influenza. Nello stesso travagliato periodo diversa appariva la realtà della Tuscia sul mare, dove porti e approdi continuarono a svolgere il loro ruolo sulle isole e, in determinati siti, lungo la costa, per garantire continuità di collegamenti e approvvigionamento lungo le rotte, sotto il controllo dell'impero bizantino, che manteneva la sua egemonia a sud, a Roma, Napoli e in gran parte dell'Italia Meridionale e in Liguria, fino al 643.

Il territorio costiero lungo il mar Tirreno, approssimativamente tra Pisa e Cosa, rimasto in mano bizantina anche dopo l'occupazione dell'entroterra da parte dei Longobardi, costituiva la *Provincia Maritima*[1], che verosimilmente doveva includere anche le isole dell'arcipelago Toscano e si integrava nel più vasto sistema di rotte mediterranee che ancora collegava la parte occidentale dell'impero con Costantinopoli. Rapporti commerciali perdurarono, comunque, anche dopo la conquista longobarda di alcune importanti città sul mare, come nel caso di Pisa[2] e come emergerà anche dalla ricostruzione qui proposta.

Per il controllo della fascia costiera della *Maritima*, come anche della Liguria prima della conquista longobarda, tra VI e VII secolo i Bizantini istituiscono, con finalità difensiva, una rete di siti d'altura (di varia tipologia: *castra, castella, burgi, turres, fossata*), scelti per la posizione strategica e, possibilmente, su un precedente insediamento edificato, in modo da poter disporre di materiale edilizio per l'eventuale reimpiego, in coerenza con le indicazioni fornite dai trattati di tattica militare contemporanea[3].

L'insediamento portuale sulla costa orientale dell'isola del Giglio, l'odierno centro di Giglio Porto, appare singolarmente coerente ai requisiti perseguiti dall'ottica bizantina, in particolare nel suo settore meridionale, che documenta la continuità storica di occupazione dall'antichità ad oggi. Nel sito, a ridosso dell'insenatura naturale, protetta dai venti settentrionali e potenziata dal molo romano, si arresta la catena di colline digradanti verso il mare, di modesta altitudine, ma con un ampio angolo di visuale, dall'Argentario fino alle coste del Lazio, su cui si dispone la villa romana con i suoi annessi e il faro (64 m slm) (figg. 1 e 2)[4].

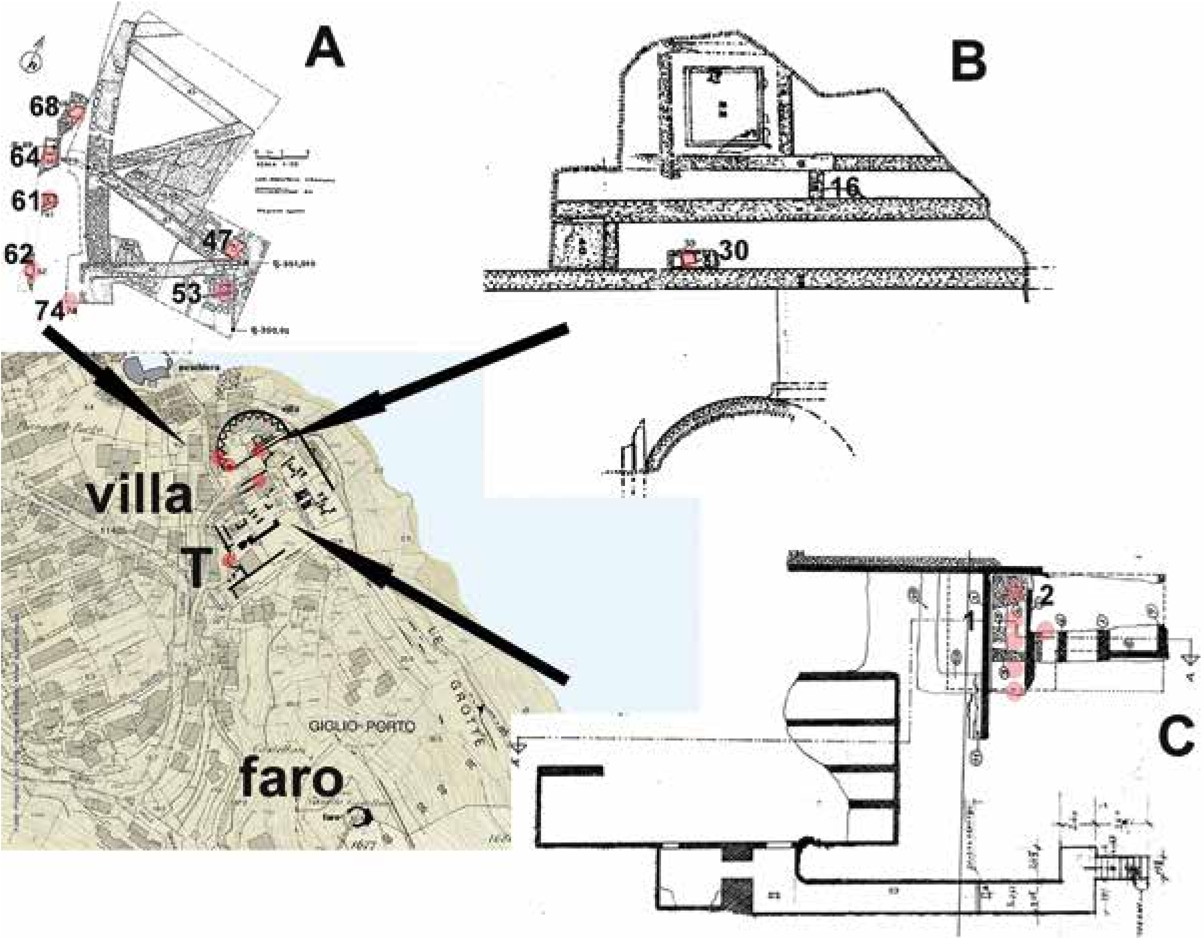
Le rare ma significative fonti antiche ricordano il Giglio soprattutto per la sua posizione in prossimità del territorio costiero di Cosa[5]. Tuttavia nella circostanziata digressione che Rutilio dedica all'isola, nel poema-diario di viaggio di ritorno in Gallia, per la prima volta lo scalo gigliese viene citato come porto, nell'enfatica espressione "Unum mira fides vario discrimine portum", quasi a voler sottolineare le sue caratteristiche di impianto strutturato ed efficiente, ancora nei tormentati decenni iniziali del V secolo[6]. È innegabile che la profonda cultura e l'esperienza nell'amministrazione permettevano a Rutilio di definire gli insediamenti marittimi da lui toccati o ricordati, con i termini tecnici della sua epoca,

corrispondenti alle reali condizioni delle loro strutture portuali. La conformazione del sito gigliese si adattava, comunque, ugualmente all'accezione vitruviana del termine *portus*, che, come è stato osservato a proposito del *Portus Pisanus*, designa un'ampia insenatura naturale provvista di promontori con potenzialità di difesa da rischi di vario genere e di rifugio[7]. In coerenza con l'immagine rutiliana, una ripresa dell'attività e dei traffici a Giglio Porto, nel periodo tardoantico, è confermata anche dall'evidenza archeologica con i rinvenimenti a terra (via Cadorna) e gli apporti delle ricerche sottomarine (discarica portuale; relitto delle Scole)[8].
Allo stesso modo, nel silenzio delle fonti storiche, grazie all'indagine archeologica, allo studio dei materiali e alla revisione di vecchi dati bibliografici e d'archivio, si può oggi affermare che la frequentazione e l'attività del porto del Giglio del V secolo si prolunghino anche nell'Alto Medioevo[9].
Tra gli anni 1982-1987, l'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, nella sua attività di tutela, ha condotto a Giglio Porto diverse campagne di scavo nell'area della villa romana delle Grotte o del Saraceno, localizzata sui rilievi a sud del porto, noti come Castellari. Il complesso, originariamente in possesso della famiglia senatoria dei Domizi Enobarbi, passato poi con Nerone nelle proprietà imperiali, ha le caratteristiche di una suggestiva villa marittima, articolata su due terrazzi, aperti sul mare (fig. 2D), con almeno tre fasi edilizie dall'età tardorepubblicana all'età traianea-adrianea[10]. Gli scavi di quegli anni dimostrarono che, dopo un periodo di abbandono, presumibilmente nella media età imperiale, come molti complessi monumentali in area insulare, l'area della villa nell'età tardoantica era diventata cava di materiali edilizi e, nei secoli VI e VII e oltre, sede di una necropoli.
Nella terrazza settentrionale a pianta semicircolare comparvero, a sud-ovest, l'estremità della possente sostruzione di delimitazione, rinforzata internamente da contrafforti con andamento a spezzata, secondo lo schema vitruviano delle *anterides* (fig. 2: A)[11]; al centro e a sud, le strutture residue di un vano mosaicato e di ambienti di servizio, delimitati dal muro di sostegno alla terrazza superiore della villa (fig. 2: B). Nell'area, a ridosso delle preesistenti murature, in gran parte compromesse, si rinvennero tre sepolture, con orientamento est-ovest, pressoché sprovviste di



1. Serafino Burali, *Pianta dell'Isola del Giglio*, 1656, particolare (Burali 1656)

copertura e prive di resti ossei, due a cassa, tombe 53 e 30 (fig. 2: A-B) ed una a fossa, tomba 16 (fig. 2: B), di forma ovale, intagliata sul pavimento in battuto cementizio di un corridoio.
La tomba 30 (fig. 3.1), l'unica integralmente conservata, era costruita con materiali edilizi di reimpiego – pietre sbozzate di granito locale e laterizi, che ne foderavano anche il fondo – nei livelli di sottofondazione della poderosa sostruzione alla terrazza superiore, sul banco di granito naturale. La tomba 53 (fig. 3.2), priva della testata inferiore, ma con fondo in parte conservato in battuto cementizio, sfruttava l'angolo formato da due dei contrafforti della sostruzione semicircolare della terrazza ed era costruita con materiali di riuso, legati da abbondante malta bianca.
All'esterno della terrazza e ad una quota inferiore, lungo la strada del Saraceno in discesa, un intervento d'urgenza, per un improvviso guasto alla rete elettrica locale, permise di recuperare tronconi di un muro (USM 65), in origine poderoso, con orientamento approssimativo nord-sud, molto danneggiato dall'inserimento, anche in questo caso a livello di fondazione, di una serie di sepolture sulla nuda terra, provviste di copertura a unico spiovente, in lastre sbozzate di granito locale, talvolta rinzeppate con pietre: da nord le tombe 68, 64, 61, 62, 74 (fig. 2: A)[12].
La natura dell'intervento permise di aprire, limitatamente alla metà settentrionale, la sola tomba 61 (fig. 3.3), addossata alla parete ovest del muro 65, con testata e copertura costituite da lastre di granito. La sepoltura, priva di corredo, conteneva uno scheletro in connessione, con testa volta a sud, recuperato fino all'altezza della cassa toracica.



2. Isola del Giglio, Giglio Porto, la necropoli nell'area della villa romana del Saraceno, settori scavati

Le altre sepolture si disponevano ai lati del muro 65, rispettivamente: la tomba 68, in parete est, con copertura di materiali misti, laterizi e lastre di pietra; la tomba 64, come la tomba 61 già vista, e come la tomba 62 in parete ovest; la tomba 74, addossata a quella est e visibile in sezione lungo il limite meridionale della trincea, con il fondo costituito da pietre e copertura con pietre e una tegola posta obliquamente.
Nella terrazza superiore – quella meridionale – si sviluppava il corpo principale della villa, a pianta quadrangolare con un grande porticato aperto su un'ampia area scoperta ad ovest, di cui si conservano, lungo la scogliera ad est, i resti degli ambienti, noti per i pregiati pavimenti in mosaico e *opus sectile* (fig. 2: C).
Un saggio nel settore sud-ovest rivelò, alla profondità di 1,20 m circa dal piano di calpestio moderno, la presenza di una tomba, conservata nella metà meridionale, con copertura ad un solo spiovente e piano realizzati con tegole frammentarie (fig. 2: T).
I dati di scavo sulla necropoli insistente sui resti della villa romana integravano le sobrie ma preziose notizie fornite dai documenti d'archivio della ex Soprintendenza[13]: Guglielmo Maetzke nella relazione del 1948, nel descrivere le antiche strutture del terrazzamento inferiore, sottolinea la presenza di materiali edilizi, ceramica e ossa umane nel terreno che le ricopriva e riporta le voci locali sul ritrovamento di "tombe ad anforoni", scoperte durante i lavori agricoli a partire dagli anni ottanta del XIX secolo, evento che segnalava anche il Pecci alla fine del Settecento[14].
Giustino Bini nella relazione del rapido intervento sulla terrazza superiore del 1954, descriveva due muri paralleli, 1 e 2, orientati nord-sud, rintracciati immediatamente sotto il piano di calpestio (fig. 2: C), precisando che erano comparsi, lungo la parete ovest del secondo, in fondazione, alla profondità di 1 m, cinque scheletri, adagiati in terra, di cui uno "protetto da lastre di granito, inclinate, appoggiate al muro";

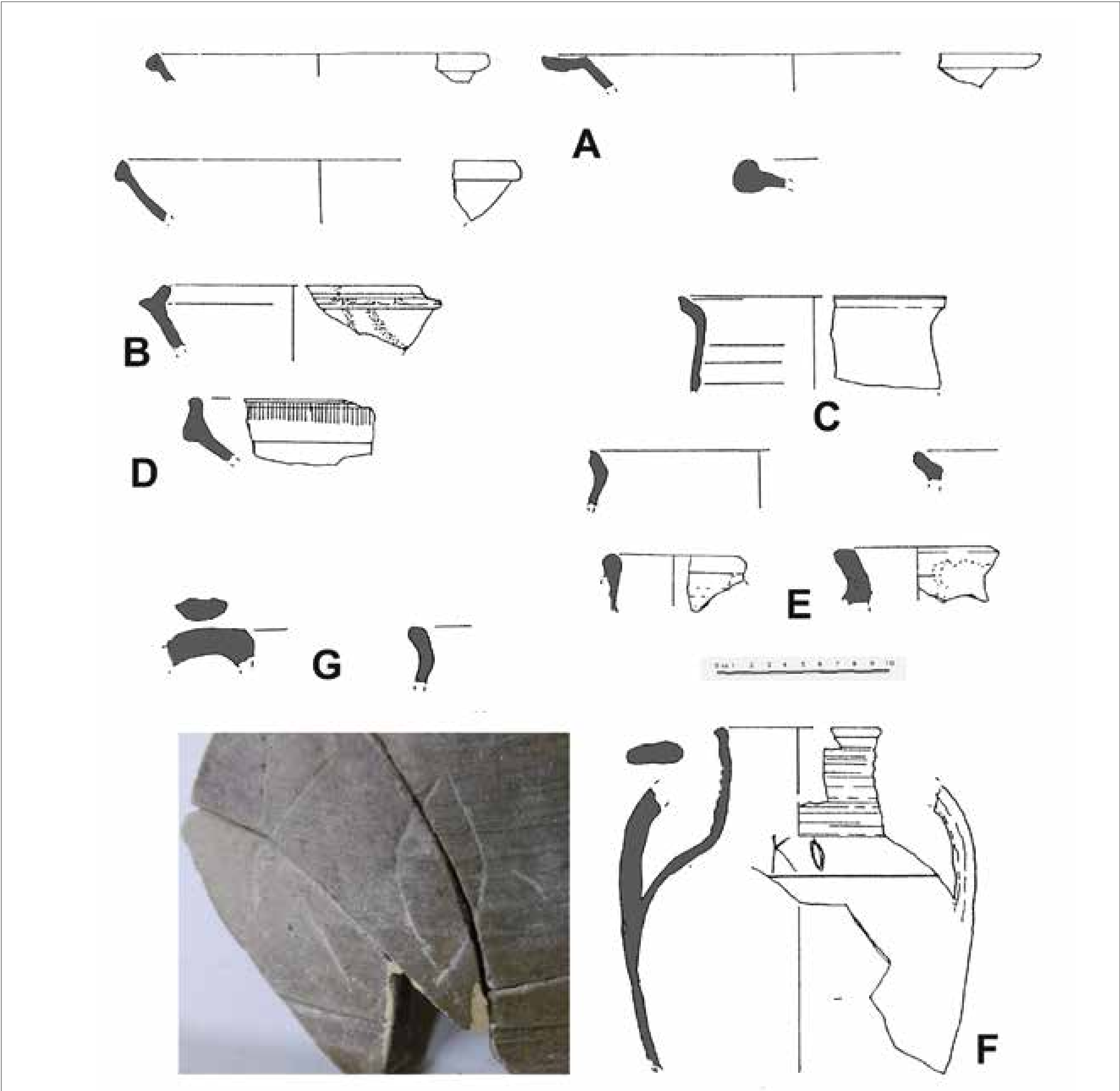
addossato alla parete est, alla profondità di 1,20 m circa, un altro scheletro.
In conclusione, la convergenza delle fonti storiche con i risultati degli scavi permette di ipotizzare per la necropoli gigliese la rioccupazione delle strutture della villa imperiale ormai ridotte a rudere, probabilmente dal V secolo fino all'Alto Medioevo, con tombe a fossa o a cassa, alla cappuccina e in anfore. Queste ultime, stando alle notizie tramandate sul loro rinvenimento talvolta in associazione con lucerne, potrebbero riferirsi alla fase più antica della necropoli, ancora di V secolo, in coincidenza con la ripresa dei traffici marittimi e della conseguente diffusione dei contenitori da trasporto[15].
La coesistenza di tombe di diversa tipologia nella necropoli del Giglio trova immediato riscontro nei cimiteri costieri della Toscana, dove questa associazione è consueta[16], ma il confronto più suggestivo per le sepolture alla cappuccina sulla nuda terra rinvia alla *Crypta Balbi* a Roma, dove è attestata una necropoli con tombe simili, addossate alla parete interna dell'esedra, entro il canale della latrina di età romana, in un apprestamento datato alla seconda metà del VI secolo[17].
La cronologia della necropoli, in assenza di corredi, probabilmente anche per motivi rituali, si desume dai materiali recuperati nelle sequenze stratigrafiche relative alle tombe, frammentari e in quantità limitata, ma coerenti ed omogenei per datazione. Il riesame del complesso conferma il quadro già delineato[18]: i frammenti di sigillata africana (forma Hayes 80 B/99, 99 B in più esemplari, 105 in più esemplari, 107: fig. 4: A), il vaso a listello con decorazione sovradipinta di rosso-bruno (fig. 4: B) e i frammenti di ceramica da fuoco, forse di origine orientale (fig. 4: C), trovano ormai puntuale corrispondenza nei contesti di VI-VII secolo della vicina costa maremmana e in quelli di ambito romano[19]. A questi va aggiunto l'orlo di sigillata orientale LRC (forma Hayes 3 E: fig. 4: D), significativo per la limitata diffusione della classe a nord di Roma[20].
Per il piccolo lotto di anfore d'importazione, agli orli riconducibili ad ambito bizantino (fig. 4: E) e ai frammenti di pareti e anse di LR1, nei due formati conosciuti, si possono affiancare quelli di pareti di contenitori di origine africana, non classificabili, ma che completano il quadro delle presenze, in coerenza con la discarica portuale gigliese e ancora con i contesti della vicina costa maremmana e di ambito romano[21].





3. Giglio Porto, 1-2. Tombe a cassa (30 e 53); 3. Tomba alla cappuccina (61)

Fondamentale è la testimonianza dell'anforetta in ceramica depurata da mensa (fig. 4: F), che ormai, grazie all'affinamento dello studio della stessa classe, qui rappresentata anche da frammenti esigui di boccali con ansa complanare all'orlo (fig. 4: G)[22], si data dal pieno VII all'VIII secolo e trova confronti in contesti di Sant'Antonino di Perti, in Liguria[23], ma soprattutto di Roma, nella *Crypta Balbi*[24].
La presenza del graffito *ko* sulla spalla documenta anche in questo caso l'uso di apporre sigle o segni, spesso di dubbia interpretazione, ampiamente diffuso dal VII al IX secolo in ambiente bizantino e riconduce l'origine del piccolo contenitore ad un'area dello stesso ambito culturale, probabilmente in Italia meridionale, per le caratteristiche della forma e della tipologia dell'argilla[25]. Per lo scioglimento della sigla, un graffito più completo in caratteri greci, recentemente scoperto ad Efeso, su un'anfora LR3 di produzione egeo-orientale, interpretato come *konditum*, vino speziato o con miele, molto apprezzato dal IV secolo in Oriente[26], permette, suggestivamente, di ipotizzare anche per l'anfora gigliese lo stesso pregiato contenuto.



4. Giglio Porto, materiali dalla necropoli della villa romana del Saraceno (da Rendini 1998)

Allo stesso VII secolo avanzato riconducono due monete bizantine, recuperate entrambe dai rilievi dei Castellari. La prima è un *follis* – già noto[27] ma qui riprodotto per la prima volta –proveniente dall'area a nord-ovest del faro (figg. 1 e 2), con l'effige di Eraclio, in posizione frontale associato al figlio Eraclio Costantino e il segno di valore M e croce sovrastante sul retro, emesso dalla zecca di Costantinopoli intorno al 630 (fig. 5). Il ritrovamento al Giglio è significativo in quanto, come recentemente è stato dimostrato, la diffusione della monetazione bronzea nella Tuscia è piuttosto rara, sebbene in proporzione superiore a quella aurea coeva e documenta l'esistenza di forme di commercio spicciolo nell'ambito bizantino[28].
L'altra moneta, ritrovata in "località Le Grotte, occupata da batterie", quindi nella terrazza superiore

della villa su cui insiste la necropoli, è documentata da un calco depositato nell'archivio dell'ex Soprintendenza[29]. Si tratta di un tremisse di Giustiniano II, nel suo primo regno (685-695), apparentemente della zecca di Costantinopoli, con croce su base sul retro. La sua datazione nel tardo VII secolo è stata collegata, recentemente, alla prolungata frequentazione della necropoli del Giglio e al culto di san Mamiliano. A lui si attribuiscono infatti, attraverso la *Vita* di san Senzio, suo compagno di fuga dall'Africa, vicende miracolose durante la sua permanenza a Montecristo e, dopo la sua morte avvenuta presumibilmente alla fine del V secolo, la romanzesca traslazione del corpo santo da parte della popolazione gigliese alla loro isola[30]. Come narra la stessa *Vita* di san Senzio – dopo quest'evento rifugiatosi a Blera in Maremma – grazie alla presenza dei suoi resti i miracoli di san Mamiliano continuarono al Giglio, perpetuando a lungo la sua fama e probabilmente facendo del cimitero in cui era sepolto una meta di pellegrinaggi – come sembra testimoniare l'evidenza archeologica – in ultima analisi creando un ulteriore motivo di richiamo al porto gigliese. Poiché la *Vita* di san Senzio è stata datata all'VIII secolo, la tradizione legata alla tomba di san Mamiliano al Giglio rimase viva fino a quell'epoca nella Tuscia e a Blera in particolare: fu solo nell'847 che, nel timore di attacchi saraceni, il corpo del santo fu traslato, per volere di papa Leone IV, a *Centumcellae* (Civitavecchia)[31], da dove nel 1109 fu trasferito a Pisa. L'ubicazione della tomba del santo al Giglio è ignota, ma il sito di ritrovamento della moneta coincide (suggestivamente) con l'unico settore della villa, lungo la scogliera, in cui i residui di pavimento in *opus sectile* e mosaico si sono conservati fino ad oggi[32].

In sintonia con l'epoca della necropoli e dei ritrovamenti associati appaiono i materiali della discarica portuale, che confermano la coeva frequentazione del porto gigliese: ancora frammenti di anfore di provenienza orientale LR1/Kellia 169 (fig. 6: 3-6) e di contenitori africani di grandi dimensioni Keay LXII (fig. 6: 1-2), anch'essi attestati in vari siti della costa maremmana e naturalmente a Roma[33], nonché alcuni frammenti di sigillata orientale LRC (forma Hayes 3 E)[34].

Tra il VI e il VII secolo l'isola del Giglio è dunque pienamente inserita nella rete di scali marittimi utilizzata dall'impero bizantino, grazie alla posizione

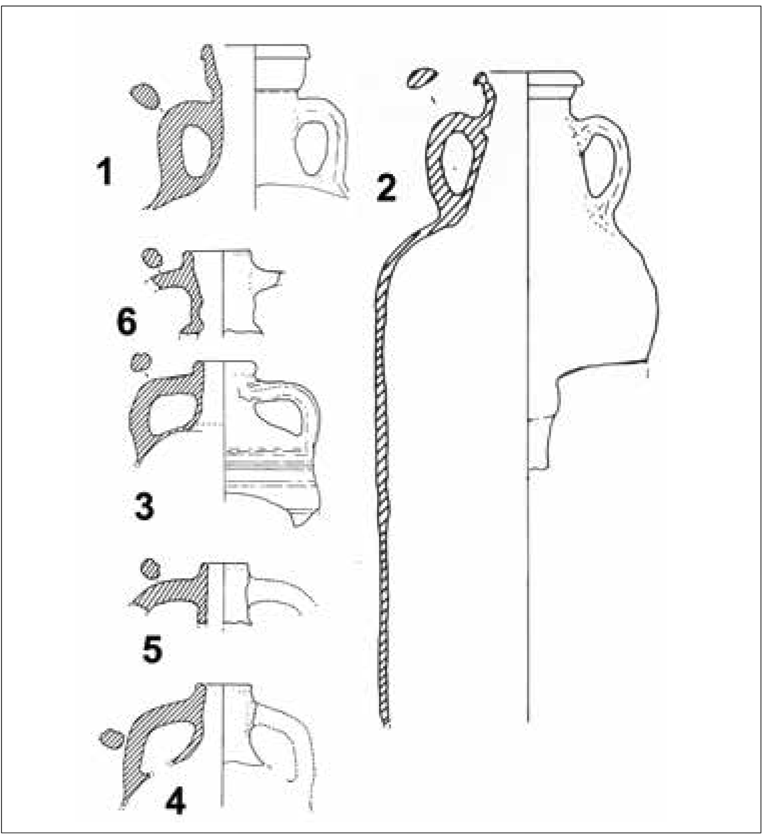


5. *Follis* di Eraclio (630 circa)

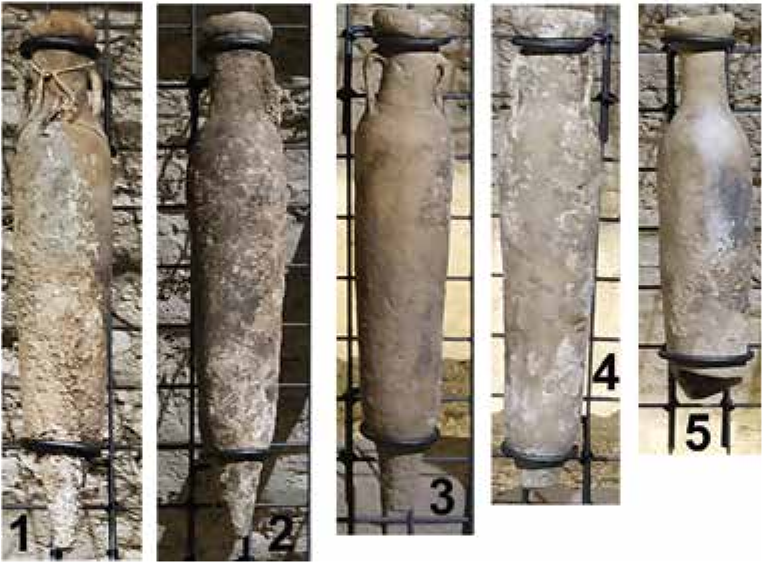
geografica, al porto attrezzato, provvisto di un faro in posizione eminente, che garantiva una visuale a 360° sulle rotte di cabotaggio – come quella seguita da Rutilio lungo la Tuscia – ma soprattutto sulle rotte di collegamento con la Sardegna e la Corsica, passaggio obbligato sulle vie marine da e per l'Africa e, allo stesso tempo, verso l'*Hispania* e la *Gallia* nel Mediterraneo settentrionale[35].

Quel territorio, limitatamente alla parte *hispanica*, dopo la riconquista dell'Africa e nel corso della riorganizzazione dell'Italia, viene occupato da Giustiniano nel 551, assicurando all'impero un tratto di costa che collega le Baleari, già possesso bizantino, con Gibilterra, per garantire la stabilità del sistema di traffici legati all'annona militare, oltre che al commercio privato (anche contro eventuali iniziative di Franchi, Visigoti e infine Arabi). Il dominio, mantenuto in realtà per circa settant'anni, permise di estendere il controllo da ovest ad est sull'intero bacino del Mediterraneo, da una estremità all'altra[36].

La progressiva conquista della Tuscia da parte dei Longobardi fra il VI e VII secolo non interruppe comunque il flusso commerciale bizantino, attivato sulle rotte di cabotaggio lungo le coste di questa regione, come concretamente dimostra un lotto di cinque anfore, di recupero sottomarino dalle Formiche di Grosseto, pervenuto alla ex Soprintendenza citata a seguito di sequestro[37]. Le anfore, di origine africana, conosciute come "*spatheia* di piccolo formato" (Bonifay 3), probabilmente destinate al trasporto di un particolare tipo di vino, rappresentano un fossile guida per i contesti datati nel VII secolo avanzato[38] e confermano, per la stessa epoca, il passaggio di navi provenienti da territori controllati dai Bizantini lungo questo tratto di costa, aspetto finora documentato da un unico frammento, un collo di anfora



6. Materiali della discarica di Giglio Porto



7. Formiche di Grosseto, lotto di *spatheia* di piccolo formato di recupero sottomarino. Orbetello, Deposito SABAP-SI di Torre Saline

LR2, di VI-VII secolo, di produzione egeo-orientale, anch'esso da sequestro[39].

Gli esemplari delle Formiche integrano le rare attestazioni di *spatheia* di piccolo formato nei relitti, finora limitate ai ritrovamenti di Fos, Saint-Gervais II in Francia, Yassi Ada in Anatolia e di Crotone nel Bruzio[40], che punteggiano la diffusione del contenitore in tutto il Mediterraneo e permettono di ricostruire le rotte lungo le quali si svolgevano gli scambi commerciali, rivelando la continuità di contatti tra l'area bizantina e la frammentata realtà politica occidentale, in questo caso quella della Tuscia sotto il potere longobardo, anche dopo i frequenti avvicendamenti di predominio politico[41].

Ai ritrovamenti di origine sottomarina si affiancano le scoperte, per ora rare ma significative e in continua crescita, a seguito di scavi nel nord della Toscana, che attestano frammenti di *spatheia* di piccolo formato a Vada (esemplare inedito, al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo), Pisa (qui in mostra), nell'entroterra a Lucca e perfino in Garfagnana, infine a San Genesio sulla viabilità per Firenze in contesti di pieno VII secolo[42]. Essi costituiscono l'indizio concreto della diffusione delle ultime produzioni di origine africana anche nei territori ormai conquistati dai Longobardi, soprattutto tra i nuovi aristocratici delle emergenti classi delle città e dei presidi istituzionali, religiosi e militari.

SCHEDE DI CATALOGO
(tavv. 104-106, p. 475)

Gli oggetti schedati cat. 134-140 sono conservati nei Magazzini Grosseto Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

Necropoli delle Grotte o del Saraceno, scavo 1984

cat. 134. *Anforetta da mensa in ceramica acroma depurata* (fig. 4F)
Frammentaria, si conservano parti del collo, del corpo e l'attacco inferiore di un'ansa, priva del fondo; argilla beige-grigiastra depurata, virata al grigio scuro in superficie.
Orlo a fascia, con bordino aggettante, collo distinto, percorso da serie di scanalature, spalla distinta alla base da linea incisa, corpo ovoide. Ansa a nastro ingrossato applicata sotto la spalla e probabilmente sotto l'orlo. Sulla spalla è graffita la sigla *ko*, che si propone di interpretare come forma abbreviata di *konditum*, denominazione di vino speziato o con miele, graffita su un'anfora di Efeso, datata al V-VI secolo d.C.
h max 20,5 cm, diam. orlo 9 cm
VII-VIII secolo d.C.
Firenze, Magazzini Museo Archeologico, non inventariata
Bibliografia: Rendini 1998, p. 642, fig. 2,14.

Discarica portuale di Giglio Porto

cat. 135. *Collo di anfora africana Keay LXII, B* (fig. 6.1)
Si conservano collo e parte della spalla; argilla grigia con nucleo bruno-rossiccio.
Alto orlo distinto e sagomato con margine superiore rovesciato all'esterno; collo tronco-conico. Anse a sezione ovale impostate sul collo e sulla spalla
h max 28 cm, diam. orlo 14,5 cm
seconda metà V-VI secolo d.C.
inv. 142568
Bibliografia: Rendini 1991, p. 114, n. 123.

cat. 136. *Anfora africana Keay LXII, D* (fig. 6.2)
Frammentaria si conservano il collo, privo di un'ansa, la spalla e parte del corpo con grande lacuna; argilla bruno-rossiccia con piccoli inclusi, tracce di ingubbiatura grigio-verdastra stesa a spatolature verticali.
Orlo distinto e sagomato con margine superiore rovesciato e piegato a becco, collo tronco-conico, spalla convessa, corpo cilindrico. Anse a sezione ovale impostate sul collo e sull'attacco della spalla
h max 88 cm, diam. orlo 13 cm
fine V-VI - inizi VII secolo d.C.
inv. 142569
Bibliografia: Rendini 1991, pp. 114-115, n. 124.

cat. 137. *Anfora egeo-orientale LR1/Kellia 169* (fig. 6.3)
Frammentaria, si conservano il collo, la spalla e metà del corpo; argilla marrone chiaro, granulosa con sabbia e inclusi minuti, ingubbiatura beige.
Orlo indistinto arrotondato, collo cilindrico, ampia spalla convessa, parte superiore del corpo a profilo ovoidale con scanalature orizzontali. Ansa a bastoncello con nervatura, impostata ad angolo retto sul collo e sulla spalla
h max 22 cm, diam. orlo 8,5 cm
inv. 142570

cat. 138. *Collo di anfora egeo-orientale LR1/Kellia 169* (fig. 6.4)
argilla grigia, granulosa con sabbia e inclusi bianchi, ingubbiatura marrone
h max 11,5 cm, diam. orlo 7 cm

cat. 139. *Collo di anfora egeo-orientale LR1/Kellia 169* (fig. 6.5)
argilla grigia, granulosa con sabbia e inclusi bianchi, ingubbiatura beige grigiastro, vistose concrezioni marine
h max 9 cm, diam. orlo 6 cm
inv. 142571

cat. 140. *Collo di anfora egeo-orientale LR1/Kellia 169* (fig. 6.6)
argilla grigia, granulosa, ingubbiatura beige chiaro
h max 11 cm, diam. orlo 8 cm
fine V-VI secolo d.C.
inv. 100421
Bibliografia: Rendini 1991, pp. 115-116, nn. 125-128.

Formiche di Grosseto

cat. 141.1-141.5. Spatheia *di piccolo formato Bonifay 3*
1. Argilla rossastra, ingubbiatura beige grigiastra con tracce delle tipiche spatolature verticali sul corpo, concrezioni su metà corpo
h 41 cm, diam. orlo 6 cm (fig. 7.1)
2. Argilla e ingubbiatura come il precedente, concrezioni sul corpo e agli attacchi delle anse
h 41 cm, diam. orlo 6 cm (fig. 7.2)
3. Tracce di restauro moderno sulle anse; argilla non visibile, ingubbiatura beige con tracce delle tipiche spatolature verticali, poche concrezioni biancastre
h 39 cm, diam. orlo 6 cm (fig. 7.3)
4. Parziale perdita del puntale; argilla non visibile, ingubbiatura beige chiaro, concrezioni biancastre diffuse
h max 37 cm, diam. orlo 6 cm (fig. 7.4)
5. Orlo scheggiato, privo delle anse e della parte inferiore del corpo; argilla e ingubbiatura beige chiaro, tracce di concrezioni
h max 28 cm, diam. orlo 5 cm (fig. 7.5)
Soprintendenza Archeologica, Torre Saline, Orbetello, non inventariati
Orlo estroflesso e con profilo arrotondato, apparentemente marcato alla base da doppia modanatura, collo cilindrico, anse a bastoncello impostate sul collo e sulla spalla, corpo affusolato terminante con un puntale pieno. Le anfore costituiscono un gruppo omogeneo avvicinabile al tipo Bonifay 3 B, per la conformazione dell'orlo, che trova confronti anche in esemplari recuperati nella *Crypta Balbi* di Roma (Bonifay 2005, p. 543; Saguì 2001c, p. 283), databili alla fine del VII secolo.

Note

* già Soprintendenza Archeologia della Toscana, paolarendini@libero.it

1 Schneider 1975, pp. 116-117; 119-125; Patitucci 2001; Baldassarri 2011; Pasquinucci, Menchelli 2012.
2 Renzi Rizzo 2011, pp. 71-74; Baldassarri 2011, pp. 86-88; Pasquinucci, Menchelli 2012.
3 Patitucci 2001, pp. 215-217; Baldassarri 2011.
4 Ciampoltrini, Rendini 2004a, pp. 137-142; Rendini 2016; da ultimo Tabolli *et alii* 2019, pp. 36-39.
5 Cfr. le valutazioni di Cesare, Caes., Civ. 1, 34; i cenni "topografici" in Mela 2, 107, Plin., Nat. 3, 81 e Itin. Anton. Aug. 513, 4 e 514, 2. In quest'ultimo il Giglio è menzionato nella sezione con la registrazione della distanza tra le isole e la costa.
6 Rut. Nam. 1, 325-337; da ultimo Celuzza 2015, pp. 369-370.
7 Genovesi 2011, pp. 33-34, con altra bibliografia.
8 Per i rinvenimenti in terraferma, Rendini 2007, p. 168; per quelli sottomarini: Ciampoltrini, Rendini 2004a, pp. 140-142, con bibl. precedente a nota 65; sul relitto delle Scole da ultimo Asolati 2019.
9 Anticipazioni in Patitucci 2001, pp. 215-216; Baldassarri 2011, pp. 82-83, 96, 105; Rendini 1998; Ciampoltrini, Rendini 2004b, pp. 88-90.
10 Rendini 2016, p. 67, con bibliografia precedente e sintesi delle indagini condotte nel XX secolo.
11 Vitr., 6, 8, 6-7; Giuliani 1991, pp. 112-117, fig. 4, 4; Carettoni 1983.
12 L'intervento fu necessariamente concluso in tempi rapidi e senza poter ampliare l'area dello scavo, per evitare l'interruzione dell'erogazione pubblica di energia elettrica.
13 Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, già della Soprintendenza Archeologica della Toscana, Pos. 9 Grosseto 56, n. 874, 23.12.1948 (G. Maetzke); Pos. 9 Grosseto 15, n. 412, 3.3.1954 (G. Bini); Archivio Disegni, già della Soprintendenza: Grosseto-Isola del Giglio, n. 395, 1947 (*sic*, in realtà 1948); n. 451, febbraio 1954.
14 Pecci 1790 (= Sommier 1900, pp. CLIV-CLV), che menziona "ossa umane dentro coppi di terra cotta con due bocche [...] dentro a certe cassette formate da grosse tegole"; altre segnalazioni di ritrovamenti durante i lavori agricoli in Roani Villani 1993, pp. 27-28, 109 (nota di S. Stefani, 1749). Delle numerose tombe gigliesi ad *enchytrismós* segnalate dalle fonti, resta oggi la sola documentazione fotografica, effettuata dalla scrivente, di un'anfora tripolitana III/Keay XI A, di età tardoromana, oggi perduta. Cfr. Ciampoltrini, Rendini 1988, p. 532, nota 62, con rinvio a bibliografia precedente; Costantini 2013, pp. 665, 670.
15 Costantini 2013, p. 670; per fonti e bibliografia di riferimento vedi nota precedente.
16 Rendini 1998, p. 639, nota 6 per confronti; per un aggiornamento Costantini 2013; Costantini 2014; Zanini 2003, pp. 304-306. Per tombe alla cappuccina, senza ulteriore indicazione, trovate presso il lungomare di Giglio Porto, Bronson, Uggeri 1970, p. 205, n. 22. *Ibidem* è citata una tomba, in via Trento, del tutto simile alle deposizioni su terra dei Castellari, con copertura a lastre di granito, addossata a muro antico (notizia di A. Schiaffino che ringrazio, come la sua fonte).
17 Saguì 2001a, pp. 245-249, fig. 122; Saguì 2001d, pp. 593-594.
18 Rendini 1998.
19 Ad integrazione delle attestazioni di Rendini 1998: Vaccaro 2011, pp. 67, 70-71, 76, 107, 127-129, tavv. XV, 1, XVIII, 1, XXI, 6, LI, 3, LXI, 2-4, LXIV, 1-2; Saguì 1998, pp. 307-310, 324-325; Saguì 2001b, pp. 268-270; Panella *et alii* 2010, pp. 65-66; Ricci 1998, p. 359, fig. 4,5.
20 Ad integrazione delle attestazioni in Rendini 1998: Gandolfi 1998, pp. 258, 265; Gandolfi 2005, p. 247, tav. 8; Cantini 2010, p. 354; per le osservazioni relative al territorio maremmano, Vaccaro 2011, pp. 42-43.
21 Ad integrazione delle attestazioni in Rendini 1998; Vaccaro 2011, pp. 148-149, tavv. XCI-XCIII; Saguì 1998, p. 318; Saguì 2001c, p. 287.
22 Ricci 1998, pp. 359 sgg., fig. 4, 9-11.
23 Cfr. in Olcese, Murialdo 1998, pp. 242-243, fig. 6, 16 (G. Murialdo, P. Palazzi, L. Parodi), un esemplare dubitativamente attribuito a produzione africana o dell'Italia meridionale.
24 Romei 1997, pp. 168-169, tav. 5, 2, 4-6, anforette da mensa e dispensa con orlo a fascia distinto; Romei 2001, pp. 509-510, IV.5.32-34, in particolare per la presenza della linea incisa di demarcazione della spalla; Ricci 1998, pp. 369-371, figg. 10, 12 e 11, 2-3. Potrebbero appartenere all'anforetta del Giglio alcuni frammenti di fondo piano, in argilla analoga, non combacianti con il corpo.
25 Per un generico confronto dei caratteri del graffito, Boardman 1989, pp. 109, 116, n. 240, fig. 45; per l'uso dei graffiti in area orientale, Majko 2012; Paršina, Soznik 2012.
26 Ladstätter 2008, pp. 115, 141, 180-181, K 219, fig. 27, tavv. 295, 330; Bezeczky 2013, pp. 31, 164, fig. 18; Maravela 2009, pp. 132-133.
27 Baldassarri 2011, p. 81, nota 81, con bibliografia precedente.
28 Saccocci 2013, pp. 25-27; per il tipo Grierson 1993, n. 107109, pp. 297-298, tav. XIII; ringrazio Andrea Saccocci per la classificazione e gli approfondimenti bibliografici.
29 Per gli estremi della nota che riporta il calco, Ciampoltrini, Rendini 2020, pp. 363-364, fig. 4.
30 Ciampoltrini, Rendini 2020, citato a nota precedente.
31 Per la vitalità di *Centumcellae* si veda da ultimo David, Stasolla, Zaccagnini 2018, in particolare pp. 155-160 (F.R. Stasolla).
32 Rendini 2007; da ultimo Bueno 2011, pp. 93-95.
33 Rendini 1991, pp. 110-111; 114-116; Vaccaro 2011, pp. 139-140, 148-149, 159, tavv. LXXVII, 1-4, XCI-XCIII, CII, 2; Sangriso, Marini 2010, pp. 347-348 con bibl. precedente; Pasquinucci, Menchelli 2012; Gambogi, Firmati 1998; Saguì 1998, p. 314, 318; Saguì 2001c, pp. 284-287; in particolare sulle anfore Keay LXII e la loro cronologia, Nacef 2010.
34 Vedi nota 20.
35 Mastino, Spanu, Zucca 2005, pp. 37-38, 69 (A. Mastino); pp. 121-125 (R. Zucca); ancora valide le osservazioni di Volpe 1998, pp. 610-617.
36 Pfeilschifter 2015, pp. 207, 216; Gutiérrez Lloret 1998; Reynolds 2011, in particolare per le osservazioni sui materiali in contesti coevi a quelli del Giglio e della costa toscana.
37 Documentazione Sequestro "Formiche Grosseto 2008/2009" presso l'Archivio citato a nota 13. Le anfore sono conservate presso il deposito della Soprintendenza a Torre Saline (Orbetello, Grosseto).
38 Bonifay 2004, pp. 127-129; Bonifay 2005, pp. 452-453; Bonifay 2011, pp. 24-25; Saguì 1998, pp. 312-314; Saguì 2001c, p. 283. Per altre testimonianze, Barbieri 1989, p. 94, n. 57, fig. 6,1 (contesto nell'alto Lazio); un esemplare integro, già esposto nella sala V del Museo Archeologico Nazionale di Firenze prima dell'alluvione, pertinente ad un corredo funerario da Malta, documentato da foto dell'Archivio Fotografico Neg. 20055/16.
39 Vedi nota 37. Per altre attestazioni di LR2 in Maremma, Vaccaro 2011, pp. 146-147, 159, tavv. LXXXVIII, 1, CII, 1.
40 Riferimenti bibliografici sui relitti di Fos Saint-Gervais II e Yassi Ada I in Bonifay 2004, p. 127, fig. 69; sul relitto di Crotone, Corrado 2016, p. 14, figg. 36, a-b, 37; permangono perplessità sugli *spatheia* del relitto di Pantelleria, citato da Saguì 2001c, p. 283, infine da Baldassari 2009, p. 114, fig. 10, tav. V, 9-11.
41 Vaccaro 2011, pp. 234-240; Baldassarri 2011, pp. 98-99; Pasquinucci, Menchelli 2012; Sangriso, Marini 2010, p. 345.
42 Ciampoltrini 2011, p. 36, figg. 11, 8, 15-16; Cantini 2010, p. 355, fig. 7, 91.

Bibliografia

Asolati 2019 = M. Asolati, *Il gruzzolo tardo imperiale del relitto de Le Scole (Isola del Giglio)*, in "La parola del passato", LXXIV/1, 2019, pp. 201-225.

Baldassari 2009 = R. Baldassari, *Le anfore da trasporto*, in S. Tusa, S. Zangara, R. La Rocca (a cura di), *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp. 107-120.

Baldassarri 2011 = M. Baldassarri, *Strutture portuali e comunicazioni marittime nella Toscana medievale alla luce della fonte archeologica (VIII-inizi XIII secolo)*, in Ceccarelli Lemut, Garzella, Vaccari 2011, pp. 81-115.

Barbieri 1989 = G. Barbieri, *Ceramica romana da un insediamento rustico nei pressi di Viterbo*, in "Rivista di Studi Liguri", LV, 1989, pp. 79-121.

Bezeczky 2013 = T. Bezeczky, *The amphorae of Roman Ephesus* (Forschungen in Ephesus, XV/1), Wien 2013.

Boardman 1989 = J. Boardman, *The Finds*, in M. Ballance, J. Boardman, S. Corbett, S. Hood (a cura di), *Excavations in Chios 1952-1955: Byzantine Emporio* (The Annual of the British School at Athens, 20, suppl.), Athens 1989, pp. 86-139.

Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (British Archaeological Reports International Series, 1301), Oxford 2004.

Bonifay 2005 = M. Bonifay, *Observations sur la typologie des amphores africaines de l'antiquité tardive*, in J.M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigòs, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (British Archaeological Reports International Series, 1340), Oxford 2005, pp. 451-472.

Bonifay 2011 = M. Bonifay, *Production et diffusion des céramiques africaines durant l'antiquité tardive*, in *When did Antiquity End? Archaeological case studies in three continents*, a cura di R. Attoui, atti del seminario internazionale (Trento, 20-30 aprile 2005) (British Archaeological Reports International Series, 2268), Oxford 2011, pp. 15-30.

Bronson, Uggeri 1970 = R.C. Bronson, G. Uggeri, *Isola del Giglio, isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello*, in "Studi Etruschi", XXXVIII, 1970, pp. 201-214.

Bueno 2011 = M. Bueno, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C.-V secolo d.C.* (Antenor Quaderni, 22), Roma 2011.

Burali 1656 = S. Burali, *Vera positura e forma dell'Isola del Giglio*, Archivio di Stato di Firenze, *Piante dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche,* Cartone V, n. 11, ins. 5 H 3, pianta 30, on line <http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=15575>.

Cantini 2010 = F. Cantini, *Circolazione, produzione e consumo di vasellame ceramico e anfore nel Medio Valdarno tra IV e VII secolo: nuovi dati da San Genesio (San Miniato, Pisa) e Firenze*, in Menchelli *et alii* 2010, pp. 353-362.

Carettoni 1983 = A. Carettoni, *Le* anteride*s di Vitruvio. Un esempio di applicazione pratica*, in *Città e architettura nella Roma Imperiale* (Analecta Romana Instituti Danici, Suppl. X), 1983, pp. 15-19.

Ceccarelli Lemut, Garzella, Vaccari 2011 = M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, O. Vaccari (a cura di), *I sistemi portuali della Toscana mediterranea*, Pisa 2011.

Celuzza 2015 = M.G. Celuzza, *Ancora su Rutilio Namaziano e l'archeologia delle coste tirreniche*, in A. Sebastiani, E. Chirico, M. Colombini, M. Cygielman (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, territorio e cultura materiale (200 a.C.- 550 d.C.)* (Archaeopress Roman Archaeology, 3), Oxford 2015, pp. 367-374.

Ceramica in Italia 1998 = *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, a cura di L. Saguì, atti del convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998.

Ciampoltrini 2011 = G. Ciampoltrini**,** *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Bientina 2011.

Ciampoltrini, Rendini 1988 = G. Ciampoltrini, P. Rendini, *L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo: segnalazioni e contributi*, in "Archeologia Medievale", XVI, 1988, pp. 519-534.

Ciampoltrini, Rendini 2004a = G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Il sistema portuale dell'Ager Cosanus e delle isole del Giglio e Giannutri*, in *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*, a cura di A. Gallina Zevi, R. Turchetti, atti del seminario (Roma, 16-17 aprile 2004)*,* Soveria Mannelli 2004, pp. 127-147.

Ciampoltrini, Rendini 2004b = G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Ports and Trade in the ager Cosanus and on Giglio Island from the Mid to Late Imperial Age*, in M. Pasquinucci, T. Weski (a cura di), *Close Encounters: Sea- and Riverborne Trade, Ports and Hinterlands, Ship Construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time* (British Archaeological Reports International Series, 1283), Oxford 2004, pp. 85-91.

Ciampoltrini, Rendini 2020 = G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Due tremissi per San Mamiliano. Spigolature da archivi fiorentini, fra Otto- e Novecento*, in "Rivista italiana di numismatica", 121, 2020, pp. 357-368.

Corrado 2016 = M. Corrado, *Appunti di archeologia subacquea sulla costa ionica calabrese tra Crotone e Le Castella*, 2016, pp. 1-42**,** testo inedito caricato on line <https://independent.academia.edu/MargheritaCorrado alla voce Draft: 3, 2016, https://www.academia.edu/27411636/M_CORRADO_Appunti_di_archeologia_subacquea_sulla_costa_ionica_calabrese_tra_Crotone_e_Le_Castella>.

Costantini 2013 = A. Costantini, *Il reimpiego delle anfore tardoantiche. Considerazioni sulla sepolture ad enchytrismòs in Toscana*, in "Archeologia classica", 64, 2013, pp. 657-675.

Costantini 2014 = A. Costantini, *Sepolture tardoantiche in Toscana (III-VI d.C.): i corredi e le epigrafi*, in "Studi classici e orientali", 60, 2014, pp. 99-161.

David, Stasolla, Zaccagnini 2018 = M. David, F.R. Stasolla, R. Zaccagnini, *Nuove ricerche nel territorio di Civitavecchia. Un progetto per Aquae Tauri*, in "Scienze dell'Antichità", 24, 2018, pp. 149-174.

Gambogi, Firmati 1998 = P. Gambogi, M. Firmati 1998, *Frequentazione tardoantica e altomedievale nell'isola di Gorgona*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 635-638.

Gandolfi 1998 = D. Gandolfi, *Ceramiche fini d'importazione di VI-VII secolo in Liguria: l'esempio di Ventimiglia, Albenga e Luni*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 253-274.

Gandolfi 2005 = D. Gandolfi, *Sigillata focese (Late Roman C Ware)*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Istituto Internazionale di Studi Liguri, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche, 2), Bordighera 2005, pp. 233-250.

Genovesi 2011 = S. Genovesi, Portus Pisanus *nelle fonti letterarie*, in S. Ducci, M. Pasquinucci, S. Genovesi, Portus Pisanus *nella tarda età imperiale (III-VI secolo). Nuovi dati archeologici e fonti scritte a confronto*, in Ceccarelli Lemut, Garzella, Vaccari 2011, pp. 29-56.

Giuliani 1991 = C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1991.

Grierson 1993 = Ph. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and the Whittemore Collection*, 2, 1, Washington 1993 (I ed. 1968).

Gutiérrez Lloret 1998 = S. Gutiérrez Lloret, *Il confronto con la Hispania orientale: la ceramica nei secoli VI-VII*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 549-567.

Ladstätter 2008 = S. Ladstätter (con la collaborazione di R. Sauer), *Funde. Römische, spätantike und byzantinische Keramik*, in M. Steskal, M. La Torre, *Das Vediumgymnasium in Ephesos. Archäologie und Baubefunde* (Forschungen in Ephesos, XIV/1), Wien 2008, pp. 97-189.

Majko 2012 = V.V. Majko, *Graffiti na amforach yugo-vostočnogo Kryma VII-I-načala XI vv.*, in *1000 rokiv vizantijs'koj torgivli* 2012, pp. 69-82.

Maravela 2009 = A. Maravela, *Byzantine Inventory Lists of Food Provisions and Utensils on an Ashmolean Papyrus*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 170, 2009, pp. 127-146.

Mastino, Spanu, Zucca 2005 = A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca**,** *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.

Menchelli *et alii* 2010 = S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (a cura di), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* (British Archaeological Reports International Series, 2185 i), Oxford 2010.

Nacef 2010 = J. Nacef, *Les récentes donnés sur l'atelier de potiers de Henchir Ech Chekaf (Ksour Essef, Tunisie): Dépotoir 2*, in Menchelli *et alii* 2010, pp. 531-538.

Olcese, Murialdo 1998 = G. Olcese, G. Murialdo, *La ceramica comune in Liguria nel VI e VII secolo*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 227-251.

Panella *et alii* 2010 = C. Panella, L. Saguì, M. Casalini, F. Coletti, *Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce dei nuovi dati*, in Menchelli *et alii* 2010, pp. 57-78.

Paršina, Soznik 2012 = E.A. Paršina, V.V. Soznik, *Amfornaja tara Partenita (po materialam raskopok 1985-1988 gg.)*, in *1000 rokiv vizantijs'koj torgivli* 2012, pp. 7-42.

Pasquinucci, Menchelli 2012 = M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Byzantine Trade and Trade Routes along the North Tyrrhenian Coast (the 5th-8th Centuries)*, in *1000 rokiv vizantijs'koj torgivli* 2012, pp. 157-164.

Patitucci 2001 = S. Patitucci, *Evidenze archeologiche della* Provincia Maritima *bizantina in Toscana*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo Occidentale*, a cura di M. Rotili, atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 31 maggio- 2 giugno 1999), Napoli 2001, pp. 191-222.

Pecci 1790 = G.A. Pecci, *Descrizione dello stato presente dell'Isola del Giglio, Grosseto 1760*, in G.A. Pecci, *Abbozzo della Storia dello Stato di Siena*, Firenze 1790 (ms, Firenze, Biblioteca Moreniana, codice 110, Giglio Isola, vol. III, art. 74, cc. 103-107).

Pfeilschifter 2015 = R. Pfeilschifter, *Il Dio unico e i molti sovrani*, Torino 2015.

Rendini 1991 = P. Rendini, *La discarica portuale tardoantica dell'Isola del Giglio*, in *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma*, a cura di M. Celuzza, P. Rendini, catalogo della mostra (Grosseto, 1991), Siena 1991, pp. 109-116.

Rendini 1998 = P. Rendini, *Ceramiche del VI e VII secolo nell'area della villa di Giglio Porto (Isola del Giglio-GR)*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 639-643.

Rendini 2007 = P. Rendini, *Giglio e Giannutri: novità (e conferme) sulle pavimentazioni di età romana*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di C. Angelucci, A. Paribeni (Padova, 14-15 e 17 febbraio; Brescia, 16 febbraio 2006), Tivoli 2007, pp. 167-178.

Rendini 2016 = P. Rendini, *La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale*, in *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, a cura di F. Donati, atti della giornata di studi (Pisa, 22 giugno 2015), Pisa 2016, pp. 65-73.

Renzi Rizzo 2011 = C. Renzi Rizzo, *La Toscana e il mare nelle fonti scritte dei secoli VIII-XI*, in Ceccarelli Lemut, Garzella, Vaccari 2011, pp. 59-80.

Reynolds 2011 = J.P. Reynolds, *A 7th century pottery deposit from Byzantine Carthago Spartaria (Cartagena, Spain)*, in M. Cau Ontiveros, M. Bonifay, P. Reynolds (a cura di), *LRFW 1. Late Roman Fine Wares. Solving problems of typology and chronology. A review of the evidence, debate and new contexts*, Oxford 2011, pp. 99-127.

Ricci 1998 = M. Ricci, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 351-382.

Roani Villani 1993 = R. Roani Villani, *Il Giglio fra Medici e Lorena*, Ospedaletto 1993.

Roma dall'antichità al Medioevo 2001 = M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi*, catalogo del museo, Milano 2001.

Romei 1997 = D. Romei, *Circolazione, produzione e consumi a Roma nell'VIII sec. d.C.: un deposito campione* (CSSA - Contributi Scuola Specializzazione in Archeologia - dell'Università degli Studi di Pisa, 1), Pisa 1997, pp. 167-184.

Romei 2001 = D. Romei, *Il deposito di VIII secolo nell'esedra della Crypta Balbi*, in *Roma dall'antichità al Medioevo* 2001, pp. 500-514.

Saccocci 2013 = A. Saccocci, *Rinvenimenti monetali della Tuscia dell'Altomedioevo: i flussi (sec. VI-X)*, in A. Alberti, M. Baldassarri (a cura di), *Monete antiche. Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale dall'età romana al Medioevo* (Quaderni della Rete Museale della Valdera, 4), Bientina 2013, pp. 21-34.

Saguì 1998 = L. Saguì, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 305-330.

Saguì 2001a = L. Saguì, *Esedra*, in *Roma dall'antichità al Medioevo* 2001, pp. 245-249.

Saguì 2001b = L. Saguì, *Ceramica fine da mensa*, in *Roma dall'antichità al Medioevo* 2001, pp. 268-275.

Saguì 2001c = L. Saguì, *Anfore*, in *Roma dall'antichità al Medioevo* 2001, pp. 283-394.

Saguì 2001d = L. Saguì, *L'esedra della Crypta Balbi tra tardo antico e alto medioevo*, in *Roma dall'antichità al Medioevo* 2001, pp. 593-595.

Sangriso, Marini 2010 = P. Sangriso, S. Marini, *Vada Volaterrana (Vada, Livorno). Materiali tardo-antichi dal pozzo delle grandi terme*, in Menchelli *et alii* 2010, pp. 345-352.

Schneider 1975 = F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana Medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, tr. it. di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975.

Sommier 1900 = S. Sommier, *L'Isola del Giglio e la sua flora*, Torino 1900.

Tabolli, Colombini, Grimaudo 2019 = J. Tabolli, M. Colombini, G. Grimaudo, *Sbarcando al Giglio (GR): La ripresa delle indagini archeologiche a Giglio Porto a terra e in mare*, in "Bollettino di Archeologia on line. Dir. Gen Archeologia, Belle Arti e Paesaggio", X, 2019/3-4, pp. 31-41, on line <www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it>.

Vaccaro 2011 = E. Vaccaro, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)* (British Archaeological Reports International Series, 2191), Oxford 2011.

Volpe 1998 = G. Volpe, *Archeologia subacquea e commerci in età tardoantica*, in *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, a cura di G. Volpe, VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, 9-15 dicembre 1996), Firenze 1998, pp. 561-626.

Zanini 2003 = E. Zanini, *Il Vignale tardoantico e i suoi contesti*, in A. Patera *et alii*, *Il Vignale ritrovato*, in C. Mascione, A. Patera (a cura di), *Materiali per Populonia 2*, Firenze 2003, pp. 281-313 (pp. 302-313).

1000 rokiv vizantijs'koj torgivli 2012 = *1000 rokiv vizantijs'koj torgivli (V-XV stolittja). Zbirka naukovikh prac' – Ten Centuries of Byzantine Trade (the 5th-14th Centuries)* (Collection of Scientific Papers, Biblioteka Vita Antiqua, 36), Kijv 2012.

2.7 L'Isola del Giglio e la rete degli approdi in età arcaica

La scoperta del relitto del Campese, individuato da Mensun Bound negli anni Ottanta nell'omonimo golfo sulla costa occidentale dell'Isola del Giglio, richiamò per la prima volta l'attenzione dell'archeologia ufficiale su quest'isola e il suo ruolo nelle rotte di collegamento del Mediterraneo occidentale in età arcaica (Bound 1991a; Bound 1991b). Ancor oggi, a quasi trent'anni di distanza dai primi recuperi risalenti al 1982 (Bound 1985), si discute sull'origine della nave (greca, greco-orientale, etrusca), sulla forma di scambio rappresentata dal suo composito carico e sull'itinerario seguito (Cristofani 1998; Colonna 2006; Maggiani 2006).

Il carico della nave – un campionario di merci preziose, provenienti da varie città della Ionia, da Corinto, Sparta, ma anche di metalli e anfore di tipologia diversificata – databile intorno al 580 a.C., esemplifica un modello di distribuzione commerciale definito *emporia*, attribuito ai mercanti greci di età tardo-orientalizzante e arcaica. Allo stesso ambito culturale riconducono anche gli oggetti del corredo di bordo e uno straordinario elmo di bronzo, di probabile origine corinzia. Le fonti antiche tramandano il ricordo di questa forma di commercio nelle figure apparentemente leggendarie di Demarato da Corinto e Coleo da Samo (Cristofani 1998, pp. 230-231).

In base ai risultati dello scavo, il complesso delle anfore sembra la parte preponderante del carico e conferma l'importanza del vino come prezioso prodotto di scambio. Sono presenti esemplari, documentati direttamente e indirettamente da foto, di origine greca (area greco-orientale, Corinto, Sparta), fenicia e, in maggio numero, etrusca (Bound 1991a; Bound 1991b, pp. 203-208; Cristofani 1998, pp. 209-210). Tra le anfore etrusche, di tipo Py 1-2, 3, con impasti scuri marrone o bruno-grigiastri (Fig. 1), probabilmente riferibili a produzioni dell'Etruria Meridionale, compaiono alcuni esemplari dal contenuto insolito di olive, pinoli e resina, che mostrano come, accanto al vino, gli stessi contenitori potevano trasportare anche altre derrate (Bound 1985, fig. 6; Bound 1991b, pp. 208-211; Cristofani 1998).

In singolare coincidenza, subito dopo lo scavo sottomarino del relitto del Campese, ricerche in terraferma, sulla collina del Castellare del Campese, dominante l'insenatura a cui la nave era diretta, misero in luce le tracce dell'insediamento terrestre, mentre sul litorale su cui si affaccia la valle dell'Albegna si scavavano i resti degli approdi perilacustri di Fonteblanda e Orbetello (Ciampoltrini, Rendini 2007;



Fig. 1 - Anfore del relitto del Campese (Fortezza Spagnola, Porto S. Stefano)



Fig. 2 - La bassa valle dell'Albegna con l'Isola del Giglio all'orizzonte, dall'insediamento etrusco di Ghiaccio Forte (Scansano)

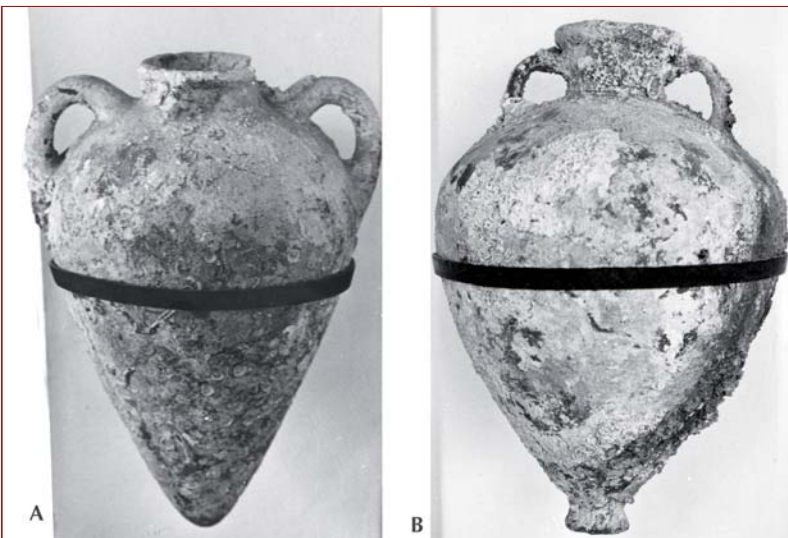


Fig. 3 - Anfore etrusca e samia da località sconosciuta del Giglio



Fig. 4 - Anfore etrusche da Cala Galbugina (Isola del Giglio

Ciampoltrini, sopra) (Fig. 2). Le scoperte dell'archeologia sottomarina e terrestre concorrevano a delineare anche per l'età arcaica la rete di porti per il commercio transmarino, in particolare tra la costa dell'Etruria centromeridionale e le isole meridionali dell'Arcipelago, Giglio e Giannutri, già ipotizzata per l'età preistorica e protostorica (Ciampoltrini, Rendini 2007). Il Giglio è passaggio obbligato nella rotta d'altura che collega la costa tirrenica, attraverso la Corsica, con la Gallia Meridionale (Maggiani 2006; Cibecchini 2006). Nella prima età arcaica il ruolo del Giglio è ulteriormente confermato dalla presenza di un piccolo lotto di anfore, tre etrusche di tipo Py 3B e una samia (**Fig. 3**), recuperate nelle acque dell'isola, purtroppo da un sito non identificato (Rendini 1988).

Nel corso del VI secolo si afferma il controllo degli Etruschi sulle rotte per il commercio del vino, come indica la composizione più omogenea e semplificata del carico delle navi (Ciampoltrini, Rendini 2007; Atti Marseille 2006). La mutata situazione si coglie in particolare nei relitti databili tra la fine del VI e il V secolo a.C., come quello di Cala Galbugina, sulla costa orientale gigliese, documentato da tre soli esemplari, scampati ai saccheggi del passato, di anfore di tipo Py 4, il più diffuso dell'epoca e forse Py 5 (Fig. 4; Rendini 1988; Cibecchini 2006). A queste anfore superstiti, probabilmente di produzione etrusca meridionale, è forse possibile associare alcuni contenitori punici (Brandaglia 2001, pp. 14-15, fig. s.n.).

In linea con il complesso precedente appare una recente scoperta, effettuata nel 2010 nel corso del progetto Archeomar, promosso del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, lungo la costa orientale di Giannutri. È stato individuato un accumulo di anfore etrusche di tipo Py 4 e puniche databili tra la fine del VI e il V secolo a.C., simili a esemplari sequestrati a Grosseto negli anni Novanta (Figg. 5-6; Relitti di storia 1991, pp. 27-28, nn. 12; 15), che potrebbero collegarsi a un unico relitto. L'associazione di anfore Py 4 e anfore puniche, che riflette le nuove alleanze commerciali instauratesi tra Etruschi e Punici alla fine del VI secolo, è documentata anche negli insediamenti contemporanei della valle

Fig. 5 - Anfora etrusca (n. 7) da sequestro (Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Grosseto)

dell'Albegna (Ciampoltrini, Rendini 2007; Ciampoltrini, sopra). Sebbene i dati siano ancora in fase di studio, è comunque significativo sottolineare che anche nel periodo in cui i porti dell'Etruria settentrionale sembrano avere l'esclusiva per il commercio del vino, l'antica rotta d'altura attraverso Giglio e Giannutri continua a essere frequentata dalle navi etrusche.

Paola Rendini
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana



Fig. 6 - Anfora punica da sequestro (Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Grosseto)

BIBLIOGRAFIA

Le riviste sono abbreviate secondo la *Archäologische Bibliographie*

AGOSTINIANI L. 2000, *Il vino degli Etruschi: la lingua*, in D. TOMASI, C. CREMONESI (a cura di), *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma*, Treviso, pp. 103-108.

ALBANESE PROCELLI R. M. 2006, *I recipienti in bronzo a labbro perlato*, in ATTI MARSEILLE 2006, pp. 307-318.

ALBANESE R.M. 1985, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica*, in ATTI ROMA 1985, pp. 179-206.

AQUILUÉ X., CASTANYER P., SANTOS M., TREMOLADA J. (=AQUILUÉ *et alii*) 2006, *El comercio etrusco en Emporion: evidencias sobre la presencia de materiales etruscos en la Palaia Polis de Empúries*, in ATTI MARSEILLE 2006, pp. 175-192.

ARANGUREN B., CIAMPOLTRINI G., CORTESI L., FIRMATI F., GIACHI G., PALLECCHI P., RENDINI P., TESI P. (=ARANGUREN *et alii*) 2004, *Attività metallurgica negli insediamenti costieri dell'Etruria centrale fra VI e V secolo a.C.*, in *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale, Techniques, lieux et formes de production*, Roma, École Française de Rome, 2004, pp. 323-339.

ARANGUREN B., BELLINI C., MARIOTTI LIPPI M., MORI SECCI M., PERAZZI P. (=ARANGUREN *et alii*) 2007, *L'avvio della coltura della vite in Toscana: l'esempio di San Lorenzo a Greve (Firenze)*, in ATTI SCANSANO 2007, pp. 88-97.

ASDERAKI-TZOUMERKIOTI E. 2009, *Ancient and Modern Joining Techniques on a Bronze Hellenistic Urn*, in J. AMBERS, C. HIGGITT, L. HARRISON, D. SAUNDERS (a cura di), *Holding It All Together*, Plymouth, pp. 173-176.

ATTI CHIANCIANO TERME 2008, *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005), Pisa-Roma.

ATTI FIRENZE 1989, *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), Roma.

ATTI LIVORNO c.s., *Porti antichi e retroterra produttivi*, Atti del Convegno (Livorno, 26-28 marzo 2009), in corso di stampa.

ATTI LONDON 1991, *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, The Archaeology of Power 2*, London.

ATTI MAGLIANO 2003, *Archeologia a Magliano in Toscana. Scavi, scoperte, ricognizioni e progetti*, Atti dell'incontro di archeologia (9 agosto 2003), a cura di P. RENDINI, M. FIRMATI, Siena.

ATTI MARSEILLE 2006, *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille – Lattes, 26 settembre-1 ottobre 2002), Pisa-Roma.

ATTI ROMA 1985, *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studi (Roma, 1983), Roma.

ATTI SCANSANO 2007, *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Atti del convegno internazionale (Scansano, 9-10 settembre 2005), a cura di A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO, Siena.

BARBA L., RODRÍGUEZ R., CÓRDOBA J. L. 1991, *Manual de técnicas microquímicas de campo para la arqueología*, Mexico.

BARKER G. 1988, *Archaeology and the Etruscan Countryside*, in *Antiquity,* 62 (237), pp. 203-216.

BARTOLONI G. 1972, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

BARTOLONI G. 2003, *Il vino e le aristocrazie dell'Italia centrale tirrenica*, in *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma, pp. 195-215.

BARTOLONI G. 2007, *Il consumo del vino nell'Italia centrale tirrenica*, in ATTI SCANSANO 2007, pp. 147-154.

BEAZLEY J. 1956, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.

BELELLI MARCHESINI B. 2004, *Appunti sul bucchero vulcente*, in *Appunti sul bucchero*, atti delle giornate di studio, a cura di A. NASO, Firenze, pp. 91-147.

BERDUCOU M. C. 1990, *La conservation en archéologie*, Paris.

BERGERON A., REMILLARD F. 1991, *L'archéologue et la conservation*, Québec.

BOISSINOT P. 2007, *L'archéologie des vignobles antiques en France méridionale*, in ATTI SCANSANO 2007, pp. 35-41.

BOISSINOT P. 2009, *Les vignobles des environs de Mégara Hyblaea et les traces de la viticulture italienne durant l'Antiquité*, in *MEFRA*, 121-1, pp. 83-132.

BONFANTE L. 1975, *Etruscan Dress*, Baltimore.

BOTTO M. 1993, *Anfore fenicie dai contesti indigeni del Latium Vetus nel periodo orientalizzante*, in *RStFen* 21, pp. 16-19.

BOULOUMIÉ B. 1985, *Les vases de bronze étrusques et leur diffusion hors d'Italie*, in ATTI ROMA 1985, pp. 167-178.

BOUND M. 1985, *Una nave mercantile di età arcaica all'isola del Giglio*, in ATTI ROMA 1985, pp. 65-70.

BOUND M.1991a, *The pre-classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio*, I, in *StMat-Firenze*, 6, pp. 181-198.

BOUND M. 1991b, *The pre-classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio*, II, in *StMat-Firenze*, 6, pp. 199-244.

BRANDAGLIA M. 2001, *Il vitigno ansonica*, Siena.

BRICKLEY M., MC KINLEY J.I. 2004 (a cura di), *Guidelines to the Standards for Recording Human Remains,* IFA/BABAO, Reading.

BROTHWELL D. R. 1981, *Digging up bones*, Oxford University Press, Oxford.

BRUNI S. 2009 (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma.

BRUZEK J. 2002, *A Method for Visual Determination of Sex, Using the Human Hip Bone*, in *American Journal of Physical Anthropology,* 117, pp. 157-168.

BUIKSTRA J. E., UBELAKER D. H. 1994, *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains,* in *Arkansas Archaeological Survey Research Series*, 44, Fayetteville.

BUYS S., OAKLEY V. 1998, *Conservation and Restoration of Ceramics*, Oxford.

CALAMANDREI D., CAVARI F., PALLECCHI S., SANCHIRICO C., TOFANI G., ZIFFERERO A. (CALAMANDREI *et alii*) c.s. a, *Circoli con camera ipogea e "calatoia" a Marsiliana d'Albegna: prime ipotesi di ricostruzione*, in *Materiali per Populonia 10*, in corso di stampa.

CALAMANDREI D., PECCI A., PEPI A., SANCHIRICO C., SANTORO E., ZIFFERERO A. c.s. b, *Marsiliana d'Albegna: nuovi dati dall'area suburbana*, in *Materiali per Populonia 10*, in corso di stampa.

CALCI C., SORELLA R. 1995, *Forme di paesaggio agrario nell'Ager Ficulensis*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia Romana*, ATTA 4, Roma, pp. 117-122.

CAMILLI A., ARCANGELI L., CASI C., GRILLI C., PELLEGRINI E., ROSSI F. 2005, *Manciano (GR). Lavori lungo la Statale Maremmana*, in *NotATos*, 1, pp. 323-325.

CAMILLI A., BIMBI S., BORGHINI F., GIORGI G., PECCI A., PIERAGNOLI G., ROSSI E., SANCHIRICO C., SANTORO E., TOFANI G., ZIFFERERO A. (= CAMILLI *et alii*) 2008a, *Manciano (GR). Marsiliana d'Albegna: nuovi dati dall'abitato e dal suburbio*, in *NotATos*, 4, pp. 352-376.

CAMILLI A., DEL RE A., SANCHIRICO C., PECCI A., SALVINI L., SANTORO E., ZIFFERERO A. (= CAMILLI *et alii*) 2008b, *Evoluzione e caratteri del paesaggio protostorico ed etrusco a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR)*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti VIII*, Milano, pp. 195-210.

CAMILLI A., DEL RE A., SANCHIRICO C., SANTORO E., ZIFFERERO A. (= CAMILLI *et alii*) 2006a, *Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: l'esplorazione archeologica della Tenuta Corsini*, in *NotATos*, 2, pp. 350-361.

CAMILLI A., BISTOLFI F., GIANNACE M., MASI A., ROSSI E., ZIFFERERO A. (= CAMILLI *et alii*) 2006b, *Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: lo scavo in località Piani di Perazzeta*, in *NotATos*, 2, pp. 362-370.

CAMPOREALE G. 1974, *Irradiazione della cultura chiusina arcaica*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria Interna*, Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orvieto, 1972), Firenze, pp. 99-130.

CAMPOREALE G. 2000, *Il parco archeologico dell'Accesa a Massa*, Follonica.

CANCI A., MINOZZI S. 2005, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio,* Roma.

CARANDINI A.,CAMBI F. (a cura di) 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, Roma.

CHELINI C. 2004, *L'Antiquarium di Orbetello: ceramica etrusco-geometrica, etrusco-corinzia e buccheri*, in *Daidalos*, 6, pp. 31-112.

CIACCI A., ZIFFERERO A. (a cura di) 2009, *Archeologia della produzione e dei sapori*, Siena.

CIAMPOLTRINI G. 2002, *La necropoli ellenistica di Orbetello. Cronache archeologiche del XIX secolo*, in *RassAPiomb*, 19 B, pp. 45-80.

CIAMPOLTRINI G. 2003, *L'insediamento arcaico di Fonteblanda e l'urbanistica "ippodamea" fra Orvieto e Vulci*, in *AnnFaina*, 10, Roma, pp. 279-299.

CIAMPOLTRINI G., COSCI M. 2008, *La via dei tumuli della bassa valle dell'Albegna e le porte di Doganella,* in ATTI CHIANCIANO 2008, pp. 107-117.

CIAMPOLTRINI G., FIRMATI M. 2002-2003, *Il fabbro di Fonteblanda*, in *EtrSt*, 9, pp. 29-36.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 2007, *Vie e porti del vino nella Valle dell'Albegna in età etrusca (VI-V secolo a.C.),* in ATTI SCANSANO 2007, pp. 176-184.

CIANFERONI G. C. 2009, *Marsiliana d'Albegna*, in *Grosseto* 2009, pp. 61-63; 115-125.

CIBECCHINI F. 2006, *L'Arcipelago Toscano e l'isola d'Elba: anfore e commerci marittimi*, in ATTI MARSEILLE 2006, pp. 535-552.

COLONNA G. 1996, *Il* dokanon*, il culto* dei *Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica*, in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi* (Studi Miscellanei, 29), Roma, pp. 165-184.

COLONNA G. 2006, *A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale*, in ATTI MARSEILLE 2006, pp. 657-678.

CORRETTI A., VAGGIOLI M. A. 2003, *L'età arcaica. Materiali da via Sant'Apollonia (scavi del 1994)*, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano, pp. 350-362.

CORSI L., FIRMATI M. 1997, *Il relitto di Capo Enfola all'Elba*, in *Memorie sommerse, Archeologia subacquea in Toscana*, catalogo della mostra (Porto S. Stefano 1997), a cura di P. RENDINI e G. POGGESI, Pitigliano, pp. 148-156.

COX M. 2000, *Ageing Adults from the Skeleton*, in COX, MAIS 2000, pp. 61-81.

COX M., MAIS S. 2000 (a cura di), *Human Osteology in Archaeology and Forense Science*, London.

CRISTOFANI M. 1998, *Un* naukleros *greco orientale nel Tirreno. Per una interpretazione del relitto del Giglio*, in *ASAtene*, 70-71, pp. 205-232.

CRISTOFANI M., MICHELUCCI M. 1981, *La valle dell'Albegna,* in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981, pp. 97-113.

CRONYN J. M. 1990, *The Elements of Archaeological Conservation*, London.

CURRI C. 1978, *Vetulonia*, Firenze.

D'AGOSTINO B. 1977, *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, Monumenti Antichi dei Lincei, s. miscellanea, vol. II, 1, XLIX, Roma.

DEDET B. 1995, *Étrusques, Grecs et indigènes dans les garrigues du Languedoc au Ie Age du Fer. Habitat set sépoltures*, in *Sur les pas des Grecs en Occident*, *Hommages à André Nickels*, Paris-Lattes ("Études Massaliètes", 4), pp. 277-307.

DEL RE A. 2005-2006, *Progetto Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR). L'abitato sul Poggio del Castello*, Tesi magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Siena, Anno Accademico 2005-2006.

DELPINO F. 1977, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemAccLinc,* serie VIII, 21, pp. 453-493.

DELPINO F. 1989, *L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti tra Grecia ed Etruria fra IX e VIII secolo a.C.*, in ATTI FIRENZE 1989, pp. 105-116.

DELPINO F. 2007, *Viticoltura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in ATTI SCANSANO 2007, pp. 133-146.

DONATI L. 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze* (Monumenti Etruschi, 5), Firenze.

DONATI L., MICHELUCCI M. 1981 (a cura di), *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.

ENEI F. 2001, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium. Ricognizioni archeologiche nel territorio dei Comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium, Caere, Ad Turres, Ceri)*, Santa Marinella.

ESPOSITO 1998, *Case di Mota*, in *Roselle* 1998, pp. 53-56.

FAILLA O. c.s., *Tappe e tracce della domesticazione*, in *Origini della Viticoltura. Dalla vite selvatica alle varietà coltivate*, Atti del Convegno Internazionale (Castiglione d'Orcia, Siena, 2010), in corso di stampa.

Firenze 2010a, *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e Vulci*, catalogo della mostra (Firenze, 2010), a cura di M. CELUZZA, G. C. CIANFERONI, Firenze.

Firenze 2010b, Vinum nostrum. *Arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico*, catalogo della mostra (Firenze, 2010), a cura di G. DI PASQUALE, Firenze.

FIRMATI M. 2003, *Un'esperienza inedita di ricerca e tutela archeologica: ricognizioni mirate nel territorio di Magliano in Toscana (2002-2003),* in ATTI MAGLIANO 2003, pp. 51-91.

FIRMATI M. 2007, *I comprensori indagati nel 2005: la valle dell'Albegna*, in ATTI SCANSANO 2007, pp. 217-225.

FIRMATI M. 2008, *Scansano (GR). Necropoli arcaica di Poggio Marcuccio (VI – inizi V secolo a.C.): restauro del corredo della Tomba 4*, in *NotATos*, 4 (2008), pp. 523-526.

FIRMATI M. 2009, *Scansano (GR), Poggio Marcuccio: necropoli arcaica*, in *NotATos*, 5 (2009), pp. 464-465.

FIRMATI M., RENDINI P. 2002 (a cura di), *Museo Archeologico Scansano*, Siena.

FORNI G. 2004, *Dall'origine della viticoltura alla sua introduzione in Italia*, in F. DEL ZAN, O. FAILLA, A. SCIENZA (a cura di), *La vite e l'uomo. Dal rompicapo delle origini al salvataggio delle reliquie. Evidenze storico-ampelografiche per ripercorrere il viaggio della vite da Oriente alle soglie dell'Occidente*, Gorizia, pp. 19-97.

FORNI G. 2007, *Quando e come sorse la viticoltura in Italia*, in ATTI SCANSANO 2007, pp. 69-81.

GIANNACE M. 2010, *Il Progetto* Vinum*: siti archeologici e persistenza della vite silvestre in Etruria*, in *Firenze* 2010b, pp. 80-83.

GIUNTOLI S. 2009, *Le tombe a circolo dell'Accesa. Riflessioni sui caratteri strutturali di un tipo tombale dell'orientalizzante vetuloniese,* in BRUNI 2009, pp. 441-453.

GOFFER Z. 2007, *Archaeological Chemistry*, Hoboken.

GRAS M. 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica* (trad. it.), Paestum.

Grosseto 2009, *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e il Vulcente*, catalogo della mostra (Grosseto, 2009), a cura di M. CELUZZA, Firenze.

DE GUICHEN G. 1986, *L'oggetto interrato, l'oggetto disinterrato*, in N. STANLEY PRICE (a cura di), *La conservazione sullo scavo archeologico*, Roma, pp. 25-34.

GUIDI A. 1999, *Il processo di formazione della città in Etruria: il caso dell'area vulcente*, in E. PELLEGRINI (a cura di), *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Pitigliano, pp. 38-45.

HALL DOHAN E. 1942, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.

HÉRUBEL F., GAILLEDRAT É. 2006, *Répartition et cronologie du mobilier étrusque en Languedoc occidentale et en Roussillion (VIe- IVe s. av. J.-C.)*, in ATTI MARSEILLE 2006, pp. 159-174.

IAIA C. 2005, *Su alcune forme del vasellame in bronzo di VIII secolo a.C. in Etruria meridionale,* in A. MANDOLESI, *Materiale Protostorico:* Etruria et Latium Vetus, Roma, pp. 459-475.

IAIA C., MANDOLESI A. 2003, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in *RTopAnt*, 3, pp. 17-48.

Knudsen L. 2002, *La tessitura a tavolette nella tomba 89*, in P. von Eles (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La tomba del Trono*, Firenze, pp. 220-234.

Kohler C., Naso A. 1991, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in Atti London 1991, pp. 41-63.

Koob S. 2009, *Paraloid B 72: 25 Years of Use as a Consolidant and Adhesive for Ceramics and Glass*, in J. Ambers, C. Higgitt, L. Harrison, D. Saunders (a cura di), *Holding It All Together*, Plymouth, pp.113-119.

La Rocca E. 1978, *Crateri in argilla figulina del Geometrico Recente a Vulci*, in *MEFRA*, 90, pp. 465-514.

Lega A., Guerrini B., Manfredi D. 1997, *Le alterazioni e i degradi più frequenti dei prodotti ceramici: casistica e principali cause*, in *Faenza,* 83, fasc. I-III, pp. 86-95.

Lovejoy C.O. 1985, *Dental Wear in Libben Populations: Its Functional Pattern and Role in The Determination of Adult Skeletal Material Age at the Death*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 68, pp. 47-56.

Lucas Pellicer M. R.1991, *Bandeja etrusca de borde perlado hallada en el poblado de La Pena Negra (Crevillente, Alicante)*, in *La presencia de material etrusco en la Peninsula Ibérica*, Barcellona, pp. 337-367.

Mac Leod I. D. 1987, *Conservation of Corroded Copper Alloys: a Comparison of New and Traditional Methods for Removing Chloride Ions*, in *Studies in Conservation,* 32, pp. 25-40.

Maggiani A. 2006, *Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale*, in Atti Marseille 2006, pp. 435-453.

Mallegni F. 2005, *Memorie dal sottosuolo e dintorni – Metodologie per un "recupero e trattamenti adeguati" dei resti umani erratici e da sepolture*, Pisa.

Mallegni F., Lippi B. 2009, *Non Omnis Moriar*, Pisa.

Mangani E. 1995, *Corredi vulcenti degli scavi Gsell al Museo Pigorini*, in *BPI*, 86, pp. 373-428.

Marabelli M. 1995, *Conservazione e restauro dei metalli d'arte*, Roma.

Marchand F. 2006, *La céramique étrusque des chantiers Jules Verne et Villeneuve-Bargemon de Marseille*, in Atti Marseille 2006, pp. 281-304.

Marchand G. 1982, *Essai de classement typologique des amphores étrusques. La Monédiére, Bessan (Hérault)*, in *DocAMerid*, 5, pp. 145-158.

Marianelli S. 2009, *Magliano in Toscana. Dinamiche del popolamento rurale a nord dell'Albegna tra III e I secolo a.C.,* in M.G. Melis (a cura di) *Uomo e Territorio, dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Sassari, 27-30 settembre 2006), Muros, pp. 279-286.

Mazzeo R. 2005, *Patine su manufatti metallici*, in P. Tiano, C. Pardini (a cura di), *Le patine. Genesi, significato, conservazion*e, Firenze, pp. 29-43.

Mazzolai A. 1977, *Il Museo Archeologico della Maremma,* Grosseto, pp. 151-155.

Mc Kinley J. I. 2000, *The Analysis of Cremated Bone*, in Cox, Mays 2000, pp. 403-421.

Mc Kinley J. I. 2004, *Compiling a Skeletal Inventory: Cremated Human Bones*, in Brickley, Mc Kinley 2004, pp. 9-13.

Michelucci M. 1995, *Marsiliana d'Albegna (Comune di Manciano, Grosseto)*, in *StEtr*, 61, [1996], pp. 465-469.

Michelucci M. 2008, *La cinta muraria e la distruzione dell'abitato etrusco di Doganella*, in Atti Chianciano Terme, pp. 91-106.

Michelucci M. 2009, *Marsiliana d'Albegna. La necropoli etrusca di Fontin Piccolo*, in Bruni 2009, pp. 599-606.

Minto A. 1921, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, Firenze.

Minto A. 1935, *Per la topografia di Heba etrusca nel territorio di Magliano in Toscana*, in *StEtr*, 9, pp. 11-59.

Morel J.P.1981, *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 463-508.

Moretti Sgubini A. M., *III.B. Le necropoli*, in *Roma* 2001, pp. 187-215.

Mourey W. 1987, *La conservation des antiquités métalliques*, Draguignan.

Mourey W. 1997, *Synthèse des essays sur le rêvetements de protection des metaux (1986-1995)*, in (eds.) I. D. MacLeod, S. L. Pennec, L. Robbiola, *Proceedings of the International Conference on Metal Conservation (Metal '95)*, London, pp. 225-227.

Murray O. 1997, *L'uomo greco e le forme della socialità*, in J.-P. Vernant (a cura di*), L'uomo greco*, Roma-Bari, pp. 219-226.

Nardi G., Pandolfini M. 1985, *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria settentrionale*, in Atti Roma 1985, pp. 41-63.

Neri S. 2010, *Il tornio e il pennello: ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci),* in *Officina Etruscologia*, 2.

O'Conell L. 2004, *Guidance on Recording Age at Death in Adults*, in *Guidelines to the Standards for Recording Human Remains,* in Brickley, Mc Kinley 2004, pp. 18-20.

Olàh S., Pacciani E., Cencetti S. (Olàh *et alii)* 1993, *Anthropological Examination of the Etruscan Bone Material from Magliano in Toscana, Cancellone 1, Grosseto, Italy*, in *International Journal of Anthropology*, 8, pp. 155-161.

Paribeni E. 2001 (a cura di), *Gli Etruschi nella Valle dell'Alma. L'area archeologica di Poggio Tondo nel territorio di Scarlino*, s.l.

Paribeni E. 2009, *Pian d'Alma (Scarlino): una fattoria tardo arcaica in territorio vetuloniese*, in Bruni 2009, pp. 667-672.

Pellegrini E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze.

Perkins P. 1999, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, Oxford (BAR International Series, 788).

Perkins P. 2002, *L'insediamento orientalizzante e arcaico*, in Carandini, Cambi 2002, pp. 69-78.

Perkins P. 2007, *Production and Distribution of Wine in the Etruscan Albegna Valley*, in Atti Scansano 2007, pp. 185-190.

Perkins P., Attolini I. 1992, *An Etruscan Farm at Podere Tartuchino*, in *BSR*, 60, pp. 71-134.

Perkins P., Walker L. 1990, *Survey of an Etruscan city ad Doganella, in the Albegna Valley,* in *BSR,* 58, pp. 1-143.

Poggesi G., Bettini M.C. 1998, *Strada del Serpaio*, in *Roselle* 1998, pp. 51-53.

Prunas E., Somon M. 1989, *La reintegrazione della ceramica da scavo. Metodologie correnti di intervento e nuove proposte*, in *Faenza,* 75, fasc. I-III, pp. 17-34.

Py F.- Py M. 1985, *Les amphores étrusques de Gaule meridionale*, in Atti Roma 1985, pp. 73-94.

Py M. 1985, *Les amphores etrusques de Gaule meridionale*, in Atti Roma 1985, pp. 73-94.

Py M., Adroher Auroux A. M., Sanchez C. 2001, *Dicocer 2. Corpus des céramiques de l'Âge du Fer de Lattes (fouilles 1963-1999), 2*, Lattara 14, Lattes.

Rasmussen T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.

Rastrelli A. 2000, *La tomba a tramezzo di Poggio Sala nel quadro dell'Orientalizzante recente di Chiusi*, in *AnnFaina*, 7, pp. 159-184.

Relitti di storia 1991, *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, catalogo della mostra (Grosseto, 1991), a cura di M. Celuzza, P. Rendini, Siena.

Rendeli M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.

Rendini P. 1987-1988, *Magliano in Toscana. a) Loc. Cancellone*, in G. Colonna (a cura di), *Scavi e Scoperte*, in *StEtr*, 55, pp. 481-484.

Rendini P. 1988, *Isola del Giglio: acquisizioni sul commercio etrusco*, in *Navies and Commerce of he Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea*, *PACT*, 20, pp. 191-199.

Rendini P. 2003, *La tomba dipinta in località Cancellone di Magliano in Toscana*, in *Pittura etrusca: problemi e prospettive*, atti del convegno (Sarteano – Chiusi, 2001), a cura di A. Minetti, Siena, pp. 36-51.

Rendini P. 2010, *Magliano in Toscana. La tomba di S. Andrea "al Civilesco"*, in *Firenze* 2010a, pp. 59-66.

Rendini P., Firmati M. 2008, *Ghiaccio Forte: un* oppidum *nella valle dell'Albegna*, in Atti Chianciano Terme 2008, pp. 373-387.

Reverte Coma J. M. 1996, *Estudio de las cremaciones,* in *Actas del II Congreso Nacional de Paleopatologia,* València, pp. 31-39.

Ridgway D. 1998, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli, pp. 311-322.

Rizzo M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.

Roma 2001, *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, catalogo della mostra (Roma, 2001), a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma.

Roselle 1998, *Roselle*, *Guida al parco archeologico*, a cura di F. Nicosia, G. Poggesi, Siena, 1998.

Sanchirico C. 2007-2008, *Progetto Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR). L'abitato sui Poggi di Macchiabuia e di Uliveto di Banditella*, tesi magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Siena, a. a. 2007-2008.

Sanmartì J., Asensio D., Martín M. A. 2006, *Etruscan Imports in the Indigenous Sites of Catalonia*, in Atti Marseille 2006, pp. 193-202.

Santangeli Valenzani R., Volpe R. 2007, *La restituzione del paesaggio agrario della vitivinicoltura a Roma e nel suburbio,* in Atti Scansano 2007, pp. 48-53

Sciacca F. 2005, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante,* Roma.

Scott D. A. 2002, *Copper and Bronze in Art: Corrosion, Colorants, Conservation*, Los Angeles.

Sease C. 1978, *Benzotriazole: a Review for Conservators*, in *Studies in Conservation,* 23, 2, pp. 76-85.

Sease C. 1992, *A Conservation Manual for the Field Archaeologist*, Los Angeles.

Sereni E. 1964, *Per la storia delle più antiche tecniche e della nomenclatura della vite e del vino in Italia*, in *AttiMemFirenze*, 29, pp. 75-204.

Sereni E. 1986, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.

Sharf W., Huesmann I. 1998, *Conservation of Archaeological Artifacts. Thermal Treatment Methods for Iron Objects and Temporary Consolidation of Fragile Corrosion Products with Volatile Binders*, in W. Mourey, L. Robbiola (a cura di), *Proceedings of the International Conference on Metal conservation (Metal '98)*, London, pp.155-161.

Shipman P., Foster G., Shoeninger M. 1984, *Burnt Bones and Teeth: an Experimental Study of Color, Morphology, Crystal Structure and Shrinkage,* in *JSc*, 11, pp. 307-325.

Stambolov T. 1985, *The Corrosion and Conservation of Metallic Antiquities and Works of Art*, Amsterdam.

Sundwall J. 1943, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin.

Swärdstedt T. 1966, *Odontological Aspect of a Medieval Population in the Province of Jentland / Midsweden, Triden* – Barnagen AB, Trycherier Stockolm.

Szilagyi J.G. 1992-1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, Firenze.

Torelli M. 2000, *Primi appunti per un'antropologia del vino degli Etruschi*, in D. Tomasi, C. Cremonesi (a cura di), *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma*, Treviso, pp. 89-100.

Torelli M. 2006, *Vino greco e vino etrusco, vini speziati e vini indigeni*, in M. G. Marchetti Lungarotti, M. Torelli (a cura di), *Vino. Tra mito e cultura*, Milano, pp. 33-39.

Turgoose S. 1982, *The Nature of Surviving Iron Objects*, in R. W. Clarke, S. M. Blackshaw (a cura di), *Conservation of Iron*, Greenwich, pp.1-7.

Ubelaker D. H. 1989, *Human Skeletal Remains*, Washington.

Watkinson D. E. 1987, *First Aid for Finds*, Hertford.

Zifferero A. 2006, *Circoli di pietre, tumuli e culto funerario. La formazione dello spazio consacrato in Etruria Settentrionale tra età del Ferro e alto arcaismo*, in *MEFRA*, 118/1, pp. 177-213.

Zifferero A. 2009, *Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR): cento anni di ricerche archeologiche*, in F. Ghizzani Marcìa, C. Megale (a cura di), *Materiali per Populonia,* 8, Pisa, pp. 223-246.

Zifferero A. 2010a, *Il paesaggio agrario in area tirrenica: la produzione e il commercio del vino etrusco,* in *Firenze* 2010b, pp. 66-73.

Zifferero A. 2010b, *Il progetto ArcheoVino: vite silvestre e vitigni autoctoni nella Valle dell'Albegna*, in *Firenze* 2010b, pp. 84-89.

Zifferero A. c.s., *Una fornace di anfore da trasporto Py 3B a Marsiliana d'Albegna?*, in Atti Livorno, in corso di stampa.

Zifferero A., Pieragnoli G., Sanchirico C., Tofani G. (Zifferero *et alii*) 2009, *Un sito artigianale con anfore da trasporto tipo Py 3B a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR)*, in *Officina Etruscologia*, 1, pp. 101-127.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI PER LA TOSCANA

COMUNE DI MONTE ARGENTARIO



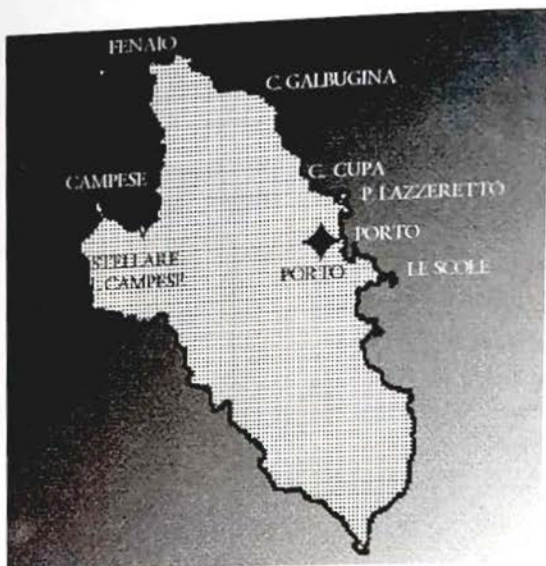
MEMORIE SOMMERSE

Archeologia subacquea in Toscana



Amministrazione Provinciale di Grosseto

Isola del Giglio



L'isola del Giglio deve alla sua posizione, strategica sulle rotte di collegamento tra la penisola italiana e le coste del Mediterraneo occidentale, l'ininterrotta frequentazione delle sue acque, come testimoniano i numerosi relitti e ritrovamenti isolati di ogni epoca scoperti. Nonostante le fugaci citazioni degli autori (PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 6, 81; CAES., *Bellum Civile*, I, 34; MELA, 2, 7, 19; RUTIL. NAM., *De reditu*, 1, 325 ss.) non gli riconoscano un ruolo di particolare rilievo, il Giglio, con le numerose fonti perenni d'acqua dolce, il manto boscoso, le miniere di vari metalli e le cave di granito, infine la presenza di ampie insenature lungo le coste, possedeva, per l'età antica, tutti i requisiti necessari per essere un ottimo porto di transito e di approvvigionamento e un punto di avvistamento privilegiato verso le grandi e piccole isole del Tirreno. Per questo motivo i suoi fondali abbondano di reperti antichi e questa consapevolezza, unita all'indubbio fascino naturale delle sue scogliere, fece del Giglio una delle mete più ambite dai primi appassionati di sport subacquei fin dai primi anni Sessanta. Le prime scuole di sub e le prime ricognizioni sottomarine effettuate sotto la guida di Nino Lamboglia



Veduta del Golfo del Campese

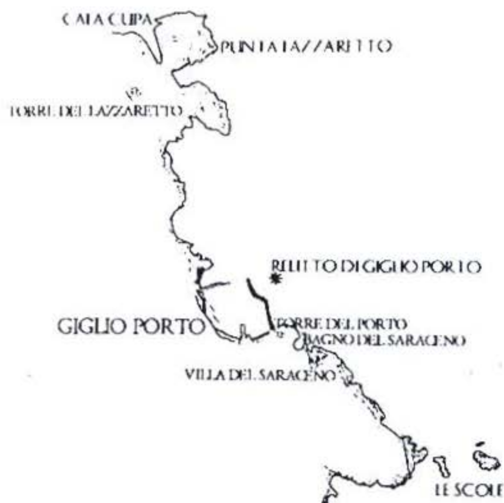
procedettero di pari passo al Giglio e nella vicina Giannutri: il primo scavo sistematico fu effettuato a Punta Scaletta *(supra)*, il primo saccheggio a Cala Scirocco *(supra)*, entrambi a Giannutri; ugualmente al Giglio il relitto delle Scole appena scoperto venne praticamente subito depredato (LAMBOGLIA 1961, cit. in RENDINI 1982). Nonostante gli sforzi di Nino Lamboglia e dei suoi collaboratori - tutti volontari non archeologi - e di Giorgio Monaco della Soprintendenza Archeologica della Toscana, fossero mirati a concentrare tutti gli oggetti recuperati dal mare, in una serie di piccoli e grandi depositi al Giglio, a Porto S. Stefano e a Orbetello, con l'espressa aspirazione a fondare il primo nucleo di una futura rete museale sul territorio, d'intesa con le Amministrazioni locali, molti materiali nel frattempo, nel corso degli svariati trasferimenti, sono andati dispersi o hanno perduto i loro dati di provenienza.

Oggi, a distanza di tempo, di quegli anni eroici restano ricordi personali e documenti d'archivio da consultare e interpretare, e una congerie di materiali frutto di confische, consegne spontanee e... di scavo nei magazzini regolari o di fortuna, da raccogliere e catalogare, con il rinnovato intento di ricostruire i contesti originari.

Dai primi anni Ottanta, da quando è stato pubblicato il primo supplemento del "Bollettino d'Arte" dedicato all'archeologia subacquea della Toscana (RENDINI 1982), è in corso per il Giglio e Giannutri un'operazione di ricerca, documentazione, restauro e catalogazione dei materiali di recupero sottomarino, che continua, con alterne fortune fino ad oggi, integrata ovviamente dai risultati delle recenti indagini archeologiche e dalle scoperte casuali.

Lo stesso percorso d'archivio ha seguito Mensun Bound, prima di poter recuperare al Campese, sul versante occidentale del Giglio, l'omonimo relitto greco degli inizi del VI secolo a.C. (BOUND 1991 B), ora in mostra presso il Museo Archeologico di Firenze. L'insediamento etrusco coevo, a guardia del porto naturale a cui era evidentemente diretta la nave è stato individuato e scavato dalla Soprintendenza (ARANGUREN-PERAZZI-RENDINI 1995; CIAMPOLTRINI-RENDINI 1992, pp. 994 ss.) sul Castellare del Campese, mentre la consegna di un piccolo complesso di anfore etrusche, recuperate da Mario Brandaglia alla Galbugina sulla costa settentrionale, ha attestato la presenza di un'altra nave, di epoca arcaica, di poco più recente e forse di nazionalità etrusca (RENDINI 1988).

Se la frequentazione etrusca è concentrata sul versante occidentale, sulla costa orientale e nei suoi fondali



Carta di distribuzione dei relitti sulla costa orientale del Giglio

sono conservate le più consistenti tracce della frequentazione romana. Da questo lato si apre l'insenatura di Giglio Porto, piccolo porto naturale, riparato dai venti meridionali, occupato da un insediamento stabile romano almeno dall'inizio del III secolo a.C. (CIAMPOLTRINI-RENDINI 1992, pp. 991 ss.) e successivamente in età cesariana (CAES., *Bellum Civile*, I, 34), passato sotto il controllo diretto della famiglia dei *Domitii Ahenobarbi*, che probabilmente approntò le prime grandi strutture portuali e certamente edificò la grande villa del Saraceno con annessa peschiera (RENDINI 1995 A; RENDINI-CIAMPOLTRINI 1997).

I continui recuperi di materiali della discarica portuale, nelle acque del porto, documentano l'assidua frequentazione di navi e gli intensi scambi commerciali dell'età repubblicana al VII secolo d.C. (RENDINI 1982; RENDINI 1991); mentre la presenza dell'antico molo romano, ridotto ormai a rudere, è ancora ricordata da documenti e stampe della fine del XVIII secolo, quando fu definitivamente inglobato nella nuova struttura portuale voluta da Ferdinando III (ROANI VILLANI 1993; RENDINI-CIAMPOLTRINI 1997). L'avvicendamento del flusso di prodotti di esportazione ed importazione in transito nel Mediterraneo Occidentale, di origine geografica diversa, in base al livello di egemonia commerciale e politica raggiunto dalle diverse regioni occidentali, dall'età repubblicana alla caduta dell'Impero, è sinteticamente documentato dalla varietà di relitti che le ricerche archeologiche sottomarine - più o meno sistematicamente - hanno accertato lungo le coste del Giglio.

Dall'area a nord del porto, provengono i relitti italici con anfore vinarie di età repubblicana di Cala Lazzaretto, località talvolta indicata come Punta Gabbianara (*infra*); a poca distanza, a Cala Cupa, è stato recuperato da Mario Galasso parte del carico di una nave proveniente dalla Gallia, con anfore vinarie di tipo Gauloise 4 di prima età imperiale (RENDINI 1991). Mancano per il momento testimonianze di relitti spagnoli (*supra*), forse per la relativa eccentricità del Giglio rispetto alle rotte seguite da quelle navi dirette verso Roma, mentre il ruolo strategico dell'isola per le rotte di distribuzione battute dalle navi di provenienza africana è confermato dalla presenza di almeno tre relitti di epoche diverse.



Anfora del relitto del Fenaio

Il più antico, ancora degli inizi del III secolo d.C., è stato scavato dalla SAT appena fuori del porto di Giglio Porto (vedi *infra*); il secondo, da tempo localizzato alla Punta del Fenaio, a nord del Giglio (BRONSON-UGGERI 1970, p. 202; ZECCHINI 1971, p. 193; RENDINI 1982, p. 52), per il momento è "ufficialmente" testimoniato da pochi reperti e da un'anfora di tipo africano grande C, prodotta dalla metà del III secolo sequestrata a subacquei stranieri (BOUND 1987). Probabilmente, anche in questo caso, come nel relitto del Porto e in quello d'incerta ubicazione in prossimità di Giannutri, con anfore africane piccole A e B e africane grandi C (SHEPHERD 1991), i contenitori del Fenaio trasportavano salsa di pesce o altri prodotti ittici (per le anfore africane cfr. PANELLA 1982).



Anfore del relitto delle Scole, conservate presso la delegazione Comunale di Giglio Porto

Chiude la rassegna il relitto tardoromano delle Scole (RENDINI 1991), con "contenitori cilindrici di medie dimensioni" (PANELLA 1982), che è finalmente in parte ricomponibile confrontando gli esemplari scampati al saccheggio e depositati presso il Comune, ora conservati presso la Delegazione Comunale di Giglio Porto e quelli dei magazzini di Grosseto della Soprintendenza (RENDINI 1991).

Punta Lazzaretto

Una serie di segnalazioni e recuperi sporadici succedutisi nel tempo ha indicato fin dagli anni Sessanta una forte concentrazione di relitti attorno ai toponimi di Punta Lazzaretto e Punta Gabbianara, le due punte subito a nord di Giglio Porto (MONACO 1962; RENDINI 1982, pp. 51 s., in cui Punta Lazzaretto è erroneamente citata come Castellare del Porto). I saccheggi e le devastazioni subito seguiti, e protrattisi nel tempo, rendono oggi di difficile interpretazione la situazione dei giacimenti localizzati nella zona. Restano ancora da identificare le anfore e i ceppi d'ancora provenienti da Punta Gabbianara visti negli anni Sessanta (BRONSON-UGGERI 1970, p. 205; ZECCHINI 1971, p. 109, fig. 46; p.194), ma i pochi reperti fortunatamente recuperati e consegnati da Mario Ga-

lasso, uniti ai tre colli trovati da Mensun Bound (BOUND 1991 A) durante immersioni di ricognizione, testimoniano l'esistenza di almeno due relitti d'età ellenistica.

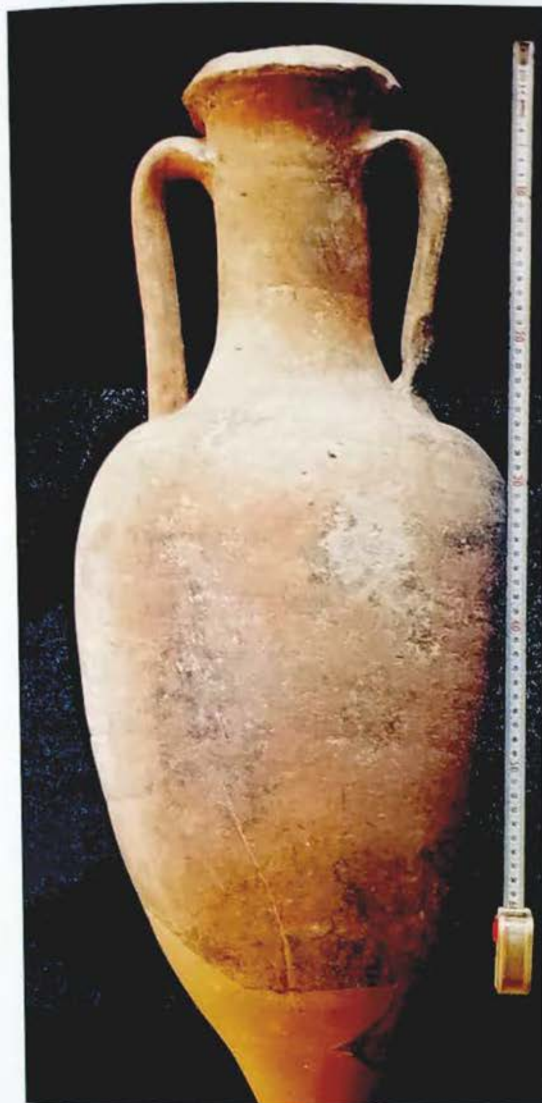
In base alle modalità di recupero e di giacitura e soprattutto alla tipologia dei contenitori, si individua certamente un relitto con anfore di tipo greco-italico ancora degli inizi del II secolo a.C. (inv. 222816), confrontabili con gli esemplari del relitto di Cala Scirocco (*supra*), di Chrétienne C (FIRMATI 1997), e di Secca del Bagno di Lipari (CAVALIER-ALBORE-LIVADIE 1985). Per motivi cronologici potrebbe appartenere allo stesso complesso anche il boccaletto "ampuritano", di produzione iberica (ARANEGUI GASCÓ 1987; BRUNI 1992), attestato anche nei relitti di Héliopolis 2, Chrétienne C, con anfore greco-italiche simili (*Héliopolis* 1992).

Ad un relitto di poco più recente va invece attribuito il secondo lotto (invv. 222817-222818), con anfore greco-italiche di tipologia più evoluta, che in base ai confronti con analoghi relitti (cfr. Punta Scaletta, FIRMATI 1991; Pozzino, ROMUALDI 1990), si colloca nella seconda metà del II secolo a.C.

La confusa situazione di giacitura impedisce di attribuire con certezza ai due complessi riconoscibili... se non addirittura a un terzo i pochi materiali di tipologia non databile certamente pertinenti al corredo o all'attrezzatura di bordo (cordame, frammenti di pentola). I relitti di Punta Lazzaretto apportano nuova documentazione all'articolato quadro dei traffici marittimi promossi per l'esportazione di vino e merci italiche, in prevalenza di provenienza campana, all'indomani della Seconda Guerra Punica; inseriscono anche il porto del Giglio nella rete degli approdi intermedi; infine contribuiscono a delineare con le navi coeve di Giannutri e del Pozzino, e quella di poco più recente, delle Formiche (cfr. AGRICOLI, *supra*), essenzialmente due rotte, una d'altura verso la Spagna, attraverso le Bocche di Bonifacio, l'altra di cabotaggio, lungo le coste dell'Etruria e fino alla Gallia, che probabilmente nel Portus Cosanus avevano la loro cerniera di separazione (CIAMPOLTRINI 1991).

Catalogo

1. Anfora greco-italica.
Argilla beige-rosato con frequenti inclusi di varia natura e vulcanici. Alt. max. cm. 70; diam. orlo interno cm. 13,5. Ricomposta da più frammenti, di cui probabilmente non pertinenti un'ansa e il puntale. Sulla superficie diffuse concrezioni marine. Recuperata dal fondale di m. 28 e consegnata da Mario Galasso.
Inv. 222816.
Orlo a profilo triangolare, distinto alla base. Collo cilindrico con evidenti tracce oblique della lavorazione al tornio. Anse a nastro, impostate a maniglia, con attacco inferiore in corrispondenza della base del collo. Spalla arrotondata, distinta con un solco marcato dal collo. Corpo a trottola, affusolato verso il fondo.
Sull'orlo, entro cartiglio rettangolare (cm. 1,8 x 1,4), si conserva un bollo (forse bilittere?) in cui resta leggibile solo parte di una lettera, forse P o R (il bollo con la sola lettera P è documentato su un orlo di anfora Dressel 1 a Bibracte, LAUBENHEIMER 1991, p. 133).
Piede, forse non pertinente all'esemplare, cilindrico e cavo internamente.
Datazione in base ai confronti: tra primo e secondo quarto del II secolo a.C. (da ultimo: FIRMATI 1997).



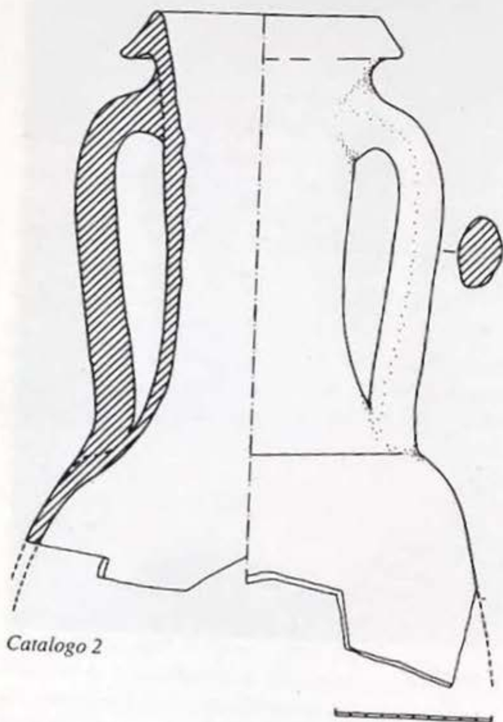
Catalogo 1

2. Parte superiore di anfora greco-italica.
Argilla bruno-rosata con frequentissimi minuti inclusi vulcanici (augite). Alt. max. cm. 41,5; diam. orlo interno cm. 14,5. Si conserva il collo con parte del corpo. Diffuse concrezioni marine. Recuperata dal fondale di m. 18 e consegnata da Mario Galasso.
Inv. 222817.



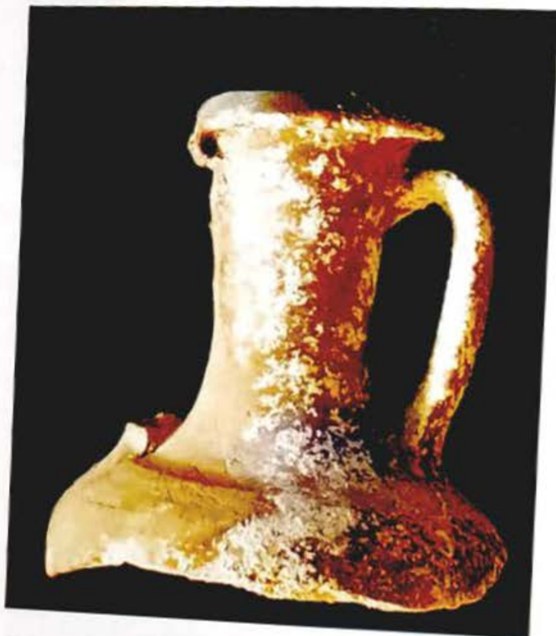
Catalogo 2

Orlo a profilo triangolare; collo cilindrico, svasato alla base. Breve spalla arrotondata, distinta superiormente da un gradino. La parte superiore della pancia, ovoide, è deformata per eccesso di cottura, come segnala anche una crepa all'interno. Anse a nastro ingrossato con profilo a maniglia.
Datazione in base ai confronti: circa 140 a.C.



Catalogo 2

3. Parte superiore di anfora greco-italica.
Argilla bruno-arancio con frequenti minutissimi inclusi vulcanici (augite). Alt. max. cm. 33; diam. orlo cm. 15. Si conserva il collo, privo di un'ansa, con parte del corpo. Diffuse concrezioni marine.
Recuperata e consegnata come la precedente.
Inv. 222818.
Orlo a profilo triangolare, leggermente deformato e schiacciato in corrispondenza dell'attacco superiore dell'ansa, per difetto di esecuzione. Collo cilindrico con leggeri solchi di tornio, svasato alla base e distinto con gradino dalla spalla convessa. Ansa a nastro ingrossato con profilo a maniglia.

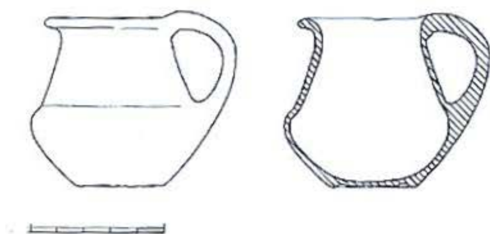


Catalogo 3

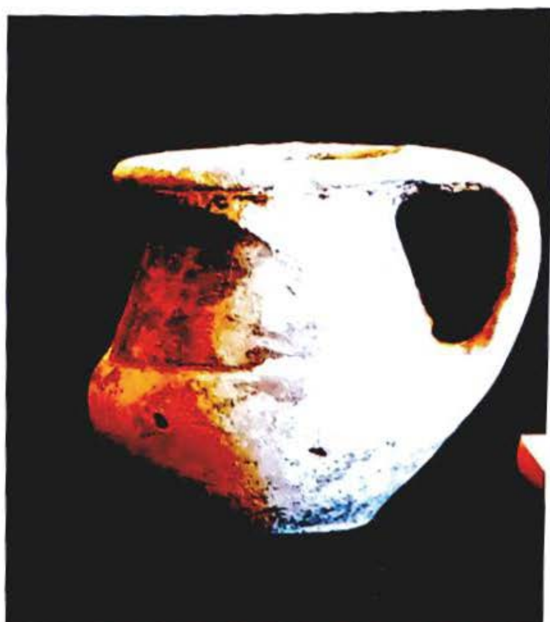
Datazione: vedi precedente.

4. Boccaletto "ampuritano".
Argilla grigia, depurata, porosa. Alt. cm. 6,1; diam. orlo cm. 5,3; diam. fondo cm. 3,3. Superficie corrosa dal mare e coperta di concrezioni bianche.
Recuperato e consegnato come la precedente.
Inv. 222819.
Orlino arrotondato e distinto; corpo biconico; ansa a nastro complanare all'orlo e impostata in corrispondenza della massima circonferenza. Piede a falso anello. Privo di scanalature nella parte superiore del corpo, ma per le proporzioni, simile al tipo Aranegui 2 A (ARANEGUI GASCÓ 1987; BRUNI 1992, pp. 59 ss., fig. 22).
Datazione in base ai confronti: circa 200 a.C.

P.R.



Catalogo 4



Catalogo 4

Il relitto di Giglio Porto

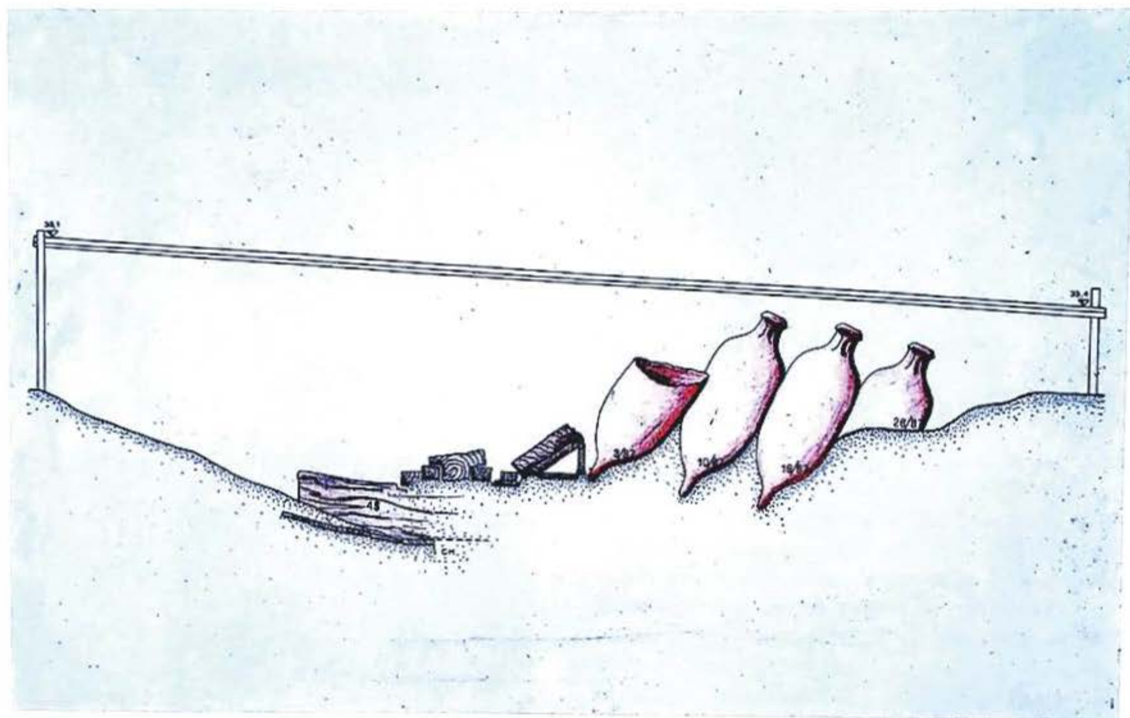
La scoperta del relitto di Giglio Porto, all'epoca del suo scavo fu un evento eccezionale per l'eco suscitata per la prima volta su giornali e televisione, e per il successo... d'immagine riportato anche tra il pubblico dei non addetti ai lavori. Ciò dipese in gran parte anche dalla curiosità suscitata dalla formula innovativa per i tempi, una sponsorizzazione promossa dalla rivista "Archeologia Viva", con cui fu avviata la prima campagna di scavo nel 1984. A questa seguirono altre tre campagne; dal 1986 al 1988, finanziate del Ministero BB CC AA e, in misura più contenuta,



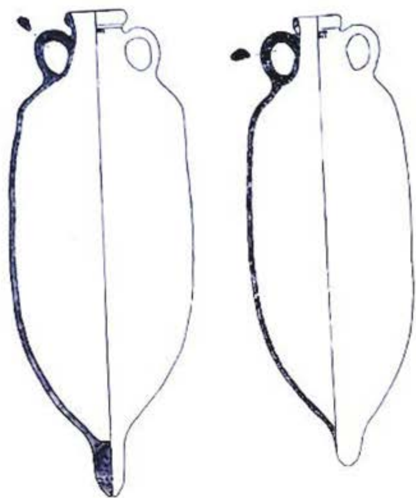
Lo scafo della nave in corrispondenza dell'asse di chiglia

Planimetria dello scavo

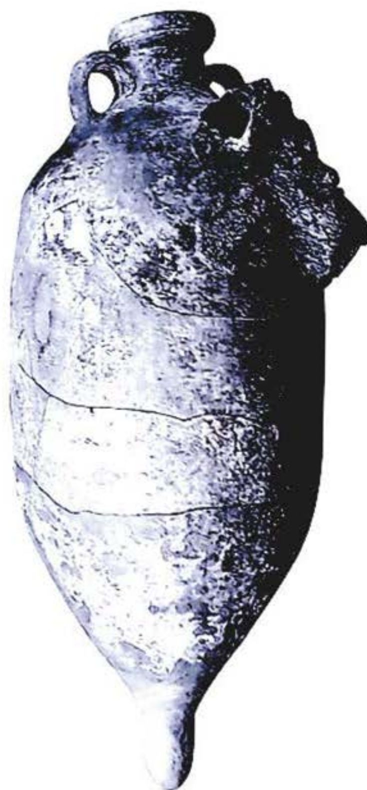
da vari enti sponsorizzatori, con l'ausilio di volontari e di un piccolo nucleo di sommozzatori della Soprintendenza Archeologica.
Sulla scorta delle segnalazioni fatte da privati (RENDINI 1982, p. 50), a soli m. 50 di distanza ad Est, fuori del porto, ad una profondità di 38-40 metri, fu rimessa in luce gran parte dello scafo di una nave oneraria di m. 15 di lunghezza e 5 di larghezza, con il carico di anfore ancora parzialmente conservato nella posizione originaria di stivaggio. Con le ultime due campagne concentrate nella zona poppiera della nave, dove in genere era localizzata la cambusa, si sono recuperati anche i recipienti del corredo dell'equipaggio (piatti, pentole, coppe, ecc.). L'esame del corredo di bordo, tutto di produzione africana (RENDINI 1991; MANACORDA 1989, p. 162), tranne i vetri (DE TOMMASO 1991), e soprattutto del tipo delle anfore recuperate - definito "africana grande" II A / Keay V e II



Sezione della parte superstite dello scafo



Anfore africana grande II A / Keay V e II B / Keay V bis



Anfora africana grande II a / Keay V, con concrezione di ferro pertinente all'ancora

B / Keay V bis (PANELLA 1982; KEAY 1984; RENDINI 1991) - ha permesso di risalire all'origine geografica della nave (odierna Tunisia), al prodotto trasportato (salsa di pesce o pesce conservato) ed alla cronologia (inizio del III secolo d.C.), nonché alla probabile rotta seguita, dall'Africa Settentrionale, attraverso il Giglio verso Roma, o verso le coste settentrionali del Mediterraneo. L'Africa in età imperiale e in quella severiana in particolare, come è noto, costituì la principale fonte di approvvigionamento di derrate alimentari e manufatti di Roma e della parte occidentale dell'Impero (PANELLA 1986). L'intenso traffico che si svolgeva lungo le coste occidentali del Mediterraneo è documentato in modo tragicamente concreto dalla scia di relitti, approssimativamente coevi e simili alla nave del Giglio per il carico di "origine africana", che si segue dalla Sicilia alla Spagna, attraverso le isole (relitti di Plemmirio, Punta della Cera, Monaco, Maiorca, cfr. RENDINI 1991), a cui si è aggiunta da ultimo una ulteriore testimonianza al largo di Tarquinia (PONTACOLONE-INCITTI 1991).

Il relitto del Giglio è stato esposto nelle diverse sedi toccate dalla mostra itinerante "Relitti di Storia, Ar-


Le anfore del carico






Operatore subacqueo all'opera

cheologia subacquea in Maremma" al cui catalogo si rimanda per i contributi specifici: DELL'AMICO 1991; DE TOMMASO 1991; RENDINI 1991.

P.R.

Bibliografia

AGRICOLI G. 1991 - *Schede*, in *Relitti di Storia, passim.*

ALBANESE R. M. 1979 - *Bacini bronzei con orlo perlato del Museo Archeologico di Siracusa*, in "Bollettino d'Arte", 64, pp. 1 ss.

ALBANESE R. M. 1985 - *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica*, in *Atti Roma* 1985, pp. 179 ss.

ALBERTI A. - TOZZI C. 1993 - *Ceramiche ingobbiate di produzione pisana: sec. X - sec. XVII*, in *Pisa* 1993, pp. 605 ss.

ALBORE LIVADIE C. 1985 - *La situazione in Campania*, in *Atti Roma* 1985, pp. 127 ss.

ALDINI T. 1978 - *Anfore foropopiliensi*, in "Archeologia Classica", 30, pp. 86 ss.

AMELUNG W. 1897 - *Führer durch die Antiken in Florenz*, Monaco.

ANDERSON J. K. 1954 - *Excavations on the Ridge of Kophiná in Chios*, in "The Annual of the British School at Athens", 49, pp. 169 ss.

ARANEGUI GASCÓ C. 1987 - *La ceramica gris de tipo ampuritano*, in *Céramiques hellénistiques et romaines, II*, Paris, pp. 87 ss.

ARANGUREN B. - PERAZZI P. - RENDINI P. 1995 - *L'insediamento del Bronzo Medio del Castellare del Campese-Isola del Giglio*, in *Preistoria e protostoria in Etruria* 1995, pp. 83 ss.

Archeologia subacquea 1982 - *Archeologia subacquea in Toscana*, in *Archeologia Subacquea*, Suppl. al "Bollettino d'Arte", 4, a c. di M. Martelli, pp. 37 ss.

Archeologia subacquea 1985 - *Archeologia subacquea 2. Isole Eolie*, Suppl. al "Bollettino d'Arte", 29, a c. di L. Bernabò Brea e M. Cavalier.

Archeologia subacquea 1986 - *Archeologia subacquea 3*, Suppl. al "Bollettino d'Arte", 37-38.

ARDOVINO A. M. 1982-83 - *Il relitto di Porticello ed il cosiddetto "filosofo"*, in "Ann. Facoltà di Lettere Univ. Perugia", 20, pp. 56 ss.

ARIAS P. E. 1986 - *L'anfora argentea di Porto Baratti*, "Bollettino d'Arte", monografia.

ARTHUR P. 1993 - *Early Medieval Amphorae, the Duchy of Naples and the Food Supply of Rome*, in "Papers of the British School at Rome", 61, pp. 231 ss.

ARTHUR P. ET ALII 1992 - *Fornaci medievali ad Otranto*, in "Archeologia Medievale", 19, pp. 91 ss.

Atl. I - *Atlante delle forme ceramiche*, I, *EAA*, *Suppl.*, Roma.

Atl. II - *Atlante delle forme ceramiche*, II, *EAA*, *Suppl.*, Roma.

Atti Anzio - *Atti del Convegno di Archeologia Subacquea (Anzio, 30 Maggio - 1 Giugno 1996)*, in corso di stampa.

Atti Atene 1986 - *Recherches sur les amphores grècques*, a c. di J. Y. Empereur e Y. Garlan, "Bulletin de Correspondance Hellénique", Suppl. 13.

Atti Atene 1989 - *Recherches sur la céramique byzantine*, a c. di V. Déroche e J.M. Spieser, "Bulletin de Correspondance Hellénique", Suppl. 18.

Atti Badalona 1987 - *El vi a l'antiguitat, Economia producciò i commerç al Mediterrani Occidental* (Badalona, 1985), Badalona.

Atti Ferrara 1992 - *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba. Atti del convegno*, Ferrara 1993.

Atti Mantova 1986 - *Gli Etruschi a nord del Po. Atti del convegno. Mantova 1986*, Mantova.

Atti Napoli 1978 - *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident, Centre Jean Bérard, Napoli 6-9 lug. 1976*, Paris-Napoli.

Atti Roma 1985 - *Il commercio etrusco arcaico. Atti dell'incontro di studi, Roma 1983*, Roma.

Atti Siena 1989 - *Amphores romaines et histoire économique, Atti convegno (Siena 1986)*, Roma.

AV. VV. 1983 - *Il ninfeo imperiale sommerso di Punta Epitaffio*, Napoli.

BAILEY D.M. 1994 - *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, IV, Lamps of Metal and Stone, and Lampstands*, Londra.

BARATTE F. 1994 - *Les candélabres*, in *Bonn* 1994, pp. 607 ss.

BARGAGLIOTTI S. - CIBECCHINI F. - GAMBOGI P. 1997 - *Prospezioni subacquee sulle Secche della Meloria (LI): alcuni risultati preliminari*, in *Atti Anzio*.

BARTOLONI G. 1972 - *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

BATS M. 1988 - *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 - v. 50 av. J.Ch.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris.

BAUDOIN C. - LIOU B. - LONG L. 1994 - *Une cargaison de bronzes hellénistiques. L'épave Fourmigue C à Golfe-Juan*, "Archaeonautica", 12.

BEBKO W. 1971 - *Les épaves antiques du Sud de la Corse*, Bastia.

BELTRÁN LLORIS M. 1970 - *Las anforas romanas en España*, Zaragoza.

BELTRÁN LLORIS M. 1977 - *Problemas de la morfologia y del concepto historico-geografico que recubre la nocion tip. Aportactiones a la tipologia de las anforas beticas*, in *Méthodes classiques*, pp. 97 ss.

BENOÎT F. 1957 - *Typologie et epigraphie amphoriques. Les marques de Sestius*, in "Rivista di Studi Liguri", 33, pp. 247 ss.

BENOÎT F. 1961 - *L'épave du Grand Congloué à Marseille*, "Gallia", Suppl.14.

BERTI G. 1993 - *Pisa: dalle importazioni islamiche alle produzioni locali di ceramiche con rivestimenti vetrificati (seconda metà X - prima metà XVII sec.)*, in *Pisa* 1993, pp. 119 ss.

BERTI G.- CAPPELLI L. 1990 - *Le "maioliche arcaiche" a Pisa, a Lucca e a Pietrasanta: tre situazioni a confronto*, in *Atti del XXIII convegno internazionale della ceramica*, Albisola.

BERTI G. - CAPPELLI L. 1994 - *Lucca, Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alla "maioliche arcaiche", Secc. XI-XV*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 19-20, Firenze.

BERTI G. - TONGIORGI L. 1977 - *Ceramica pisana, Secoli XIII-XV*, Pisa.

BERTONE S. 1991 - *Anfore greco-italiche del Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi e Materiali", 6, pp. 135 ss.

BESCHI L. 1980 - *Bronzi antichi da un naufragio alla Meloria di Livorno*, in *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit, Akten 6. Tagung über antike Bronzen, Berlin 1980*, Berlin, pp. 50 ss.

BESCHI L. 1983 - *L' "Idolino" di Pesaro*, in *Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello*, Firenze, pp. 398 ss.

BESCHI L. 1986 - *La scoperta dell'arte greca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana, III. Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, pp. 297 ss.

BIAGGIO SIMONA S. 1990 - *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno.

BIANCHI S. - GARGIANI B. 1990 - *Ceramica acroma grezza*, in *Fiesole* 1990, pp. 223 ss.

BOL P. C. 1972 - *Die Skulpturen des Schiffsfundes von Antikythera*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung", 2. Beiheft.

BOL P. C. 1978 - *Grossplastik aus Bronze in Olympia*, Olympische Forschungen, 9, Berlin.

Bonn 1994 - *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, a c. di G. Hellenkamp Salies, Köln.

BOTTINI A. 1982 - *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo, Le tombe principesche di Lavello*, Bari.

BOULOUMIÉ B. 1979 - *Essai de classification du bucchero trouvé à Saint-Blaise (Fouilles H.Rolland)*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale, Actes de la Table-Ronde (Aix-en-Provence 1975)*, Bruxelles, pp. 111 ss.

BOULOUMIÉ B. 1982 - *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée occidentale au VI siècle av.J.-C.*, Marburg.

BOULOUMIÉ B. 1985 - *Les vases de bronze étrusques et leur diffusion hors d'Italie*, in *Atti Roma* 1985, pp. 167 ss.

BOULOUMIÉ B. - LAGRAND CH. 1977 - *Les bassins à rebord perlé et autres bassins de Provence*, in "Revue Archéologique de Narbonnaise", 10, pp. 1 ss.

BOUND M. M. 1987 - *Tubi fittili (Vaulting Tubes) from the Sea. The Roman Wreck at Punta del Fenaio, Island of Giglio*, in "International Journal of Nautical Archaeology", 16, pp. 187 ss.

BOUND M. M. 1991 A - *Un relitto a Punta Lazzaretto, Isola del Giglio: considerazioni preliminari*, in *Recent Advance in Marine Archaeology. Proceedings of the Second Conference on the Marine Archaeology of the Indian Ocean Countries*, Goa, pp. 45 ss.

BOUND M. M. 1991 B - *The Giglio Wreck*, Suppl. a "Enalia", 1.

BOUND M. M. 1991 C - *The Pre-classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio. Second Interim Report. 1983 Season*, in "Studi e Materiali", 6, pp. 199 ss.

BOUND M. M. 1992 - *A Roman Amphora Wreck (Pélichet 47) off the Island of Montecristo, Italy. Preliminary Report*, in "International Journal of Nautical Archaeology", 21, pp. 329 ss.

BRONSON C. - UGGERI G. 1970 - *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello*, in "Studi Etruschi", 38, pp. 201 ss.

BRUNI S. 1992 - *Presenza di ceramica iberica in Etruria*, in "Rivista di Studi Liguri", 58, pp. 37 ss.

BRUNI S. - ROMUALDI A. 1987 - *Populonia*, in *Etrusker in der Toscana. Etruskische Gräber der Frühzert*, Catalogo della mostra (Hamburg, 1987), Firenze, pp. 217 ss.

BRUNO V.J. 1973 - *The Mistery of Etruscan Coastline*, in "Archaeology", 26, pp. 198 ss.

BRUNO V. J. ET ALII 1980 - *Exploring the Gulf of Talamone*, in "Archaeology", 33, pp. 34 ss.

CAMBI F. 1988 - *Isola di Gorgona. Un relitto romano con dolia ?*, in "Annali Facoltà Lettere Siena", 9, pp. 221 ss.

CAMBI F. 1991 - *Schede*, in *Relitti di Storia, passim.*

CAMBI F. c.d.s. - *Ville romane nelle isole di Pianosa e di Capraia*, in *Atti del convegno di Cortona, Cortona 1989*, c.s.

CAMODECA G. 1982 - *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, "Tituli", 5, pp. 101 ss.

CARANDINI A. 1989 - *L'economia italica fra tarda repubblica e medio impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino*, in *Atti Siena* 1989, pp. 505 ss.

CASAVOLA L. 1996 - *Le anfore da trasporto*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, a c. di E. Lippolis, Napoli, pp. 480 ss.

CASINI S. - FRONTINI P. - GATTI E. 1986 - *La ceramica fine*, in *Mantova* 1986, pp. 246 ss.

CAVALIER M. - ALBORE LIVADIE C. 1985 - *Isole Eolie*, in *Archeologia subacquea* 1985, pp. 26 ss.

CAVALLO D. - CIAMPOLTRINI G. - SHEPHERD E. J. 1992 - *La pesca nell'agro di Cosa in età romana: prospettive di ricerca e nuove acquisizioni*, in *Atti V Rassegna di archeologia subacquea - V premio Franco Papò, Giardini Naxos 10-21 ottobre 1990*, Messina, pp. 103 ss.

CECCANTI M. 1982 - *Isola di Montecristo*, in *Archeologia subacquea* 1982, pp. 64 ss.

CIAMPOLTRINI G. 1985 - *Talamone e l'area costiera*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, a c. di A. Carandini, Milano, pp. 115 ss.

CIAMPOLTRINI G. 1989 - *Gli scarichi d'anfore di Porto Santo Stefano: nuovi dati*, in "Rassegna di Archeologia", 8, pp. 249 ss.

CIAMPOLTRINI G. 1991 - *Vie ed insediamenti fra età repubblicana e la tarda antichità: l'agro cosano*, in *Viae Publicae Romanae*, Roma, pp. 187 ss.

CIAMPOLTRINI G. 1994 - *La nave "dei colini". Un contributo per l'instrumentum in bronzo tardorepubblicano*, in "Archeologia Classica", 46, pp. 369 ss.

CIAMPOLTRINI G. 1993 - *Un contesto tombale del Bronzo Finale nel Museo Civico di Orbetello*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", 84, pp. 491 ss.

CIAMPOLTRINI G. 1995 - *Un pocolom e le mura di Orbetello*, in "Archeologia Classica", 47, 1995, pp. 289 ss.

CIAMPOLTRINI G. c.d.s. - *Albinia fluvius habet positionem*, in corso di stampa in "Rassegna di Archeologia".

CIAMPOLTRINI G. - RENDINI P. 1992 - *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'isola del Giglio*, in "Atti Scuola Normale Superiore Pisa", 22, 4, pp.985 ss.

CIAMPOLTRINI G. - PAOLETTI O. 1994 - *L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C. Il "caso" del territorio fra Chiarone e Albegna*, in "Studi Etruschi", 60, pp. 47 ss.

CIAMPOLTRINI G. - RENDINI P. 1996 - *Pavimenti in signinum e scutulatum dall'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni*, in *Atti del III Colloquio AISCOM, Bordighera 6-10 dicembre 1995*, Bordighera, pp. 573 ss.

CIANFERONI C. 1980 - *Un cratere bronzeo dalla Gorgona*, in "Prospettiva", 23, pp. 57 ss.

CIANFERONI C. 1990 - *Gorgona*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, 8, Pisa-Roma, pp. 161 ss.

CIPRIANO M. T. 1985 - *Le anfore. Alcune produzioni documentate a Roma tra repubblica e basso impero, in Misurare la terra*, pp. 190 ss.

COLLS D. ET ALII 1977 - *L'épave de Port Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, "Archeonautica", 1.

Conspectus - Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae. Materialen zur römisch-germanischen Keramik, 10, Bonn 1990.

CONTICELLO B. 1996 - *Pompei*, in *EAA, Secondo supplemento 1971-1994*, vol. IV, s. v.

CORRETTI A. 1992 - *Montecristo (Isola)*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, 10, Pisa-Roma, pp. 320 ss.

CORSI SCIALLANO M. - LIOU B. 1985 - *Les épaves de Tarraconaise à chargement d'amphores Dressel 2-4*, "Archaeonautica", 5.

CVArr - A.OXÉ - H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968.

CYGIELMAN M. 1982 - *Castiglione della Pescaia*, in *Archeologia subacquea* 1982, pp. 42 ss.

D'AGOSTINO B. 1977 - *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, "Monumenti Antichi dei Lincei", s. miscellanea, vol. 2,1, 49, Roma.

D'ANGELO M.C. 1990 - *Un'anfora fenicia da Capraia*, in "Studi Classici e Orientali", 40, pp. 383 ss.

DANGREAUX B. 1994 - *Presqu'île de Giens, Tour Foundue*, in *Bilan Scientifique du DRASM*, p. 47.

DAVIDSON WEINBERG G. 1970 - *Hellenistic Glass from Tell Anafa in Upper Galilee*, in "Journal of Glass Studies", 12, pp. 17 ss.

DELL'AMICO P. 1991 - *Le strutture lignee*, in *Relitti di storia*, pp. 119 ss.

DELPINO F. 1969 - *Fornelli fittili dell'età del bronzo e del ferro in Italia*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", 24, pp. 311 ss.

DEL ROSSO R. 1905 - *Pesche e peschiere antiche e moderne nell'Etruria Marittima*, Firenze.

DE MARINIS R. 1986 - *Le anfore greche da trasporto*, in *Mantova* 1986, pp. 211 ss.

DENEAUVE J. 1974 - *Lampes de Carthage*, Paris.

DESANTIS P. 1989 - *Anfore commerciali dell'abitato di Spina dal V al III sec. a.C. Appunti preliminari*, in *Atti Mantova* 1986, pp. 103 ss.

DESANTIS P. 1993 - *Le anfore commerciali nelle necropoli di Spina*, in *Atti Ferrara* 1992, pp. 157 ss.

DE TOMMASO G. 1991 - *Il corredo di bordo: la suppellettile vitrea*, in *Relitti di storia*, pp. 132 ss.

DI GENNARO F. 1986 - *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'Età del Ferro*, Firenze.

DI SANDRO N. 1981 - *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII e il 273 a.C.*, in "Ann. Ist. Orientale Napoli", 3, pp. 1 ss.

DOLCI E. 1980 - *Carrara, cave antiche*, Carrara.

DUCCI S. 1996 - *Le collezioni civiche*, in PANCRAZZI 1996B, pp. 60 ss.

DUCCI S. - CIAMPOLTRINI G. 1991 - *Capraia (Livorno). Tomba di un militare tardoantico*, in "Bollettino d'Archeologia", 7, pp. 53 ss.

EISEMAN J. - RIDGWAY B.S. 1987 - *The Porticello Shipwreck. A Mediterranean Merchant Vessel of the 415-385 B.C.*, College Station (Texas).

EMPEREUR J.Y. - HESNARD A. 1987 - *Les amphores héllenistiques*, in *Céramiques héllenistiques et romaines, II*, Paris, pp. 9 ss.

EMPEREUR J.Y. - NICOLAU I. 1986 - *Amphores rhodiennes du Musée de Nicosie*, in *Atti Atene 1986*, pp. 515 ss.

Ercolano e Pompei 1994 - *Ercolano e Pompei, sistemi di illuminazione del I secolo d.C*, Pompei.

FEDELI F. 1993 - *La frequentazione protostorica del colle di Talamonaccio (Gr). Nuovi materiali e revisione di vecchi dati*, in "Rassegna di Archeologia", 11, pp. 149 ss.

Fiesole 1990 - *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze.

FIORI P. - JONCHERAY J. P. 1975 - *L'épave de La Tradelière*, in "Cahiers d'Archéologie Subaquatique", 4, pp. 65 ss.

Firenze 1988 - *L'Archeologia racconta lo sport nell'antichità*, Firenze.

FIRMATI M. 1991 - *L'età repubblicana: il relitto di Punta Scaletta (Isola di Giannutri)*, in *Relitti di storia*, pp. 73 ss.

FIRMATI M. 1992 - *Il relitto della nave romana di Punta Scaletta, a Giannutri (GR)*, in "Annali Facoltà Lettere Siena", 13, pp. 13 ss.

FIRMATI M. 1997 - *Tra recuperi occasionali e ricognizioni mirate: i relitti di Cala Scirocco a Giannutri e dell'Isolotto di Porto Ercole*, in *Atti Anzio*.

FORMIGLI E. 1979 - *Il torso bronzeo del Museo Archeologico di Firenze: originale greco o copia romana?*, in "Prospettiva", 19, pp. 36 ss.

FORMIGLI E. 1980 - *Nota sulla tecnologia della statuaria bronzea greca del V secolo a.C.*, in "Prospettiva", 23, pp. 61 ss.

FREL J. 1978 - *The Getty Bronze*, Malibu.

FREYER - SCHAUENBURG B. 1989 - *Zum Bildnisse des Demokritos*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 96, pp. 313 ss.

FROST H. 1984 - *The Birth of the Stocked Anchor and the Maximum Size of Early Ship*, in "The Mariner's Mirror", 68, pp. 263 ss.

FRUGONI C. 1984 - *L'Antichità: dai «Mirabilia» alla propaganda politica*, in *Memoria dell'Antico nell'arte italiana. I. L'uso dei Classici*, Torino, pp. 5 ss.

FUCHS W. 1979 - *Die Skulptur der Griechen*, München.

FUGAZZOLA - DELPINO M. A. 1981 - *Recherches archéologique subaquatiques dans les vites préistoriques du Lac de Bracciano*, in *Atti del II Congresso Internazionale per lo studio archeologico delle acque interne*, Zurigo.

FUHRMANN H. 1941 - *Archäologische Grabungen und Funde in Italien und Libyen*, in "Archäologischer Anzeiger", coll. 329 ss.

FURTWÄNGLER A. 1883 - *Meisterwerke der griechischen Plastik*, Berlin.

GALOPPINI ET ALII (C. LETTA, R. MAZZANTI, M. TADDEI, R. TESSARI, L. VIRESINI) c.d.s. - *Possibilità di misura di antichi livelli del mare nel litorale tra le foci dei fiumi Arno e Fine in Toscana*.

GAMBOGI P. - FIRMATI M. 1995 - *Pavimenti in opera musiva della villa romana di Gorgona Isola*, in *Atti del II Colloquio AISCOM, Roma 5-7 dicembre 1994*, Bordighera, pp. 143 ss.

GARGIULO S. - OKALI E. 1993 - *Atlante archeologico dei mari d'Italia, I, Liguria-Toscana-Lazio*, Roma.

GASPARRI C. 1986 - *Una officina di copisti in età medio-imperiale*, in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, London, pp. 97 ss.

GELSDORF F. 1994 - *Antike Wrackfunde mit Kunsttransporten in Mittelmeer*, in *Bonn* 1994, pp. 759 ss.

GIACOPINI L. - MARCHESINI B.B. - RUSTICO L. 1994 - *L'Itticoltura nell'antichità*, Roma.

GIANFROTTA P. A. 1980 - *Ancore "romane". Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in *Seaborne Commerce*, pp. 103 ss.

GIANFROTTA P.A. 1981 - *Archeologia sott'acqua. Rinvenimenti sottomarini in Etruria meridionale*, in "Bollettino d'Arte", 10, pp. 69 ss.

GIANFROTTA P. A. 1983 - *Recensione a* MCCASLIN, *Stone Anchors in Antiquity*, in "Gnomon", 55, pp. 336 ss.

GIANFROTTA P.A. 1989 - *Eracle, Peticio e il commercio marittimo*, in *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Sulmona, pp. 177 ss.

GIANFROTTA P. A. 1991 - *Commerci marittimi e romanizzazione*, in *Relitti di Storia*, pp. 53 ss.

GIANFROTTA P.A. - HESNARD A. 1987 - *Due relitti augustei carichi di dolia: quelli di Ladispoli e del Gran Ribaud D*, in *Atti Badalona* 1987, pp. 285 ss.

GIANFROTTA P.A. - POMEY P. 1981 - *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.

GOETHERT-POLASCHECK K. 1985 - *Katalog der römische Lampen des Rheinischen Landesmuseums Trier. Bildlampen und Sonderformen, Trierer Grabungen und Forschungen*, Band XV, Trier.

GRACE V. - SAVVATIANOU PETROPOUKALOU M. 1970 - *Les timbres amphoriques grècques, V, Chian*, in *Exploration archéologique de Délos, XXVII, L'îlot de la Maison des Comédians*, Paris, pp. 359 ss.

GRACE V. 1971 - *Samian Amphoras*, in "Hesperia", 40, pp. 52 ss.

GRAN AYMERICH J. 1988 - *Cerámicas griegas y etruscas de Málaga. Excavaciones de 1980 a 1986*, in "Archivo Español de Arqueología", 61, pp. 201 ss.

GRAN AYMERICH J. 1993 - *Observations generales sur l'evolution et la diffusion du bucchero*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco, Atti del colloquio internazionale (Milano 1990)*, a c. di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 19 ss.

GREENHALGH M. 1984 - *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'Antico nell'arte italiana. I. L'uso dei Classici*, Torino, pp. 115 ss.

GROSE D. F. 1979 - *The Syro-Palestinian Glass Industry*, in "Muse", 13, pp. 54 ss.

GUALANDI GENITO M. C. 1977 - *Lucerne fittili delle Collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.

GUÉNOCHE A. - TCHERNIA A. 1971 - *Essai de la construction d'un model descriptif des amphores Dressel 20*, in *Méthodes classiques*, pp. 241 ss.

GUILLAUMET J. P. 1991 - *Les passoires*, in *La vaisselle tardo-républicaine en bronze, Atti della tavola rotonda di Lattes, 26-28 apr. 1990*, a c. di M. Feugère e C. Rolley, Dijon, pp. 89 ss.

HASKELL F. - PENNY N. 1984 - *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica*, Torino (trad. it.).

HAYES J. W. 1972 - *Late Roman Pottery*, London.

HAYES J. H. 1975 - *The Etruscan and Italic Collection in the Royal Ontario Museum Toronto*, in "Studi Etruschi", 43, pp. 71 ss.

Héliopolis 1992 - *Hyères, Ile du Levant, Héliopolis*, in *Recherches sous-marines, Gallia Informations*, 1992, 1, pp. 39 ss.

HESNARD A. 1980 - *Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie*, in *Seaborne Commerce*, pp. 305 ss.

HESNARD A. - GIANFROTTA P. A. 1989 - *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Atti Siena* 1986, pp. 393 ss.

HESNARD A. ET ALII 1988 - *L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, "Archaeonautica", 8.

HILLER H. 1994 - *Zum Xanten Bronzeknaben*, in *Akten der 10. Tagung über antike Bronzen, Freiburg 18-22 Juli 1988*, Stuttgart, pp. 200 ss.

HIMMELMANN N. 1994 - *Mahdia und Antikythera*, in *Bonn* 1994, pp. 849 ss.

INCITTI M. 1986 - *Recenti scoperte lungo la costa dell'alto Lazio*, in *Archeologia subacquea* 1986, pp. 195 ss.

Instrumentum domesticum - *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977.

ISINGS C. 1957 - *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Giacarta.

JEHASSE J. et L. 1973 - *La nécropole préromaine d'Aléria*, Suppl. a "Gallia", 25, Paris.

JONCHERAY J. P. 1972 - *Contribution à l'étude de l'épave Dramont D, à Saint-Raphaël, d'après les travaux du G.E.S.M.S.R.*, in "Cahiers d'Archéologie Subaquatique", 1, pp. 11 ss.

JONCHERAY J. P. 1974 - *Étude de l'épave Dramont D, dite des pelvis*, in "Cahiers d'Archéologie Subaquatique", 3, pp. 21 ss.

JONCHERAY J. P. 1975 - *L'épave "C" de la Chrétienne*, in "Cahiers d'Archéologie Subaquatique", Suppl. 1.

JOHNSTON A. W. 1979 - *Trademarks on Greek Vases*, Guildford Surrey.

KEAY S. J. 1984 - *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR Int. Ser., ~~136~~. 196

KIRSOPP LAKE A. 1934-5 - *Campana Supellex*, in "Bollettino di Studi Mediterranei", 5, pp. 87 ss.

Klapisch Zuber C. 1969 - *Les maîtres du marbre. Carrare 1300-1600*, Paris.

Kluge K. 1927 - *Die Antiken Grossbronze: die Antike Erzgestaltung*, Berlin.

Koehler G. C. 1978 - *Evidence around the Mediterranean for Corinthian Export of Wine and Oil*, in *Proceedings of the 9th Conference on Underwater*, Austin, pp. 231 ss.

Koehler G. C. 1979 - *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Princeton.

Koehler G. C. 1981 - *Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century*, in "Hesperia", 50, pp. 449 ss.

Koehler G. C. 1982 - *Amphoras on Amphoras*, in "Hesperia", 51, pp. 284.

Künzl E. 1982 - *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit*, in "Bonner Jahrbücher", 182, pp. 1 ss.

Labate D. 1988 - *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena* 1988, pp. 60 ss.

Lamboglia N. 1952 - *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera.

Lamboglia N. 1955 - *Sulla cronologia delle anfore romane d'età repubblicana (II-I secolo a.C.)*, in "Rivista di Studi Liguri", 21, pp. 241 ss.

Lamboglia N. 1959 - *Forma Maris Antiqui*, in "Rivista di Studi Liguri", 25, p. 312.

Lamboglia N. 1964 - *La campagna 1963 sul relitto di Punta Scaletta all'isola di Giannutri*, in "Rivista di Studi Liguri", 30, pp. 229 ss.

Langlotz E. 1927 - *Frühgriechischer Bildhauerschulen*, Nürnberg.

La Rocca E. 1994 - *Riace, Bronzi di*, in *EAA, Secondo supplemento 1971-1994*, vol. IV, s.v.

Laubenheimer F. 1985 - *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Besançon.

Laubenheimer F. 1991 - *Les amphores de Bibracte, le materiel des fouilles anciennes*, Documents d'archéologie française, 29, Paris.

Le Glay M. 1981 - *Africa*, in LIMC, I, s.v., Zürich-München.

Liou B. 1982 - *Informations archéologiques. Haute Corse. Rogliano*, in "Gallia", 40, p. 454.

Liou B. 1987 - *L'esportation du vin de Tarraconaise d'après les épaves*, in *Atti Badalona* 1987, pp.271 ss.

Lippi G. - Baldeschi A. 1982 - *Procchio*, in *Archeologia subacquea* 1982, pp. 68 ss.

Lucas Pellicer M. R. 1991 - *Bandeja etrusca de borde perlado hallada en el poblado de La Pena Negra (Crevillente, Alicante)*, in *La presencia de material etrusco en la Peninsula Ibérica*, Barcellona, pp. 337 ss.

Luni I - Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, a cura di A. Frova, Roma 1973.

Luni II - Scavi di Luni. Relazione delle Campagne di scavo 1972-1974, a cura di A. Frova, Roma 1977.

LYDING WILL E. 1982 - *Greco-Italic Amphoras*, in "Hesperia", 51, pp. 338 ss.

LYDING WILL E. 1987 - *The Roman Amphoras*, in *The Roman Port and Fishery of Cosa*, a c. di A.M.McCann, Princeton, pp. 171 ss.

MAGGIANI A. 1982 - *Montecristo. Isola d'Elba*, in *Archeologia subacquea* 1982, pp. 62 ss.

MANACORDA D. 1977 - *Anfore spagnole a Pompei*, in *Instrumentum domesticum*, pp. 121 ss.

MANACORDA D. 1979 - *Considerazioni sull'epigrafia della regione di Cosa*, in "Athenaeum", 57, pp. 73 ss.

MANACORDA D. 1980 - *L'ager Cosanus fra Tarda Repubblica e Impero: forme di produzione e assetto della proprietà*, in *Seaborne Commerce*, pp. 173 ss.

MANACORDA D. 1981 - *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I secolo a.C.*, in *Merci, mercati*, pp. 3 ss.

MANACORDA D. 1986 - *A proposito delle anfore cd. greco-italiche, una breve nota*, in *Atti Atene* 1986, pp. 581 ss.

MANACORDA D. 1989 - AA.VV., *Il Castellum del Nador, Storia di una fattoria tra Tipasa e Caesarea (I- VI sec.d.C.)*, Roma, pp. 127 ss.

Mantova 1986 - *Gli Etruschi a Nord del Po*, Mantova.

MARCONI P. 1935 - *La cultura orientalizzante nel Piceno*, "Mon. Ant. Lincei", 35, 1935, coll. 274 ss.

MARTELLI M. 1976 - *Recensione a* A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo, Roma 1974*, in "Prospettiva", 4, pp. 20 ss.

MARTELLI M. 1978 - *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Atti Napoli* 1978, pp. 150 ss.

MARTINI F. - SARTI L. 1995 (a cura di) - *La preistoria del Monte Cetona*, Firenze.

MASIELLO L. 1988 - *Le collezioni "Viola". Le lucerne fittili*, in *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 81 ss.

MASSA M. 1993 - *Anfore commerciali*, in *Pisa* 1993, pp. 345 ss.

MATTUSCH C.C. 1981 - *The Bronze Torso in Florence. An Exact Copy of a Fifth-Century B.C. Greek Original*, in "American Journal of Archaeology", 85, pp. 77 ss.

MATTUSCH C.C. 1988 - *Greek Bronze Statuary from the Beginning through the Fifth Century B.C.*, Ithaca.

MAZZANTI R. ET ALII (M. PASQUINUCCI, U. SALGHETTI DRIOLI) 1984 - *Il sistema secche della Meloria*, in AA.VV., 1284 *l'anno della Meloria*, Pisa, pp. 9 ss.

MEDRI M. 1992 - *Terra sigillata tardo italica decorata a rilievo*, Roma.

MELUCCO VACCARO A. - MURA SOMMELLA A. (a cura di) 1989 - *Marco Aurelio. Storia di un monumento e del suo restauro*, Cinisello Balsamo.

Merci, mercati - *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo (= Società romana e produzione schiavistica, III)*, a c. di A. Giardina e A. Schiavone, Bari 1981.

Méthodes classiques - *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores. Actes du colloque de Rome, 27-29 mai 1974*, Coll. École Française de Rome, Suppl. 32, 1977.

MICHELUCCI M. 1985 - *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Siena.

MICHELUCCI M. 1995 - *L'insediamento protovillanoviano di Saturnia*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria* 1995, pp. 109 ss.

MILANESE M. - MANNONI T. 1986 - *Gli Etruschi a Genova e il commercio mediterraneo*, in "Studi Etruschi", 52, pp. 117 ss.

MILANI L. A. 1912 - *Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

MINTO A. 1913 - *Avanzi di suppellettili funebri appartenenti a tombe eneolitiche scoperte a Punta degli Stretti* in "Bollettino di Paletnologia Italiana", 38, pp. 132 ss.

MIRÓ J. 1988- *La produción de anforas romanas en Catalunya. Un estudio sobre el comercio del vino de la Tarraconense (siglos I a.C.-I d.C.)*, BAR Int. Ser., 473.

Misurare la terra - *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985.

MODI L. 1988 - *Architettura spontanea: le capanne*, in *Museo di Preistoria e Protostoria della valle del Fiume Fiora*, Manciano, pp. 207 ss.

Modena 1988 - *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena.

MONACO G. 1962 - *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in "Studi Etruschi", 30, p. 270.

MONACO G. 1963 - *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in "Studi Etruschi", 31, p. 169.

MONACO G. 1970 - *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in "Studi Etruschi", 38, p. 252.

MOREL J. P. 1969 - *Études de céramique campanienne, 1: l'atelier des petites estampilles*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 81, pp. 59 ss.

MOREL J. P. 1979 - *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *L'Etruria mineraria, Atti del XII convegno di studi etruschi e italici, Firenze, Populonia, Piombino 1979*, Firenze 1981, pp. 463 ss.

MOREL J. P. 1981 - *Ceramique campanienne: les formes*, Roma.

MORENO P. 1987 - *Vita e opere di Lisippo*, Milano 1987.

MORSELLI CH. - TORTORICI E. 1985 - *La situazione di Regisvilla*, in *Atti Roma* 1985, pp. 27 ss.

MOURET F. 1929 - *Corpus Vasorum Antiquorum, France, 6, Coll. Mouret (Fouilles d'Ensérune)*.

MURRAY THREIPLAND L. - (TORELLI M.) 1970 - *A Semi-Subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto*, in "Papers of the British School at Rome", 38, pp. 62 ss.

NEGRONI CATACCHIO N. 1995 - *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale*, Firenze.

NICOSIA F. 1990 - *Introduzione*, in *Pozzino* 1990, pp. 9 ss.

NIETO J. 1991 - *Le navi romane e medievali di Cala Culip*, in *IV Rassegna di Archeologia Subacquea, Giardini Naxos 13-15 ottobre 1989*, Messina, pp. 179 ss.

NUBER H. U. 1972 - *Kanne und Griffschale*, in "Bericht der Römisch-Germanischen Kommission", 53, pp. 5 ss.

OLCESE G. 1993 - *La ceramica comune di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.

Ostia II - *Ostia II*, "Studi Miscellanei", 16, 1970.

Ostia III- *Ostia III*, "Studi Miscellanei", 21, 1973.

PALLARÉS F. 1986 - *Il relitto della nave romana di Spargi*, in *Archeologia subacquea* 1986, pp. 89 ss.

PANCRAZZI O. 1982 - *Pisa, testimonianza di una rotta greca arcaica*, in *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, in "Parola del Passato", 204-207, pp. 331 ss.

PANCRAZZI O. 1996 A - *Il Museo Civico Archeologico di Portoferraio*, Firenze.

PANCRAZZI O. 1996 B- *Ville e giardini dell'Elba romana*, Firenze.

PANELLA C. 1977 - *Anfore tripolitane a Pompei*, in *Instrumentum domesticum*, pp. 135 ss.

PANELLA C. 1981 - *La distribuzione e i mercati*, in *Merci, mercati*, pp. 55 ss.

PANELLA C. 1982 - *Le anfore africane della prima, media, tarda età imperiale: tipologia e problemi*, in *Actes du colloque sur la céramique antique, CEDAC, Carthage Dossiers, 23-24/6/1980*, pp. 171 ss.

PANELLA C. 1985 - *I commerci di Roma e di Ostia nella prima età imperiale*, in *Misurare la terra*, pp. 180 ss.

PANELLA C. 1986 A - *Le anfore tardo-antiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in *Società romana e impero tardoantico*, pp. 251 ss.

PANELLA C. 1986 B - *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana e impero tardoantico*, pp. 431 ss.

PANELLA C. 1989 - *Le anfore italiche del II sec. d.C.*, in *Atti Siena* 1989, pp. 139 ss.

PAOLETTI M. 1984 - *Isola di Capraia (Livorno): materiali romani e medievali da recuperi subacquei*, in "Rassegna di Archeologia", 4, pp. 181 ss.

PAOLETTI M. 1996 - *Porticello*, in *EAA, Secondo supplemento 1971-1994*, vol. IV, s.v.

PARIBENI E. 1984 - *Le statue bronzee di Porticello*, in "Bollettino d'Arte", 24, pp. 1 ss.

PARKER A. J. 1992 - *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, BAR Int. Ser., 580.

PASCUAL GUASCH R. 1977 - *Les amphores de la Layetania*, in *Méthodes formelles*, pp. 47 ss.

PASQUINUCCI M. 1982 - *Contributo allo studio dell'ager Cosanus: la villa dei Muracci a Porto Santo Stefano*, in "Studi Classici e Orientali", 32, pp. 141 ss.

PASQUINUCCI M. - STORTI S. 1989 - *Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera.

PATITUCCI UGGERI S. 1983 - *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in "Studi Etruschi", 51, pp. 91 ss.

PAVOLINI C. 1980 - *Appunti sui «vasetti ovoidi o piriformi» di Ostia*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 92, pp. 993 ss.

PEACOCK D.P.S. - WILLIAMS D. F. 1986 - *Amphorae and the Roman Economy*, London.

PENSABENE P. 1972 - *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali*, in "Dialoghi di Archeologia", 6, pp. 317 ss.

PENSABENE P. 1990 - *Trasporto, diffusione e commercio dei marmi: aggiornamenti e nuove interpretazioni*, in *Atti PACT*, 27, pp. 231 ss.

PETRONE D. ET ALII 1994 - *Una fornace di età bizantina a Castellana di Pianella (PE)*, in "Archeologia Medievale", 21, pp. 269 ss.

PEROCCO G. 1977 - *I cavalli di S.Marco a Venezia*, in *Venezia* 1977, pp. 59 ss.

PERRONE MERCANTI M. 1979 - *Ancorae antiquae*, Roma.

PICOZZI M. G. 1995 - *I ritratti dal mare della Meloria al Museo Archeologico di Firenze: fusioni in bronzo da marmi romani*, in "Riv. Ist. Archeologia e St. Arte", 18, pp. 1 ss.

PICOZZI S. ET ALII 1982 - *Un relitto misterioso*, "Il Subacqueo", 10, 107, pp. 68 ss.

PIERRO E. 1984 - *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, 6, Roma.

Pisa 1984 - AA.VV., 1284. *L'anno della Meloria*, Pisa.

Pisa 1993 - *Pisa, Piazza Dante, Uno spaccato della storia pisana, La campagna di scavo 1991*, a cura di S.Bruni, s.l.

Pistoia 1985 - AA.VV., *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II, 1. Indagini archeologiche*, a cura di G. Vannini, Firenze.

Pistoia 1987 - AA.VV., *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II, 2. I documenti archeologici*, a cura di G. Vannini, Firenze.

PONSICH M. 1980 - *Nouvelles perspectives sur l'olivier du Bas-Guadalquivir dans l'antiquité*, in *Producción y commercio del aceite en la antiguedad I*, Madrid, pp. 41 ss.

PONSICH M. 1983 - *Les facteurs géographiques dans le moyens de transport de l'huile de Bétique*, in *Producción y commercio del aceite en la antiguedad II*, Madrid, pp. 101 ss.

PONTACOLONE L. - INCITTI M. 1991 - *Un relitto con carico di merci africane di età imperiale alle Trincere (Tarquinia)*, in *L'Africa Romana, Atti dell'VIII Convegno di Studio*, Sassari, pp. 543 ss.

POULSEN V. H. 1957 - *Der strenge Stil*, in "Acta Archeologica", 7, pp. 1 ss.

Pozzino 1990 - *Il relitto del Pozzino (B del Golfo di Baratti)*, Firenze.

Preistoria e protostoria in Etruria 1995 - *Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del II incontro di studi*, Milano.

Progetto Eurgon 1993 - fascicolo a cura del Comune di Livorno, Circ. 2.

PUCCI G. 1985 - *Terra sigillata italica*, in *Atl. II*.

PY F. e M. 1974 - *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 86, pp. 141 ss.

PY M. 1985 - *Les amphores étrusques de Gaule meridionale*, in *Atti Roma* 1985, pp. 73 ss.

RAMAGE N.H. 1970 - *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in "Papers of the British School at Rome", 38, pp. 1 ss.

RASMUSSEN T. B. 1979 - *Bucchero Pottery in Southern Etruria*, Cambridge.

Relitti di Storia - *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, a c. di M. Celuzza e P. Rendini, Siena 1991.

RENDINI P. 1982 - *Monte Argentario. Isola del Giglio. Giannutri*, in *Archeologia subacquea* 1982, pp. 43 ss.; pp. 50 ss.

RENDINI P. 1988 - *Isola del Giglio: acquisizioni sul commercio etrusco*, in *Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea, Acts of the European Symposium held at Ravello, January 1987*, *Atti PACT*, 20, pp. 191 ss.

RENDINI P. 1991 - *La prima età imperiale: i relitti con dolia; La prima età imperiale: il relitto di Cala Cupa; La tarda età romana: il relitto delle Scole; La discarica portuale tardoantica dell'Isola del Giglio; Un relitto scavato: Giglio Porto*, in *Relitti di Storia*, pp. 85 ss.; 95 ss.; 117 ss.

RENDINI P. 1995 A - *I mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto*, in *Atti del II Colloquio AISCOM, Roma 5-7 dicembre 1994*, Bordighera, pp. 149 ss.

RENDINI P. 1995 B - *'Lastre Campana' nell'Etruria marittima centro-settentrionale*, in "Prospettiva", 79, pp. 24 ss.

RENDINI P. - CIAMPOLTRINI G. 1997 - *Un dolio di P. Rocius. Nuovi ritrovamenti dall'arcipelago toscano*, in *Atti Anzio*.

RIDGWAY B. S. 1967 - *The Bronze Apollo from Piombino in the Louvre*, in "Antike Plastik", 7, pp. 43 ss.

RIDGWAY B. S. 1985 - *The Riace Bronzes: a minority viewpoint*, in AV. VV., *Due bronzi da Riace. Rinvenimento, restauro, analisi ed ipotesi interpretative* ("Bollettino d'Arte", serie speciale 3), pp. 313 ss.

RIZZO M.A. 1990 - *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I: i complessi tombali dell'Etruria Meridionale*, Roma.

ROANI VILLANI R. 1993 - *Il Giglio fra Medici e Lorena. Documenti progetti realizzazioni*, Pisa.

ROBERTS S.R. 1986 - *The Stoa Gutter Well. A Late Archaic Deposit in the Athenian Agora*, in "Hesperia", 55, pp. 65 ss.

RODRIGUEZ ALMEIDA E. 1984 - *Il Monte Testaccio*, Roma.

ROLLEY C. 1982 - *Les vases de bronzes de l'archaisme récent en Grand Grèce*, Napoli.

ROLLEY C. 1983 - *Les bronzes grecs*, Fribourg.

ROLLEY C. 1994 - *Bronzo. Grecia e Roma*, in *EAA, Secondo supplemento 1971-1994*, vol. I, s.v.

Roma 1985 - *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal Suburbio*, Modena.

ROMBAI L. - CIAMPI G. 1979 - *Cartografia storica dei Presidios in Maremma (sec. XVI-XVIII)*, Siena.

ROMUALDI A. 1982 - *Livorno*, in *Archeologia Subacquea* 1982, pp. 55 ss.

ROMUALDI A. 1990 - *I materiali*, in *Pozzino* 1990, pp. 31 ss.

ROMUALDI A. 1992 - *Itinerario sui grandi bronzi nelle Collezioni Medicee e Granducali*, Firenze.

Roselle 1978 - *Roselle, gli scavi e la mostra*, Pisa.

ROSSI D. 1982 A - *Chiessi-Porto Azzurro*, in *Archeologia subacquea* 1982, pp. 80 ss.

ROSSI D. 1982 B - *Chiessi*, in ZECCHINI 1982, pp. 128 ss.

ROSSI PINELLI O. 1986 - *Chirurgia della memoria: scultura antica e restauri storici*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana, III. Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, pp. 181 ss.

RUMPF A. 1939 - *Der Idolino*, in "La Critica d'Arte", 19-20, pp. 17 ss.

SANTI G. 1798 - *Viaggio secondo per le due Provincie Senesi che forma il seguito del viaggio al Montamiata*, Pisa.

SCHMIEDT G. 1972 - *Il livello antico del Mar Tirreno*, Firenze.

Seaborne Commerce - *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 26, 1980.

Settefinestre II - *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a c. di A. Carandini e A. Ricci, Modena 1985.

SHEPHERD E.J. 1991 - *La media età imperiale: il "relitto" africano di Giannutri*, in *Relitti di storia*, pp. 99 ss.

SHEPHERD E.J. - LAMBROU V. 1989 - *Anfore greco-italiche da Populonia*, in *Atti Siena* 1986, pp. 597 ss.

SLASKA M. 1978 - *Gravisca. Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale*, in *Atti Napoli* 1978, pp. 223 ss.

Società romana e impero tardoantico - *Società romana e impero tardoantico III, Le merci, gli insediamenti*, a c. di A. Giardina, Bari-Roma 1986.

SOLIER Y. 1981 - *L'épave du Grand Bassin B*, in "Archaeonautica", 3, pp. 59 ss.

STACCIOLI R.A. 1980 - *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in "Studi Etruschi", 48, pp. 396 ss., n.99.

STÄHLI A. 1992 - *Ornamentum Academiae: Kopien griechischer Bildnisse in Hermenform*, in *Ancient Portraiture. Image and Message*, "Acta Hyperborea", 4, pp. 150 ss.

TAMBURINI P. 1995 - *Un abitato villanoviano perilacustre. Il Gran Carro sul Lago di Bolsena*, Roma.

TASSINARI S. 1993 - *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma.

TAYLOR D. M. 1957 - *Cosa: Black-Glaze Pottery*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", 25, pp. 65 ss.

TCHERNIA A. 1969 - *Informations archéologiques. Recherches sous-marines*, in "Gallia", 27, pp. 465 ss.

TCHERNIA A. 1976 - *L'atelier d'amphores de Tivissa et la marque "SEX DOMITI"*, in *Melanges offerts à Jacques Heurgon, L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Roma, pp. 973 ss.

TCHERNIA A. 1986 - *Le vin de l'Italie romaine, Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma.

TCHERNIA A. ET ALII 1978 - *L'épave romaine de La Madrague de Giens (Var) (Campagnes 1972-1975)*, "Gallia", Suppl. 24.

Terre e paduli - *Terre e paduli. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*, Pontedera 1986.

TODISCO L. 1993 - *Scultura greca del IV secolo*, Milano.

Torino 1967 - *Arte e Civiltà degli Etruschi*, Torino.

TOULOUPA E. 1986 - *Das bronzen Reiterstandbild des Augustus aus dem Nordägäischen Meer*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung", 101, pp. 185 ss.

TOULOUPA E. 1988 - *Bronzene Reiterstatue des Augustus*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz, pp. 311 ss.

UENZE O. 1958 - *Frührömische Amphoren als Zeitmarken in Spätlatène*, Marburg.

VACANO (VON) O. W. 1980 - *Telamon nach dem Brand des Tempels*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 87, pp. 137 ss.

VACANO (VON) O. W. 1980 - *Telamon nach dem Brand des Tempels, Teil B*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 88, pp. 345 ss.

VACANO (VON) O. W. 1985 - *Gli Etruschi a Talamone*, Bologna.

VALENTINI V. 1993 - *Gravisca. La ceramica a vernice nera*, Bari.

VAN DER MERSCH C. 1995 - *Vins et amphores de Grand Grèce et de Sicile (IV-III s. av. J.-C.)*, Napoli.

Vecchiano - Il fiume, la campagna, il mare: reperti documenti immagini per la storia di Vecchiano, Pontedera 1988.

Venezia 1977 - *I Cavalli di San Marco*, Venezia.

VILLARD F. - VALLET G. 1955 - *Megara Hyblaea. Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 67, pp. 20 ss.

VLACHOPOULOS A. 1995 - *Atleta vincitore*, in *Lisippo. L'arte e la fortuna*, a cura di P. Moreno, Monza, pp. 68 ss.

VLAD BORRELLI L. - FOGOLARI G. - GUIDI TONATO A. 1977 - *Il problema stilistico dei Cavalli di S. Marco*, in *Venezia* 1977, pp. 27 ss.

VOLPE G. 1990 - *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari.

WIKANDER Ö. 1989 - *A Roman Bronze Lamp Stand in Stockholm*, in "Medelhavsmuseet. Bulletin (Stockholm)", 24, pp. 31 ss.

WILLIAMS D. F. 1986 - *Amphorae and the Roman Economy*, London.

ZANINI A. 1994 - *L'età del Bronzo Finale della Toscana Interna*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", 46, pp. 87 ss.

ZANKER P. 1974 - *Classizistischen Statuen*, München.

ZECCHINI M. 1971 - *L'archeologia nell'arcipelago toscano*, Pisa.

ZECCHINI M. 1982 - *Relitti romani dell'isola d'Elba*, Lucca.

ZEVI F. 1989 - *Introduzione*, in *Atti Siena* 1989, pp. 1 ss.

ZEVI F. 1996 - *Claudio e Nerone. Ulisse a Baia e nella Domus Aurea*, in *Ulisse. Il mito e la memoria*, a cura di B. Andreae, Roma, pp. 316 ss.

UN DOLIO DI *P. RO[CIUS-] POMP.* NUOVI RITROVAMENTI DALL'ARCIPELAGO TOSCANO

di Giulio Ciampoltrini - Paola Rendini

RÉSUMÉ

Un *dolium* de *P. RO[CIUS-] POMP*. Nouvelles trouvailles de l'Arcipelago Toscano

On propose une synthèse des dernières trouvailles de *dolia* entre l'Argentario et les îles de Giannutri et du Giglio. En particulier, on examine un *dolium* trouvé en 1993, avec le timbre *in planta pedis* qu'on propose de lire *P. Ro[cius /]/ Pomp. fec.* L'atelier de *dolia* amenagé par ce personnage pourrait être localisé dans la Pianura Pontina, entre *Circeii* et *Minturnae*.

Il tratto di mare compreso tra l'Argentario e le due isole meridionali dell'Arcipelago Toscano, Giglio e Giannutri, ha restituito recentemente un dolio provvisto di bollo, che si aggiunge al cospicuo gruppo di esemplari analoghi già noti (fig. 1)[1].

Già nel passato Gianfrotta e Tchernia[2] hanno giustamente sottolineato la frequenza dei ritrovamenti di *dolia* in quest'area, come indizio certo di una rotta d'altura seguita dalle navi cisterna per il trasporto del vino verso i mercati del Mediterraneo nord-occidentale[3], oltre a quella di cabotaggio lungo le coste



1. - Ritrovamento di *dolia* nelle acque dell'Argentario, e delle isole del Giglio e di Giannutri.

[1] P. Rendini, *La prima età imperiale: relitti con dolia*, in M.G. Celuzza - P. Rendini (edd.), *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Siena 1991, 85-89.

[2] P.A. Gianfrotta, *Libri. Forma Maris Antiqui, XI-XII, 1975-81, di AA.VV.*, in *Archeologia subacquea 2*, Suppl. BdA, 29, 1985, 156-157; A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, BEFAR 261, 1986, 163.

[3] All'elenco di attestazioni in P.A. Gianfrotta, *Eracle, Peticio e il commercio marittimo*, in E. Mattiocco (ed.), *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Sulmona 1989, 177-178, con bibl. prec.; P.A. Gianfrotta - A. Hesnard, *Due relitti augustei carichi di dolia: quelli di Ladispoli e del Grand Ribaud D*, in *El vi a l'antiquitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani Occidental (Badalona 1985)*, Monografies Badalonines, 9, 1987, 288-289; 297, vanno aggiunte le testimonianze di *dolia* della Corsica e della Sardegna: M. Sciallano, *Giraglia*, DRASM, 1994, 60; A. Boninu, *Notiziario dei rinvenimenti subacquei lungo la costa della Sardegna centro-settentrionale. La Maddalena - Cala Li Francesi; Arzachena - Porto Paglia*, in *Archeologia Subacquea 3*, Suppl. BdA, 37-38, 1986, 59; R. D'Oriano - E. Riccardi, *Prospezioni subacquee, Isola Tavolara (Olbia)*, BdArch, 13-15, 1992, 214, fig. 70; Iid., *Olbia (SS) - Porto San Paolo (SS) - San Teodoro (NU). Prospezioni subacquee*, BdArch, 19-21, 1993, 198-199.

tirreniche e liguri verso il nord[4]. Quest'ultima testimonianza permette di aggiornare con altri dati preziosi il quadro delle conoscenze acquisite, ma anche di sottolineare, ancora una volta, come alla sorprendente frequenza di attestazioni corrisponde generalmente la casualità ed episodicità del singolo rinvenimento. Le modalità di scoperta e recupero dei singoli *dolia*, mai effettuati sulla scorta di una indagine o scavo regolare, impongono quindi estrema cautela nel tentativo di individuare la presenza di un relitto o giacimento[5] o di indicare l'eventuale data di affondamento dei grandi contenitori, che generalmente sono privi del contesto originale di appartenenza.

Cominciando da nord e da un'area periferica rispetto a quella che verrà affrontata nel dettaglio, è segnalata, ma non accertata, la presenza di un relitto nel golfo di Talamone, di cui sarebbero stati avvistati più *dolia* [6].

Un frammento di dolio è stato recuperato dal canale di Santa Liberata, di accesso alla laguna di Orbetello, dall'équipe americana guidata da V. J. Bruno, nel 1980[7].

Un relitto è stato accertato nel 1974 nelle acque dell'Argentario, a Cala Grande, da cui fu recuperato il dolio conservato presso l'Aeroporto Militare «Baccarini» di Marina di Grosseto[8]. Come la maggior parte dei *dolia* qui proposti, le dimensioni (altezza m. 1,60, diam. interno dell'orlo ca. m. 0,50) lo avvicinano ai contenitori di medio formato[9].

A Cala Cacciarella, sulla costa occidentale dell'Argentario, fu recuperato da sub di un'associazione sportiva, nel 1985, un dolio probabilmente dislocato dalla sua sede originaria, già predisposto per essere trafugato, dopo essere stato preventivamente svuotato dal fango[10]. (INV. 114 113)

Più a sud, nel 1994, al largo di Capo d'Uomo, a 95 m. di profondità, un peschereccio di Porto Santo Stefano ha recuperato un altro dolio, ancora inedito[11]. È anch'esso di dimensioni medie e, come il precedente, è stato probabilmente trasportato lontano dall'originario sito di affondamento, come indicano le voci raccolte a Porto Santo Stefano negli ambienti dei pescatori[12]. (INV. 189 219)

Un lotto di *dolia* con simili caratteristiche è stato recuperato con reti di profondità da pescatori nel corso della loro abituale attività, in due occasioni, nelle acque tra Capalbio e Montalto di Castro (VT)[13]. Sono attualmente conservati nel giardino del Museo di Cosa, in attesa di definitiva destinazione. Due di essi furono recuperati nel 1986, a 35 miglia al largo della costa, il terzo nel 1988 nei fondali di Capalbio. Identità di tipologia e di formato[14], ma anche delle concrezioni, hanno sempre fatto sospettare la pertinenza allo stesso relitto.

Passando alle attestazioni insulari, o in mare aperto, vanno ricordati, oltre al dolio proveniente da Montecristo, già conservato davanti al Municipio di Porto Santo Stefano (GR)[15], un frammento di sola parete recuperato nel 1982 dalle

[4] All'elenco di attestazioni di esemplari isolati lungo le coste della Toscana, dell'Arcipelago Toscano e della Liguria – per le quali cfr. sempre Gianfrotta, *Eracle, Peticio*, cit. (nota 3); M. Martelli (ed.), *Archeologia Subacquea in Toscana*, in *Archeologia Subacquea*, Suppl. BdA 4, 1982, 37-86; Porto Maurizio: G.P. Martino - G. Mennella, *Porto Maurizio*, in *Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-1986 (Genova 1987)*, Genova 1990, 477-478 –, si sono aggiunte ora quelle di un probabile relitto alla Secca della Meloria e di altri ritrovamenti lungo la costa livornese. Devo la notizia a Pamela Gambogi, della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, e a Sergio Bargagliotti, che dopo averne curato lo studio nella sua tesi di laurea, ha ora in corso la pubblicazione dei ritrovamenti.

[5] Distinzione adottata anche da F. Cibecchini e S. Bargagliotti nelle loro tesi di laurea sui ritrovamenti sottomarini della costa livornese (Università degli Studi di Pisa, A.A. 1995-96).

[6] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 85, da comunicazione di Mario Galasso.

[7] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 85; V. Bruno *et al.*, *Exploring the Gulf of Talamone*, Archaeology, 7-8, 1980, 41.

[8] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 86-87, fig. 58.

[9] Cfr. *dolia* di Civitavecchia, dei relitti del Grand Ribaud, La Garoupe, e ora, della Meloria; per i riferimenti bibl. cfr. Gianfrotta, *Eracle, Peticio*, cit. (nota 3); Gianfrotta - Hesnard, *Due relitti augustei*, cit. (nota 3), 285-297; A. Hesnard *et al.*, *L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, Archaeonautica, 8, 1988.

[10] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 87, fig. 59.

[11] Devo la notizia a Gabriella Poggesi, della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

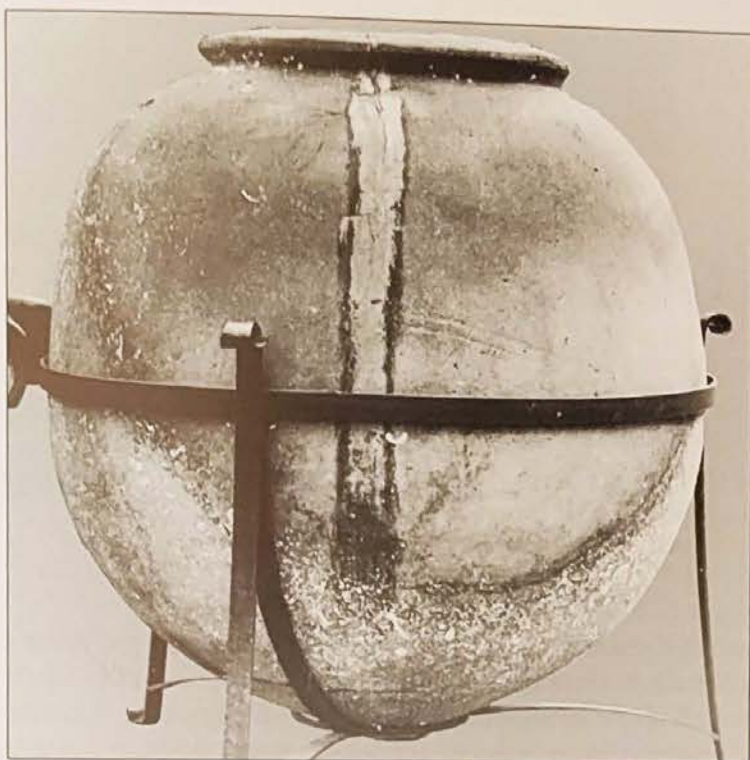
[12] *La Nazione*, 8 maggio 1994, Cronaca di Grosseto; il dolio è provvisoriamente conservato a Porto Santo Stefano (GR), Villa Varoli.

[13] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 88-89, figg. 63-64.

[14] Cfr. per la forma ma non per la dimensione, M. Corsi Sciallano - B. Liou, *Les épaves de Tarraconaise à chargement d'amphores Dressel 2-4*, Archaeonautica, 5, 1985, 102, fig. 83, 20; P. Fiori, *Étude de l'épave A de La Garoupe dite "des Dolia"*, CahASubaqu, 1, 1972, 36-37, tipo A.

[15] M. Ceccanti, *Isola di Montecristo*, in *Archeologia Subacquea in Toscana*, cit. (nota 4), 64-65, fig. 35.

Fortuna Porto S. Stefano - INV. 189219







2. - Il dolio «di Port'Ercole». Port'Ercole (Gr).
3. - Il dolio «di Port'Ercole»: particolare della grappa di piombo.
4. - Il dolio «di Port'Ercole»: il bollo.

acque di Giglio Porto [16] e il *doliolum* trovato davanti all'approdo di Cala dello Spalmatoio a Giannutri [17]. Quest'ultima isolata attestazione di Giannutri è ora integrata dalla recente comunicazione dell'avvistamento di vari frammenti di *dolia*, in parte insabbiati, effettuato da sommozzatori professionisti al lavoro su fondali prossimi a Punta San Francesco, nella costa orientale dell'isola [18]; la notizia conferma la segnalazione già pervenuta alla Soprintendenza nei primi anni Sessanta, di un rinvenimento, tra Punta Artemisia e Cala dello Scoglio, di «grandi recipienti con pareti di 8 cm. di spessore» [19].

Dalle acque extraterritoriali tra Giannutri e la Sardegna proviene il noto dolio di Port'Ercole (figg. 2-4), che, come altri esemplari ha subito una riparazione con grappe a coda di rondine, rinforzate da una colatura in piombo [20]. La presenza del bollo *Cassius / Cahi C(ai) s(ervus) fecit*, che menziona il gentilizio *Cahius*, di origine osca, tramandato anche da un esemplare dalle acque di Civitavecchia, ha permesso di collegare anche questo dolio alla produzione manifatturiera della zona di Minturno e del bacino del Garigliano, e alle famiglie ivi operanti coinvolte nei grandi traffici transmarini [21].

L'ultimo recupero è stato effettuato nel 1993 a sud-ovest del Giglio, alla profondità di m. 480, da un motopeschereccio di Port'Ercole [22], e il dolio è ora

[16] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 85. Frammento di parete di dolio: dimensioni max. cm. 51x30, spessore cm. 5; argilla nocciola-rosato canonica, con inclusi medi e piccoli, frequenti (bianchi, marrone, vulcanici).

[17] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 88, fig. 62; P. Rendini, *I recuperi subacquei*, in R. Rosati (ed.), *Giannutri*, Roma 1992, 98-99; sull'approdo, cfr. anche P. Rendini, *Lastre "Campana" nell'Etruria marittima centro-settentrionale*, Prospettiva, 79, 1995, 24-26.

[18] *Archivio Sopr. Archeologica Toscana*, pos. 9 GR 13, n. 21979, del 24/11/1994.

[19] P. Rendini, *Isola di Giannutri*, in *Archeologia subacquea in Toscana*, cit. (nota 4), 53 (segnalazione di A.P. Humphreys, 1960, *Archivio Sopr. Archeologica Toscana*, pos. 9 GR 4).

[20] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 87-88, figg. 60-61. Ai *dolia* restaurati con grappe, testimoniati a Diano Marina, Ladispoli, La Garoupe, ecc., va ora aggiunto il caso della Meloria (*supra*, nota 4).

[21] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 87-88; Gianfrotta - Hesnard, *Due relitti augustei*, cit. (nota 3), 289-290, con bibl. prec.

[22] Il dolio è stato recuperato e consegnato alla Capitaneria di Porto di Port'Ercole (GR) dal motopeschereccio "Cigno", della società armatoriale "Bistazzoni Giuseppe S.a.s." di Port'Ercole (Com. A. Sabatini, equipaggio D. Sabatini, M. Scolesi, R. Echi), nel febbraio 1993 (*Archivio Sopr. Archeologica Toscana*, (nota 18), pos. 9 GR 14, n. 3340 del 1° marzo 1993).





5. - Il dolio del ritrovamento 1993. Ansedonia (Gr), Mus. di Cosa.
6. - Il dolio del ritrovamento 1993: il bollo.

conservato al Museo di Cosa (figg. 5-6). L'esemplare, per il corpo globulare e l'orlo ad anello schiacciato, con profilo angolare, è simile agli esemplari già visti, recuperati tra Capalbio e Montalto, con i quali condivide anche il formato (alt. m. 1,50 ca., diam. interno orlo m. 0,50, esterno m. 0,80), e l'argilla bruno-arancio, con frequenti inclusi vulcanici (bianchi, mica, augite, quarzo, ecc.). (P.R.)

Il dolio presenta, impresse con lo stesso punzone configurato a *planta pedis*, sulla parte superiore della spalla, in posizione coassiale, a ridosso del labbro, due stampigliature [23].

Per sorte infelice, entrambe – o perché l'impressione non fu incisiva, per la consunzione dello stampino, o per la corrosione delle superfici del dolio – suscitano problemi di lettura. La prima (A) conserva in effetti, sufficientemente riconoscibili, le prime due lettere della prima linea, mentre la seconda linea è nell'insieme leggibile; la seconda (B), devastata anche da una lacuna, conserva la seconda e terza lettera della prima linea, e, consunta, la linea 2; nell'insieme, la sequenza riconoscibile con certezza vede a linea 1 le lettere PRO, e a linea 2 POMP (con MP in legatura, riconoscibile nella stampigliatura A) FEC. Di lettura estremamente difficile è la quarta lettera di l. 1, mentre le 2-3 lettere che potevano completare la linea si devono ritenere perdute.

La proposta di integrazione del testo, di conseguenza, come pura possibilità, non può che prevedere almeno due alternative: a) la linea 1 è riservata alla formula onomastica del produttore, e la linea 2, secondo un formulario di tradizione ellenistica non ignoto all'epigrafia tardorepubblicana – attestata per i doli da un esemplare di Settefinestre (*factum Cosae*) [24] – menziona la località in cui il dolio fu costruito: in questo caso, una località abbreviata in *Pomp(- -)*; b) il testo, distribuito su due linee, presenta la sola formula onomastica del produttore, di condizione ingenua, e quindi comprendente anche l'indicazione della tribù di appartenenza, la *Pomp(tina)*, conclusa dal verbo.

Mentre la prima ipotesi sembra sostanzialmente teorica, anche perché l'indicazione della località di produzione ha normalmente una valenza di «mar-

[23] Lunghezza del bollo cm. 8,6; altezza max. cm. 4,5; altezza delle lettere cm. 1,1/1,2.

[24] M.G. Celuzza, *Opus doliare*, in A. Carandini - A. Ricci (edd.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985, 59; si vedano le considerazioni di G. Ciampoltrini, *I dolii dei Tossii: un contributo da Fonteblanda (Orbetello)*, Opus, 11, 1992, 86.

chio di garanzia» del prodotto, e Pompeii – forse la sola plausibile soluzione – non sembra avere una produzione di doli tale da confortare questo «sigillo», un eloquente parallelo, proprio per gli anni della Tarda Repubblica, è offerto alla seconda ipotesi, dalle impressioni su lingotti di piombo – ad esempio quelli ritrovati a Cartagine Nuova (Cartagena), contrassegnati *M.P. Roscieis M.f. Maic(ia)* (CIL I, 2397), o altri simili, anche di ritrovamento subacqueo [25]. L'integrazione di linea 1, in questo caso, sarebbe agevolata, dato che dovremmo attenderci che le ultime due lettere siano riservate all'indicazione del patronimico, mentre la prima lettera conservata (P) è ovviamente *praenomen* del produttore. Considerato che la desinenza, secondo la consuetudine tardorepubblicana, poteva essere abbreviata, la lacuna nel *nomen* non dovrebbe superare le due lettere, e quindi, benché la difficoltà di leggere la terza lettera del gentilizio lasci aperta almeno la possibilità di integrare il *nomen* in *Ro[i(us)]*, è agevole, e non inibita da quanto è riconoscibile della lettera stessa, una integrazione *Ro[ci(us)]*, o *Ro[gi(us)]*, leggendo di conseguenza

P. Ro[ci(us) /. f.] / Pomp(tina tribu) fec(it).

In effetti sembra particolarmente suggestiva la folta presenza di *Rocii* a *Minturnae*, nella Tarda Repubblica, in quella *Minturnae* a cui una fitta serie di indizi onomastici riconduce la produzione di doli destinati all'armamento navale, fra gli estremi anni della Repubblica e l'età augustea [26]: i *Pirani*; il *M. Camidius* – stando ad una convincente integrazione – il cui schiavo *Antiochus* bolla un dolio recuperato nelle acque di Ostia [27]; i *Cahi*, attestati dal dolio di Civitavecchia e dal citato esemplare di Port'Ercole. Le iscrizioni dei magistri di Minturno menzionano una serie di liberti di *L. Roci(us)*, forse lo stesso personaggio: *Apella* (CIL I, 2682); *Protigenes* (CIL I, 2684 = ILLRP 733); *Sosima* (CIL I, 2688); *Dama* (CIL I, 2693).

Non è di Minturno, ascritta alla *Teretina*, la tribù del produttore, se questa è la *Pomptina*; alla *Pomptina*, nell'area costiera gravitante su *Minturnae*, è ascritta invece *Circeii*. Si potrebbe di conseguenza supporre che l'industria dell'armamento navale attiva a Minturno fra Tarda Repubblica ed età augustea, documentata dall'iscrizione dell'*architectus navalis Q. Caelius Sp. f.* (CIL X, 5371), dalla produzione di doli, dalle società di *picarii*, attirava interessi anche da città vicine: i *Cahi* sono, in effetti, attestati anche a *Fundi*, dove fanno parte dell'aristocrazia municipale tardorepubblicana – con un edile, *M. Caius C. f.* (CIL I, 1557 = ILLRP 601), che potrebbe essere imparentato con il proprietario dell'officina produttrice di doli, a dispetto della variante grafica nella resa del *nomen*. Quindi non è improponibile l'ipotesi che i *Rocii* fossero membri della comunità cittadina di *Circeii*, e indotti ad operare a Minturno dalle possibilità offerte dall'insieme dell'industria navale cittadina; altrettanto plausibile, tuttavia, è l'ipotesi che anche *Circeii*, su scala minore, attivasse un'analoga attività.

La semplicità del sistema produttivo segnalato dal bollo di *P. Ro[ci(us)]*, in effetti, rispetto alla complessa organizzazione delle officine riconducibili a Minturno, di *C. Cahius* e – forse – di *M. Camidius*, probabilmente fra Tarda Repubblica e primi anni di Augusto, o dei *Pirani*, poco più tardi, nella piena

[25] Per es. D. Salvi, *Cabras (OR). Isola Mal di Ventre. Da Carthago Nova verso i porti del Mediterraneo: il naufragio di un carico di lingotti di piombo*, BdArch, 16-18, 1992, 237-248, in part. 242-243: *L. Caruli L.f. Hispali M(e)n(enia); Cn. Atelli T. f. Men(enia)*.

[26] Si veda da ultimo M.P. Guidobaldi, in F. Coarelli (ed.), *Minturnae*, Roma 1989, 46.

[27] A. Pellegrino - R. Petriaggi, *Ritrovamenti e ricerche subacquee a Ostia*, in *Archeologia Laziale IX*, QuadAEI, 16, 1988, 171-173; sono particolarmente suggestivi i rapporti di parentela che legano i *Camidii*, segnatamente con il *praenomen Marcus*, alle attività connesse all'armamento navale: *M. Camidius M. l.* compare in una lista di *picarii* (L.M. Proietti, in *Minturnae*, cit., (nota 26) p. 165); *Camidia M. l. Aphrodisia* è moglie dell'*architectus navalis Q. Caelius Sp. f.* (CIL X, 5371), recentemente rivendicata al terzo quarto del I sec. a.C.: H. Solin, in S. Panciera (ed.), *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi (Rome, 27-28 mai 1988)*, Coll. Éc. Franç. Rome, 143, Roma 1991, 381, n. 120.

età augustea, potrebbe indiziarne una posizione (o una localizzazione) autonoma, o appartata. Rispetto a queste figline, organizzate con officinatori di rango servile o libertino, il dolio di *P. Ro[—] Pomp.* segnalerebbe un sistema produttivo caratterizzato apparentemente dalla conduzione diretta del proprietario, che garantisce esclusivamente con il suo nome il prodotto[28].

Concludendo, la nuova attestazione di bollo *in planta pedis* su dolio destinato all'armamento marittimo conferma le peculiarità di questa produzione, che potrebbe tuttavia essere attribuita non più solo a Minturno, ma all'intera area del Cecubo e del Falerno, compresa tra *Circeii* e la foce del Garigliano. Con quello che è ancora riconoscibile del sistema grafico, in particolare nella P, e con l'assenza del *cognomen* nella formula onomastica del proprietario, dovrebbe affiancarsi ai doli degli schiavi di *C. Cahius* e di *M. Camidius* nella fase iniziale della produzione, fra estremi anni della Repubblica e i primi di Augusto. (G.C.)

Oltre ai dati epigrafici, anche l'assenza di *dolia* di grandi dimensioni (attestati ad esempio a Diano Marina, Ladispoli, e prodotti dai *Pirani*)[29] tra quelli recuperati nel tratto di mare compreso tra l'Argentario, il Giglio, Giannutri, pare riportare gli esemplari in esame alla fase più antica della produzione. Ovviamente non è possibile stabilire l'epoca del naufragio delle navi che li imbarcavano, e, tanto meno, il porto di provenienza o destinazione dell'ultimo, fatale viaggio. Per l'individuazione dei relitti, invece, si potrebbe ipotizzare la pertinenza ad uno stesso complesso dei *dolia* di Cala Grande e Cala Cacciarella, e forse di quello recentemente prelevato a Capo d'Uomo; lo stesso vale per i *dolia* provenienti da Capalbio-Montalto, che, inoltre, presentano affinità con uno dei *dolia* conservati davanti al Museo di Civitavecchia[30]. Restano da accertare con ricognizioni mirate i due presunti relitti di Giannutri e Talamone.

Si può concludere ricordando la vocazione portuale tradizionale dei siti dislocati lungo le coste dell'Argentario e delle isole di Giglio e Giannutri, che fin dai tempi di Cesare sono accomunati nella rete di approdi dei possedimenti dei Domizi Enobarbi (fig. 1)[31]. La ristrutturazione portuale d'età augustea a Cosa[32] conferma la necessità di mantenere sempre all'altezza dei grandi traffici commerciali i porti della zona, in cui dovevano essere predisposti moli attrezzati anche per le complesse operazioni di attracco delle grandi navi cisterna. Una struttura analoga doveva essere approntata anche al Giglio (fig. 7), dove documenti d'archivio del XVII e XVIII secolo testimoniano nella cala «di Porto» la presenza dei ruderi di un molo romano «fabbricato senza aiuto di scogli», che, sebbene danneggiato, raggiungeva la lunghezza – originaria – di 179 braccia (= m. 106 circa), e conservava integralmente «la fondamenta»[33]. L'antico molo fu inglobato nella nuova struttura portuale costruita da Ferdinando III nel 1796, e quindi oggi non è più visibile. Restano tuttavia le testimonianze di chi, tra i contemporanei, giudicava sproporzionate le dimensioni considerevoli del molo romano in rapporto alle effettive esigenze mercantili di una piccola isola, come il Giglio, e le giustificava solo con la destinazione dell'approdo gigliese all'esportazione del granito, di cui esistono cave nelle vicinanze[34].

Il giudizio andrebbe forse rivisto alla luce dell'organico programma edilizio che sembra coinvolgere l'area alle spalle del porto, con la costruzione della

[28] Un'analoga linea di tendenza potrebbe trasparire anche dalle vicende dell'officina, probabilmente urbana, dei Tossii: Ciampoltrini, *I dolii*, cit. (nota 24), 84-85.

[29] Gianfrotta - Hesnard, *Due relitti augustei*, cit. (nota 3), *passim*.

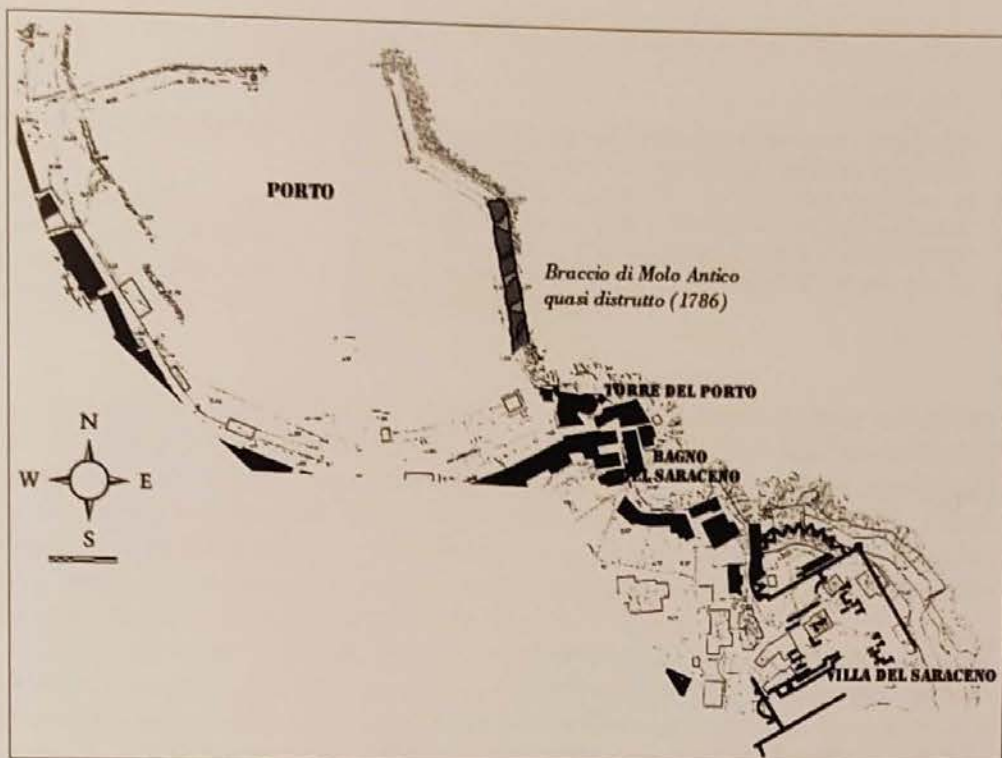
[30] P.A. Gianfrotta, *Civitavecchia*, in *Archeologia subacquea*, cit. (nota 4), 24, fig. 29.

[31] Rendini, in *Relitti di Storia*, cit. (nota 1), 109; Ead., *Le vicende storico-archeologiche*, in *Giannutri*, cit. (nota 17), 53-56; Ead., *I mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto*, in I. Bragantini - F. Guidobaldi (edd.), *Atti II Colloquio AISCOM (Roma 1994)*, Bordighera 1995, 149-150.

[32] G. Ciampoltrini, *Porti dell'Etruria augustea*, Athenaeum-Pavia, 79, 1991, 258-259.

[33] La documentazione d'archivio è raccolta in R. Roani Villani, *Il Giglio fra Medici e Lorena*, Pisa 1993, 51-58; cfr. in particolare, alle figg. 15-16, la pianta di G. Mori, 1786, che cartografa l'antico molo, in funzione del progetto di rifacimento; da qui, rielaborata e proiettata sulla cartografia catastale, la fig. 7. La discrasia fra la relazione di A. Nini, che riporta la lunghezza citata, e la cartografia Mori, che sembra attestare una lunghezza di poco inferiore, è probabilmente dovuta ad una diversa valutazione dell'origine della struttura.

[34] Roani Villani, *Il Giglio*, cit. (nota 33), 34 (osservazione G. Lessi, 1804).



7. - Strutture antiche a Giglio Porto (Gr): il molo, la villa del Saraceno.

villa del Saraceno, della peschiera omonima, e, probabilmente, del molo, prima per volere della famiglia dei Domizi Enobarbi, e poi della stessa casa imperiale [35]. Proprio in età giulio-claudia la villa fu oggetto di interventi di adeguamento, e, coerentemente, agli stessi anni potrebbe risalire una ristrutturazione portuale, con la costruzione del grande molo, attrezzato per il traffico delle poderose navi lapidarie o armate con doli; un frammento di grande dolio, del resto, proviene, come si è visto, proprio dalle acque interne del porto.

Il porto del Giglio, nato forse per necessità militari, sfruttando le possibilità offerte da una baia naturalmente difesa, fin dall'età ellenistica [36], e ancora importante approdo navale dei Domizi in età cesariana, con l'adozione del molo a protezione dai venti dei quadranti orientali e meridionali si adeguava alle nuove esigenze mercantili e alle direttive imposte dalla ristrutturazione imperiale. (P.R.)

[35] Rendini, *I mosaici*, cit. (nota 31), 149-158, con bibl. prec.

[36] G. Ciampoltrini - P. Rendini, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio*, AnnPisa, serie. 3, 22, 1992, 985-1004.

cm. Scheggiato alla punta.
Inv. 135433.

Piede a fittone rigonfio, con punta arrotondata.

Sulla punta è graffito un contrassegno a forma di *beta*, già attestato su un piede, presumibilmente attribuito a contenitore cilindrico di medie dimensioni (*Ostia* IV, p. 180, fig. 159).

144-149 ANFORE AFRICANE II B / KEAY V BIS.

Fig. 99 Anfora: particolare del bollo (cat. n. 144)



144. ANFORA (TAV. 6; FIG. 99).
Argilla beige-arancio con piccoli inclusi. Alt. 107 cm; diam. orlo 11 cm. Frammentaria.
Inv. 135417.

Orlo a fascia rilevata, distinto esternamente e sottolineato da un gradino, collo troncoconico, spalla obliqua, corpo cilindrico. Piccolo piede cilindrico con punta arrotondata. Anse a nastro ingrossato, impostate ad orecchia sul collo e sulle spalle.

Sul collo, al centro, è impresso un bollo su due linee *Hono/rati* (cfr. *Atti Siena* 1989, p. 198, fig. 23, 2, fr. da Leptis Minor).

145. ANFORA.
Argilla arancio con piccoli inclusi e vacuoli. Alt. 106 cm; diam. orlo 12,5 cm. Concrezioni diffuse sulla superficie; resti di concrezione di ferro (cfr. cat. n. 141) tra l'orlo e un'ansa.
Inv. 135380.

Simile alla precedente, da cui differisce per l'orlo a fascia rilevata semplicemente distinto e per la spalla obliqua, nettamente separata dal corpo (cfr. *Ostia* I, fig. 521).

Sul collo al centro, è impresso un contrassegno circolare (cfr. *Ostia* IV, p. 208 ss., C; da ultimo, *Atti Siena* 1989, p. 198, fig. 23, 7: Africana II D; cat. n. 146).

146. ANFORA.
Argilla rosa-arancio, all'esterno beige-rosa, con piccoli inclusi. Alt. max. 95 cm, diam. orlo 12 cm. Priva del fondo, lunga fessura longitudinale. Concrezioni marine diffuse. Conserva, addossato sulla spalla, un frammento della concrezione metallica pertinente all'ancora (cfr. cat. nn. 141, 145).
Inv. 135427.

Per la forma e il contrassegno, leggermente decentrato, cfr. n. 145. (NB. questo n. ha sostituito l'anfora inv. 135 379, che è esposta in Fondaz. Spagn. di P.io S. Stefano

147. Anfora.

Argilla arancio con piccoli inclusi. Alt. 106 cm; diam. orlo 12,5 cm. Frammentaria; piccola lacuna verso il fondo. Abrasioni diffuse sulla superficie.

Inv. 135408.

Per la forma, cfr. cat. nn. 145-146. Sul collo al centro, è impresso un contrassegno circolare (cfr. *Ostia* IV, p. 208 ss., B 2).

148. Parte superiore di anfora (Tav. 6).

Argilla bruno-arancio con piccoli inclusi bianchi e vacuoli. Alt. max. 38 cm ca.; diam. orlo 11,7 cm. Conservata fino all'innesto del corpo. Frattura longitudinale sul collo e scheggiatura dell'orlo. Diffuse concrezioni marine.

Inv. 135382.

Orlo a fascia rilevata, distinto, con gradino marcato alla base. Per il resto è simile alle precedenti (cfr. *Ostia* I, fig. 522; *Luni* I, tav. 78, 26).

Sul collo, leggermente decentrato, è impresso un bollo a tre lettere F L P, attestato anche ad Ostia (*Ostia* IV, p. 197, n. 18, con bibl. prec.).

149. Piede di anfora.

Argilla arancio, all'esterno rosso-arancio, Alt. max. 15,5 cm.

Inv. 135434.

Piede cilindrico, leggermente rigonfio, con punta arrotondata, presumibilmente pertinente ad anfora Africana II B. Al centro, è inciso un contrassegno a croce.

150-151. Anfora africana I B / Keay III B

150. Anfora (Tav. 6; Fig. 93).

Argilla bruno-arancio, all'esterno rosso-arancio. Alt. max. 80 cm; diam. orlo 12 cm. Frammentaria, priva di parte del corpo e del fondo. Abrasioni diffuse.

Inv. 135431.

Orlo distinto, conformato "ad echino", collo troncoconico, breve spalla obliqua, corpo cilindrico. Anse a nastro ingrossato, impostate ad orecchia sul collo e sulla spalla.

Cfr. per il tipo Kapitän 1972, p. 245, fig. 2, fila a sinistra; fila centrale, seconda dall'alto; Gibbins-Parker 1986, p. 287 ss., fig. 22.

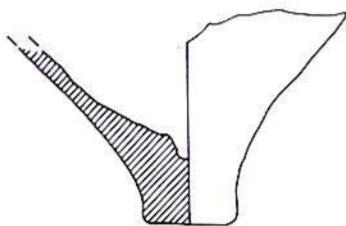


Fig. 100 Fondo (cat. n. 151) (scala 1:4)

151. Piede di anfora (Fig. 100).

Argilla bruno-rossiccia, con piccoli inclusi. Alt. max. 11 cm; diam. piede 5 cm ca. Piede e parte terminale del corpo.
Inv. 135388.

Parte inferiore del corpo rastremato, con piccolo piede cilindrico con base d'appoggio piana. Pertinente alla precedente?
Cfr. Keay 1984, fig. 41,1; 7; infra, cat. n. 153.

(p.r.)

3.9.4 Il corredo di bordo: ceramiche e lucerne

Il materiale recuperato nell'area poppiera della nave documenta gli aspetti quotidiani della vita di bordo e fornisce una conferma definitiva sull'origine africana non solo del carico, ma anche della nave e, verosimilmente, dell'equipaggio.

Appartiene alla produzione africana, largamente esportata, la suppellettile da cucina, attestata da una casseruola "a patina cinerognola" forma Hayes 197/Ostia III, 267 (inv. 135349; *Atlante*, p. 218 s., tav. 107, 7) e da piatti-coperchio "ad orlo annerito" forma Hayes 185, 3/*Ostia* I, 20 e *Ostia* I, 261 (inv. 135358; 135350; 135426; *Atlante*, p. 212, tav. 104, 4-5-6).

Più significative, come indizio di provenienza della nave e dell'equipaggio, sono le forme chiuse da mensa, attestate invece quasi solo da contesti funerari e d'abitato dell'Africa Settentrionale: brocche ovoidi (inv. 135346, fig. 101 A; cfr., da Cherchel, Leveau 1983, p. 111, fig. 26 a sinistra; da Mactar, Bourgeois 1985, p. 201, fig. 3, 59; inv. 135371) e biconiche (inv. 135345; cfr. Bourgeois 1985, p. 195, 200, fig.4, 72); anforette con semplice decorazione graffita (inv. 134397; fig. 101 B; inv. 135399, gemella).

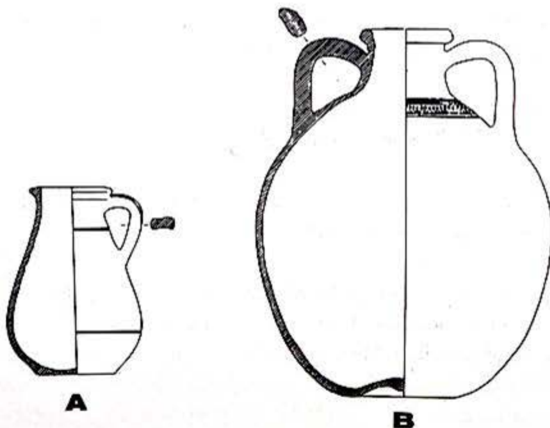


Fig. 101 Elementi del corredo di bordo: brocca (A); anforetta (B). (scala 1:8)

Anche le lucerne recuperate sono di produzione africana, forse cartaginese, di un tipo prodotto su scala

industriale e ampiamente diffuso (cat. nn. 155-156, con bibl.; *Atlante*, p. 186 ss.).

Dall'Africa Settentrionale venivano anche l'olio e il vino consumati a bordo, il primo contenuto in un'anfora Africana I B (cat. nn. 152-153); il secondo in anfore "mauretane"/Keay I B (Keay 1984, p. 95 ss.; cat. n. 154 e - non inseriti nel catalogo - altri due frr. di piedi). Queste erano prodotte nella Mauretania Cesariense, ad imitazione delle anfore narbonesi G.4, ed erano destinate probabilmente all'esportazione del vino locale, come dovrebbero indicare le tracce di resina riscontrate nell'esemplare del coevo relitto di Plemmirio (Gibbins - Parker 1986, p. 279).

L'attività di pesca, che integrava con pesce fresco la dieta dell'equipaggio sulle navi antiche (Gianfrotta - Pomey 1981, p. 294) è attestata da vari strumenti: un amo, pesi da rete in piombo di vari formati e tipi, un distanziatore di sciabica in legno.

Della dotazione di bordo, infine, faceva parte anche un'ancora in ferro, del tipo *Ammiragliato* (Gianfrotta - Pomey 1981, p. 306 s.), di cui è stata recuperata la sola concrezione, frammentaria, addossata a due anfore del carico (cat. nn. 145-146).

Catalogo

152. Parte superiore di anfora africana I B / Keay III B (Fig. 102).

Argilla rosso-arancio, all'esterno a chiazze brune, con inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni e vacuoli. Alt. max. 16,5 cm; diam. orlo 12,5 cm. Conservata fino alla spalla, con orlo profondamente scheggiato e con ampie lacune fino al collo; priva di un'ansa. Concrezioni marine diffuse all'interno e all'esterno.
Inv. 135348.

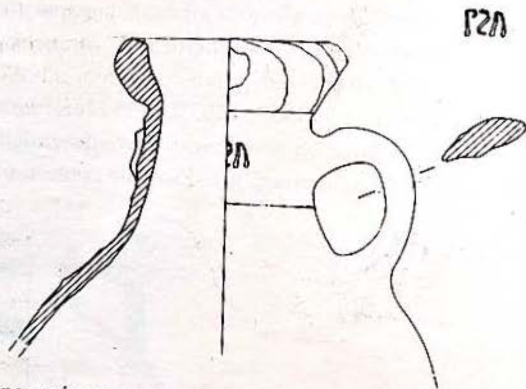


Fig. 102 Anfora (cat. n. 152) (scala 1:4)

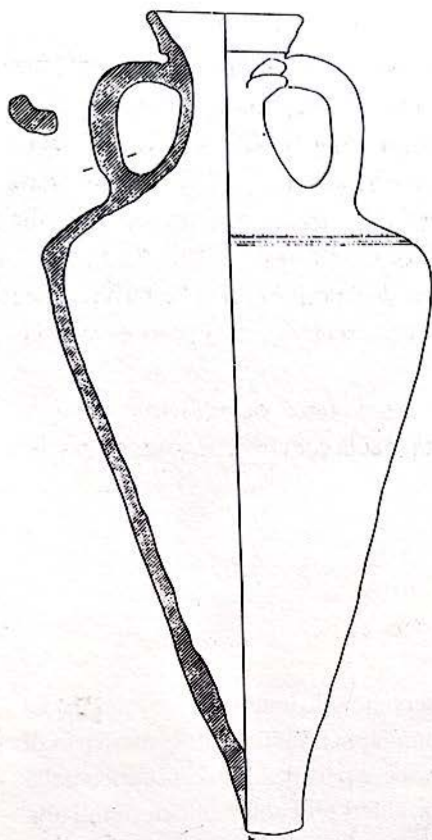
Simile al n. 150, da cui differisce per l'orlo "ad echino" con faccia superiore obliqua. Sul collo, al centro, bollo a tre lettere impresse , per cui supra, cat. nn. 137-138.

153. Piede di anfora africana I B / Keay III B.

Argilla rosso-arancio, all'esterno bruno-arancio. Alt. max. 20,5 cm; diam. piede 6,5 cm. Piede e parte terminale del corpo. Concrezioni marine diffuse.
Inv. 135423.

Cfr. cat. n. 151.

Anfora
154)
:8)



154. ANFORA MAURETANA / KEAY I B (FIG.103).

Argilla beige-rossiccio, con piccoli inclusi. Ingubbiatura beige-grigia. Alt. 80 cm circa; diam. orlo 14 cm. Frammentaria, con piccola lacuna nella metà inferiore. Abrasioni e concrezioni diffuse sulla superficie.

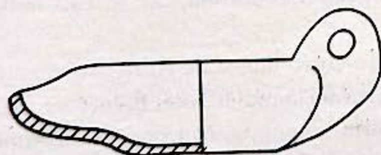
Inv. 135404.

Orlo svasato a fascia, con profilo obliquo, collo conformato "a clessidra", con ampia spalla obliqua percorsa da due scanalature parallele orizzontali; corpo troncoconico; piede cilindrico con base piana. Anse a nastro insellato, impostate verticalmente sotto l'orlo e al centro della spalla.

L'esemplare, che in base al contesto del relitto si pone tra le attestazioni più antiche della produzione mauretana (GIBBINS-PARKER 1986, p. 279), non trova confronti precisi, ma vaghe analogie con il materiale edito (KEAY 1984, fig. 35, 3-5 per la forma dell'orlo; *Archeologia Subacquea* 1, p. 27, fig. 58). Il tipo di argilla, l'ingubbiatura grigia, la presenza di scanalature sull'ampia spalla, trovano invece parentele con le anforette da mensa del corredo di bordo (FIG. 101 B).

104 Lucerna
t. n. 155)
ala 1:2)





155. LUCERNA TIPO DENÈAUVE VIII B (FIG. 104).

Argilla beige con minuti inclusi e vacuoli; tracce di vernice marrone. Lungh. max. 11 cm; alt. 4,3 cm. Frammentaria, conservata per più della metà con lacune al centro del disco e in corrispondenza del becco.

Inv. 135357.

Lucerna a disco, con spalla decorata da tralcio d'alloro con bacche, disco concavo distinto da cordolo, ansa a lobo forato, vasca troncoconica, fondo piano.

Tipo Deneauve VIII b, di produzione nord-africana (SALOMONSON 1968, p. 86 ss., fig. 51), ampiamente diffuso nel Mediterraneo Occidentale (cfr. da ultimo BERTONE 1989, p. 63 s., 4.3, fig.14,44; *Luni* I, tav. 115, 17), e datato tra la fine del II e il III secolo (SALOMONSON 1968, loc.cit.; TOMBER 1986, pp. 35, 45, n. 133).

156. Lucerna tipo Deneauve VIII B (Fig. 105).
Argilla e vernice come la precedente. Diam. 8,2 cm; alt. 4,3 cm. Frammentaria, priva del beccuccio e di gran parte del disco.
Inv. 135418.

Uguale alla precedente.

(*p.r.*)



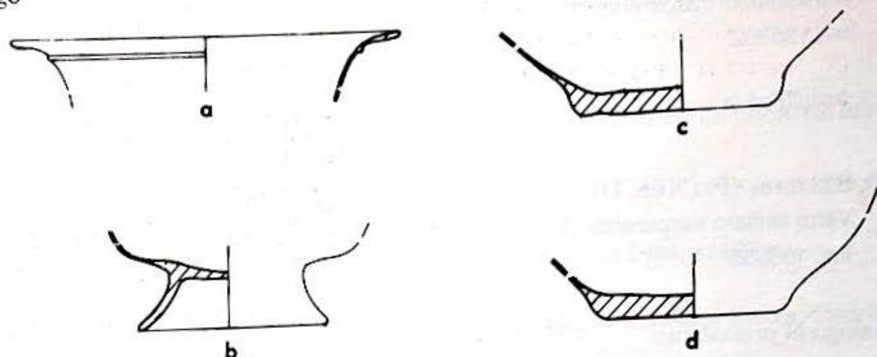
Fig. 105 Lucer
(cat. n. 156)

3.9.5. Il corredo di bordo: la suppellettile vitrea

Numericamente scarso e costituito da frammenti che conservano solo una porzione minima del vaso, il gruppo di vetri recuperati dal relitto rappresenta comunque un nucleo documentario di importanza non secondaria. Di fatto, la sua esiguità ne definisce la pertinenza non al carico della stiva, ma alla suppellettile di bordo: due coppe e forse due bicchieri probabilmente destinati alla mensa principale della nave. Tale constatazione ci aiuta a comprendere come a quest'epoca il vetro ormai costituisse materiale impiegato comunemente anche per la produzione di oggetti d'uso quotidiano, grazie ad una tradizione che, avvalendosi della tecnica dell'insufflazione (introdotta in Italia a partire dall'età augustea: cfr. Grose 1977; De Tommaso 1990, pp. 19-21) consentiva ormai processi produttivi rapidi e standardizzati e quindi anche a costi relativamente bassi: già l'evidenza delle città vesuviane documenta come il vetro potesse essere largamente utilizzato, oltre che per serie decisamente di pregio, anche per oggetti di largo consumo (Morel 1979; Pucci 1984; De Tommaso 1990, pp. 103-105); e si pensi, invece, alla nave di Comacchio, dove una coppa di vetro spicca isolata tra la numerosa suppellettile bronzea e lignea (Berti 1990, cat. n. 132; sulla suppellettile d'uso, cfr. ibid., pp. 65-76.).

Solo la coppa cat. n. 157, per la possibilità di inserimento entro una serie sufficientemente indagata, fornisce indicazioni precise sulla possibile provenienza dei manufatti dall'Italia centrale, ambiente cui pare plausibile attribuire anche l'altro frammento di coppa. Del resto, le regioni dell'Africa nord-occidentale, da cui proviene il carico della nave, non sembrano aver avviato una tradizione manifatturiera su larga scala anche per le suppellettili vitree, pur all'interno di una dinamica produttiva in netta ascesa (Baratte 1990; sulla possibile attribuzione ad ambito nord-africano di una particolare serie di bottiglie quadrate, cfr. De Tommaso 1985, p. 198, tipo tav. 51, 8); e, di fatto, una volta esauritasi la spinta produttiva delle regioni italiche, il primato passerà alla Siria e alle regioni centro europee (De Tommaso 1986).

Fig. 106 Vasi di vetro (cat. nn. 157-160) (scala 1:2)



157. Coppa (Fig. 106, A).

Vetro soffiato trasparente, colore giallastro. Diam. ricostruito 9,5 cm; alt. max. conservata 2,1 cm. Quattro frammenti congruenti, di cui due contigui.
Inv. 135356.

Orlo inclinato verso l'esterno, con estremità ingrossata, sottolineato inferiormente da un listello arrotondato; parete leggermente concava, inclinata verso l'interno.

Cfr. De Tommaso 1985, tipo tav. 47, 12: vetro trasparente di colore bianco (attestato in contesti dell'inizio del II secolo); *Ostia* IV, fig. 387; Mercando 1982, p.195, fig. 69, 5, vetro trasparente di colore bianco (da una sepoltura di età traianea); *Luni* II, tav. 156, 20: vetro trasparente di colore bianco; Price 1985, n. 35; Scrinari e altri 1988, p. 190, fig. 9, n. 107: III secolo. Del tipo è attestata una varietà con decorazione a coltellature sulla faccia superiore dell'orlo (Parra 1985; Mazzeo Saracino 1977), che potrebbe indicare una connessione con la serie dei vetri con decorazione ad ovuli e cerchielli, prodotti anche in area centro-italica nel corso del II secolo (De Tommaso 1985, tipi tav.47, 3-4; 5; 6-7; De Tommaso 1986, con bibliografia).

158. Coppa (Fig. 106, B).

Vetro soffiato trasparente, di colore giallastro. Diam. 5,1 cm; alt. max. 2,2 cm. Frammento di orlo e parete
Inv. 135354.

Parete arrotondata verso il fondo piano, leggermente convesso, su alto piede ad anello troncoconico a pareti leggermente concave.

Cfr. indicativamente Sennequier 1984, nn. 24-25, databili alla metà / seconda metà del II secolo; in particolare, la decorazione con una doppia serie di tacchette verticali della parete dell'esemplare n. 25 potrebbe indicare, anche in questo caso, una connessione con i vetri con decorazione a cerchielli ed ovuli e con le coppe con decorazione a sfaccettature, prodotte anche in Italia dalla fine del II secolo per tutto il secolo successivo (De Tommaso 1986).

159. Bicchiere (Fig. 106, C).

Vetro soffiato trasparente, colore verde. Diam. 4,6 cm; alt. max. 2,6 cm. Frammento di fondo.

Inv. 135352.

Parete arrotondata verso il fondo piano, ingrossato a formare basso piede a disco atrofizzato.

160. Bicchiere (Fig. 106, D).

Vetro soffiato trasparente, colore verde. Diam. 5 cm; alt. max. 2 cm. Frammento di fondo

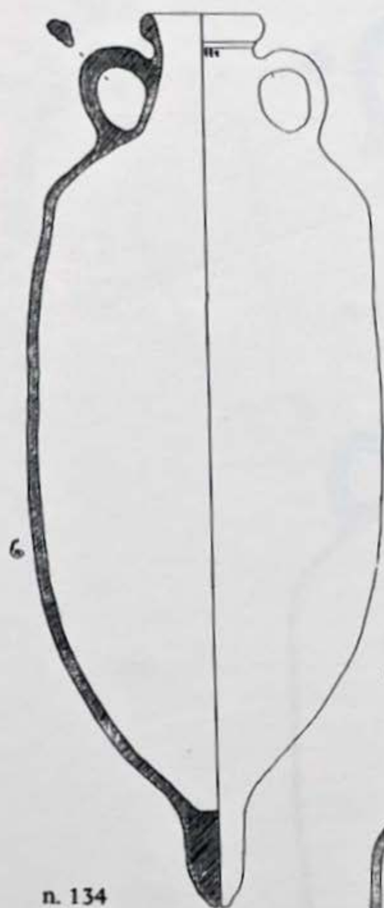
Inv. 135353

Analogo al precedente

Cfr. Clairmont 1963, nn. 440-447, datati al II secolo, *Ostia* II, figg. 196-198, Scrinari e altri 1988, p. 191, fig 10, n. 77, forse riferibili a una forma di bicchiere largamente attestata in Oriente, e segnatamente a Cipro (Vessberg 1954, fig. 44, nn. 37-39), ma probabilmente prodotta anche in Occidente (v. Goethert-Polaschek, Form 39; De Tommaso 1985, tipo tav. 49, 10-11) nel corso del II secolo. Si veda anche la serie delle cosiddette coppe "a sacco", pure di origine cipriota, ma prodotte anche in Italia Settentrionale (Maccabruni 1983, pp. 85-86, n. 44). La qualità del vetro potrebbe indicare, nel caso in questione, un'origine orientale (cfr. De Tommaso 1985, pasta n. 6).

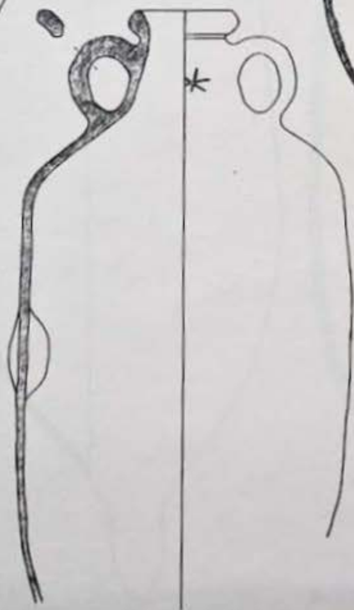
(g.d.t.)

Tav. V
Relitto di Giglio Porto
Scala 1:8



n. 134

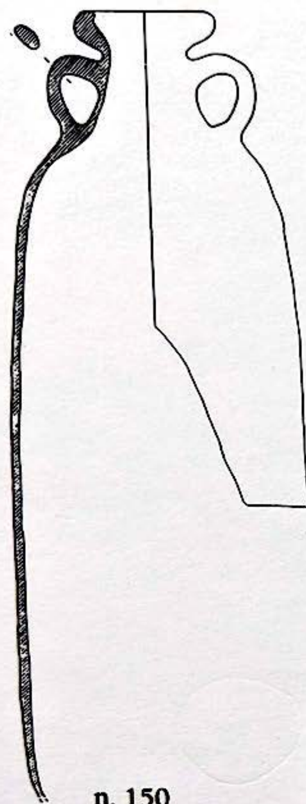
n. 129



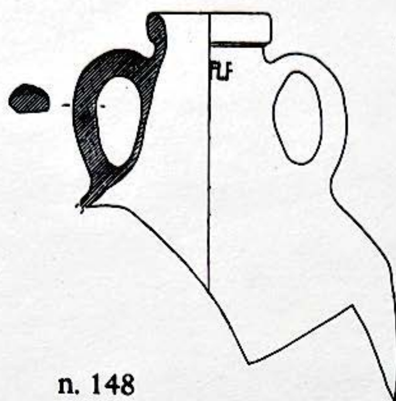
(Non [illegible]
v. p. 125)

n. 135

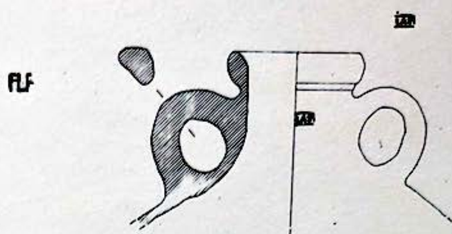
Tav. VI
Relitto di Giglio Porto
Scala 1:8



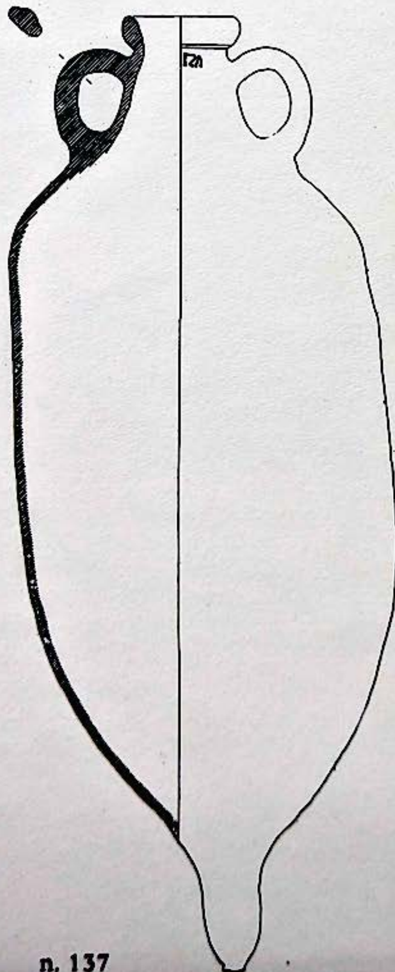
n. 150



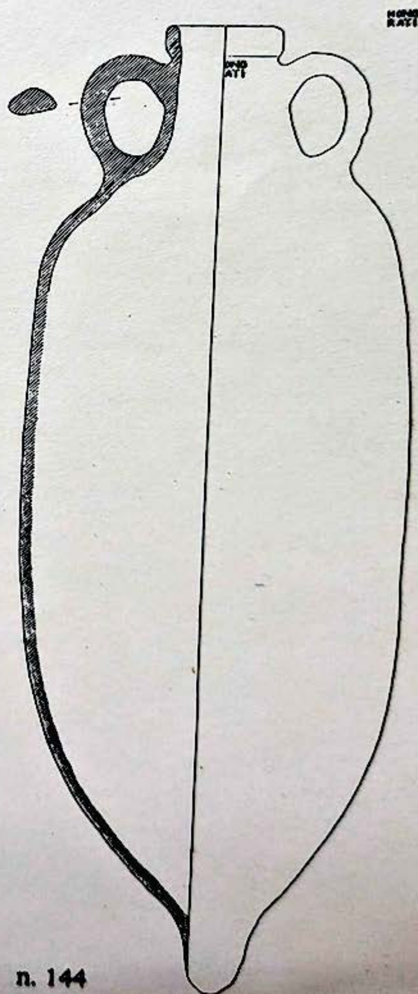
n. 148



n. 139



n. 137



n. 144

BIBLIOGRAFIA

Aceite en la antiguedad I/II	*Producciòn y comercio del aceite en la antigueded* I, Madrid 1980; II, Madrid 1983.
Albore Livadie C., 1982	*La ceramica iberica*, RM 89, p. 377 ss.
Albore Livadie C., 1984	in *Archeologia subacquea* 2, p.37 ss.
Albore Livadie C., 1985	*La situazione in Campania* in *Atti Roma* 1985, p. 127 ss.
Aranegui Gasco C., Pla Ballester E., 1981	*La ceramica iberica*, in *La baja epoca de la cultura iberica*, Madrid.
Archeologia subacquea 1	Suppl. al BdA 4, 1982.
Archeologia subacquea 2	Suppl. al BdA 29, 1984.
Archeologia subacquea 3	Suppl. al BdA 37-38, 1987.
Arobba D. e altri, 1975-81	*Studio pluridisciplinare... di un carico del I-III sec. d.C.*, in *Forma Maris Antiqui*, 11-12, p. 117 ss.
Atlante	*Atlante delle forme ceramiche*, I, Suppl. a *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1981.
Atti Atene, 1986	*Recherches sur les amphores grecques*, (J. Y. Empereur, Y. Garlan edd.), BCH Suppl. 13.
Atti Atene, 1989	*Recherches sur la céramique byzantine*, (V. Deroche, J.H. Speser edd.), BCH Suppl. 18.
Atti Roma, 1985	*Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1983), Roma.
Atti Siena, 1989	*Amphores romaine et histoire économique*, Atti del convegno (Siena 1986), Roma.
Baratte F., 1990	*La verrerie dans l'Afrique romaine: état des questions*, in *Römisches Glas des 2. bis 6. Jahrhunderts. Der archäologische Befund. Berichte auf dem Glassymposium in Köln*, 9.-10. Juni 1988, KölnJb 22, Sonderdruck, p. 141 ss.
Bartoloni P., 1985	*Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Atti Roma* 1985, p. 103 ss.
Bartoloni P., 1988	*La ceramica*, in *I Fenici*, Catalogo della mostra, Milano, p. 492 ss.
Basch L., 1974	*A propos de la navigation de nuit dans l'antiquité*, Archeologia, p. 79 ss.
Beltràn Lloris M., 1970	*Las anforas romanas en España*, Zaragoza.
Beltràn Lloris M., 1977	*Problèmas de la morfologia del concepto històrico-geogràfico que recumbre la nocion tipo - Aportaciones a la tipologia de las anforas beticas*, in *Méthodes formelles*, p.97 ss.
Bencivegna Trillmich C., 1984	*La ceramica iberica da Velia*, MM 25, p. 20 ss.
Benoit F., 1961a	*L'épave du Grand Congloué à Marseille*, Gallia, Suppl. 14
Benoit F., 1961b	*Pièces de gréement et d'armement en plomb, engins et pièces decoratives trouvèes en mer*, in *Atti del III Congresso di Archeologia Sottomarina* (Barcellona 1961), Bordighera, p.394 ss.

BENOIT F., 1962 — *Nouvelles épaves de Provence*, II, Gallia 20, p.154 ss.

BERTI F. (ed.), 1990 — *Fortuna maris. La nave romana di Comacchio*, Ferrara

BERTONE S., 1989 — *Corredi funerari di Populonia romana*, RivStLig. 55, p. 39 ss.

BOUND M., 1987 — *Tubi fittili (vaulting tubes) from the sea. The Roman Wreck at Punta del Fenaio, Island of Giglio*, IntJNautA 16, p. 187 ss.

BOUND M., 1988 — *Il relitto fantasma*, Archeologia Viva, n.s. 7, 2, p. 58 ss.

BOUND M., 1991a — *The Pre-classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio*, in *Studi e Materiali*, 6, p. 181 ss., 199 ss.

BOUND M., 1991b — *The Giglio Wreck*, in *Enalia*, Suppl. 1, Atene, p. 1 ss.

BOURGEOIS A., 1985 — *Le matériel du puits de la Maison de Venus*, AntAfr 21, 193 ss.

BRASINI L., 1974 — *Resti di costruzioni preromane rinvenute presso Porto Ercole*, Monte Argentario.

BRONSON C., UGGERI G., 1970 — *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello*, StEtr 38, p. 201 ss.

BROWN F. E., 1951 — *Cosa I. History and Topography*, MAAR 20, p. 12 ss.

BROWN F. E., 1980 — *Cosa. The Making of a Roman Town*, Ann Arbor.

BRUNI S., 1990 — *Presenze di ceramiche iberiche in Etruria*, RivStLig 56, in corso di stampa.

BRUNO V. J. e altri, 1980 — *Exploring the Gulf of Talamone*, Archaeology 7-8, p. 34 e ss.

CALLENDER M. H., 1965 — *Roman Amphorae*, London.

CAMBI F., 1988 — *Isola di Gorgona. Un relitto romano con dolia?*, Ann. Fac. Lettere Siena 9, p. 221 ss.

CAMPOREALE G. (Ed.), 1985 — *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra, Milano.

CARANDINI A., 1970 — *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa d'età imperiale*, StMisc 15, p. 95 ss.

CARANDINI A. (ed.), 1985 — *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra, Milano.

CARANDINI A., 1989 — *L'economia italica fra tarda repubblica e medio impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino*, in *Atti Siena* 1989, p. 505 ss.

CARANDINI A. e altri c.s. — *Paesaggi d'Etruria tra l'Albegna e il Fiora*.

CARDARELLI R., 1924-25 — *Confini tra Magliano e Marsiliana...*, Maremma 1, pp. 131 ss., 155 ss., 205 ss.; Maremma 2, pp. 3 ss., 75 ss., 147 ss.

CARIGNANI e altri, 1986 — *Roma. Il contesto del Tempio della Magna Mater sul Palatino*, in GIARDINA 1986, 3, p. 27 ss.

CASSON L., 1951 — *Speed under Sail on Ancient Ships*, in *Transactions and Proceedings of American Philosophical Association* 82, p. 136 ss.

CASSON L., 1971 — *Ships and Seamanships in the Ancient World*, Princeton.

CELUZZA M. G., REGOLI E., 1982 — *La Valle d'Oro nel territorio di Cosa*, DdA 2 (n.s.), p. 31 ss.

CHARLIN G., GASSEND J. M., LEQUÉMENT R., 1978 — *L'épave antique de la baie de la Cavalière (Le Lavandou, Var)*, Archeonautica 2, p. 9 ss.

CIABATTI E., RENDINI P., 1985 — *La nave del Giglio*, Archeologia Viva, 4, 2, p. 16 ss.

CIAMPOLTRINI G., 1985 — *Una statua ritratto di età imperiale dalla foce dell'Albegna*, Prospettiva 43, p. 43 ss.

CIAMPOLTRINI G., 1991 — *Porti dell' Etruria augustea*, Athenaeum 79, p.254 ss.

CIAMPOLTRINI G., c.s. — *Il monumento funerario di San Biagio alla Tagliata*, Studi e Materiali c.s.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1988 — *L'agro cosano tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, AMediev 15, p. 519 ss.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1989 — *Un insediamento tardoantico nella bassa valle dell'Osa*, AMediev 16, p. 513 ss.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1990 — *Un insediamento tardoantico nella villa marittima di Torre Tagliata*, AMediev 17, p. 625 ss.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., NOTINI P., c.s. — *Materiali tardoantichi ed altomedioevali dalla valle del Serchio*, AMediev. c.s.

CIOTOLA A. e altri, 1989 — *Roma: tre contesti*, in *Atti Siena* 1989, p. 604 ss.

CIPRIANO M. T., 1985 — *Le anfore. Alcune produzioni documentate a Roma tra repubblica e basso impero*, in *Misurare la terra*, p. 190 ss.

CIPRIANO M. T., CARRE M. B., 1989 — *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Atti Siena* 1989, p. 67 ss.

CITTER C., 1989 — *La topografia archeologica del territorio di Roselle-Grosseto*, Tesi di Laurea (rel. R. Francovich), Facoltà di Lettere, Università di Siena, A.A. 1978-79.

CLAIRMONT C. W., 1963 — *The Excavations at Dura Europos. Final Report IV Part V. The Glass Vessel*, New Haven.

COLLS D. e altri, 1979 — *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, Archaeonautica 1.

COLLS D., LEQUÉMENT R., 1980 — *L'épave Port-Vendres II: nouveaux documents épigraphiques*, in *Aceite en la antiguedad* I, p. 177 ss.

COLONNA G., 1985 — *Anfore da trasporto arcaiche: il contributo di Pyrgi*, in *Atti Roma* 1985, p. 5 ss.

CRISTOFANI M., 1983 — *Gli Etruschi del mare*, Milano.

CRISTOFANI M., ZEVI F., 1966 — *Su alcuni tipi di anfore ostiensi*, Archeologia 4, 31, p. 9 ss.

CURRI C., 1978 — *Vetulonia I, Forma Italiae, Reg.* VII, V, Firenze.

CURTIS B. I., 1978 — *The Production and Commerce of Fish Sauce in the Western Roman Empire: a Social and Economic Study*, Univ. of Maryland

D'ARMS J. H., 1981 — *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge Mass.

D'ARMS J. H., KOPF E. (edd.), 1980 — *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, MAAR 36.

DE ROSSI G., (ed.) 1968 — *La Via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, *Quad.Ist.Top.Ant.* 4, Roma.

DESBAT A., LEQUÉMENT R., LIOU B., 1987 — *Inscriptions peintes sur amphores: Lyon et St.Romain-en-Gal*, Archaeo-

nautica 7, p. 141 ss.

DESY P., 1989 *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR Int. Ser. 554.

DE TOMMASO G. (, POGGESI G.), 1985 *Il vetro*, in *Settefinestre* II, p. 173 ss.

DE TOMMASO G., 1989 *Ipotesi sulla produzione di vasellame vitreo in Italia tra III e IV secolo*, Opus 5, 1986 (ma 1989), p. 11 ss.

DE TOMMASO G., 1990 *Ampullae Vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec.a.C.-III sec.d.C.)*, Roma.

DI PORTO A., 1984 *Impresa collettiva e schiavo manager in Roma antica (II secolo a.C. - II secolo d.C.)*, Milano.

D'ORIANO R., 1984 *Ceramica iberica d'età ellenistica in Sardegna*, BASard 1, p. 245 ss.

EMPEREUR J. Y., HESNARD A., 1987 *Les amphores héllenistiques*, in *Céramiques héllenistiques et romaines* II, Parigi, p.9 ss.

FULFORD M. G., PEACOCK D. P. S., 1984 *Excavations at Carthage: the British Mission*, I.2, *The Pottery and Others Objects from the Site*, Sheffield.

GARDINI A., MELLI P., 1988 *Necropoli e sepolture a Genova*, RivStLig 54, p. 159 ss.

Genova 1983 *Navigia fundo emergunt. Mostra di archeologia sottomarina in Liguria*, Genova.

GIANFROTTA P.A., 1975 *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotone*, ParPass 163, p. 311 ss.

GIANFROTTA P.A., 1980 *Ancore "romane". Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in D'ARMS, KOPF 1980, p. 103 ss.

GIANFROTTA P.A., 1981 *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, MEFRA 93, 1, p. 227 ss.

GIANFROTTA P.A., 1982 in *Archeologia subacquea* 1, p. 13 ss.

GIANFROTTA P.A., 1986 *Rinvenimenti archeologici sottomarini*, in *Le isole Pontine attraverso i tempi*, Roma, p. 213 ss.

GIANFROTTA P.A., 1989a *Le vie di comunicazione*, in *Storia di Roma 4, Caratteri e morfologie*, Torino, p. 301 ss.

GIANFROTTA P.A., 1989b *Eracle, Peticio e il commercio marittimo*, in *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Sulmona, p. 177 ss.

GIANFROTTA P.A., POMEY P., 1981 *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.

GIARDINA A. (ed.), 1986 *Società romana e impero tardoantico*, Bari-Roma.

GIARDINA A., SCHIAVONE A. (edd.), 1981 *Società romana e produzione schiavistica*, Bari-Roma.

GIBBINS D. J. L., PARKER A. J., 1986 *The Roman Wreck of c. AD 200 at Plemmirio, near Siracusa (Sicily). Interim Report*, IntJNautA 15, 4, p. 267 ss.

GOETHERT-POLASCHEK K., 1977 *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landesmusems Trier*, Mainz a. R.

Grose D. F., 1977 — *Early Blown Glass: the Western Evidence*, JGS 19, p. 9 ss.

Grosso G., 1955 — *La ceramica iberica di Vada Sabatia*, RivStLig 21, p. 271 ss.

Guenoche A., Tchernia A., 1977 — *Essai de la construction d'un model descriptif des amphores Dr.20*, in *Méthodes formelles*, p. 241 ss.

Harris W. V., 1971 — *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.

Hesnard A., 1980 — *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in D'Arms, Kopf 1980, p. 305 ss.

Hesnard A., Lemoine Ch., 1981 — *Les amphores du Falerne et du Cecube*, MEFRA 93, p. 243 ss.

Hesnard A., e altri 1988 — *L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, Archeonautica 8.

Kajanto I., 1965 — *The Latin Cognomina*, Helsinki.

Kapitän G., 1972 — *Le anfore del relitto romano di Capo Ognina (Siracusa)*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma, p. 243 ss.

Kapitän G., Price M. J., 1974 — *A Roman 3rd Century AD Shipwreck at Capo Ognina (Siracusa)*, IntJNautA 3, 1, p. 150 ss.

Keay S. J., 1984 — *Late Roman Amphorae in the Western Mediteranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR Int. Ser. 136.

Jehasse J., 1982 — *Alèria antique*, Lyon.

Joncheray J. P., 1975a — *Une épave du Bas-Empire: Dramont F*, CahASub 4, p. 91 ss.

Joncheray J. P., 1975b — *L'épave E du Cap Dramont*, CahASub 4, p. 141 ss.

Joncheray J. P., 1975c — *L'épave C de La Chrétienne*, CahASub, Suppl.

Lamboglia N., 1952a — *La nave romana di Albenga*, RivStLig, 18, p.131 ss.

Lamboglia N., 1952b — *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Intern. di Studi Liguri*, (Bordighera 1950), Bordighera, p.139 ss.

Lamboglia N., 1954 — *La ceramica iberica di Albintimilium*, RivStLig 20, p.241 ss.

Lamboglia N., 1964 — *La campagna 1963 sul relitto di Punta Scaletta all'isola di Giannutri*, RivStLig 30, p. 229 ss.

Lamboglia N., 1971 — *L'ottava e la nona campagna di scavi sottomarini (1970-1971) sulla nave romana di Albenga*, Riv. Ingauna e Intemelia n.s. 26, p. 71 ss.

Laubenheimer F., 1980 — *A propos de deux amphores de Ruscino: définition d'un nouveau type d'amphore*, in *Ruscino* I, RANarb Suppl. 7, p. 303 ss.

Laubenheimer F., 1985 — *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Besançon.

Laubenheimer F., 1990 — *Les temps des amphores en Gaule. Vins, huiles et sauces*, Paris.

Lefebvre De Noettes O., 1935 — *De la marine antique à la marine moderne. La révolution du gouvernail*, Paris.

Lequément R., 1975 — *Etiquettes de plomb sur des amphores d'Afrique*, MEFRA 87, p. 667 ss.

Lequément R., 1976 — *Une épave du Bas-Empire dans la baie de Pampelonne*, RANarb 9, p. 177 ss.

Leveau P., 1983 — *Nécropoles occidentales de Cherchel*, AntAfr 19, p. 95 ss.

Liou B., 1973 — *Informations archéologiques*, Gallia, 31, p. 571 ss.

LIOU B., 1980 — *Les amphores à huile de l'épave St.Gervais 3 à Fos-sur-mer: premières observations sur les inscriptions peintes*, in *Aceite en la Antiguedad* I, p.161 ss.

LIOU B., 1982 — *Informations archéologiques*, Gallia 40, p. 437 ss.

LIOU B., 1987 — *Inscriptions peintes sur amphores: Fos-sur-mer*, Archaeonautica 7, p. 55 ss.

LISSI CARONNA E., 1968 — *Roma. Piccolo deposito di anfore in via Alessandro Nelli*, NSc, p. 10 ss.

Luni I — *Scavi di Luni* I, Roma 1973.

Luni II — *Scavi di Luni* II, Roma 1977.

LUSUARDI SIENA S., 1985 — *Luni paleocristiana e altomedioevale nelle vicende della sua cattedrale*, in *Atti del Convegno*, Luni 1985, Quad. Centro Studi Lunensi, 9-11 (1985-87), p. 283 ss.

LYDING WILL E., 1982 — *Greco-italic amphoras*, Hesperia 51, p.338 ss.

LYDING WILL E., 1987 — *The Roman Amphoras*, in MCCANN 1987, p. 171 ss.

MACCABRUNI C., 1983 — *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione*, Pavia.

MAGGIANI A., 1982 — in *Archeologia subacquea* 1, p. 65 ss.

MANACORDA D., 1977 — *Anfore spagnole a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma, p.121 ss.

MANACORDA D., 1978 — *The Ager Cosanus and the Production of the Amphorae of Sestius*, JRS 68, p. 122 ss.

MANACORDA D., 1980 — *L'ager Cosanus tra tarda repubblica e impero: forme di produzione e assetto della proprietà*, in D'ARMS-KOPF 1980, p. 173 ss.

MANACORDA D., 1981a — *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a.C.*, in GIARDINA-SCHIAVONE 1981, II, p. 3 ss.

MANACORDA D., 1981b — *Le anfore rinvenute nella colmata dell'area di servizio del forno Nord-Est*, MEFRA 93, p. 1050 ss.

MANACORDA D., 1986 — *A proposito delle anfore cosiddette greco-italiche: una breve nota*, in *Atti Atene* 1986, p. 581 ss.

MANACORDA D., 1988 — *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in *Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana*, (Mesagne 1986), Mesagne, p.91 ss.

MANACORDA D., 1989 — *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Atti Siena* 1989, p. 443 ss.

MARKOULAKI S. e altri, 1989 — *Centres de fabrication d'amphores de Crète Occidentale*, BCH 113, p. 74 ss.

MARTIN-KILCHER S., 1983 — *Les amphores romaines à huile de Bétique (Dressel 20 e 23) d'Augst (Colonia Augusta Rauricorum) et Kaiseraugst (Castrum Rauracense). Un rapport préliminaire*, in *Aceite en la Antiguedad* II, p.337 ss.

MASSA M., 1981 — *Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo*, Rassegna di Archeologia 2, p. 223 ss.

MASSA M., 1982 — in *Archeologia subacquea* 1, p. 56 ss.

MASSA M., 1982-83 — *I ceppi d'ancora del Museo Civico di Rosignano Marittimo (Livorno)*, Rassegna di Archeologia 3, p. 167 ss.

MASSA M., 1985 — *Ritrovamenti subacquei lungo le coste dei comuni di Piombino e San Vincenzo*, Rassegna di Archeologia 5, p.191 ss.

MAZZEO SARACINO L., 1977 — *Russi.Campagna di scavo 1971*, NSc, p. 5 ss.

MAZZOLAI A., 1977 — *Il Museo Archeologico della Maremma*, Grosseto.

MC CANN A. M. (ed.), 1987 — *The Roman Port and Fishery of Cosa*, Princeton.

MERCANDO L., 1982 — *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, NSc, p.119 ss.

MERTENS J. (ed.), 1974 — *Ordona IV. Rapports et études*, Roma.

Méthodes formelles — *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l' étude des amphores*, MEFRA Suppl. 32, 1977.

Misurare la terra — *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985.

MONACO G., 1966 — *Rassegna scavi e scoperte*, StEtr 35, p. 298.

MOREL J. P., 1969 — *Etudes de céramique campanienne, 1: l'atelier des petites estampilles*, MEFRA 81, p. 59 ss.

MOREL J. P., 1976 — *Aspects de l'artisanat dans la Grand-Grèce romaine*, in *Atti del XV Convegno di studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 1975), Napoli, p.263 ss.

MOREL J. P., 1979 — *La ceramica e il vetro*, in *Pompei 79* (F. ZEVI ed.), Napoli, p. 255 ss.

MOREL J. P., 1981 — *La céramique campanienne: les formes*, BEFAR 244, Roma.

MOUCHOT D., 1968-69 — *Epave romaine "A" du Port de Monaco*, Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco 15, p. 159 ss.

MURIALDO G., 1988 — *Necropoli e sepolture tardoantiche del finalese*, RivStLig 54, p. 221 ss.

NARDI G., PANDOLFINI M., 1985 — *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria Settentrionale*, in *Atti Roma* 1985, p. 41 ss.

Ostia I — *Ostia* I, StMisc 13, 1968.

Ostia II — *Ostia* II, StMisc 16, 1970.

Ostia III — *Ostia* III, StMisc 21, 1973.

Ostia IV — *Ostia* IV, StMisc 23, 1978.

PALAZZO P., 1989 — *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Atti Siena* 1989, p. 548 ss.

PALLARÉS F., 1981 — *Carta archeologica sottomarina dell'Isola d'Elba*, *Forma Maris Antiqui* 11-12, p. 180 ss.

PALLARÉS F.,1987 — *Alcune considerazioni sulle anfore del Battistero di Albenga*, RivStLig 53, p. 269 ss.

PALLARÉS F.,1988 — *Tombe tardoromane a Ventimiglia*, RivStLig 54, p. 303 ss.

PANELLA C., 1972 — *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle Terme Ostiensi del Nuotatore*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma, p. 69 ss.

PANELLA C., 1982 — *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, in *Actes du Colloque sur la céramique antique*, CEDAC, Carthage Dossiers, 23-24.6.1980, p.171 ss.

PANELLA C., 1983 — *Le anfore di Cartagine: nuovi elementi...*, Opus 2, p. 53 ss.

PANELLA C., 1985 — *I commerci di Roma e di Ostia nella prima età imperiale*, in *Misurare la*

terra, p.180 ss.

PANELLA C., 1986a — *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in GIARDINA 1986, III, p. 251 ss.

PANELLA C., 1986b — *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in GIARDINA 1986, III, p. 431 ss.

PANELLA C., 1989 — *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Atti Siena* 1989, p. 139 ss.

PAOLETTI M., 1984 — *Isola di Capraia (LI): materiali romani e medioevali da recuperi subacquei*, Rassegna di Archeologia 4, p. 181 ss.

PARKER A. J., 1976 — *Il relitto romano delle colonne a Camarina*, SicArch 9, 30, p. 25 ss.

PARKER A. J., 1976-77 — *Sicilia e Malta nel commercio marittimo nell'antichità*, Kokalos 22-23, p. 622 ss.

PARRA M. C., 1985 — *La villa della Scartazza*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena, p. 67 ss.

PASCUAL GUASCH R., 1960 — *Dos ànforas del Pecio Gandolfo (Almeria)*, Zephyrus 11, p. 205 ss.

PASQUINUCCI M., 1982 — *Contributo allo studio dell'ager Cosanus: la villa dei Muracci a Porto Santo Stefano*, SCO 32, p. 141 ss.

PASQUINUCCI M., MAZZANTI R. 1987 — *La costa tirrenica da Luni a Portus Cosanus*, in *Déplacements des lignes de rivage en Méditérranée*, Atti del Colloquio Internazionale, Paris, p. 95 ss.

PAVOLINI C., 1981 — *Le lucerne nell'Italia romana*, in GIARDINA-SCHIAVONE 1981 II, p. 139 ss.

PEACOCK D. P. S., 1977 — *Recent Discoveries of Amphora Kilns in Italy*, AntJ 57, p. 262 ss.

PEACOCK D. P. S., WILLIAMS D. F., 1986 — *Amphorae and the Roman Economy*, London.

PEDERZINI A., 1971 — *Rinvenimenti archeologici all'Isola d'Elba*, in *Atti III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina*, Barcellona 1961, Bordighera, p. 193 ss.

PERRONE MERCANTI M., 1979 — *Ancorae antiquae*, Roma.

PIFFERI P., 1832 — *Viaggio antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma*, Roma.

POMEY P., TCHERNIA A., 1979 — *Le tonnage maximum des navires de commerce romains*, Archaeonautica 2, p. 233 ss.

PONSICH M., 1980 — *Nouvelles perspectives sur l'olivier du Bas-Guadalquivir dans l'antiquité*, in *Aceite en la Antiguedad* I, p. 47. ss.

PONSICH M., 1982 — *Marcas de ànforas de aceite de las riberas del Betis*, AEA 55, p. 173 ss.

PONSICH M., 1983 — *Les facteurs géographiques dans les moyens de transport de l'huile de Bétique*, in *Aceite en la Antiguedad* II, p. 101 ss.

PONSICH M., TARRADELL M., 1965 — *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée Occidentale*, Paris.

PRICE J., 1985 — *Early Roman Glass Vessel from Burials in Tripolitania: a Study of Finds from Forte della Vite and Others Sites now in the Collections of the National Museum of Antiquities in Tripoli*, in D. J. BUCK, D. J. MATTINGLY (edd.), *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in Honour of Olwen Hackett*, BAR Int. Ser. 274, Oxford, p. 67 ss.

PRINCIPE I., 1988 — *Fortificazioni e città nella Toscana lorenese*, Vibo Valentia.

Prisco G., 1989 — *Grosseto: da corte a città*, Grosseto.

Pucci G., 1984 — *Per una storia del lusso nella cultura materiale fra tarda repubblica e alto impero*, Index 13, p. 1 ss.

Purpura G., 1986 — in *Archeologia subacquea* 3, p. 139 ss.

Py M., 1978 — *Quatre siècles d'amphores massaliètes: essai de classification des bords*, Figlina 3, p. 1 ss.

Py M., 1985 — *Les amphores étrusques de Gaule Méridionale*, in *Atti Roma* 1985, p. 73 ss.

Rackl H. W., 1968 — *Diving into the Past*, New York.

Reddè M., 1986 — *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la Marine Militaire sous l'Empire Romain*, Roma.

Rendini P., 1982 — in *Archeologia subacquea 1*, p. 50 ss.

Rendini P., 1989 — *L'attività subacquea della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana*, Convegno (Roma 4.12.1989), p. 9.

Rendini P., c.s. — *Attività archeologica all'Isola del Giglio*, in *Archeologia in Toscana*, Atti del Convegno, Cortona 1989, c.s.

Riccardi E. e altri, 1991 — *Anfore in catene*, Archeologia viva n. s. 10, 18, p. 66 e ss.

Rizzo M. A., 1990 — *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I: complessi tombali dall'Etruria Meridionale*, Roma.

Rodriguez Almeida E., 1978-79 — *Bolli anforari di Monte Testaccio*, BullCom 86, p. 109 ss.

Rodriguez Almeida E., 1980 — *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, in D'Arms, Kopf 1980, p. 277 ss.

Rodriguez Almeida E., 1984 — *Il Monte Testaccio*, Roma

Rombai L., Ciampi G., 1979 — *Cartografia storica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII)*, Siena.

Romualdi A. (ed.), 1989 — *Il patrimonio disperso*, Catalogo della mostra, Roma.

Roselle, 1977 — *Roselle: gli scavi e la mostra*, Pisa s.d. (ma 1977).

Rossi D., 1982 — in *Archeologia subacquea* 1, p. 64 ss.

Rougé J., 1966 — *Récherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditérranée sous l'Empire Romaine*, Paris.

Rougé J., 1975 — *La Marine dans l'antiquité*, Paris.

Salomonson J. W., 1968 — *Etudes sur la céramique romaine d'Afrique*, BABesch 43, p. 80 ss.

Santangelo M., 1954 — *L'Antiquarium di Orbetello*, Roma.

Schmiedt G., 1970 — *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. II: le sedi antiche scomparse*, Firenze.

Schmiedt G., 1972 — *Il livello antico del Mar Tirreno*, Firenze.

Schulze W., 1904 — *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin.

Scrinari V. S. M. e altri, 1988 — *Ostia antica: il cosiddetto palazzo imperiale. Decorazioni musive*, in *Archeologia Laziale* 9, p. 185 ss.

Sennequier J., 1984 — *Verrerie d'èpoque romaine*, Rouen.

Settefinestre I-III — *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana* (A. Carandini, A.

RICCI edd.), Modena 1985.

SLASKA M., 1985 — *Le anfore da trasporto a Gravisca*, in *Atti Roma* 1985, p. 19 ss.

SOLIER V. e altri, 1981 — *Les épaves de Gruissan*, Archaeonautica 3, p. 7 ss.

TARRADELL M., SAMMARTI E. 1980 — *L'état actuel des études sur la céramique iberique*, in *Céramiques hellenistiques et romaines*, I, Besançon, p. 303 ss.

TCHERNIA A., 1970 — *Premiers résultats des fouilles de juin 1968 sur l'épave 3 du Planier*, EtClAix 3 (1968-1970), p. 51 ss.

TCHERNIA A., 1986 — *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'aprés les amphores*, BEFAR 261, Roma.

TCHERNIA A. e altri, 1978 — *L'épave romaine de la Madrague de Giens*, Gallia suppl. 34, Paris.

TOMBER R., 1986 — *Pottery from the South Side of the Circular Harbour*, CEDAC 7, p. 34 ss.

TORELLI M., 1981 — *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.

TORTORELLA S., 1981 — *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale*, MEFRA 93, p. 355 ss.

VACANO, VON, O. W. 1985 — *Gli Etruschi a Talamone*, Bologna

VAN DER WERFF J. H., 1977-78 — *Amphores de tradition punique à Uzita*, BABesch 52-53, p. 171 ss.

VAN DER WERFF J. H., 1982 — *Uzita. Vondstenmateriaal uit een Antieke Nederzelting in Middeln-Tunesie*, Utrecht.

VESSBERG O., 1954 — *Roman Glass in Cyprus*, in *The Swedish Cyprus Expeditions*, IV/3, Stockholm.

VILLEDIEU F., 1984 — *Turris Libisonis. Fouilles d'un site romain tardif à Porto Torres*, BAR Int. Ser. 224, Oxford.

VOLPE G., 1985 — *Rinvenimenti subacquei a Barletta*, Taras 5, 2, p. 283 ss.

WHITEHOUSE D., 1988 — *Comment on "tubi fittili"...*, IntJNautA 17, p. 182.

WHITEHOUSE D. e altri, 1982 — *The Schola Praeconum*, BSA 50, p. 53 ss.

ZANCANI MONTUORO P., 1979 — *Il faro di Cosa* , RIASA 3, p. 5 ss.

ZECCHINI M., 1982 — *Relitti romani dell'isola d'Elba*, Lucca.

ZEVI F., 1989 — *Introduzione*, in *Atti Siena* 1989, p. 1 ss.

ZEVI F., TCHERNIA A., 1969 — *Amphores de Byzacène au Bas-Empire*, AntAfr 3, p. 173 ss.

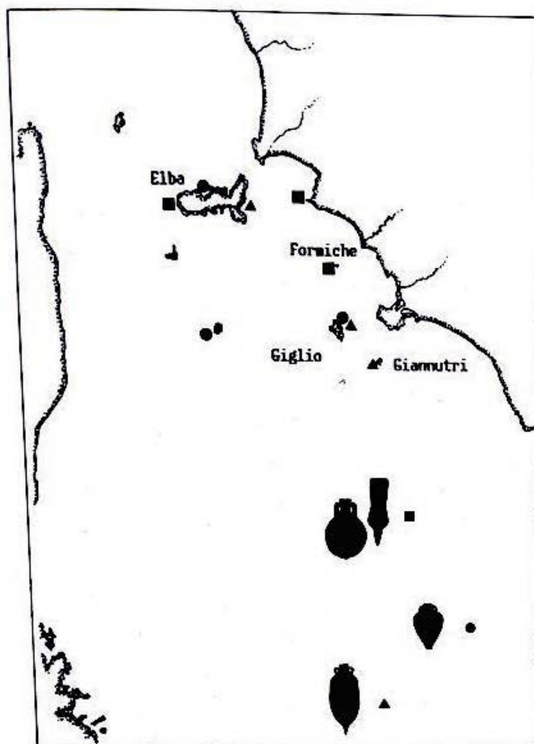


Fig. 49 Relitti della prima e media età imperiale nell'Arcipelago Toscano:
■ *relitti iberici,*
● *relitti gallici,*
▲ *relitti africani.*

non molto operano perché anfore, dolii, interi complessi non restino sepolti in magazzini. La memoria di Nino Lamboglia, che quasi trenta anni fa progettava un "Museo del Mare" in cui raccogliere il materiale archeologico sottomarino disperso dall'Argentario a Punta Ala, continua ad essere tradita.

In questa sezione (FIG. 48) spicca una scelta di reperti del relitto di Punta Scaletta, presentati per la prima volta al pubblico, dopo la pubblicazione preliminare di Lamboglia (LAMBOGLIA 1964), recentemente riordinati e riesaminati alla luce degli studi più aggiornati. Lo stesso lavoro, condotto su altri lotti di materiali, dispersi in varie sedi, sta faticosamente ricomponendo i contesti di alcuni relitti di età ellenistica (Giannutri, Cala Scirocco; Port'Ercole: *Archeologia Subacquea* 1, p. 43 s., p. 52) che documentano l'intenso traffico legato all'espansione del vino italico verso le coste della Francia.

Il breve e circoscritto fenomeno dei relitti con *dolia* (I secolo a.C. - I d.C.), forse l'ultimo tentativo di intensiva esportazione del vino italico contro l'agguerrita concorrenza gallica ed iberica, è evidenziato da una cospicua, seppure frammentaria serie di attestazioni concentrate sulle coste tirreniche e al largo delle isole (TCHERNIA 1986, p. 163 ss.; GIANFROTTA 1989b, p. 177 s.).

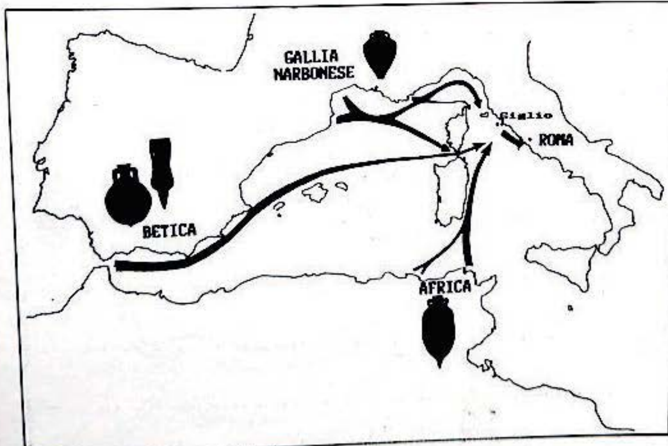


Fig. 50 Principali rotte di collegamento tra le province e Roma.

Gli aspetti meglio lumeggiati sono comunque quelli riferibili alla piena età imperiale (dal I al III secolo d.C.). In quest'epoca, infatti, le coste della Maremma e delle isole meridionali dell'Arcipelago Toscano rappresentano uno snodo fondamentale per le rotte di collegamento delle province occidentali, prima la Gallia e l'Iberia, in un secondo momento l'Africa, con Roma (FIGG. 49-50). Lungo le rotte che toccavano la Corsica, la

Sardegna e le isole dell'Arcipelago affluivano verso Roma il vino prodotto dalla Gallia Narbonese (relitto di Cala Cupa, al Giglio), l'olio e le salse di pesce delle zone meridionali della Spagna (relitto iberico delle Formiche di Grosseto). Più tardi, ripercorrendo le antiche rotte puniche, attraverso la Sicilia e la Sardegna, dall'Africa Settentrionale, giungevano le navi che trasportavano conserve di pesce (relitti "africani" di Giannutri e del Giglio).

Infine - vera e propria scoperta al termine della ricerca - emerge la straordinaria vitalità commerciale del porto del Giglio dal periodo tardoantico fino al primo Medioevo. Questa situazione è indirettamente ricordata dalle fonti tarde (RUT. NAM., *De reditu suo* I, 325) in

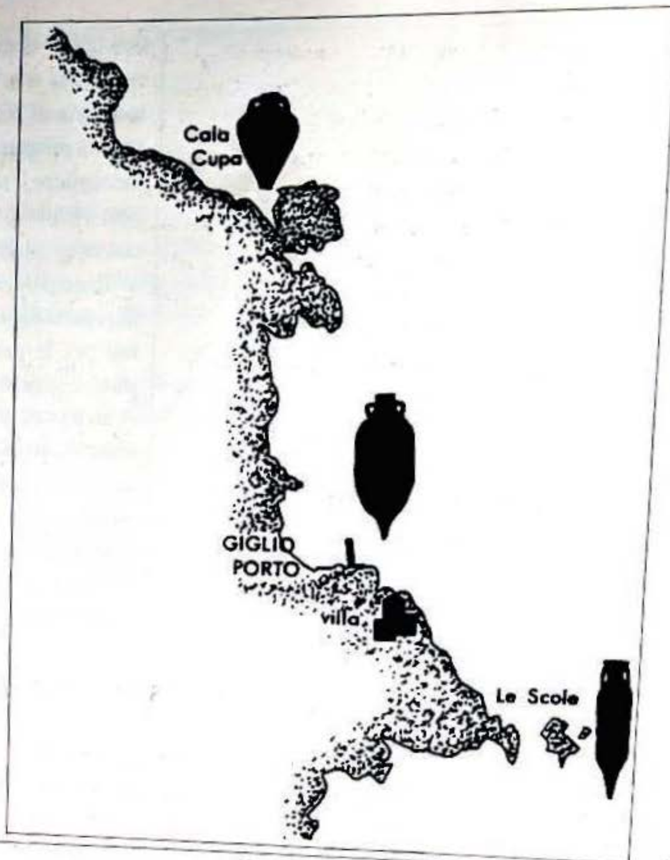


Fig. 51 Relitti medio e tardo-imperiali sulla costa orientale dell'Isola del Giglio.

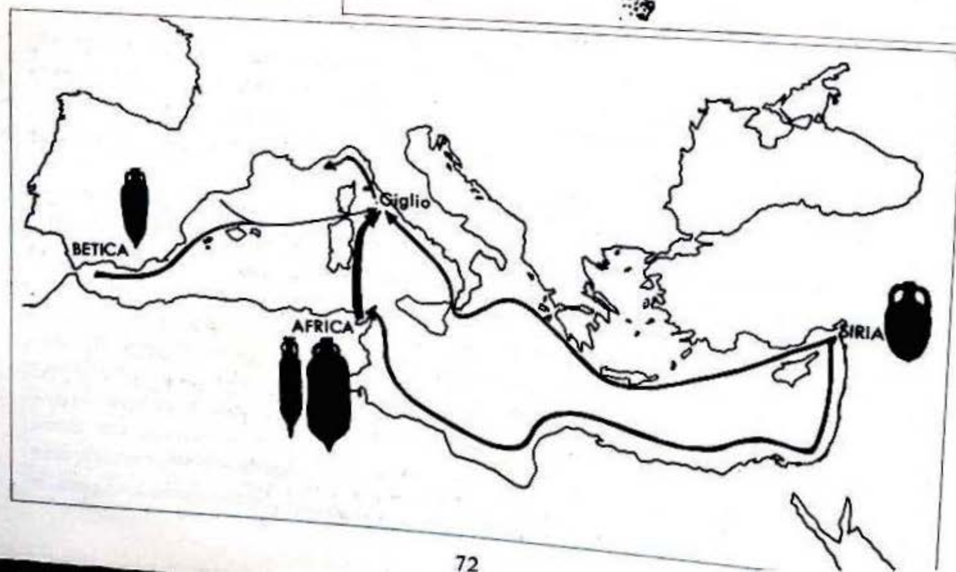


Fig. 52 Principali correnti commerciali testimoniate nella discarica tardoantica dell'Isola del Giglio

un momento particolarmente funesto per la penisola italiana, e trova significativi riscontri anche negli scali del territorio vicino, come dimostrano i contesti stratigrafici coevi della Tagliata (Ciampoltrini - Rendini 1988, p. 530 ss.; 1990, p. 628 ss.).

Presenze come quella del relitto delle Scole (V secolo d.C.) (fig. 51) alla luce dei ritrovamenti della discarica di Giglio Porto non appaiono più isolate, ma inserite in una complessa rete di scambi che investe le coste occidentali del Mediterraneo e le grandi isole di Corsica e Sardegna (fig. 52). Rientra pienamente in questo fenomeno la persistenza delle ultime importazioni spagnole (anfore Almagro 51 A-B; C) accanto al flusso diversificato delle produzioni africane (anfore cilindriche di medie dimensioni, *spathia* etc.).

Le ultime avvisaglie dell'attività del porto del Giglio, ormai alle soglie del Medioevo, risalgono al VI secolo d.C., quando l'approdo sembra riacquistare un ruolo di relativa importanza nel circuito commerciale sotto il controllo bizantino. Fra i frammenti recuperati compaiono così, accanto alle più tarde anfore africane (grandi contenitori cilindrici per olio, salse di pesce, ecc.) anche piccoli contenitori di origine orientale (anfore LR1 per vino), emblematica ed estrema testimonianza di un movimento ancora unitario all'interno del Mediterraneo, prima che la conquista araba divida definitivamente l'Africa e gran parte dell'Oriente dal Mediterraneo occidentale.

(p.r.)

3.2. L'età repubblicana: il relitto di Punta Scaletta (Isola di Giannutri)

Il relitto di Punta Scaletta fu individuato nell'ottobre 1961 grazie alle ricerche di due subacquei già interessatisi di archeologia sottomarina: A. Laviano e M. Sarra. Gli stessi, cui si aggiunse A. Olschki, provvidero ad un rilievo sommario del giacimento e ad una campionatura dei materiali, in questa e in due occasioni successive durante l'anno seguente (*).

Già i primi saggi rivelarono il carattere particolare di questo relitto, il cui carico sembrava costituito pressoché totalmente da ceramica a vernice nera, mentre assai scarsi erano i reperti anforici. Furono infatti recuperate solo due anfore integre: una "greco-italica" (cat. n. 68) e un'anfora "olearia" (Lamboglia 1964, pp. 250-251, fig. 14A) alla quale si può associare, anche dopo lo scavo completo del relitto, un solo collo frammentario (cat. n. 71).

Anche per questo motivo fu ritenuto il più adatto per realizzare "il primo, concreto esperimento di scavo e rilevamento di uno scafo di nave romana in mare aperto" (*Giornale di scavo*, 27 settembre 1963), e, durante l'estate del 1963, fu oggetto di una lunga campagna di scavo da parte del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, diretto da Nino Lamboglia.

Come testimonia l'accurata documentazione dello scavo (foto e disegni impostati sulla quadrettatura totale del giacimento; un dettagliato giornale di scavo) l'esperienza di Punta Scaletta rappresentò una tappa importante nel processo che ha condotto l'archeologia subacquea dalla pratica dei recuperi indiscriminati al rigore scientifico di oggi. Tuttavia, dell'intensa attività che si

(*) Intendo ringraziare chi, con disponibilità, ha prestato indicazioni e consigli nello studio del materiale di questo relitto che ha costituito oggetto della mia tesi di laurea: P. Palazzo, P.A. Gianfrotta, D. Manacorda, G. Pucci. Un ringraziamento particolare è rivolto a Paola Rendini, e a Francisca Pallarès dell'Istituto di Studi Liguri.

3.7. La tarda età romana: il relitto delle Scole (Isola del Giglio)

Il relitto fu individuato nel 1961 nei fondali prospicienti l'isolotto detto Le Scole , a sud-est di Giglio Porto, ad una profondità di circa 50 m. All'epoca del ritrovamento fece notizia il saccheggio sistematico di cui fu oggetto ad opera di sommozzatori clandestini, nonostante la profondità del giacimento, e che fu pubblicamente denunciato da Nino Lamboglia (*Archeologia Subacquea* 1, p. 50, nota 14).

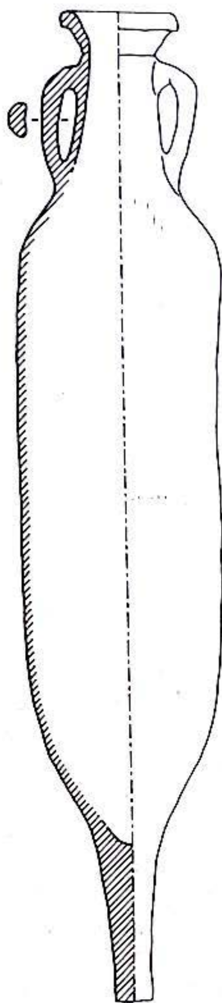
Un piccolo lotto di anfore, sfuggito alla rapina, fu consegnato al Comune del Giglio, che ancora ne conserva alcuni esemplari integri, mentre numerosi altri sono dispersi in case private, al Giglio, in Italia, all'estero; sul relitto delle Scole pare inoltre scattata la foto di copertina di RACKL 1968.

Le anfore cat. nn. 115-116, sicuramente pertinenti al relitto, furono consegnate alla SAT da M. Sarra e A. Olschki, mentre le nn. 117-118, sequestrate al Giglio dalla Guardia di Finanza, tipologicamente identiche a quelle del relitto, provengono con ogni probabilità dallo stesso contesto.

Il carico della nave, come spesso accade nei relitti di età imperiale, era formato da anfore di produzione africana, del tipo definito "contenitore cilindrico di medie dimensioni" (PANELLA 1982, p. 176 ss.; KEAY 1984, p. 184 ss., tipo XXV; v. anche cat. n. 121), particolarmente funzionale, per forma e spessore delle pareti, al trasporto navale. Perfettamente in linea con la tradizione delle Africane Grandi della media età imperiale (supra, § 3.6; infra, § 3.9.2), queste anfore furono prodotte probabilmente nelle stesse officine o in altre che ne raccolsero l'eredità prima dell'invasione vandala (PANELLA 1983, p. 56 ss., PANELLA 1986a, p. 257 ss.) e furono destinate al trasporto di svariate derrate alimentari (salsa di pesce e pesce conservato; olive, olio, resina....). Furono i contenitori tipici del periodo tardoromano (IV - V sec. d.C.), quando Roma e le regioni del Mediterraneo Occidentale, tormentate dalle incursioni germaniche, divennero fortemente dipendenti, per l'approvvigionamento di beni alimentari, dalle province dell'Africa Settentrionale, ancora integre nel loro assetto produttivo. Derrate alimentari e manufatti di vario genere (ceramica da mensa) furono esportati massicciamente dall'Africa, sia in forma di contribuzioni forzate in natura (annona), che per il libero commercio (PANELLA 1983, p. 63 ss.; PANELLA 1986a, p. 257; PANELLA 1986b, p. 443 ss.). Questa situazione si rispecchia anche nella frequenza delle attestazioni sottomarine - con relitti e ritrovamenti sporadici - di contenitori cilindrici (PANELLA 1983, p. 57, nota 23; LIOU 1982, p. 454 ss.), tra IV e V secolo, specialmente lungo le coste francesi. Al flusso di navi africane verso le coste del Mediterraneo nord-occidentale non sembra infatti estranea l'esigenza di assicurare alle truppe imperiali stanziate in Gallia i rifornimenti alimentari che le esauste province europee non potevano più garantire.

Per l'orlo svasato e rovesciato a corolla e le proporzioni allungate, le anfore delle Scole sono simili al tipo Keay XXV G / Ostia IV , 147-148 (KEAY 1984, p. 184 ss.), che trova notevoli affinità con alcuni esemplari del carico di due relitti recuperati lungo le coste francesi, Dramont F e E (JONCHERAY 1975a, p. 105 ss., nn. 3-6; JONCHERAY 1975b, p. 144 s.). Le anfore del relitto Dramont F trasportavano resina (JONCHERAY 1975a, p. 109 ss.), ma in altri contesti sottomarini coevi e di analoga tipologia sono state individuate tracce di prodotti ittici (relitto di Pointe de la Luque, Pampelonne, ecc.: KEAY 1984, p. 193).

Fig. 79 *Anfora (cat. n. 115) (scala 1:8)*



115. CONTENITORE CILINDRICO DI MEDIE DIMENSIONI / TIPO KEAY XXV (FIG. 79).
Argilla rosso-bruna. Ingubbiatura stesa con evidenti steccature. Alt. 113 cm; diam.orlo 12,5 cm. Diffuse concrezioni marine.
Inv. 93513.

116. CONTENITORE CILINDRICO DI MEDIE DIMENSIONI / TIPO KEAY XXV (FIG. 80).
Argilla rosso-bruna. Alt. 113 cm; diam. orlo 13 cm. Diffuse concrezioni marine.
Inv. 93514.

Le anfore cat. nn. 115 e 116 presentano alto orlo distinto, svasato e ripiegato a corolla, con labbro a becco; collo troncoconico, breve spalla obliqua, corpo cilindrico e piede a fittone, con base piana; anse a nastro ingrossato, con profilo a maniglia, impostate verticalmente all'apice e alla base del collo.

Appartengono al tipo Keay XXV G / Ostia IV, 147-148 (KEAY 1984, p. 184 ss.).

Cfr., oltre agli ess. del relitto Dramont F (JONCHERAY 1975a, p. 106, nn. 3, 6 e, per le dimensioni, n. 9), le attestazioni dell'approdo della Tagliata e a Luni (CIAMPOLTRINI - RENDINI 1988, p. 532; CIAMPOLTRINI - RENDINI 1990, p. 631, fig. 6, 6, con ulteriore bibliografia; *Luni* II, p. 542, tav. 280, 14).

Le due anfore furono recuperate e consegnate alla Soprintendenza da M. Sarra e A. Olschki.

Archeologia Subacquea 1, p. 50 s., nota 15.



Fig. 80 *Anfora (cat. n. 116)*

117. CONTENITORE CILINDRICO DI MEDIE DIMENSIONI / TIPO KEAY XXV.

Alt. 108 cm; diam. orlo 14,5 cm. Completamente coperta di concrezioni marine.

Inv. 100427.

Simile alle precedenti.

Come la seguente, cat. n. 118, fu sequestrata dalla Guardia di Finanza di Giglio Porto.

Archeologia Subacquea 1, p. 51, fig. 25a.

118. CONTENITORE CILINDRICO DI MEDIE DIMENSIONI / TIPO KEAY XXV.

Alt. 110 cm; diam. orlo 14,5 cm. Completamente coperta di concrezioni marine.

Inv. 100426.

Orlo sagomato a becco, simile a quello delle anfore precedenti, ma più basso; corpo e collo come la n. 115; anse a maniglia, applicate asimmetricamente e strettamente al collo.

Archeologia Subacquea 1, p. 51, fig. 25b.

(p.r.)

3.8. La discarica portuale tardoantica dell'Isola del Giglio

La memoria del porto romano del Giglio, sulla costa orientale, è indirettamente tramandata dalle fonti antiche (Caes., *B.Civ.* 1. 34; Rut. Nam., *De reditu suo* 1. 325), ma la sua esistenza è concretamente documentata, oltre che dai numerosi relitti scoperti nelle vicinanze, anche dai resti dell'antico molo, inglobati in quello moderno, ricostruito dal Granduca di Toscana Ferdinando III nel 1795, per la ristrutturazione dell'approdo di Giglio Porto (Schmiedt 1972, p. 31; Principe 1988, p. 155 ss., con fig.). Altre strutture d'età romana, sul lungomare di Giglio Porto, pertinenti agli antichi impianti portuali (probabilmente magazzini) sono state usate ininterrottamente fino ad oggi come fondazioni delle abitazioni moderne. Infine, resti di un ninfeo, terminale di un acquedotto, attestano la cura per l'approvvigionamento di acqua dolce.

Il primo insediamento romano è comunque testimoniato, stando alle recenti scoperte archeologiche (Rendini c.s.) nel III secolo a.C., sulla collinetta a sud-est dell'attuale porto, in località Saraceno, in posizione strategica, di controllo della sottostante insenatura. Nella stessa area sorgerà, probabilmente già nel I secolo a.C., la grande villa "del Saraceno", provvista di una piccola peschiera - tuttora conservata - e collegata alle strutture portuali già citate, possesso prima dei Domizi Ahenobarbi, e in seguito confluita nel demanio imperiale (Rendini c.s.).

Nonostante l'abbandono della villa, in età imprecisata, e la successiva riutilizzazione delle sue strutture per una povera necropoli, probabilmente già nel corso del IV secolo d.C. (Rendini c.s.), l'attività del porto del Giglio è ininterrottamente documentata dai relitti scoperti lungo la costa orientale dell'isola e dai reperti recuperati nel porto turistico, distribuiti dall'età ellenistica (relitto di Punta Lazzaretto, con anfore greco-italiche, inedito) alle soglie del Medioevo (v. §§ 3.1, 3.4, 3.7, 3.9).

L'approdo del Giglio, pur non raggiungendo mai il ruolo di grande porto commerciale, mantenne nel tempo una notevole vivacità ed intensità di movimento, grazie alla sua particolare posizione geografica, che ne faceva una tappa intermedia obbligata lungo le grandi rotte di collegamento del Mediterraneo Occidentale, da e per Roma.

Proprio nell'area compresa tra l'antico molo (odierno molo orientale) e l'attracco dei traghetti di linea, dove verosimilmente va localizzato il porto antico, è stata recuperata, con ripetute ricognizioni (SAT 1982 e 1986; recuperi di A. Baffigi, M. Brandaglia, M. Galasso), una copiosa serie di reperti databili tra il V e la fine del VI secolo d.C., che attestano una vivace frequentazione tardoantica dell'approdo del Giglio, finora insospettata.

Coerentemente con quanto si è osservato anche a Roma (Carignani e altri 1986, p. 38 ss.; Panella 1986b, p. 446 ss.), i materiali recuperati indicano chiaramente tre diverse aree di provenienza: la penisola iberica (Spagna, Lusitania: cat. nn. 119-120); l'Africa Settentrionale (odierna Tunisia: cat. nn. 121- 124); la Siria Settentrionale (zona di Antiochia: cat. nn. 125-128).

La componente iberica è rappresentata, sebbene episodicamente, da anfore di tipo Almagro 51 A-B (cat. n. 119; Keay 1984, p. 156; p. 158 ss., tipo XIX C), di origine betica, e Almagro 51 C, forse di origine lusitana (cat. n. 120; Keay 1984, p. 172 ss., tipo XXIII; Villedieu 1984, p. 168 ss., fig. 209 ss.), le ultime prodotte nelle province occidentali dell'Europa, ancora nel IV e fino alla metà del V secolo d.C., per l'esportazione di prodotti ittici (Panella 1986a, p. 255 ss.).

Le attestazioni di queste anfore in giacimenti sottomarini lungo le coste spagnole e francesi (per le Almagro 51 A-B: KEAY 1984, p. 159 ss.; LIOU 1982, p. 437 ss.; per le Almagro 51 C: KEAY 1984, p. 172 ss.; LIOU 1982, loc.cit.) e quelle sottomarine e terrestri osservate in Sardegna, a Turris Libisonis; in Corsica; alla Tagliata di Ansedonia e nell'immediato entroterra maremmmano; al largo di Civitavecchia (Almagro 51 A-B: LIOU 1982, loc.cit.; Almagro 51 C: VILLEDIEU 1984, loc.cit.; LIOU 1982, loc.cit.; CIAMPOLTRINI-RENDINI 1988, p. 530; CIAMPOLTRINI-RENDINI 1989, p. 518; *Archeologia Subacquea* 1, p. 24, fig. 45), testimoniano, ancora all'inizio del V secolo, l'esistenza di una rotta privilegiata, che attraversava anche il Giglio, per la diffusione diretta dei prodotti iberici sul mercato di Roma.

Altre attestazioni, più o meno sporadiche, lungo l'intero bacino tirrenico, dalla Liguria alla Sicilia, documentano contemporaneamente anche una forma di commercio locale, esercitata su rotte di piccolo cabotaggio (Almagro 51 A-B: LUSUARDI SIENA 1985, p. 295; CIAMPOLTRINI-RENDINI c.s.; Almagro 51 C: PALLARÉS 1988, p. 318 e p. 321 ss.; *Ostia* IV, p. 144, in collezione privata a Viareggio; PARKER 1976-77, p. 627, tav. 135, 10; LIOU 1982, p. 441, relitto di Marzamemi).

La seconda componente commerciale presente a Giglio Porto è quella africana, esemplificata, per l'età tardoromana, da "contenitori cilindrici di medie dimensioni" (PANELLA 1982, p. 176 ss.; KEAY 1984, p. 184 ss., tipo XXV; supra, § 3.7). L'esemplare cat. n. 121 rappresenta in realtà una forma intermedia tra i "contenitori cilindrici" veri e propri e gli "spathia" (PANELLA 1982, p. 178 ss.; KEAY 1984, p. 212 ss., tipo XXVI) e si avvicina ad alcuni esemplari noti in due relitti della costa francese (Dramont E, F), datati tra il IV e il V sec. d.C.. Altre testimonianze sottomarine di contenitori simili si conoscono ancora al Giglio (relitto delle Scole, supra, § 3.7; un frammento inedito dall'area del relitto del Porto) e, in significativa coincidenza, nelle stratigrafie della Tagliata (CIAMPOLTRINI-RENDINI 1990, p. 631, fig. 6, 6); inoltre, lungo le coste della Toscana, del Lazio e in Sicilia (ZECCHINI 1982, p. 299, tav. 34, 2; *Archeologia Subacquea* 1, p. 17, fig. 12; p. 24, fig. 47; p. 27, fig. 57; p. 58, figg. 27 e, f; *Archeologia Subacquea* 3, p. 144, fig. 12, a; p. 200, fig. 8, 58; p. 169, fig. 12 a-b; PARKER 1976-77, p. 626, tipo 3).

Il secondo frammento (cat. n. 122) rientra nel gruppo Keay XXVII B / Ostia IV, 583 (KEAY 1984, p. 219 ss., figg. 26, 92 s.), di produzione più tarda (IV-VI sec. d.C.), probabilmente destinato al trasporto di olio. L'esecuzione sommaria e la frequenza di graffiti sul collo rendono facilmente riconoscibile questo gruppo, di rado recuperato in mare (cfr. *Archeologia Subacquea* 2, p. 41, figg. 24 c; 26 c), ma relativamente frequente a terra (GARDINI-MELLI 1988, p. 161, fig. 3,2; *Luni* II, tav. 153, 4; VILLEDIEU 1984, p. 191, figg. 279-281; WHITEHOUSE e altri 1982, p. 69, fig. 10, 127; *Ostia* IV, p. 264, fig. 583).

Le anfore africane più tarde documentate al Giglio appartengono alla classe dei "grandi contenitori cilindici tardoromani", dalle eccezionali dimensioni (cat. nn. 123-124: PANELLA 1982, p. 182 ss.; PANELLA 1986a, p. 259 ss.), probabilmente destinati al trasporto dell'olio (ma cfr. cat. n. 123). Pur essendo prodotti nelle zone tradizionali della Tunisia, tra la metà del V e la fine del VI secolo, e oltre, documentano in maniera tangibile il cambiamento dei meccanismi di produzione e distribuzione, determinato dalla conquista vandala dell'Africa Settentrionale, poco prima della metà del V secolo (KEAY 1984, p. 348 ss.; PANELLA 1983, p. 58; CIAMPOLTRINI-RENDINI 1990, p. 631,

fig. 6,4, con ulteriore bibl.). La loro produzione perdurò anche dopo la riconquista bizantina dell'Africa (533) e proprio a questo periodo sembra riferirsi la maggior parte della documentazione nota dai rinvenimenti sottomarini (PANELLA 1982, p. 183 s., nota 44 ss.; *Archeologia Subacquea* 2, p. 95 ss., fig. 104 ss.; p. 97, fig. 110) e costieri, soprattutto in Liguria e in Toscana (KEAY 1984, p. 349 ss.; GARDINI-MELLI 1988, p. 160 s., fig. 3, 1; CIAMPOLTRINI-RENDINI c.s.; CIAMPOLTRINI-RENDINI 1989, p. 520, fig. 4,1; ulteriore bibl. alle schede cat. nn. 123-124). Alla stessa epoca appartengono verosimilmente anche i due esemplari del Giglio, di tipo Keay LXII B (cat. n. 123: KEAY 1984, p. 319 ss., fig. 144) e LXII D (cat. n. 124: KEAY 1984, p. 321, fig. 145 ss.).

La corrente mercantile orientale, infine, è rappresentata da un unico tipo di anfora, Keay LIII / Kellia 169 (KEAY 1984, p. 269 ss., fig. 120, variante LIII C; *Atene* 1989, p. 12), appartenente alla famiglia delle anfore LR 1 ("tardoromana 1": KEAY 1984, p. 268, con bibl.prec.).

Questa classe, prodotta in area siro-palestinese dal V al VI secolo d.C. e oltre (*Atti Siena* 1986, p. 236 ss., figg. 18-19) ed esportata in tutto il bacino del Mediterraneo (KEAY 1984, p. 271 ss.; PANELLA 1986a, p. 269 s.; *Atene* 1989, p. 23 ss.) fu la più diffusa in Occidente, tra le anfore di origine orientale e attesta in modo tangibile l'espansione e l'affermazione delle correnti commerciali bizantine (PANELLA 1986b, p. 447 ss.; *Atene* 1989, p. 12 e p. 25).

La variante Keay LIII / Kellia 169, recuperata al Giglio (cat. nn. 125-128), di formato ridotto, probabilmente trasportava vino (KEAY 1984, p. 271; *Atene* 1989, p. 25) e fu la prima ad affermarsi in Occidente, come testimoniano i precoci ritrovamenti di Roma, della Sardegna e delle coste francesi, ancora nella prima metà del V secolo d.C. (*Atene* 1989, p. 6 ss. e 25 ss.; WHITEHOUSE e altri 1982, p. 69, fig. 11, 145). Oltre a quelli del Giglio, significativi recuperi sottomarini sono attestati lungo le coste francesi, toscane e a Lipari (vedi bibl. della scheda cat. n. 125) e in insediamenti costieri (VILLEDIEU 1984, p. 175 s., fig. 232).

Questi ritrovamenti inducono ad ipotizzare che la distribuzione dei prodotti di origine orientale avveniva probabilmente attraverso i porti africani, verso Roma e le coste settentrionali del Mediterraneo. Non casuale al riguardo sembra la compresenza, nella discarica portuale del Giglio, accanto alle anfore orientali, di anfore africane contemporanee, come i "contenitori cilindrici di grandi dimensioni". Ancora alle soglie del Medioevo, in una prospettiva politica mutata, l'approdo del Giglio doveva svolgere, ormai sotto le esigenze militari bizantine, una funzione rilevante sulle rotte di collegamento da e per l'Africa (PANELLA 1986a, p. 262 ss.; p. 270 ss.).

119. Anfora (Figg. 81-82).
Argilla bruno-grigiastra, con inclusi evidenti. Tracce di ingubbiatura beige-grigia, stesa a steccature verticali. Alt. 60 cm; diam. orlo 8,7 cm. Integra.
Inv. 142565.
Ricognizioni SAT 1982.

Orlo distinto, svasato ad imbuto; collo troncoconico, distinto alla base; corpo a trottola; piccolo piede, distinto, a puntale pieno, con base d'appoggio piana. Anse a nastro insellato, impostate verticalmente alla base dell'orlo con ampi riporti sul collo e sulla spalla.

L'anfora appartiene alla composita famiglia delle Almagro 51 A-B/Beltràn 52/Keay XIX C (Keay 1984, pp. 156 e 158 ss.). Seppure con lievi differenze nel dettaglio, l'anfora del Giglio è simile ad alcuni esemplari di recupero sottomarino, attestati in Corsica (relitto di Sud-Lavezzi 1: Liou 1982, p. 437 ss., figg. 1,2-3); nella rada di Marsiglia (relitto dei Catalans: Liou 1973, p. 586, fig. 18,2); a Cap Dramont (relitto Dramont F: Joncheray 1975a, p. 113 ss.).

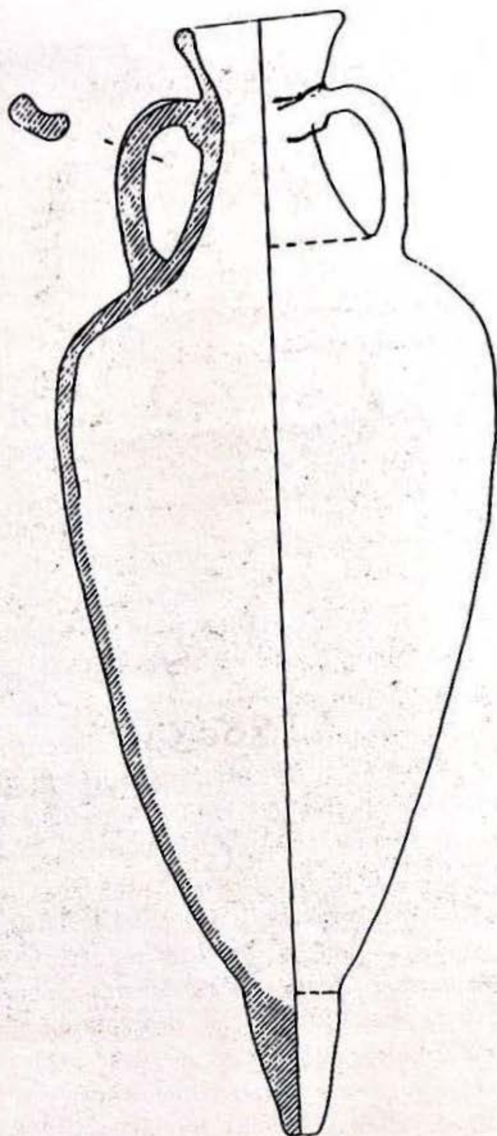


Fig. 81 Anfora (cat. n. 119) (scala 1:4)

120. Parte superiore di anfora (Tav. 4).
Argilla bruno-arancio. Alt. max. 14, 5 cm; diam. orlo 10 cm. Conservata sino alla spalla. Diffùse concrezioni marine.
χ Inv. 100420.
Recuperata e consegnata da M. Brandaglia.

Orlo distinto ad anello, con profilo interno concavo, collo troncoconico, spalla convessa. Anse a nastro scanalato, impostate verticalmente, tangenti all'orlo e alla spalla.

Rientra nel tipo Almagro 51 C/Beltràn 51/Keay XXIII (Keay 1984, p. 172 ss.). Sporadiche, ma frequenti, attestazioni nei giacimenti sottomarini e negli insediamenti lungo le coste spagnole, francesi e italiane (cfr. supra) documentano la diffusione di quest'anfora nel bacino occidentale del Mediterraneo, fino all'Africa (cfr. Fulford-Peacock 1984, p. 125, fig. 36, 29).

Cfr. esemplari dalla Catalogna (Keay 1984, p. 172, fig. 71, 1), dal relitto di Planier 7 (Lequément

82 Anfora
n. 119)



1976, p. 186, fig. 9, b) e, sulla costa antistante il Giglio, da un abitato tardoantico della valle dell'Osa (CIAMPOLTRINI-RENDINI 1989, p. 518, fig. 4, 4).

121. ANFORA (FIG. 83).

Argilla bruno-arancio, con minuti, rari inclusi. Tracce di ingubbiatura pressoché evanide, dello stesso colore dell'argilla, stesa a steccature verticali. Alt. max. 72 cm; diam. orlo 14 cm. Priva del fondo. Inv. 142566.
Ricognizioni SAT 1986.

Alto orlo svasato e ripiegato a corolla; collo troncoconico; stretta spalla obliqua; corpo cilindrico. Anse a nastro, ingrossato, applicate "a maniglia" sul collo.

Per le proporzioni generali e le dimensioni, rappresenta una forma intermedia tra i "contenitori cilindrici di medie dimensioni" e gli "spathia" (cfr. supra, e tipo XXV H in KEAY 1984, p. 186), di produzione africana. Per la forma dell'orlo, cfr. alcuni ess. dei relitti Dramont E e F (JONCHERAY 1975b, p. 145, tav. 2, terzo es. da sin.; JONCHERAY 1975a, p. 105, 108, tipo 1) e da Pian di Spille (*Archeologia Subacquea* 3, p. 200, fig. 8, n. 58).

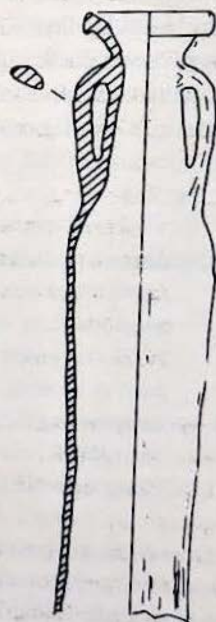


Fig. 83 Anfora (cat. n. 121) (scala 1:8)

122. Collo di anfora (Tav. 4)

Argilla bruno-rossiccia con sabbia e rari, grossi inclusi. Alt. max. 12,5 cm; diam. orlo 11,5 cm.
Frammento di collo con entrambe le anse.
Inv. 142567.
Ricognizioni SAT 1982.

Orlo irregolare, indistinto; collo cilindrico. Anse a nastro ingrossato, impostate verticalmente, asimmetricamente, sotto l'orlo. Sul collo, graffito a forma di X.

Appartiene al tipo Keay XXVII B/Ostia IV, 583, uno dei più recenti dell'eterogenea famiglia dei "contenitori cilindrici di medie dimensioni", di produzione tunisina (Keay 1984, p. 219 ss., figg. 26, 93); per la forma e il graffito, cfr. un esemplare dalla necropoli di Genova: Gardini-Melli 1988, p. 161, fig. 3, 2.

123. Collo di anfora (Tav. 4). Keay LXII B

Argilla grigia, con nucleo bruno-rossiccio. Ingubbiatura grigia. Alt. max. 28 cm; diam. orlo 14,5 cm. Tracce di resina sull'orlo, all'interno. Conservato fino all'altezza della spalla.
Inv. 142568.
Recuperata e consegnata da A. Baffigi (1982).

Alto orlo distinto, conformato a coppa, con margine superiore rovesciato all'esterno; collo cilindrico allargato alla base, ampia spalla convessa. Anse a bastone, impostate a orecchia, sul collo e sulla spalla.

Appartiene alla famiglia dei "grandi contenitori cilindrici di età tardoromana", tipo Keay LXII B (Keay 1984, pp. 319 e 347 ss., fig. 144, 8). Cfr. Pallarés 1987, p. 278, fig. 19; Pallarés 1988, p. 329, fig. 32; Murialdo 1988, p. 237, fig. 7, 8.

124. Anfora frammentaria (Fig. 84). Keay LXII D

Argilla bruno-rossiccia con piccoli inclusi. Ingubbiatura beige-rossiccia. Alt. max. 88 cm; diam. orlo 13 cm ca. In più frammenti ricongiunti, si conservano il collo, privo di un'ansa, la spalla e parte del corpo, molto lacunoso.
Inv. 142569.
Ricognizioni SAT 1982.

Orlo simile a quello del n. 123, con margine superiore rovesciato e piegato "a becco"; collo troncoconico; spalla convessa; corpo cilindrico. Ansa a nastro ingrossato, im-

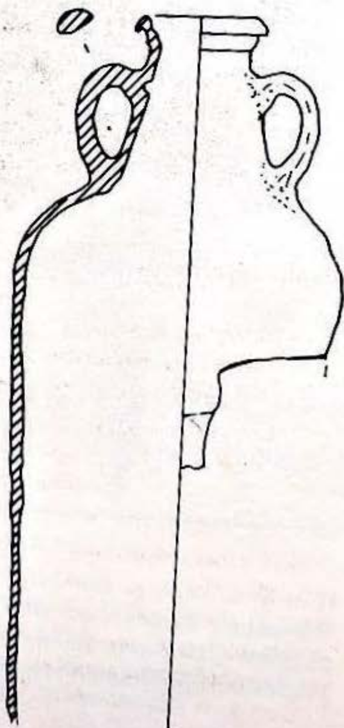


Fig. 84 Anfora (cat. n. 124) (scala 1:8)

postata ad orecchia sul collo, con marcata impronta digitale all'interno, e sull'attacco della spalla.

Appartiene alla stessa famiglia dell'esemplare precedente, con strette analogie con il tipo Keay LXII D, di cui sembra una variante (KEAY 1984, pp. 321 e 348 ss., fig. 145 ss., specialmente 147, 3). Anfore simili sono attestate in un relitto di Filicudi (relitto del Porto A: *Archeologia Subacquea* 2, p. 95 s., fig. 104 s.).

125. PARTE SUPERIORE DI ANFORA (TAV. 4; FIG. 85).

Argilla marrone chiaro, granulosa, con sabbia e minuti inclusi. Ingubbiatura beige. Alt. max. 22 cm; diam. orlo 8,5 cm. Conservata in più frammenti, ricongiunti, fino a circa metà del corpo.

Inv. 142570.

Recuperata e consegnata da M. Galasso (1991).



Fig. 85 Anfora (cat. n. 125)

Orlo arrotondato, indistinto; collo cilindrico; ampia spalla convessa; parte superiore del corpo globulare, percorsa da scanalature orizzontali. Ansa a bastoncello con nervatura plastica mediana, impostata ad angolo retto sul collo e alla base della spalla.

Rientra nel tipo Keay LIII C, della famiglia delle anforette LR 1/Kellia 169 (KEAY 1984, p. 269), prodotta in area nord-siriaca in età bizantina (V-VI sec. d.C.).

Cfr. KEAY 1984, fig. 120, 8 (Catalogna); LIOU 1987, p. 122 ss. e 127 (A 7; SB 2; SMC; dalle coste francesi); *Archeologia Subacquea* 2, p. 42, figg. 21 l; 23 f (Capistello, Lipari); MASSA 1985, p. 216, n. 45; ess. inediti dalla villa del Saraceno di Giglio Porto.

126. COLLO DI ANFORA (TAV. 4).

Argilla grigia, granulosa, con sabbia e inclusi bianchi. Ingubbiatura marrone. Alt. max. 11,5 cm, con l'ansa 16 cm; diam. orlo 7 cm. Vistose concrezioni marine. Collo con ansa e suo attacco alla spalla.

Inv. 142571.

Ricognizioni SAT 1982.

Simile alla precedente, da cui differisce per il profilo meno angolato dell'ansa. Tipo Keay LIII C/Kellia 169.

127. COLLO DI ANFORA (TAV. 4).

Argilla grigia, granulosa, con sabbia e inclusi bianchi. Ingubbiatura beige-grigio. Alt. max. 9 cm; diam. orlo 6 cm. Vistose concrezioni marine. Collo con attacco superiore e parte di un'ansa.

Inv. 142572.

Ricognizioni SAT 1982.

Simile al n. 126. Tipo Keay LIII C/Kellia 169.

128. Collo di anfora (Tav. 4).

Argilla grigia, granulosa, all'esterno beige chiaro. Alt. max. 11 cm, diam. orlo 8 cm. Collo con attacchi delle anse.

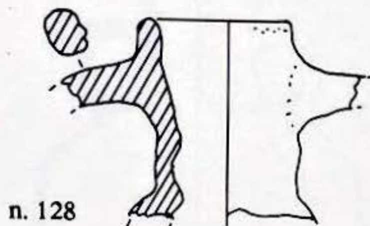
Inv. 100421.

Recuperata da M. Brandaglia (1981).

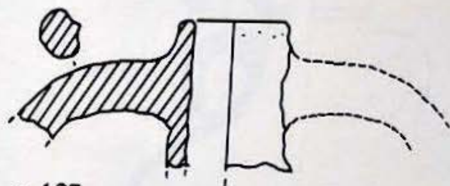
Simile al n. 126. Tipo Keay LIII C/Kellia 169.

(p.r.)

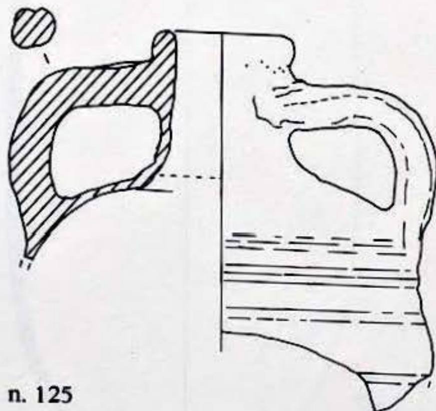
Tav. IV
Discarica di Giglio Porto
Scala 1:4



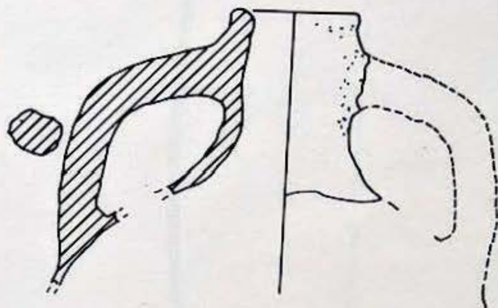
n. 128



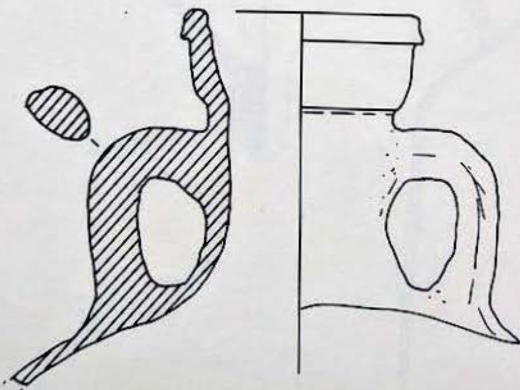
n. 127



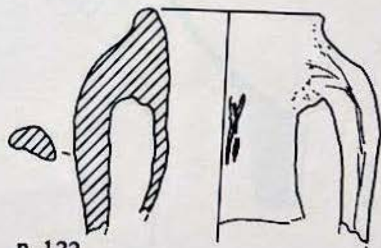
n. 125



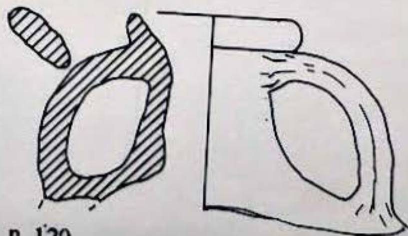
n. 126



n. 123



n. 122



n. 120

BIBLIOGRAFIA

Aceite en la antiguedad I/II	*Producciòn y comercio del aceite en la antigueded* I, Madrid 1980; II, Madrid 1983.
ALBORE LIVADIE C., 1982	*La ceramica iberica*, RM 89, p. 377 ss.
ALBORE LIVADIE C., 1984	in *Archeologia subacquea* 2, p.37 ss.
ALBORE LIVADIE C., 1985	*La situazione in Campania* in *Atti Roma* 1985, p. 127 ss.
ARANEGUI GASCO C., PLA BALLESTER E., 1981	*La ceramica iberica*, in *La baja epoca de la cultura iberica*, Madrid.
Archeologia subacquea 1	Suppl. al BdA 4, 1982.
Archeologia subacquea 2	Suppl. al BdA 29, 1984.
Archeologia subacquea 3	Suppl. al BdA 37-38, 1987.
AROBBA D. e altri, 1975-81	*Studio pluridisciplinare... di un carico del I-III sec. d.C.*, in *Forma Maris Antiqui*, 11-12, p. 117 ss.
Atlante	*Atlante delle forme ceramiche*, I, Suppl. a *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1981.
Atti Atene, 1986	*Recherches sur les amphores grecques*, (J. Y. EMPEREUR, Y. GARLAN edd.), BCH Suppl. 13.
Atti Atene, 1989	*Recherches sur la céramique byzantine*, (V. DEROCHE, J.H. SPESER edd.), BCH Suppl. 18.
Atti Roma, 1985	*Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1983), Roma.
Atti Siena, 1989	*Amphores romaine et histoire économique*, Atti del convegno (Siena 1986), Roma.
BARATTE F., 1990	*La verrerie dans l'Afrique romaine: état des questions*, in *Römisches Glas des 2. bis 6. Jahrhunderts. Der archäologische Befund. Berichte auf dem Glassymposium in Köln*, 9.-10. Juni 1988, KölnJb 22, Sonderdruck, p. 141 ss.
BARTOLONI P., 1985	*Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Atti Roma* 1985, p. 103 ss.
BARTOLONI P., 1988	*La ceramica*, in *I Fenici*, Catalogo della mostra, Milano, p. 492 ss.
BASCH L., 1974	*A propos de la navigation de nuit dans l'antiquité*, Archeologia, p. 79 ss.
BELTRÀN LLORIS M., 1970	*Las anforas romanas en España*, Zaragoza.
BELTRÀN LLORIS M., 1977	*Problèmas de la morfologia del concepto històrico-geogràfico que recumbre la nocion tipo - Aportaciones a la tipologia de las anforas beticas*, in *Méthodes formelles*, p.97 ss.
BENCIVEGNA TRILLMICH C., 1984	*La ceramica iberica da Velia*, MM 25, p. 20 ss.
BENOIT F., 1961a	*L'épave du Grand Congloué à Marseille*, Gallia, Suppl. 14
BENOIT F., 1961b	*Pièces de gréement et d'armement en plomb, engins et pièces decoratives trouvèes en mer*, in *Atti del III Congresso di Archeologia Sottomarina* (Barcellona 1961), Bordighera, p.394 ss.

Benoit F., 1962 — *Nouvelles épaves de Provence*, II, Gallia 20, p.154 ss.

Berti F. (ed.), 1990 — *Fortuna maris. La nave romana di Comacchio*, Ferrara

Bertone S., 1989 — *Corredi funerari di Populonia romana*, RivStLig. 55, p. 39 ss.

Bound M., 1987 — *Tubi fittili (vaulting tubes) from the sea. The Roman Wreck at Punta del Fenaio, Island of Giglio*, IntJNautA 16, p. 187 ss.

Bound M., 1988 — *Il relitto fantasma*, Archeologia Viva, n.s. 7, 2, p. 58 ss.

Bound M., 1991a — *The Pre-classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio*, in *Studi e Materiali*, 6, p. 181 ss., 199 ss.

Bound M., 1991b — *The Giglio Wreck*, in *Enalia*, Suppl. 1, Atene, p. 1 ss.

Bourgeois A., 1985 — *Le matériel du puits de la Maison de Venus*, AntAfr 21, 193 ss.

Brasini L., 1974 — *Resti di costruzioni preromane rinvenute presso Porto Ercole*, Monte Argentario.

Bronson C., Uggeri G., 1970 — *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello*, StEtr 38, p. 201 ss.

Brown F. E., 1951 — *Cosa I. History and Topography*, MAAR 20, p. 12 ss.

Brown F. E., 1980 — *Cosa. The Making of a Roman Town*, Ann Arbor.

Bruni S., 1990 — *Presenze di ceramiche iberiche in Etruria*, RivStLig 56, in corso di stampa.

Bruno V. J. e altri, 1980 — *Exploring the Gulf of Talamone*, Archaeology 7-8, p. 34 e ss.

Callender M. H., 1965 — *Roman Amphorae*, London.

Cambi F., 1988 — *Isola di Gorgona. Un relitto romano con dolia?*, Ann. Fac. Lettere Siena 9, p. 221 ss.

Camporeale G. (Ed.), 1985 — *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra, Milano.

Carandini A., 1970 — *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa d'età imperiale*, StMisc 15, p. 95 ss.

Carandini A. (ed.), 1985 — *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra, Milano.

Carandini A., 1989 — *L'economia italica fra tarda repubblica e medio impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino*, in *Atti Siena* 1989, p. 505 ss.

Carandini A. e altri c.s. — *Paesaggi d'Etruria tra l'Albegna e il Fiora*.

Cardarelli R., 1924-25 — *Confini tra Magliano e Marsiliana...*, Maremma 1, pp. 131 ss., 155 ss., 205 ss.; Maremma 2, pp. 3 ss., 75 ss., 147 ss.

Carignani e altri, 1986 — *Roma. Il contesto del Tempio della Magna Mater sul Palatino*, in Giardina 1986, 3, p. 27 ss.

Casson L., 1951 — *Speed under Sail on Ancient Ships*, in *Transactions and Proceedings of American Philosophical Association* 82, p. 136 ss.

Casson L., 1971 — *Ships and Seamanships in the Ancient World*, Princeton.

Celuzza M. G., Regoli E., 1982 — *La Valle d'Oro nel territorio di Cosa*, DdA 2 (n.s.), p. 31 ss.

Charlin G., Gassend J. M., Lequément R., 1978 — *L'épave antique de la baie de la Cavalière (Le Lavandou, Var)*, Archeonautica 2, p. 9 ss.

Ciabatti E., Rendini P., 1985 — *La nave del Giglio*, Archeologia Viva, 4, 2, p. 16 ss.

CIAMPOLTRINI G., 1985 — *Una statua ritratto di età imperiale dalla foce dell'Albegna*, Prospettiva 43, p. 43 ss.

CIAMPOLTRINI G., 1991 — *Porti dell' Etruria augustea*, Athenaeum 79, p.254 ss.

CIAMPOLTRINI G., c.s. — *Il monumento funerario di San Biagio alla Tagliata*, Studi e Materiali c.s.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1988 — *L'agro cosano tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, AMediev 15, p. 519 ss.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1989 — *Un insediamento tardoantico nella bassa valle dell'Osa*, AMediev 16, p. 513 ss.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1990 — *Un insediamento tardoantico nella villa marittima di Torre Tagliata*, AMediev 17, p. 625 ss.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., NOTINI P., c.s. — *Materiali tardoantichi ed altomedioevali dalla valle del Serchio*, AMediev. c.s.

CIOTOLA A. e altri, 1989 — *Roma: tre contesti*, in *Atti Siena* 1989, p. 604 ss.

CIPRIANO M. T., 1985 — *Le anfore. Alcune produzioni documentate a Roma tra repubblica e basso impero*, in *Misurare la terra*, p. 190 ss.

CIPRIANO M. T., CARRE M. B., 1989 — *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Atti Siena* 1989, p. 67 ss.

CITTER C., 1989 — *La topografia archeologica del territorio di Roselle-Grosseto*, Tesi di Laurea (rel. R. Francovich), Facoltà di Lettere, Università di Siena, A.A. 1978-79.

CLAIRMONT C. W., 1963 — *The Excavations at Dura Europos. Final Report IV Part V. The Glass Vessel*, New Haven.

COLLS D. e altri, 1979 — *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, Archaeonautica 1.

COLLS D., LEQUÉMENT R., 1980 — *L'épave Port-Vendres II: nouveaux documents épigraphiques*, in *Aceite en la antiguedad* I, p. 177 ss.

COLONNA G., 1985 — *Anfore da trasporto arcaiche: il contributo di Pyrgi*, in *Atti Roma* 1985, p. 5 ss.

CRISTOFANI M., 1983 — *Gli Etruschi del mare*, Milano.

CRISTOFANI M., ZEVI F., 1966 — *Su alcuni tipi di anfore ostiensi*, Archeologia 4, 31, p. 9 ss.

CURRI C., 1978 — *Vetulonia I, Forma Italiae, Reg.* VII, V, Firenze.

CURTIS B. I., 1978 — *The Production and Commerce of Fish Sauce in the Western Roman Empire: a Social and Economic Study*, Univ. of Maryland

D'ARMS J. H., 1981 — *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge Mass.

D'ARMS J. H., KOPF E. (edd.), 1980 — *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, MAAR 36.

DE ROSSI G., (ed.) 1968 — *La Via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, *Quad.Ist.Top.Ant.* 4, Roma.

DESBAT A., LEQUÉMENT R., LIOU B., 1987 — *Inscriptions peintes sur amphores: Lyon et St.Romain-en-Gal*, Archaeo-

nautica 7, p. 141 ss.

DESY P., 1989 — *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR Int. Ser. 554.

DE TOMMASO G. (, POGGESI G.), 1985 — *Il vetro*, in *Settefinestre* II, p. 173 ss.

DE TOMMASO G., 1989 — *Ipotesi sulla produzione di vasellame vitreo in Italia tra III e IV secolo*, Opus 5, 1986 (ma 1989), p. 11 ss.

DE TOMMASO G., 1990 — *Ampullae Vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec.a.C.-III sec.d.C.)*, Roma.

DI PORTO A., 1984 — *Impresa collettiva e schiavo manager in Roma antica (II secolo a.C. - II secolo d.C.)*, Milano.

D'ORIANO R., 1984 — *Ceramica iberica d'età ellenistica in Sardegna*, BASard 1, p. 245 ss.

EMPEREUR J. Y., HESNARD A., 1987 — *Les amphores héllenistiques*, in *Céramiques héllenistiques et romaines* II, Parigi, p.9 ss.

FULFORD M. G., PEACOCK D. P. S., 1984 — *Excavations at Carthage: the British Mission*, I.2, *The Pottery and Others Objects from the Site*, Sheffield.

GARDINI A., MELLI P., 1988 — *Necropoli e sepolture a Genova*, RivStLig 54, p. 159 ss.

Genova 1983 — *Navigia fundo emergunt. Mostra di archeologia sottomarina in Liguria*, Genova.

GIANFROTTA P.A., 1975 — *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotone*, ParPass 163, p. 311 ss.

GIANFROTTA P.A., 1980 — *Ancore "romane". Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in D'ARMS, KOPF 1980, p. 103 ss.

GIANFROTTA P.A., 1981 — *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, MEFRA 93, 1, p. 227 ss.

GIANFROTTA P.A., 1982 — in *Archeologia subacquea* 1, p. 13 ss.

GIANFROTTA P.A., 1986 — *Rinvenimenti archeologici sottomarini*, in *Le isole Pontine attraverso i tempi*, Roma, p. 213 ss.

GIANFROTTA P.A., 1989a — *Le vie di comunicazione*, in *Storia di Roma 4, Caratteri e morfologie*, Torino, p. 301 ss.

GIANFROTTA P.A., 1989b — *Eracle, Peticio e il commercio marittimo*, in *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Sulmona, p. 177 ss.

GIANFROTTA P.A., POMEY P., 1981 — *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.

GIARDINA A. (ed.), 1986 — *Società romana e impero tardoantico*, Bari-Roma.

GIARDINA A., SCHIAVONE A. (edd.), 1981 — *Società romana e produzione schiavistica*, Bari-Roma.

GIBBINS D. J. L., PARKER A. J., 1986 — *The Roman Wreck of c. AD 200 at Plemmirio, near Siracusa (Sicily). Interim Report*, IntJNautA 15, 4, p. 267 ss.

GOETHERT-POLASCHEK K., 1977 — *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landesmusems Trier*, Mainz a. R.

GROSE D. F., 1977 — *Early Blown Glass: the Western Evidence*, JGS 19, p. 9 ss.

GROSSO G., 1955 — *La ceramica iberica di Vada Sabatia*, RivStLig 21, p. 271 ss.

GUENOCHE A., TCHERNIA A., 1977 — *Essai de la construction d'un model descriptif des amphores Dr.20*, in *Méthodes formelles*, p. 241 ss.

HARRIS W. V., 1971 — *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.

HESNARD A., 1980 — *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in D'ARMS, KOPF 1980, p. 305 ss.

HESNARD A., LEMOINE CH., 1981 — *Les amphores du Falerne et du Cecube*, MEFRA 93, p. 243 ss.

HESNARD A., e altri 1988 — *L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, Archeonautica 8.

KAJANTO I., 1965 — *The Latin Cognomina*, Helsinki.

KAPITÄN G., 1972 — *Le anfore del relitto romano di Capo Ognina (Siracusa)*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma, p. 243 ss.

KAPITÄN G., PRICE M. J., 1974 — *A Roman 3rd Century AD Shipwreck at Capo Ognina (Siracusa)*, IntJ-NautA 3, 1, p. 150 ss.

KEAY S. J., 1984 — *Late Roman Amphorae in the Western Mediteranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR Int. Ser. 136.

JEHASSE J., 1982 — *Alèria antique*, Lyon.

JONCHERAY J. P., 1975a — *Une épave du Bas-Empire: Dramont F*, CahASub 4, p. 91 ss.

JONCHERAY J. P., 1975b — *L'épave E du Cap Dramont*, CahASub 4, p. 141 ss.

JONCHERAY J. P., 1975c — *L'épave C de La Chrétienne*, CahASub, Suppl.

LAMBOGLIA N., 1952a — *La nave romana di Albenga*, RivStLig, 18, p.131 ss.

LAMBOGLIA N., 1952b — *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Intern. di Studi Liguri*, (Bordighera 1950), Bordighera, p.139 ss.

LAMBOGLIA N., 1954 — *La ceramica iberica di Albintimilium*, RivStLig 20, p.241 ss.

LAMBOGLIA N., 1964 — *La campagna 1963 sul relitto di Punta Scaletta all'isola di Giannutri*, RivStLig 30, p. 229 ss.

LAMBOGLIA N., 1971 — *L'ottava e la nona campagna di scavi sottomarini (1970-1971) sulla nave romana di Albenga*, Riv. Ingauna e Intemelia n.s. 26, p. 71 ss.

LAUBENHEIMER F., 1980 — *A propos de deux amphores de Ruscino: définition d'un nouveau type d'amphore*, in *Ruscino* I, RANarb Suppl. 7, p. 303 ss.

LAUBENHEIMER F., 1985 — *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Besançon.

LAUBENHEIMER F., 1990 — *Les temps des amphores en Gaule. Vins, huiles et sauces*, Paris.

LEFEBVRE DE NOETTES O., 1935 — *De la marine antique à la marine moderne. La révolution du gouvernail*, Paris.

LEQUÉMENT R., 1975 — *Etiquettes de plomb sur des amphores d'Afrique*, MEFRA 87, p. 667 ss.

LEQUÉMENT R., 1976 — *Une épave du Bas-Empire dans la baie de Pampelonne*, RANarb 9, p. 177 ss.

LEVEAU P., 1983 — *Nécropoles occidentales de Cherchel*, AntAfr 19, p. 95 ss.

LIOU B., 1973 — *Informations archéologiques*, Gallia, 31, p. 571 ss.

LIOU B., 1980 *Les amphores à huile de l'épave St.Gervais 3 à Fos-sur-mer: premières observations sur les inscriptions peintes*, in *Aceite en la Antiguedad* I, p.161 ss.

LIOU B., 1982 *Informations archéologiques*, Gallia 40, p. 437 ss.

LIOU B., 1987 *Inscriptions peintes sur amphores: Fos-sur-mer*, Archaeonautica 7, p. 55 ss.

LISSI CARONNA E., 1968 *Roma. Piccolo deposito di anfore in via Alessandro Nelli*, NSc, p. 10 ss.

Luni I *Scavi di Luni* I, Roma 1973.

Luni II *Scavi di Luni* II, Roma 1977.

LUSUARDI SIENA S., 1985 *Luni paleocristiana e altomedioevale nelle vicende della sua cattedrale*, in *Atti del Convegno*, Luni 1985, Quad. Centro Studi Lunensi, 9-11 (1985-87), p. 283 ss.

LYDING WILL E., 1982 *Greco-italic amphoras*, Hesperia 51, p.338 ss.

LYDING WILL E., 1987 *The Roman Amphoras*, in MCCANN 1987, p. 171 ss.

MACCABRUNI C., 1983 *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione*, Pavia.

MAGGIANI A., 1982 in *Archeologia subacquea* 1, p. 65 ss.

MANACORDA D., 1977 *Anfore spagnole a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma, p.121 ss.

MANACORDA D., 1978 *The Ager Cosanus and the Production of the Amphorae of Sestius*, JRS 68, p. 122 ss.

MANACORDA D., 1980 *L'ager Cosanus tra tarda repubblica e impero: forme di produzione e assetto della proprietà*, in D'ARMS-KOPF 1980, p. 173 ss.

MANACORDA D., 1981a *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a.C.*, in GIARDINA-SCHIAVONE 1981, II, p. 3 ss.

MANACORDA D., 1981b *Le anfore rinvenute nella colmata dell'area di servizio del forno Nord-Est*, MEFRA 93, p. 1050 ss.

MANACORDA D., 1986 *A proposito delle anfore cosiddette greco-italiche: una breve nota*, in *Atti Atene* 1986, p. 581 ss.

MANACORDA D., 1988 *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in *Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana*, (Mesagne 1986), Mesagne, p.91 ss.

MANACORDA D., 1989 *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Atti Siena* 1989, p. 443 ss.

MARKOULAKI S. e altri, 1989 *Centres de fabrication d'amphores de Crète Occidentale*, BCH 113, p. 74 ss.

MARTIN-KILCHER S., 1983 *Les amphores romaines à huile de Bétique (Dressel 20 e 23) d'Augst (Colonia Augusta Rauricorum) et Kaiseraugst (Castrum Rauracense). Un rapport préliminaire*, in *Aceite en la Antiguedad* II, p.337 ss.

MASSA M., 1981 *Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo*, Rassegna di Archeologia 2, p. 223 ss.

MASSA M., 1982 in *Archeologia subacquea* 1, p. 56 ss.

MASSA M., 1982-83 *I ceppi d'ancora del Museo Civico di Rosignano Marittimo (Livorno)*, Rassegna di Archeologia 3, p. 167 ss.

MASSA M., 1985 — *Ritrovamenti subacquei lungo le coste dei comuni di Piombino e San Vincenzo*, Rassegna di Archeologia 5, p.191 ss.

MAZZEO SARACINO L., 1977 — *Russi.Campagna di scavo 1971*, NSc, p. 5 ss.

MAZZOLAI A., 1977 — *Il Museo Archeologico della Maremma*, Grosseto.

MC CANN A. M. (ed.), 1987 — *The Roman Port and Fishery of Cosa*, Princeton.

MERCANDO L., 1982 — *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, NSc, p.119 ss.

MERTENS J. (ed.), 1974 — *Ordona IV. Rapports et études*, Roma.

Méthodes formelles — *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l' étude des amphores*, MEFRA Suppl. 32, 1977.

Misurare la terra — *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985.

MONACO G., 1966 — *Rassegna scavi e scoperte*, StEtr 35, p. 298.

MOREL J. P., 1969 — *Etudes de céramique campanienne, 1: l'atelier des petites estampilles*, MEFRA 81, p. 59 ss.

MOREL J. P., 1976 — *Aspects de l'artisanat dans la Grand-Grèce romaine*, in *Atti del XV Convegno di studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 1975), Napoli, p.263 ss.

MOREL J. P., 1979 — *La ceramica e il vetro*, in *Pompei 79* (F. ZEVI ed.), Napoli, p. 255 ss.

MOREL J. P., 1981 — *La céramique campanienne: les formes*, BEFAR 244, Roma.

MOUCHOT D., 1968-69 — *Epave romaine "A" du Port de Monaco*, Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco 15, p. 159 ss.

MURIALDO G., 1988 — *Necropoli e sepolture tardoantiche del finalese*, RivStLig 54, p. 221 ss.

NARDI G., PANDOLFINI M., 1985 — *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria Settentrionale*, in *Atti Roma* 1985, p. 41 ss.

Ostia I — *Ostia* I, StMisc 13, 1968.

Ostia II — *Ostia* II, StMisc 16, 1970.

Ostia III — *Ostia* III, StMisc 21, 1973.

Ostia IV — *Ostia* IV, StMisc 23, 1978.

PALAZZO P., 1989 — *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Atti Siena* 1989, p. 548 ss.

PALLARÉS F., 1981 — *Carta archeologica sottomarina dell'Isola d'Elba*, *Forma Maris Antiqui* 11-12, p. 180 ss.

PALLARÉS F.,1987 — *Alcune considerazioni sulle anfore del Battistero di Albenga*, RivStLig 53, p. 269 ss.

PALLARÉS F.,1988 — *Tombe tardoromane a Ventimiglia*, RivStLig 54, p. 303 ss.

PANELLA C., 1972 — *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle Terme Ostiensi del Nuotatore*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma, p. 69 ss.

PANELLA C., 1982 — *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, in *Actes du Colloque sur la céramique antique*, CEDAC, Carthage Dossiers, 23-24.6.1980, p.171 ss.

PANELLA C., 1983 — *Le anfore di Cartagine: nuovi elementi...*, Opus 2, p. 53 ss.

PANELLA C., 1985 — *I commerci di Roma e di Ostia nella prima età imperiale*, in *Misurare la*

terra, p.180 ss.

PANELLA C., 1986a — *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in GIARDINA 1986, III, p. 251 ss.

PANELLA C., 1986b — *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in GIARDINA 1986, III, p. 431 ss.

PANELLA C., 1989 — *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Atti Siena* 1989, p. 139 ss.

PAOLETTI M., 1984 — *Isola di Capraia (LI): materiali romani e medioevali da recuperi subacquei*, Rassegna di Archeologia 4, p. 181 ss.

PARKER A. J., 1976 — *Il relitto romano delle colonne a Camarina*, SicArch 9, 30, p. 25 ss.

PARKER A. J., 1976-77 — *Sicilia e Malta nel commercio marittimo nell'antichità*, Kokalos 22-23, p. 622 ss.

PARRA M. C., 1985 — *La villa della Scartazza*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena, p. 67 ss.

PASCUAL GUASCH R., 1960 — *Dos ànforas del Pecio Gandolfo (Almeria)*, Zephyrus 11, p. 205 ss.

PASQUINUCCI M., 1982 — *Contributo allo studio dell'ager Cosanus: la villa dei Muracci a Porto Santo Stefano*, SCO 32, p. 141 ss.

PASQUINUCCI M., MAZZANTI R. 1987 — *La costa tirrenica da Luni a Portus Cosanus*, in *Déplacements des lignes de rivage en Méditérranée*, Atti del Colloquio Internazionale, Paris, p. 95 ss.

PAVOLINI C., 1981 — *Le lucerne nell'Italia romana*, in GIARDINA-SCHIAVONE 1981 II, p. 139 ss.

PEACOCK D. P. S., 1977 — *Recent Discoveries of Amphora Kilns in Italy*, AntJ 57, p. 262 ss.

PEACOCK D. P. S., WILLIAMS D. F., 1986 — *Amphorae and the Roman Economy*, London.

PEDERZINI A., 1971 — *Rinvenimenti archeologici all'Isola d'Elba*, in *Atti III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina*, Barcellona 1961, Bordighera, p. 193 ss.

PERRONE MERCANTI M., 1979 — *Ancorae antiquae*, Roma.

PIFFERI P., 1832 — *Viaggio antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma*, Roma.

POMEY P., TCHERNIA A., 1979 — *Le tonnage maximum des navires de commerce romains*, Archaeonautica 2, p. 233 ss.

PONSICH M., 1980 — *Nouvelles perspectives sur l'olivier du Bas-Guadalquivir dans l'antiquité*, in *Aceite en la Antiguedad* I, p. 47. ss.

PONSICH M., 1982 — *Marcas de ànforas de aceite de las riberas del Betis*, AEA 55, p. 173 ss.

PONSICH M., 1983 — *Les facteurs géographiques dans les moyens de transport de l'huile de Bétique*, in *Aceite en la Antiguedad* II, p. 101 ss.

PONSICH M., TARRADELL M., 1965 — *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée Occidentale*, Paris.

PRICE J., 1985 — *Early Roman Glass Vessel from Burials in Tripolitania: a Study of Finds from Forte della Vite and Others Sites now in the Collections of the National Museum of Antiquities in Tripoli*, in D. J. BUCK, D. J. MATTINGLY (edd.), *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in Honour of Olwen Hackett*, BAR Int. Ser. 274, Oxford, p. 67 ss.

PRINCIPE I., 1988 — *Fortificazioni e città nella Toscana lorenese*, Vibo Valentia.

PRISCO G., 1989 — *Grosseto: da corte a città*, Grosseto.

PUCCI G., 1984 — *Per una storia del lusso nella cultura materiale fra tarda repubblica e alto impero*, Index 13, p. 1 ss.

PURPURA G., 1986 — in *Archeologia subacquea* 3, p. 139 ss.

PY M., 1978 — *Quatre siècles d'amphores massaliètes: essai de classification des bords*, Figlina 3, p. 1 ss.

PY M., 1985 — *Les amphores étrusques de Gaule Méridionale*, in *Atti Roma* 1985, p. 73 ss.

RACKL H. W., 1968 — *Diving into the Past*, New York.

REDDÈ M., 1986 — *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la Marine Militaire sous l'Empire Romain*, Roma.

RENDINI P., 1982 — in *Archeologia subacquea 1*, p. 50 ss.

RENDINI P., 1989 — *L'attività subacquea della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana*, Convegno (Roma 4.12.1989), p. 9.

RENDINI P., c.s. — *Attività archeologica all'Isola del Giglio*, in *Archeologia in Toscana*, Atti del Convegno, Cortona 1989, c.s.

RICCARDI E. E ALTRI, 1991 — *Anfore in catene*, Archeologia viva n. s. 10, 18, p. 66 e ss.

RIZZO M. A., 1990 — *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I: complessi tombali dall'Etruria Meridionale*, Roma.

RODRIGUEZ ALMEIDA E., 1978-79 — *Bolli anforari di Monte Testaccio*, BullCom 86, p. 109 ss.

RODRIGUEZ ALMEIDA E., 1980 — *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro*, in D'ARMS, KOPF 1980, p. 277 ss.

RODRIGUEZ ALMEIDA E., 1984 — *Il Monte Testaccio*, Roma

ROMBAI L., CIAMPI G., 1979 — *Cartografia storica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII)*, Siena.

ROMUALDI A. (ed.), 1989 — *Il patrimonio disperso*, Catalogo della mostra, Roma.

Roselle, 1977 — *Roselle: gli scavi e la mostra*, Pisa s.d. (ma 1977).

ROSSI D., 1982 — in *Archeologia subacquea* 1, p. 64 ss.

ROUGÉ J., 1966 — *Récherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditérranée sous l'Empire Romaine*, Paris.

ROUGÉ J., 1975 — *La Marine dans l'antiquité*, Paris.

SALOMONSON J. W., 1968 — *Etudes sur la céramique romaine d'Afrique*, BABesch 43, p. 80 ss.

SANTANGELO M., 1954 — *L'Antiquarium di Orbetello*, Roma.

SCHMIEDT G., 1970 — *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. II: le sedi antiche scomparse*, Firenze.

SCHMIEDT G., 1972 — *Il livello antico del Mar Tirreno*, Firenze.

SCHULZE W., 1904 — *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin.

SCRINARI V. S. M. e altri, 1988 — *Ostia antica: il cosiddetto palazzo imperiale. Decorazioni musive*, in *Archeologia Laziale* 9, p. 185 ss.

SENNEQUIER J., 1984 — *Verrerie d'èpoque romaine*, Rouen.

Settefinestre I-III — *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana* (A. CARANDINI, A.

RICCI edd.), Modena 1985.

SLASKA M., 1985 — *Le anfore da trasporto a Gravisca*, in *Atti Roma* 1985, p. 19 ss.

SOLIER V. e altri, 1981 — *Les épaves de Gruissan*, Archaeonautica 3, p. 7 ss.

TARRADELL M., SAMMARTI E. 1980 — *L'état actuel des études sur la céramique iberique*, in *Céramiques hellenistiques et romaines*, I, Besançon, p. 303 ss.

TCHERNIA A., 1970 — *Premiers résultats des fouilles de juin 1968 sur l'épave 3 du Planier*, EtClAix 3 (1968-1970), p. 51 ss.

TCHERNIA A., 1986 — *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'aprés les amphores*, BEFAR 261, Roma.

TCHERNIA A. e altri, 1978 — *L'épave romaine de la Madrague de Giens*, Gallia suppl. 34, Paris.

TOMBER R., 1986 — *Pottery from the South Side of the Circular Harbour*, CEDAC 7, p. 34 ss.

TORELLI M., 1981 — *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.

TORTORELLA S., 1981 — *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale*, MEFRA 93, p. 355 ss.

VACANO, VON, O. W. 1985 — *Gli Etruschi a Talamone*, Bologna

VAN DER WERFF J. H., 1977-78 — *Amphores de tradition punique à Uzita*, BABesch 52-53, p. 171 ss.

VAN DER WERFF J. H., 1982 — *Uzita. Vondstenmateriaal uit een Antieke Nederzelting in Middeln-Tunesie*, Utrecht.

VESSBERG O., 1954 — *Roman Glass in Cyprus*, in *The Swedish Cyprus Expeditions*, IV/3, Stockholm.

VILLEDIEU F., 1984 — *Turris Libisonis. Fouilles d'un site romain tardif à Porto Torres*, BAR Int. Ser. 224, Oxford.

VOLPE G., 1985 — *Rinvenimenti subacquei a Barletta*, Taras 5, 2, p. 283 ss.

WHITEHOUSE D., 1988 — *Comment on "tubi fittili"...*, IntJNautA 17, p. 182.

WHITEHOUSE D. e altri, 1982 — *The Schola Praeconum*, BSA 50, p. 53 ss.

ZANCANI MONTUORO P., 1979 — *Il faro di Cosa* , RIASA 3, p. 5 ss.

ZECCHINI M., 1982 — *Relitti romani dell'isola d'Elba*, Lucca.

ZEVI F., 1989 — *Introduzione*, in *Atti Siena* 1989, p. 1 ss.

ZEVI F., TCHERNIA A., 1969 — *Amphores de Byzacène au Bas-Empire*, AntAfr 3, p. 173 ss.

Materiali post-classici del relitto di Giglio Porto

Vanità delle vanità, il tutto è venaità …
Per tutto c'è un momento e un tempo per ogni azione
Qohelet, 1,2; 3

Tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 nel Museo Archeologico di Firenze furono esposti, dopo un lungo intervento di restauro eseguito presso il Centro di Restauro della Soprintendenza, i "Bronzi di Riace". La mostra, minimale nel suo sobrio allestimento, metteva in evidenza la straordinaria qualità dei due originali greci e portava il museo archeologico, per la prima volta nella sua storia, a un clamoroso, quanto probabilmente insperato, successo di pubblico. La circostanza e le sue ricadute positive, difficili da immaginare nella situazione odierna ai giovani soprintendenti e colleghi, coincisero anche con l'arrivo del nuovo Soprintendente archeologo della Toscana Francesco Nicosia e certo concorsero a creare quell'atmosfera di vivacità e partecipazione, che accompagnò l'attività della Soprintendenza soprattutto nel decennio Ottanta.

Nel clima di quegli anni pieni d'entusiasmo e passione – doti positive agli occhi dell'allora Soprintendente, soprattutto nei suoi collaboratori archeologi – e sulla scia degli interessi suscitati dalla mostra dei Bronzi di Riace, reperti di provenienza sottomarina, a Firenze maturarono iniziative e progetti per l'archeologia subacquea, che avrebbero più tardi condotto all'istituzione di uno dei nuclei sommozzatori più validi ed operativi del Ministero, tuttora in azione sotto la direzione di Pamela Gambogi. Per dare un'idea di quella febbrile attività basta ricordare che nel corso del 1982 la Soprintendenza promosse la prima campagna di scavo del relitto ellenistico del Pozzino nel golfo di Baratti a Populonia e la prima ricognizione lungo le coste dell'isola del Giglio, con l'individuazione del relitto romano di Giglio Porto, mentre sempre al Giglio, ma al Campese, fu avviato in regime di concessione di scavo sotto la direzione di Mensun Bound l'indagine del noto relitto arcaico[1]. Gli sviluppi successivi e i risultati delle ricerche citate sono noti[2], qui preme presentare, per completare l'esame dei materiali recuperati dall'area di scavo del relitto di Giglio Porto, concordemente datato all'inizio del III secolo d.C., una selezione del lotto di reperti depositati sul giacimento antico in età successiva, restaurato di recente, che consente, con gli strumenti dell'archeologia, di aprire uno spiraglio sulla storia del porto oltre il periodo antico e di portare un significativo contributo al tema del "commercio marittimo della ceramica medievale e post-medievale" oggetto del recente convegno di Albisola (2012)[3].

In relazione al posizionamento dell'antico approdo del Giglio va premesso che l'area del relitto insisteva su un fondale di circa 38 m di profondità, a 50 m di distanza a est del molo di levante del porto, costruito agli inizi del XX secolo[4]. Il sito nell'antichità si trovava quindi al di fuori del porto romano, provvisto di un molo di poderose dimensioni (179 braccia, circa 106 m di lunghezza), conservato fino al 1796, quando, come attesta la documentazione d'archivio, fu inglobato nel nuovo porto granducale[5].

I materiali in esame furono recuperati in gran parte nella prima campagna del 1984, nella quale, con grande fortuna, fu intercettata parte dell'area mediana della nave romana con il carico di anfore; in essa nello strato 0 – quello esposto alle interferenze delle correnti marine e delle attività portuali nei secoli – tra le anfore in parte sconvolte furono trovati oggetti interi e frammentari di età medievale e moderna, al momento interpretati come materiali perduti o scaricati a mare o dragati dallo specchio interno del porto in epoca recente. Si considerarono elementi infiltrati i rari frammenti, trovati tra le anfore dello strato 1, in posizione originaria sul fondo dello scafo e con diffuse concrezioni marine nella metà superiore del corpo, per essere state a lungo

[1] Per una sintesi sul relitto di Baratti da ultimo Romualdi 2008; per i relitti del Giglio, Rendini 1998, con bibliografia precedente.

[2] Per il relitto di Giglio Porto in particolare, Rendini 1998, pp. 132-135, Dell'Amico 2004. I reperti del relitto del Pozzino sono esposti nel Museo Archeologico del territorio di Populonia a Piombino (cfr. Bargagliotti 2003); quelli dei relitti gigliesi del Campese e del Porto nella Fortezza Spagnola a Porto Santo Stefano e, in una ricostruzione con parte del carico, nel Museo Archeologico e d'Arte della Maremma a Grosseto (cfr. Celuzza 2007, pp. 173-175).

[3] *Albisola* 2013.

[4] Scarfò 2006, pp. 260-294. Il molo di levante è stato recentemente modificato per motivi di sicurezza.

[5] Rendini 2009.





fig. 1 – Boccaletto in ceramica graffita.



fig. 2 – Ciotola ispano-moresca.



fig. 3 – Maiolica ligure.

esposte fuori della sabbia. Infine altri materiali frammentari furono recuperati tra le anfore dello strato 1, nell'ampliamento del precedente saggio per lo scavo in estensione, durante le campagne degli anni successivi 1987-1988[6]. In vista del futuro programma la seconda campagna del 1986, fu dedicata a saggi di accertamento attorno all'area indagata nel 1984 e tra questa e il citato molo di levante si rinvenne una ciotola con una lacuna sull'orlo; il frammento mancante è stato identificato, durante le operazioni di restauro, tra quelli recuperati nel 1988 nell'area periferica del saggio, volta verso il molo.

Nel lotto selezionato gli esemplari più antichi sono un boccale di ceramica graffita ligure (*fig.* 1), databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e una ciotola di maiolica valenzana (*fig.* 2) – quella citata dal saggio 1986 – prodotta intorno al 1470. Gli altri oggetti si collocano alla metà del Cinquecento e rappresentano un composito campionario del vasellame da tavola e da cucina, con diversificata provenienza: un complesso di coppe e piattelli di maiolica di produzione ligure (*fig.* 3), un frammento di piatto di produzione umbra, forse di Deruta, dalla singolare rappresentazione nel tondo (*fig.* 4), un frammento di boccale di maiolica probabilmente laziale (*fig.* 5), a cui si affianca per la stessa origine un'olletta monoansata invetriata (*fig.* 6), infine una scodella con 'prese ad orecchia' di manifattura spagnola (*fig.* 7).

A prescindere dai due reperti più antichi, rare testimonianze di una frequentazione del mare gigliese nel tardo Medioevo, il gruppo più numeroso si colloca per cronologia in un periodo complesso per il Giglio. L'isola, che nell'antichità e fino all'alto medioevo, anche per la posizione prossima all'area urbana, ha avuto una parte rilevante sulle rotte di collegamento del Mediterraneo, a giudicare dalle dimensioni delle sue strutture portuali e dal numero dei naufragi documentati[7], in età successiva, pur avendo perso la sua funzione primaria di porto, mantiene un ruolo strategico per il controllo delle rotte in un contesto politico in continua evoluzione[8]. Agli inizi e nel corso del XVI secolo, il Giglio, inserito nel gioco internazionale di scontri per il controllo

[6] Per la planimetria dello scavo, RENDINI 1998, p. 132.

[7] RENDINI 1998, 2009.

[8] GUARDUCCI, PICCARDI, ROMBAI 2012, pp. 42, 47-48, 55, 69 ss., 187, figg. 114-115.

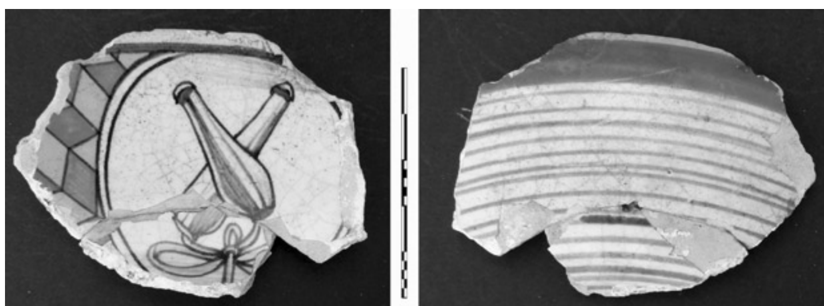


fig. 4 – Frammento di maiolica cinquecentesca.



fig. 5 – Boccale di maiolica.

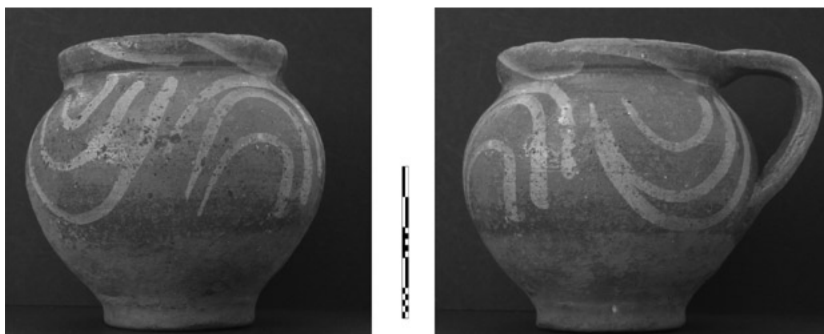


fig. 6 – Olletta invetriata.

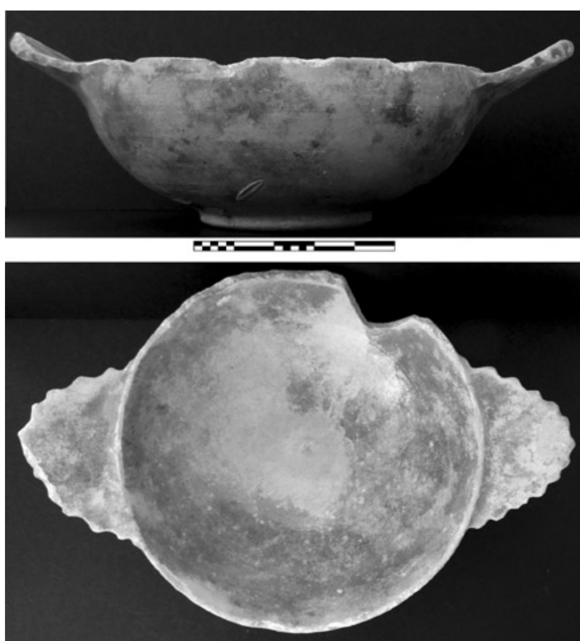


fig. 7 – Scodella con prese 'ad orecchia'.

del Mediterraneo in corso tra Spagnoli e Francesi e i loro alleati, subisce continue aggressioni da parte dei pirati barbareschi e turchi (alleati dei Francesi) – celebre l'attacco di Ariodemo Barbarossa del 1544 – a cui il porto, ridotto ai soli ruderi del molo romano, non può offrire adeguata difesa[9]. In questo contesto si inseriscono l'acquisizione dell'isola del Giglio da parte di Cosimo I Medici nel 1558 e la conseguente politica di potenziamento del sistema difensivo gigliese, con la realizzazione o il rifacimento delle torri costiere, coerente con i provvedimenti avviati sulle coste toscane[10]. Non esistono documenti per la data di costruzione della torre del porto, ma sono accertati numerosi restauri nel corso del secolo che ovviamente riflettono l'esigenza di una maggiore frequentazione

[9] Della Monaca, Roselli, Tosi 1996, 158-160; Scarfò 2006, pp. 31-32, 56-57; per un'immagine del porto da una stampa del xvii secolo cfr. Guarducci, Piccardi, Rombai 2012, fig. 372.

[10] Della Monaca, Roselli, Tosi 1996, 157-160; 176 ss.; Guarducci, Piccardi, Rombai 2012, p. 71.

dell'isola e di una più sicura circolazione del naviglio mercantile[11].

In questo contesto è suggestivo immaginare per il trasporto delle stoviglie prese in esame un'imbarcazione di passaggio, che allo stesso tempo esemplifica la ripresa di un commercio di piccolo cabotaggio tra le coste della Toscana medicea, lo Stato dei Presidi spagnolo e, vista la posizione del Giglio, l'alto Lazio pontificio, per la diffusione di merci di produzione e origine diversa[12].

I materiali

Il boccaletto di ceramica graffita, la cui invetriatura è scomparsa per l'azione del mare, permette di apprezzare un apparato decorativo reso ad incisione (*fig.* 1), formato da un motivo floreale polilobato, riconducibile – pur nella perdita delle pennellate di colore che dovevano integrarlo, superstiti solo in qualche tratto di verde – agli schemi vegetali propri delle graffite tardomedievali. Un esemplare conservato nei Musei Civici di Genova[13] sembra offrire il più solido punto di riferimento per l'attribuzione a bottega ligure del tardo Trecento o dei primi del Quattrocento del frammento.

È collocabile nei decenni intorno al 1470 la ciotola – ricomposta da due frammenti recuperati nell'area dell'intervento – di produzione valenzana (*fig.* 2). Anche in questo caso è sopravvissuto alle condizioni di giacitura solo l'intreccio di girali con 'foglie di prezzemolo' (*hojas de perejil)*[14] che copre la corona intorno al tondo – in questo caso coincidente con il fondo – che doveva essere campito da un soggetto illeggibile, forse uno dei motivi araldici o delle sigle che compaiono nelle serie prodotte su commissione gentilizia – di recente limpidamente documentate a Firenze dalla ricerca dello Spallanzani[15] – o genericamente per il mercato europeo e in particolare italiano, in cui la produzione valenzana gode per tutto il Quattrocento di grande e capillare fortuna[16].

Come si è premesso, i materiali ceramici si concentrano però intorno alle metà del Cinquecento, in particolare con un nucleo, omogeneo, di maiolica di produzione ligure decorata in blu, variamente diluito, su fondo di smalto bianco, con una paradigmatica applicazione del sistema 'calligrafico di tipo B' (fig. 3). I temi vegetali e floreali sono gli esiti 'informali', risolti schematicamente con blu variamente diluito, dei remoti modelli della porcellana cinese apprezzati nei primi decenni del Cinquecento soprattutto attraverso le redazioni di Iznik[17]. Le restituzioni da contesti ben datati della Liguria hanno da tempo fissato ai decenni centrali del secolo il momento culminante di questa produzione, destinata ad un mercato medio-alto[18].

Sono presenti coppe su basso piede ad anello, a calotta sferica, con labbro ripiegato all'esterno (*fig.* 3, 1-2; forma Farris, Ferrarese 1969, tav. XI, 2) e piattelli con tesa confluente (*fig.* 3, 3-4; forma Farris, Ferrarese 1969, tav. XI, 7), decorati con una sequenza di due cornici sulla parete – un listello sul labbro con foglioline e rametti; una larga fascia con girali e foglie scandite da un fiore – che incorniciano il tondo centrale che è campito da tre fiori nascenti dalla stessa base: uno centrale, caratterizzato dai larghi petali, e due laterali, simmetrici. Un 'calligrafico' apparato di foglie che escono dagli steli del tre fiori completa la copertura del tondo. Nell'insieme sono attestati – peraltro solo da frammenti – almeno una decina di capi.

La coerenza stilistica e delle forme, la sostanziale omogeneità della pasta e dello smalto, che risparmia solo il battente del piede, rendono plausibile la pertinenza delle maioliche liguri in 'calligrafico di tipo B' al medesimo 'carico', di cui poteva far parte anche il piatto di cui è rimasto solo un frammento, con decorazione 'a foglie', rese in blu variamente diluito (*fig.* 3, 5)[19].

Ai decenni centrali del Cinquecento, se non propriamente al secondo quarto del secolo, potrebbe essere riferito anche il frammento di maiolica che conserva un lacerto dell'apparato decorativo formato da cubi prospettici delineati in blu, alternatamente campiti in giallo o in arancio, sì da creare l'effetto illusionistico, su cui campeggia un tondo con due 'clave' incrociate, legate da un nastro (*fig.* 4). È un esemplare della produzione di Deruta al Bitish Museum ascritto ai primi decenni del XVI secolo a fornire il riferimento

[11] Cfr. la bibliografia citata in nota 10 e la monografia dedicata di SCARFÒ 2006, in particolare per la datazione pp. 31 ss.

[12] MILANESE 1992 e opera citata a nota 3.

[13] PESSA 2005, p. 31, n. 4.

[14] Ancora fondamentale l'analisi di GONZÁLEZ MARTÍ 1944, in particolare pp. 459 ss.

[15] SPALLANZANI 2006.

[16] Si veda in genere *Albissola* 1986; un puntuale confronto, da ultimo, in RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 285, II.4.16 e II.4.17.

[17] Classica tipologia di FARRIS, FERRARESE 1969, pp. 22 s.

[18] Si veda da ultimo LAVAGNA 2011, pp. 31 ss., in particolare con l'esemplare n. 12, di p. 33; in precedenza, sintesi in PESSA 2005, pp. 35 ss., con recensione dei contesti liguri del Cinquecento, e, in particolare, di LAVAGNA 1992; per la diffusione commerciale, anche in Toscana, MILANESE 1992, e, da ultimo, RICCI, VENDITTELLI 2013, pp. 309 ss., in particolare pp. 311 s.

[19] FARRIS, FERRARESE 1969, pp. 37 ss.; da ultimo LAVAGNA 2011, pp. 31 ss.

più soddisfacente per l'inquadramento tipologico del frammento dal Giglio[20], con gli esiti che lo schema – rarissima variante degli apparati 'illusionistici' cari alla produzione di Deruta del primo Cinquecento – avrà fin verso la metà del secolo nella produzione faentina 'a diamanti'[21]. Rimane isolato, per contro, il soggetto del tondo, per il quale è mera suggestione la derivazione dai tipi delle carte da gioco rinascimentali (un 'due di bastoni'?), che può essere proposta cedendo anche alla possibile interpretazione come 'sette di denari' di un soggetto della produzione faentina del primo Rinascimento[22]. La decorazione a linee sottili in blu, parallele, chiuse in alto da una fascia in giallo, è coerente con i riferimenti a produzioni faentine o umbre del primo Cinquecento.

Ad altri ambiti produttivi, pur dello stesso momento, riportano anche il frammento di boccale di maiolica che consente di apprezzare un sistema decorativo 'a fasce verticali' conosciuto nel corso del secolo da Montelupo al Lazio, tracciato da linee verticali in blu o in giallo coperte da serie di trattini obliqui ancora in blu o in nero (*fig.* 5)[23]. Benché la qualità della pasta, rosata, dello smalto e lo stesso apparato decorativo dissuadano dall'attribuzione a botteghe di Montelupo, la presenza di un marchio di vasaio (*s e*) testimoniato anche a Montelupo, seppure da altre classi di maiolica[24], inviterebbe a riferire l'esemplare ad una produzione laziale fortemente condizionata dai motivi della maiolica fiorentina, se non esplicitamente dovuta a vasai originari di Montelupo trasferitisi nel Lazio, come d'altronde è stato sospettato per alcune classi di maiolica romana dei primi del Cinquecento[25].

Dalle officine di 'pignattai' dell'Alto Lazio dell'avanzato Cinquecento, infine, potrebbe essere uscita anche l'olletta monoansata, pressoché intregra, con invetriatura esterna ed interna, decorata a ingobbio con serie di pennellate parallele 'a ricciolo' (*fig.* 6). Sono i contesti di Farnese a certificare la consistenza di questa produzione, con questo peculiare apparato decorativo, già intorno alle metà del secolo[26].

Su questa scorta, non è da escludere che anche la scodella con 'prese a orecchia', pressoché integra (*fig.* 7), coperta da uno smalto cui la giacitura sottomarina, dopo averlo corroso, ha conferito tonalità cilestrine, debba essere ascritta a questi anni e consenta dunque almeno di ipotizzare che sia andato disperso nell'area del relitto di Giglio Porto, intorno alla metà del Cinquecento, il carico (o parte del carico) di un'imbarcazione che associava ad un lotto di raffinate maioliche liguri, integrate da un capo 'di eccellenza' come la forma aperta forse di Deruta, ceramiche destinate per l'uso di bordo o per un commercio di tono assai inferiore, come il boccale e l'olletta 'laziali'. Benché non manchino riprese anche in area italiana di questa forma con sue peculiari sue prese, soprattutto nella produzione dello scorcio finale del Cinquecento[27], l'esemplare del Giglio sembra – pur nella prudenza imposta dalla corrosione delle superfici – una canonica redazione della *escudilla de dos orejas* peculiare delle botteghe spagnole – valenzane o aragonesi – dal Quattrocento[28], con la morfologia delle prese, oblique, che per il profilo articolato riporta piuttosto agli esemplari della fase avanzata della produzione, fra XVI e XVII secolo.

Un contesto recentemente edito, con esemplari cinquecenteschi solo smaltati, dall'Alcázar de Nájera, nella provincia della Rioja[29], conforta comunque l'attribuzione a manifatture spagnole del Cinquecento, e il possibile arricchimento del complesso cinquecentesco dall'area del relitto di Giglio Porto con una scodella di manifattura spagnola la cui presenza nelle acque che vedono proprio in questi anni la costituzione dei Reali Presidi di Maremma, sull'antistante costa orbetellana e dell'Argentario, non è certo sorprendente.

Paola Rendini*, Giulio Ciampoltrini*

Bibliografia

Albisola 1992, *La maiolica ligure del Cinquecento. Nascita e irradiazione in Europa e nelle Americhe*, Atti del XXV *Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze.

Albissola 1998, *Penisola Iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, *Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze.

[20] Thornton, Wilson 2009, p. 463, n. 274.

[21] Ravanelli Guidotti 1988, pp. 219 ss., anche per i "parallelepipedi a rilievo" di un capo riferito agli anni immediatamente successivi alla metà del secolo.

[22] Si veda da ultimo Fiocco, Gherardi, Sfeir Fakhri 2001, p. 22, n. 4.

[23] Ricci, Vendittelli 2013, pp. 75 ss.; De Pompeis, Di Venanzo, Pantaleo 2004, p. 280, n. 13, figg. 13-14, con i riferimenti all'ambito produttivo toscano e laziale proposti per un esemplare da Tagliacozzo; per la varietà degli schemi, si veda anche Frazzoni 2007, p. 15, n. 21; p. 21, n. 48.

[24] Berti 2003, p. 235, nn. 183-185.

[25] Da ultimo Ricci, Vendittelli 2013, p. 75.

[26] Frazzoni 2007, pp. 49 ss.

[27] Si veda ad esempio, per Faenza, Ravanelli Guidotti 1998, p. 431, per la produzione in smalto bianco o con decorazione compediaria di 'scudellini da lorello', o 'scudelle dalle orecchie'; Ricci, Vendittelli 2013, p. 344, III.5.1.20.

[28] Ad esempio Ray 2000, p. 133; p. 250.

[29] Ceniceros Herreros 2010, pp. 169 ss., in particolare pp. 172 ss.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Albisola 2013, *Navi, relitti e porti. Il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale, Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica,* Savona.

Bargagliotti S. 2003, *La navigazione e i relitti,* in M. Pasquinucci (a cura di), *Guida archeologica della provincia di Livorno e dell'Arcipelago Toscano*, Firenze, pp. 22-27.

Berti F. 2003, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVII secolo. V. Le botteghe: tecnologia, produzione, committenze. Indici,* Montelupo Fiorentino.

Celuzza M. 2007, *Museo Archeologico e d'Arte della Maremma. Museo d'arte sacra della Diocesi di Grosseto, Guida*, Siena.

Ceniceros Herreros J. 2010, *Cerámica con vidriado estannífero del Alcázar de la Nájera*, in *XV Congreso anual de la Asociación de Ceramología. La cerámica en el mundo del vino e del aceite*, La Rioja, pp. 168-183.

Dell'Amico P. 2004, *Relazione e parziali considerazioni sulle strutture e sui reperti lignei del relito di Giglio Porto*, «Archaeologia Maritima Mediterranea», 1, 2004, pp. 13-39.

Della Monaca G., Roselli D., Tosi G. 1996, *Fortezze e torri costiere dell'Argentario, Giglio e Giannutri,* Pitigliano.

De Pompeis V., Di Venanzo E., Pantaleo M. 2004, *Una produzione di maiolica rinascimentale a Tagliacozzo. Primi rinvenimenti,* in S. Glaser (a cura di), *Italienische Fayencen der Renaissance. Ihre Spuren in internationale Museensammlungen*, Nürnberg, pp. 275-287.

Farris G., Ferrarese V.A. 1969, *Contributo alla conoscenza della tipologia e della stilistica della maiolica ligure del XVI secolo*, in *La ceramica del XVI secolo, Atti del II Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1969, pp. 11-45.

Fiocco C., Gherardi G., Sfeir Fakhri L. 2001, *Majoliques italiennes du Musée des Arts Décoratifs de Lyon, Collection Gillet*, Dijon.

Frazzoni L. 2007, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico,* Bolsena.

González Martí M. 1944, *Cerámica del Levante español: siglos medievales,* Barcelona-Madrid.

Guarducci A., Piccardi M., Rombai L. 2012, *Atlante della Toscana Tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi architetture*, Livorno.

Lavagna R. 1992, *Tipologie della maiolica del Cinquecento dagli scavi del Priamàr a Savona,* in *Albisola* 1992, pp. 135-147.

Lavagna R. 2011, *La maiolica ligure del XVI secolo*, in C. Chiliosi (a cura di) *Ceramiche della tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento,* Cinisello Balsamo, pp. 31-36.

Milanese M. 1992, *La maiolica ligure come indicatore archeologico del commercio d'età moderna e la sua diffusione nei contesti stratigrafici della Toscana,* in *Albisola* 1992, pp. 211-226.

Pessa L. 2005, *Il Medioevo. Il Cinquecento*, in L. Pessa (a cura di), *Musei e collezioni della città di Genova. Le ceramiche liguri*, Cinisello Balsamo, pp. 28-39.

Ray A. 2000, *Spanish Pottery 1248-1898*, London.

Ravanelli Guidotti C. 1988, *Maioliche faentine datate: le coppe «a diamanti» (1541-1545)*, «Faenza», 74, pp. 219-227.

Ravanelli Guidotti C. 1998, *Thesaurus di opere di tradizione di Faenza*, Faenza.

Rendini P. 1998, *Isola del Giglio*, in G. Poggesi, P. Rendini (a cura di), *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, catalogo della mostra (Porto S. Stefano 1997), Pitigliano, pp. 124-135.

Rendini P. 2009, I *fari antichi di Giglio e Giannutri. Un aggiornamento*, in C. Marangio, G. Laudizi (a cura di), *Palaià Philia. Studi in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 289-396.

Ricci M., Vendittelli L. 2010, *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. I. Ceramiche medievali e del primo Rinascimento (1000-1530),* Milano.

Ricci M., Vendittelli L. 2013, *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. II. Il Cinquecento (1530-1610),* Milano.

Romualdi A. 2008, *Populonia nella rete dei traffici del Mediterraneo nel II secolo a.C.: il relitto del Pozzino nel golfo di Baratti*, in M. Firmati (a cura di), *Coste e mari della Toscana, Archeologia e storia di una regione nel Mediterraneo*, Atti del Convegno (Livorno, 17 dicembre 2007), Pisa, pp. 29-33.

Scarfò C. 2006, *Torre del Saraceno e dintorni*, Pitigliano.

Spallanzani M. 2006, *Maioliche ispano-moresche a Firenze nel Rinascimento*, Firenze.

Thornton D., Wilson T. 2009, *Italian Renaissance Ceramics. A Catalogue of the British Museum Collection,* London.